



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
FACOLTÀ DI FILOSOFIA COMUNICAZIONE E
SPETTACOLO
DOTTORATO IN LINGUISTICA SINCRONICA,
DIACRONICA E APPLICATA
XXVIII CICLO

LA GRAMMATICALIZZAZIONE NEI SISTEMI DI
ALLINEAMENTO

DIACRONIA, TIPOLOGIA E STRUTTURA

Vittorio Ganfi

Direttore di Ricerca:

Prof.ssa Anna Pompei

Coordinatore del Dottorato:

Prof.ssa LUNELLA MEREU

Indice

Introduzione	5
PARTE I – Profilo storico, apparato teorico e strumenti di analisi	11
Capitolo 1: Introduzione storica sullo sviluppo della linguistica tipologica.....	12
1.2. La nascita della scienza del linguaggio.	13
1.3. Medioevo e Rinascimento: le prime trattazioni sistematiche della variazione linguistica. .	14
1.4. Il Seicento e il Settecento.	16
1.5. Leibniz: verso una sintesi delle tradizioni “alta” e “bassa”	18
1.6. La scoperta del sanscrito e i primi raggruppamenti tipologici: Schlegel, Schleicher e Humboldt.	19
1.7. Gabelentz: la nascita della tipologia moderna.	22
1.8. La classificazione tipologica di Sapir.	23
1.9. Lo strutturalismo europeo: Trubeckoj e Hjelmslev.	25
1.10. Lingua possibile e lingua probabile: l’adozione del metodo quantitativo, la tipologica sintattica e gli universali implicazionali.	26
1.11 La linguistica tipologica e il funzionalismo.....	29
1.11.1 I paradigmi tipologici.	31
Capitolo 2. La struttura argomentale, la valenza e l’allineamento.....	34
2.1. La ridefinizione categoriale nella codifica degli argomenti.	36
2.1.1. Fattori “interni” nella ridefinizione delle categorie grammaticali coinvolte nella codifica argomentale.	37
2.1.1.1. Le categorie del soggetto e dell’oggetto e la transitività	37
2.1.1.2. La valenza, il caso e la funzione: l’interfaccia tra semantica e sintassi nella codifica argomentale.	41
2.1.2. Fattori “esterni” nella ridefinizione delle categorie grammaticali coinvolte nella codifica argomentale.	56
2.1.2.1. Le risorse morfosintattiche che codificano l’allineamento.	57
2.1.2.2. I principali schemi di allineamento.	59
2.1.2.2.1. Il sistema accusativo.....	59
2.1.2.2.2. Il sistema ergativo.	60
2.1.2.2.3. Il sistema semantico.	67
Capitolo 3. Grammatica di Categorie e Costruzioni	72
3.1. Verso una tipologia delle categorie e delle costruzioni.	72
3.2. Lingue e modulazione della realtà.	73
3.2.1. Il rapporto tra variazione delle forme linguistiche e visione del mondo.....	75
3.2.2. Ragioni deduttive contro l’ipotesi ‘maggiore’.	76

3.2.3. Ragioni induttive contro l'ipotesi 'maggiore'	78
3.3. Le opposizioni semantiche obbligatorie e i limiti del linguaggio.....	80
3.3.1. Pensare per parlare.	81
3.4. La grammatica di Categorie e Costruzioni.	83
3.4.1. Le categorie e la categorizzazione.	86
3.4.2. La realizzazione linguistica delle categorie: il formato semantico, fonologico, morfologico e sintattico.....	89
3.4.3. Tipi concettuali e parti del discorso.	93
3.4.4. I formati del nome e del verbo: caratterizzazione iconica.	96
3.4.5. La flessibilità dei formati e la loro caratterizzazione discorsiva.	99
3.4.6. Categorie universali: verso una definizione tipologica dei formati principali.	101
3.4.7. Le costruzioni.	103
3.4.8. Le costruzioni e l'allineamento.	106
3.4.8.1. Le costruzioni attanziali	109
3.4.8.2. Il ruolo del Discorso nella grammaticalizzazione dei sistemi di allineamento. ...	116
3.4.9. La GCC e gli altri modelli teorici.	122
PARTE II – Indagine tipologica e diacronica	125
Capitolo 4: Diacronia dei sistemi di allineamento.	126
4.1. La diacronia e la scissione nei sistemi di allineamento.	128
4.1.1. Contesti di rianalisi che non favoriscono la scissione dell'ergatività.	129
4.1.2. Contesti di rianalisi che favoriscono la scissione dell'ergatività.	131
4.1.3. Percorsi diacronici nei sistemi ergativi con scissione correlata all'animatezza.	135
4.2. Fenomeni di scissione in una lingua nominativa riconducibili alla grammaticalizzazione: il caso del quileute.	140
4.3. Diacronia dell'allineamento semantico	147
4.3.1. Il tipo attivo nella tipologia contenitiva.	147
4.3.2. La rianalisi dei sistemi semantici: fattori strutturali.	151
4.3.2.1. Sistemi semantici derivati da sistemi accusativi.	156
4.3.2.2. Sistemi semantici derivati da sistemi ergativi.	165
4.3.2.3. Fattori strutturali coinvolti nella rianalisi dei sistemi semantici: conclusioni.	184
4.3.3. Fattori areali coinvolti nella rianalisi dei sistemi semantici.	185
4.3.3.1. Fattori areali coinvolti nella rianalisi dei sistemi semantici: il nord California. ...	185
4.3.3.2. Fattori areali coinvolti nella rianalisi dei sistemi semantici: il Pacifico.....	189
4.3.4. Fattori discorsivi.....	192
4.3.5. Fattori sociolinguistici.....	195
4.3.5.1. Marcatura opzionale dell'ergativo e logorio linguistico.	200

Capitolo 5: Il <i>continuum</i> di complessità	203
5.1. Il sistema semantico e la complessità morfologica.....	204
5.2. Motivazioni diacroniche.	205
5.3. Il <i>continuum</i> della complessità.	211
5.3.1. Per una definizione della complessità nelle lingue.	211
5.3.2. Definizione quantitativa e qualitativa dei sistemi con più elevata complessità.	213
5.3.3. La complessità “nascosta”	216
5.3.4. Il <i>continuum</i> della complessità: un modello delle motivazioni concorrenti.	217
5.3.5. Il grado zero della grammatica: tendenze economiche.	220
5.3.6. Il massimo grado di grammaticalità: tendenze iconiche.	221
5.3.7. I sistemi intermedi: lingue sintattiche e configurazionali.	222
5.4. Le caratteristiche delle lingue a complessità massima che interagiscono con i sistemi di allineamento.....	225
5.4.1. Incorporazione.....	225
5.4.2. Incorporazione e attanti pronominali.	228
5.4.3. Preferenza per una codifica argomentale legata alla semantica.	234
5.5. Conclusioni.	238
Conclusioni	243
Riferimenti bibliografici	Error! Bookmark not defined.

Abbreviazioni

1	prima persona
2	seconda persona
3	terza persona
A	agente transitivo
ABS	assolutivo
ACC	accusativo
AGT	agentivo
ALD	già (nelle lingue totonac)
AOR	aoristo
APPL	applicativo
ART	articolo
ASP	aspetto
AUX	ausiliare
BEN	benefattivo
CAUS	causativo
CISLOC	cislocativo
CL	classificatore
COL	collettivo
COMP	complementatore
CONTR	contrastivo
DECL	dichiarativo
DEF	definito
DEM	dimostrativo
DIM	diminutivo
DIRECT	diretto
DISTRB	distributivo
DUAL	duale
DV	duplicativo
EMP	enfatico

EP	epentesi
ERG	ergativo
EVENT	eventivo
F	femminile
FAC	fattuale
FOC	focale
FUT	futuro
GEN	genitivo
HAB	abituale
IMM	imminente
INC	incoativo
INDF	indefinito
INSTR	strumentale
INTR	intransitivo
INV	inverso
IPFV	imperfetto
ITERATIVE	iterativo
LOC	locativo
M	maschile
NEG	negazione
NEUT	neutro
NMLZR	nominalizzatore
NOM	nominativo
NOMNZ	nominalizzazione
OBJ	oggetto
OBL	obliquo
OBV	ovviativo
OPTATIVE	ottativo
P	paziente transitivo
PART	participio
PASS	passivo

PAT	pazientivo
PFV	perfetto
PL	plurale
POSS	possessive
PREP	preposizione
PRES	presente
PROX	prossimale
PST	passato
PTC	participio
PV	preverbo
QTV	quotativo
REC	recente
S	attante intransitivo
SG	singolare
STATE	stativo
STH	suffisso tematico
SUBJ	soggetto
TNS	tempo
TR	transitivo
VISIBLE	visibile

Introduzione

Questo lavoro si propone di offrire un'analisi dettagliata dei processi diacronici coinvolti nello sviluppo dei sistemi di allineamento, ricostruendo, in particolar modo, i percorsi evolutivi attraverso cui si sono sviluppati i sistemi di allineamento semantico. Malgrado il tema dell'evoluzione dei percorsi diacronici nei sistemi di allineamento sia stato affrontato in molti contributi, impegnando linguisti appartenenti a varie tradizioni speculative, molte questioni rimangono ancora quasi del tutto inesplorate. Le riflessioni teoriche che hanno riguardato l'allineamento semantico si sono prevalentemente soffermate su un numero limitato di aspetti di un fenomeno in realtà alquanto complesso, indagando, tra l'altro, poche famiglie linguistiche. Non è invece stata elaborata una rappresentazione unitaria del fenomeno che tenesse in considerazione sia le stratificazioni di strutture grammaticali che possono essere ricondotte all'allineamento semantico sia la variazione tipologica di questi sistemi nelle lingue del mondo. Come verrà mostrato in questo lavoro, l'etichetta *allineamento semantico* include, in effetti, un numero elevato di sistemi linguistici caratterizzati da aspetti strutturali diversi. La ricognizione tipologica del fenomeno rivela, inoltre, che sono molte lingue del mondo che realizzano questo schema di organizzazione degli argomenti.

Le ragioni del ritardo e della parzialità con cui sono stati esplorati i percorsi diacronici dei sistemi semantici sono molteplici. Possono, da un lato, essere chiamate in causa ragioni teoriche. Molti modelli grammaticali sono stati elaborati sulla base dei sistemi accusativi o, in un secondo momento, sulla base di quelli ergativi. Le lingue che presentano questi sistemi di allineamento sono accomunate dall'organizzazione delle relazioni grammaticali di tipo formale e definiscono, pertanto, i rapporti attanziali secondo principi diversi da quelli che governano la realizzazione degli argomenti nelle lingue caratterizzate da allineamento semantico. La differenza nei principi alla base dei modelli teorici ha orientato l'interesse degli studiosi verso aspetti grammaticali non presenti nelle lingue con allineamento semantico.

La distribuzione interlinguistica dei sistemi semantici ha, dall'altro lato, ostacolato per lungo tempo la presa di coscienza da parte degli studiosi occidentali di questi sistemi. Nessuna lingua con allineamento semantico fa parte (se non con alcuni esempi marginali e periferici) della grande famiglia indeuropea. I sistemi semantici sono, inoltre, alquanto rari nella macroarea euroasiatica che raggruppa le lingue in assoluto più studiate. Le poche lingue con allineamento semantico parlate in Europa e in Asia si collocano in aree periferiche, quali la Siberia o il Caucaso. Per tali ragioni le prime trattazioni dei sistemi semantici sono state elaborate nell'ambito della linguistica americana o

sovietica. Questi primi lavori hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione dei linguisti sui sistemi semantici, inaugurando dibattiti ancora oggi vitali, come quello relativo sulla natura attiva/stativa dell'indeuropeo, che verrà richiamato al capitolo 5. È tuttavia mancata in queste prime rappresentazioni del fenomeno una disamina vasta e scrupolosa dell'allineamento semantico nelle lingue del mondo, necessaria per apprezzarne la varietà di manifestazione e l'ampiezza della diffusione interlinguistica.

L'elaborazione teorica raggiunta dalla linguistica contemporanea e la disponibilità di ricognizioni tipologiche vaste e complesse hanno permesso una rappresentazione articolata ma unitaria del concetto di allineamento semantico e della sua distribuzione interlinguistica. Questo binomio (definizione strutturale del fenomeno e distribuzione tipologica) costituisce il presupposto del presente lavoro. Nei diversi capitoli sarà infatti messo in evidenza che esiste un rapporto di interdipendenza tra la distribuzione tipologica dei sistemi di allineamento semantico e tratti grammaticali. Verrà, inoltre, mostrato che questa correlazione strutturale non può essere spiegata da fattori genetici, in quanto può essere riscontrata in famiglie e aree linguistiche irrelate. Le motivazioni più convincenti riguardano l'esistenza di percorsi diacronici ricorrenti e di determinazioni funzionali generali che possono favorire la rianalisi che porta ai sistemi semantici. Verranno quindi chiarite le dinamiche diacroniche che possono condurre allo sviluppo dei sistemi di allineamento semantico. Verrà, infine, elaborata una proposta interpretativa che, raggruppando i principi semantici e pragmatici alla base dei vari sistemi di allineamento, possa chiarire le corrispondenze funzionali coinvolte nei sistemi di allineamento semantico. La ricognizione di queste due motivazioni diverse ma non contrapposte – percorsi diacronici e corrispondenze funzionali – permette di rappresentare il fenomeno dell'allineamento semantico in maniera unitaria, spiegando l'insieme variegato di fenomeni che si associano con questo sistema di allineamento.

Il lavoro si compone di due sezioni: una introduttiva, articolata nei capitoli 1, 2 e 3, e una centrale che riguarda i capitoli 4 e 5. Nella parte introduttiva il primo capitolo fornisce un resoconto storico sulla nascita del paradigma tipologico. In esso viene mostrato il lento percorso che ha condotto alla elaborazione della sensibilità tipologica. Ci si soffermerà soprattutto sui presupposti metodologici che hanno consentito alla linguistica tipologica contemporanea di maturare un preciso apparato teorico attraverso cui fosse possibile indagare i fenomeni grammaticali in campioni linguistici ampi. Questa possibilità ha permesso la ricognizione di tratti formali che non possono essere considerati nell'ambito di una sola lingua o di lingue strutturalmente affini. Un caso significativo riguarda proprio i sistemi di allineamento. Come mostra il secondo capitolo, il concetto teorico di sistema di allineamento non potrebbe essere formulato senza una ricognizione tipologica ampia e articolata. Lo

studio delle lingue del mondo ha infatti reso evidente che molte delle categorie tradizionali non possono essere considerate universali, in quanto non si dimostrano adeguate per la descrizione delle relazioni grammaticali di tutti i sistemi linguistici. Nello stesso capitolo sono infatti distinti i raggruppamenti tipologici più importanti in relazione al modo in cui le lingue organizzano le relazioni grammaticali nella frase semplice. Nel terzo capitolo vengono invece messe in luce le potenzialità esplicative della grammatica di categorie e costruzioni, mostrando come questo modello possa rappresentare i rapporti di interdipendenza tra il livello concettuale e quello linguistico. È infatti possibile catturare delle corrispondenze precise tra i principi organizzativi che agiscono a livello semantico e pragmatico e le strutture formali che si concretizzano a livello linguistico.

La seconda sezione del lavoro consta di una parte diacronica (capitolo 4) e di una parte sincronica (capitolo 5). Nella parte diacronica viene, primariamente, analizzato il potenziale esplicativo della ricostruzione diacronica per alcuni fenomeni connessi con i sistemi di allineamento, quali la scissione dell'ergatività connessa all'animatezza o al tempo verbale. Vengono quindi ricostruiti i vari percorsi evolutivi che possono condurre alla evoluzione di sistemi di allineamento semantico. Questi vengono distinti in relazione al sistema di partenza (accusativo o ergativo) e al tipo di fattore che ha promosso la rianalisi. Possono infatti essere individuati vari fattori che possono favorire la rianalisi di un sistema di allineamento in termini semantici. Alcuni di questi fattori sono interni al sistema linguistico e pertanto sono stati definiti *strutturali*. Accanto a quelli strutturali esistono fattori extralinguistici (quali i fattori areali o sociolinguistici) che, benché siano esterni al sistema, possono comunque determinare importanti rimodulazioni nell'assetto formale delle lingue e condurre allo sviluppo di sistemi semantici. Il quinto capitolo affronta la questione dei tratti tipologici che si correlano alle lingue semantiche, riconoscendo che alcuni di questi rappresentano una conseguenza dei processi diacronici, mentre altri possono essere ricondotti all'adozione di alcuni principi funzionali. Per rendere esplicite le peculiarità delle lingue con sistema di allineamento semantico viene proposto un modello teorico (il *continuum* della complessità) nel quale la caratterizzazione tipologica del sistema semantico viene confrontata con le lingue che organizzano le realizzazioni secondo principi diversi. Il *continuum* della complessità raccoglie corrispondenze strutturali che, se associate alle motivazioni funzionali, consentono di spiegare coerentemente le caratteristiche tipologiche delle lingue con allineamento semantico.

PARTE I – Profilo storico, apparato teorico e strumenti di analisi

Capitolo 1: Introduzione storica sullo sviluppo della linguistica tipologica

Ogni investigazione linguistica si deve fondare su una teoria più o meno definita del linguaggio. L'analisi del linguaggio umano a causa dell'intrinseca complessità dell'oggetto di studio può apparire alquanto problematica se priva di un adeguato modello interpretativo. È noto infatti che ogni lingua può essere studiata a livelli di analisi tanto differenti da confluire in ambiti disciplinari ben distinti, che per quanto raggruppabili sotto la più ampia denominazione di "linguistica" presentano metodi, paradigmi e pertinenze totalmente dissimili. Il linguaggio umano, prima di diventare oggetto di scienza, ha necessitato di un coerente sistema di interpretazione. Nei prossimi paragrafi verrà ricostruita in breve la storia della nascita di questo sistema interpretativo.

In questo lavoro, in particolare, si adotterà un approccio tipologico, ovvero le considerazioni proposte deriveranno dall'analisi di lingue geneticamente, arealmente e tipologicamente differenti. Diversificare il campione di lingue esaminate permetterà di individuare tendenze universali che, prescindendo da condizionamenti di singole lingue o gruppi linguistici, possano annoverarsi tra i tratti definitivi di lingua possibile e limitare di fatto la variazione interlinguistica. I presupposti epistemologici del presente lavoro non si limitano alla nascita delle categorie di analisi del linguaggio, ma pertengono anche alla consapevolezza che lo studio scientifico del linguaggio non può limitarsi a poche lingue. Quest'ultima acquisizione è stata maturata solo in tempi piuttosto recenti, mentre

strumenti di indagine metalinguistica si possono riscontrare già agli albori del pensiero filosofico occidentale. La ragione di una tale discrepanza nell'emergere dei presupposti metodologici della tipologia¹ è inscritta nella peculiarità dell'oggetto di studio. Il linguaggio è tanto pervasivo nella vita sociale e nell'attività culturale da divenire quasi sfuggente agli occhi dello studioso. La capacità linguistica permea ogni processo di pensiero, celando la complessità e l'alto grado di elaborazione formale che caratterizzano il linguaggio umano, e lo distingue dai codici animali (Simone 1990). Il linguaggio, quindi, è al contempo scontato, poiché, a meno di disturbi cognitivi accentuati, qualsiasi lingua viene acquisita con facilità dai bambini che vivono nella comunità in cui la lingua stessa è parlata, e complesso, come rivela il confronto interlinguistico o la mera esperienza dell'acquisizione di lingue seconde, specialmente se tipologicamente distanti dalla propria. Il seme del pensiero tipologico ha quindi tardato a germogliare proprio per la peculiare essenza del linguaggio che rende scontate le sue manifestazioni quotidiane e sfuggente la sua concretizzazione diatopica attraverso la multiforme varianza delle lingue del mondo. Il rapporto "orizzontale"² con il linguaggio non fu problematizzato a sufficienza dai Greci, che pure si occuparono a fondo dei rapporti "verticali" che correlano lingua e pensiero.

1.2. La nascita della scienza del linguaggio

Nei paragrafi seguenti saranno ripercorse brevemente le vicende che condussero alle prime analisi linguistiche sistematiche sino alla nascita della linguistica tipologica moderna³. Data la natura di questo lavoro, l'esposizione di queste problematiche sarà quanto possibile concisa e schematica.

Il germe della scienza del linguaggio in occidente è stato gettato dai greci, cui si deve la prima elaborazione del concetto di categoria linguistica e con essa la prima formulazione dei criteri per investigare il linguaggio umano. Le prime differenziazioni consentivano di opporre in maniera sistematica differenti elementi linguistici, contribuendo alla rappresentazione del linguaggio come un'entità articolata e sorretta da precisi principi funzionali. In questo paragrafo ci si limiterà a menzionare il nome di Aristarco di Samotracia che impiegò già una sistematica suddivisione delle

¹ Affinché si sviluppi un modello vicino alla tipologia, bisogna che all'elaborazione di un metodo di analisi linguistica si accompagnino la sensibilità verso la variazione interlinguistica e l'elaborazione di strumenti per comparare lingue diverse. Mentre i primi sistemi per analizzare le lingue furono già proposti dai Greci, la sensibilità verso la variazione interlinguistica e un metodo per il loro studio compaiono solo in tempi vicini ai nostri.

² Con "orizzontalità del linguaggio" si intendono i rapporti diatopici, diacronici e diastratici dipanati dall'attualizzazione della capacità linguistica, mentre "verticalità" fa riferimento al rapporto tra linguaggio e pensiero. Quest'ultima è appannaggio della filosofia del linguaggio; ambito della linguistica è invece la seconda.

³ Come ricorda Graffi (2010) resta difficile e forse fuorviante voler individuare un momento preciso per la nascita della linguistica tipologica.

parti del discorso⁴ che constava di nome, verbo, participio, articolo, pronome, congiunzione, preposizione e avverbio. I primi impieghi di queste categorizzazioni non corrispondono direttamente alla volontà di costituire una scienza del linguaggio, ma occorrono come strumenti operativi di discipline ancora lontane dalla moderna linguistica, quali la retorica, la filologia o la grammatica prescrittiva (Atherton & Blake 2013). Bisogna inoltre constatare che il pensiero linguistico greco non ebbe mai come oggetto varietà linguistiche diverse dal greco e dai suoi dialetti. In maniera non dissimile i Romani, che mutuarono insieme a molti altri ambiti filosofici e culturali l'interesse per la grammatica e le categorie descrittive dai Greci, non si occuparono della descrizione delle molte lingue che incontrarono durante l'espansione dell'impero (Robins 1971). L'indiscusso predominio culturale e sociale del greco e del latino contribuirono alla stigmatizzazione degli idiomi altri, ritenuti indegni di divenire oggetto di studio e indicati indistintamente come un balbeticcio incomprensibile⁵.

L'elaborazione delle categorie per l'analisi linguistica non svelò immediatamente ai primi studiosi del linguaggio l'esigenza di tenere in considerazione gli idiomi che non veicolassero contenuti culturali maturi. Dai loro primordi e per un lungo periodo della loro storia le scienze del linguaggio rivestirono un ruolo ancillare rispetto ad altre discipline affini. L'analisi linguistica fu spesso subordinata alle necessità della retorica, della letteratura o della filosofia. La linguistica tra le discipline umanistiche ebbe un ruolo secondario, corrispondente alla rappresentazione del linguaggio come strumento di persuasione, materia della produzione artistica, o veicolo del pensiero. In ognuna delle presenti rappresentazioni è celato un interesse esclusivamente indiretto verso il linguaggio. La riflessione metalinguistica non era motivata dalla volontà di svelare corrispondenze utili al miglioramento delle conoscenze sul linguaggio stesso, ma era subordinata a esigenze estetiche. In queste prime attestazioni del pensiero linguistico occidentale non è quindi incomprensibile la mancanza di un aperto interesse verso idiomi che non fossero impiegati nella trasmissione di contenuti culturali.

1.3. Medioevo e Rinascimento: le prime trattazioni sistematiche della variazione linguistica

L'insorgere della consapevolezza che lo studio del linguaggio in sé possa rivestire un valore epistemologico indipendente dai contenuti veicolati dalle lingue non aveva, quindi, ancora avuto luogo nell'orizzonte culturale dei Greci e dei Romani. Solo nel Medioevo si ha la prima organica

⁴ Bisogna tuttavia rammentare il fondamentale ruolo di Dioniso Tracce nella nascita della grammatica antica (Robins 1971:57).

⁵ Robins (1971:27): "Non vi è prova di un serio interesse dei Greci per le lingue stesse, e la parola con cui i Greci designavano coloro che parlavano altre lingue bárbaroi [...]".

trattazione di varietà linguistiche diverse, sorretta da considerazioni metalinguistiche. Il *de vulgari eloquentia* dantesco può essere infatti considerata nella storia del pensiero linguistico occidentale la prima importante trattazione dei problemi legati al plurilinguismo⁶. Benché, nel *de vulgari eloquentia* l'impiego artistico del linguaggio resti il tema primario, Dante, basandosi su criteri formali, stabilisce l'eleggibilità poetica dei vari idiomi e sancisce una prima suddivisione dei gruppi linguistici delle parlate d'Europa a lui note. La classificazione dantesca, seppur ancora lontana dallo spirito della tipologia matura, può essere considerata un primo passo verso il metodo tipologico, ovvero verso l'opposizione delle lingue a seconda di tratti strutturali ideali (i tipi linguistici) (Ramat 2010: 3):

“Then, in his *De vulgari eloquentia* (1303?), Dante considers three language families in Europe (Germanic, Latin, and Greek); furthermore, he makes the well-known distinction of the Romance area among the *oïl-*, *oc-*, and *sì* languages, according to the way in which these languages say ‘yes’. We are, of course, still far from linguistic typology, but it is noteworthy that the first step toward a classification according to linguistic characteristics had been taken.”

Il Rinascimento⁷ vide imporsi la questione del plurilinguismo e della differenza tra le lingue, spesso inquadrata in trattazioni che si occupavano delle problematiche connesse alla perfezione linguistica. Le considerazioni linguistiche formulate in questi ambiti erano spesso subordinate a ricostruzioni pregiudiziali sulla maggiore antichità delle lingue. Senza alcun rigore metodologico si riconduceva una certa lingua (spesso coincidente con la lingua madre dell'erudito⁸) alla mitica lingua adamitica che avrebbe preceduto la confusione delle lingue babelica (Ramat 2010: 3):

“Rather, political, ideological, and religious considerations were invoked to ‘prove’ the *précellence* (primacy) of this or that language. The idea of a primitive, pure language before Babel is a key point in many discussions: the language which could be ‘proved’ to be nearest to this lost original language deserves the *précellence*.”

Nel 1555 fu pubblicata un'opera particolarmente significativa per la consapevolezza del plurilinguismo, il *Mithridates, sive de differentiis linguarum tum veterum tum quae hodie*. Gesner, l'umanista svizzero autore del trattato, si preoccupò di mettere a confronto un rilevante numero di

⁶ In questo capitolo con il termine “plurilinguismo” si fa riferimento alla variazione delle lingue e non alla presenza di più varietà linguistiche nel repertorio dei parlanti.

⁷ Robins (1990:86): “Comparative linguistics, despite its earlier history, was in many respects a Renaissance product, inspired by interest in the vernacular languages of Europe, especially the Romance languages, and their obvious links with Latin, the universal second language learned at school.”

⁸ Robins (1990:88-89): “Together with linguistic scholarship of this sort, there continued the more adventurous attempts to identify a still living language as the surviving first language of mankind, or to link a specific modern language, usually the writer's own language, directly with a prestigious ancient tongue.”

lingue sia contemporanee sia antiche. All'opera fu dato il nome dell'antico re del Ponto, in quanto Mitridate – secondo la testimonianza tradita da Aulo Gellio – padroneggiava senza l'aiuto di interpreti le numerose lingue parlate nel suo regno (Robins 1971). Per quanto il *Mithridates* gesneriano si differenzi dalla trattatistica precedente per l'alto numero di lingue comparate e per l'esplicita volontà di rappresentare in maniera esaustiva la variazione interlinguistica, non si avvale ancora di un metodo comparativo rigoroso. Nell'opera infatti l'analisi linguistica è spesso sorretta da pregiudizi ideologici e religiosi. Emblematica a tal proposito è la costituzione di una gerarchia di lingue “sacre”⁹ composta da ebraico, greco e latine e dominata dall'ebraico che – a differenza delle altre – non sarebbe soggetto al mutamento (Metcalf 2007).

1.4. Il Seicento e il Settecento

Il seicento e il settecento furono secoli di capitale importanza per lo sviluppo del pensiero linguistico moderno¹⁰. Può essere tracciata una partizione netta tra le due maggiori anime della riflessione linguistica dell'epoca, distinguendo una “tradizione alta” e una “bassa” (Simone 1990). Entrambe le tradizioni saranno di capitale importanza per lo sviluppo successivo della linguistica tipologica. La tradizione “alta” impegnò i più grandi pensatori dell'epoca quali Bacone, Arnauld, Comenio, Condillac e Leibniz. In questo filone la variabilità delle lingue fu tendenzialmente concepita come un limite¹¹ in quanto ostacolava la diffusione del sapere. Malgrado l'orizzonte culturale sia totalmente mutato e sia rischiarato dal razionalismo illuministico dei lumi, la tradizione linguistica “alta” del seicento e del settecento reputa la differenza tra le lingue un mero limite e non l'espressione manifesta di una basilare facoltà umana. Il pregiudizio religioso e il culto della ragione¹² possono essere accumulati dal non aver affrontato nella maniera più consona la questione del plurilinguismo, enfatizzando gli aspetti negativi della variabilità linguistica. In questa cornice ideologica bisogna collocare la volontà illuministica di oltrepassare i confini imposti dall'arbitrarietà delle lingue attraverso l'elaborazione di linguaggi universali e razionali. Basti pensare all'esempio di Comenio,

⁹ Vennero ritenute “sacre” le lingue attraverso cui venivano trasmesse le sacre scritture.

¹⁰ Si consideri a tal proposito l'attenzione che Chomsky (1966) dedica a questo periodo del pensiero filosofico, mettendo in luce gli elementi che legano la riflessione linguistica illuminista con le moderne teorie sintatticiste.

¹¹ Permaneva quindi anche se in un forma raziocinante la visione tradizionale di ascendenza religiosa che la differenziazione delle lingue fosse un argine delle facoltà intellettuali umane.

¹² Underhill (2009:58): “For most philosophers of the Enlightenment [...] language was considered to be the creation of human Reason. It may be a necessary outward vehicle, philosophers supposed, for Reason's more complex operations, but it remained subordinate to Reason.”

fautore di un linguaggio i cui elementi costitutivi instauravano una corrispondenza biunivoca con la realtà (Simone 1990: 340):

“La lingua prospettata da Comenio era dunque [...] una “nomenclatura”, che ristabilisce il mitico rapporto biunivoco tra parole e cose, avesse mezzi vigorosi per rispecchiare l’ordine delle cose del mondo e contrastasse il principale difetto delle lingue, l’arbitrarietà”.

La tradizione linguistica “bassa”, invece, non può essere ascritta a intenti programmatici unitari, ma raccoglie un insieme piuttosto variegato di interessi verso le lingue. Possono infatti essere a essa ricondotti grammatiche prescrittive, resoconti di lingue esotiche o considerazioni linguistiche non suffragate da rigore metodologico (Simone 1990: 322):

“[La tradizione] “bassa” costituita da analisi concrete, dirette principalmente all’insegnamento, da collezioni o affastellamenti di dati, da raccolte di etimologie spesso azzardate, da complicate ipotesi sull’origine e la parentela tra le lingue”

Malgrado la ragguardevole incertezza metodologica, questo filone rivestì un ruolo importante nella nascita della consapevolezza sul plurilinguismo. L’allargamento delle prospettive geopolitiche europee e la stagione del colonialismo ebbero come conseguenza – tra l’altro – lo sviluppo di conoscenze su lingue esotiche che mostravano caratteristiche strutturali totalmente sconosciute alle lingue europee. Bisogna tuttavia ricordare che l’apporto di tali novità empiriche non condizionò immediatamente la tradizione linguistica “alta”. Queste nuove realtà linguistiche furono svelate soprattutto grazie all’opera dei missionari, che, mossi da necessità evangeliche, descrissero le parlate delle comunità con cui erano entrati in contatto. La diffusione del messaggio evangelico implicava la comprensione delle parlate dei popoli da convertire. L’importanza del ruolo dei missionari agli albori della linguistica descrittiva valse a questo filone i nomi di “linguistica in Vaticano” o “linguistica gesuitica” (Simone 1990; Manzelli 2009). In questo paragrafo ci si limiterà a citare Matteo Ricci per il cinese e Giacinto Busciotto di Vetralla, che scrisse per primo una grammatica di una lingua africana, il kikongo.

Da un lato, grazie ai dati linguistici provenienti dal nuovo mondo, si acuì la consapevolezza della reale differenziazione interlinguistica. Dall’altro, la diffusione delle concezioni illuministiche legò sempre più le questioni di lingua ai processi logico-razionali. Per quanto priva di una coerente saldatura, già a fine Settecento la dialettica tra particolare e universale, corrispondente alle due tradizioni “bassa” e “alta”, presupponeva la formazione del futuro discorso tipologico. È possibile intravedere il portato di questa nuova sensibilità nei trattati ottocenteschi che rappresentano la variabilità interlinguistica e nei pensatori che anticipano futuri sviluppi del pensiero linguistico. Gli

effetti sulla trattatistica risultano evidenti dal confronto tra il *Mithridates* di Gesner, cui si è accennato in 1.3., e quello di Adelung, pubblicato postumo, tra il 1806 e il 1807, con il titolo *Mithridates, oder allgemeine Sprachen-kunde mit dem Vater Unser als Sprachprobe in nahe fünfhundert Sprachen und Mundarten*. L'opera di Adelung non si caratterizza solo per l'accrescimento esponenziale del numero di lingue, dieci volte superiore a quello di Gesner, ma anche per un mutamento degli scopi della trattazione. Svaniti i riferimenti alla sacralità come criterio classificatorio delle lingue, si afferma la volontà speculativa di catturare attraverso il confronto interlinguistico la caratterizzazione universale del linguaggio umano, chiarendo le modalità che condussero alla sua emergenza (Ramat 2010: 4):

“The underlying idea [di Adelung] was that the cross-linguistic comparison of very different languages may be able to uncover the general philosophical principles—that is, the *characteristica universalis*— and, at the same time, recover the evolution of man's faculty of language.”

1.5. Leibniz: verso una sintesi delle tradizioni “alta” e “bassa”

Nell'occuparsi della rinnovata dialettica tra caratteristiche universali del linguaggio umano e particolarismo interlinguistico non è possibile tralasciare uno dei pensatori che ne offrì una prima sintesi sistematica e inaugurò una stagione ulteriore del pensiero linguistico, ossia Leibniz. La riflessione linguistica di Leibniz può essere ricondotta a due tendenze: da una parte, l'esigenza di identificare la matrice logica e razionale del linguaggio umano e, dall'altra, la viva attività di raccolta di dati linguistici dalle più remote località¹³. Si può quindi assumere che Leibniz incarnò le due principali componenti del pensiero linguistico del tempo, facendo confluire nella sua speculazione sul linguaggio le tradizioni “alta” e “bassa”. A tale ricchezza di sfaccettature si deve un indubbio ampliamento di prospettive, che portò ad abbandonare vecchi miti che avevano condizionato per secoli la rappresentazione dell'universo linguistico. Con Leibniz venne infatti abbandonata l'idea che fosse possibile riconoscere una lingua primigenia o che l'ebraico fosse la prima lingua donata da Dio agli uomini¹⁴. La concezione di una lingua adamitica direttamente conferita all'uomo da Dio venne sostituita con la tesi della *naturalis origo*, che identifica nella capacità di associare un nome alle cose

¹³ Gensini (1990: 70): “Alle spalle del Leibniz 'curioso' (l'espressione è di Leroy) indagatore di lingue e dialetti, animatore di inchieste sul campo che si estendono dalla Sassonia alle lontane Russie all'Asia, sta una teoria nettamente definita della necessaria pluralità delle lingue.”

¹⁴ Come si evince dal seguente passo (cit. in Robins 1990:89): “Linguam Hebraicam primigeniam dicere idem est ac dicere truncos arborum esse primigenios [...] Illud tantum quaeri cum ratione potest, an lingua Hebraea cum cognatis sit origini vicinior quam ceterae.”

appartenente una caratteristica della natura umana¹⁵. Dalla tesi discende quindi che le lingue, in quanto soggette alla attività onomastica umana¹⁶ e prive di qualsiasi sigillo divino, sono inclini al mutamento non solo diacronico, ma anche sincronico, come è evidente dalle seguente passo, tratto dalla *Epistolica dissertatio* di Leibniz (cit in Gensini 1990):

“[le lingue nacquero] etiam quia sparsi per terras homines, novas voces sibi fecere, per naturalem quandam indinationem ad onomatopoesin, et veteres facile obliterarunt. Nam et pueri saepe inter se verba fabricant adhibentq(ue), et generatim linguae sponte sua mutantur; nisi figantur per literaria monumenta, quod typographia inventa facilius fiet.”

La mutevolezza degli idiomi di conseguenza cessa di essere dipinta come una condanna divina o come un mero limite alla diffusione del sapere (che corrispondono rispettivamente alla visione tradizionale e a quella illuministica) per divenire una caratteristica intrinseca del linguaggio umano. Liberandosi dei pregiudizi religiosi e razionalistici, si aprì quindi la via per una rappresentazione organica delle differenze tra le lingue.

1.6. La scoperta del sanscrito e i primi raggruppamenti tipologici: Schlegel, Schleicher e Humboldt

Un altro fattore fondamentale per la nascita del metodo classificatorio fu la scoperta delle comunanze tra sanscrito e lingue classiche (latino e greco). Questa nuova consapevolezza avrebbe infatti dato impulso alla linguistica storico-comparativa, gettando indirettamente le basi per la futura tipologia. È possibile indicare una data precisa per la nascita di questo filone di studi: il 2 febbraio 1786, giorno in cui William Jones inviò una relazione alla *Asiatick Society of Bangal*. In questa relazione Jones lodava la regolarità e la perfezione del sistema grammaticale sanscrito, ipotizzando che le sue evidenti connessioni con greco e latino si dovevano a una comune origine (cit. in Jankowsky 2013: 638):

“The SANSKRIT language, whatever be its antiquity, is of a wonderful structure; more perfect than the Greek; more copious than the Latin and more exquisitely refined than either; yet bearing to both of them a stronger affinity, both in the roots of the verbs and in the forms of grammar, than could possibly have been produced by accident; so strong indeed, that no

¹⁵ Gensini (1990: 75) “Il punto di maggior novità sta, ci pare, nell'approfondimento della necessaria diversificazione 'sincronica' delle lingue. Il principio che abbiamo detto della 'storicità' scatta nelle diverse reazioni psicologiche dei *nominum impositores* [...] le lingue sono diverse perché gli uomini guardano le cose da punti di vista (*respectus*) diversi, ne evidenziano differenti *qualitates* in ragione di mutevoli affetti e circostanze, persino di diversi bisogni (*commoditatem*).

¹⁶ Bisogna ricordare che questa dottrina non appartiene esclusivamente alla speculazione leibniziana, ma affonda le sue radici nella tradizione stoica. Di particolare interesse sarebbe il raffronto con la dottrina lucreziana e quella di Vico che tuttavia eccederebbe gli obiettivi del presente capitolo.

philologer could examine them all three without believing them to have sprung from SOME COMMON SOURCE, which, perhaps, no longer exists.”

La misura e i temi del presente capitolo non permettono di addentrarsi ulteriormente nelle dinamiche che condussero alla nascita della indeuropeistica¹⁷. Basti dire che la comunanza tra le lingue indoeuropee favorì la ricerca di un metodo classificatorio che potesse rappresentare la loro variazione interna. La ricerca di un paradigma epistemologico innovativo spinse verso il confronto con altre discipline, che possedevano apparati metodologici consolidati. Si attinse quindi dalla botanica la prassi di disporre le lingue in schemi classificatori che partivano le specie vegetali in gruppi precisi e ordinati, permettendo al contempo di ricostruire l'appartenenza a una determinata specie a partire dalla morfologia di una singola. Questa corrispondenza tra linguistica e scienze naturali fu favorita da Schleicher che, rifacendosi a Linneo, ne adottò i principi classificatori (Robins 1971, Lepschy 1990), mentre mutuò concetti appartenenti alla teoria evoluzionistica darwiniana per costituire un modello filogenetico dell'indeuropeo (Leroy 1973).

Le conseguenze empiriche riconducibili alla scoperta dell'indeuropeo e alla ricerca di schemi comparativi interlinguistici furono tematiche care a Wilhelm von Humboldt, pensatore che contribuì a spostare gli orizzonti speculativi della linguistica illuministica verso nuove prospettive teoriche¹⁸. A differenza di Leibniz, l'interesse di Humboldt verso le lingue non fu infatti prettamente filosofico, ma fu sorretto dalla conoscenza reale delle lingue, ritenuta un indispensabile fondamento della speculazione sul linguaggio¹⁹ (cit. in Robins 1990:94)

“l'étude de cette diversité des langues offre deux points également dignes de fixer notre attention: l'idée de l'ensemble de tous ces différens idiomes, et celle de l'individualité de chacun en particulier.”

A questa prima fondamentale differenza tra i due filosofi se ne correla una seconda che pone Humboldt in una nuova stagione filosofica. Per Leibniz la lingua era subordinata alla ragione, in quanto la sua funzione principale era considerata la trasmissione del pensiero. Humboldt di contro rappresenta la lingua come un organismo vivente, capace di plasmare la visione del mondo del parlante. Il linguaggio non è un mero prodotto dell'intelletto umano (*Ergon*), ma è una forza creatrice (*Energeia*) che si attualizza tanto nella diversificazione interlinguistica quanto nella

¹⁷ Per una trattazione precisa dei processi storici che condussero alla nascita della comparativistica si rimanda a Robins (1971) e Leroy (1973).

¹⁸ Ramat (2010:5): “Wilhelm von Humboldt [...] can really be considered the bridge between the Enlightenment rationalistic, more philosophical and speculative approach to language(s) and the Romanticism of the first part of the 19th century.”

¹⁹ Si consideri a tal proposito l'interesse che Humboldt sempre nutrì verso la nascente indeuropeistica (Robins 1990).

concettualizzazione del reale attraverso i corrispettivi linguistici²⁰. La ipotesi della corrispondenza tra struttura della lingua e visione del mondo fu di capitale importanza per la definizione del paradigma ideologico non solo delle linguistica tipologica, ma anche degli studi etnografici (Ramat 2010). Il concetto di *Weltanschauung* ('visione del mondo') impiegato da Humboldt ebbe grande fortuna e viene recuperato nella tesi Sapir-Whorf, seppur con le dovute differenze riconducibili al radicale mutamento di prospettive epistemologiche avvenuto nell'arco di un secolo²¹. La volontà di correlare i *genia* dei popoli alle loro lingue diede slancio agli interessi tipologici di Humboldt²² che adottò lo schema classificatorio elaborato dai fratelli Schlegel. August Wilhelm Schlegel nelle *Observations sur la langue et la littérature provençales* (1818) aveva infatti raffinato lo schema tipologico proposto dal fratello Friedrich²³ suddividendo le lingue del mondo in tre gruppi: lingue senza una struttura grammaticale (isolanti), lingue con affissi agglutinativi (lingue agglutinanti) e lingue flessive, ulteriormente suddivise in sintetiche e analitiche (Ramat 2010). A questo inventario Humboldt, che manteneva stretti contatti con studiosi delle lingue dei nativi d'America²⁴, aggiunse le lingue incorporanti nelle quali una sola parola convoglia molti concetti. Humboldt, inoltre, fedele alla propria concezione del linguaggio, rese dinamico il modello, rappresentando i tipi come fasi diacroniche del divenire linguistico (Humboldt 1933: 158)²⁵:

“It is important also to note that, in Humboldt's eyes, the types represent different stages of an evolution, starting with isolated words and ending with inflectional forms, into which erstwhile isolated words are fused (*zusammengesetzt*): ‘according to its origin every inflection is the fusion of different signs or, better, words’”

²⁰ Underhill (2009:60): “Language was closely entwined with ‘inner mental activity’ (as Heath translates *Geistesthätigkeit*). And this *Geistesthätigkeit* was conceived of as an energetic creative force which works upon language as men carve their ideas into expression but which simultaneously works upon the minds of men as they adopt and adapt the creative expression that is handed down to them in speech.”

²¹ Underhill (2009:56): “This is not so much a question of personality as one of epoch: Whorf is a twentieth-century thinker trying to reach across the barriers we have erected between disciplines. His holistic bent is both radical and unorthodox. Humboldt was writing in a century when the links between science, language, thought and philosophy were self-evident for his contemporaries.”

²² Robins (1990:96): “His concern [di Humboldt] was for comparing language structures, semantic and grammatical, as indicators of the mental and intellectual capacities of nations within a wider context of human classifications”

²³ La tipologia abbozzata prematuramente da F. Schlegel era ancora lontana dall'elaborazione finale dello schema quadripartito che si comporrà con gli apporti di Humboldt in quanto composta da soli due gruppi (Robins 1971:223): “F.Schlegel divise le lingue in due gruppi: quelle che fanno uso grammaticale dei mutamenti interni nella forme delle parole, e quelle che impiegano elementi ordinati per serie [...]”.

²⁴ Robins (1990:97): “He kept in touch with American scholars working on Indian languages, data from which he rated as of the highest importance in his typological studies, in particular with John Pickering (1777-1846), John Gottlieb Ernestus Heckewelder (1743-1823), and Peter Stephen Duponceau (1760-1844)”.

²⁵ Traduzione da Ramat 2010.

1.7. Gabelentz: la nascita della tipologia moderna

La definizione contemporanea del modello tipologico è tuttavia dovuta al linguista Gabelentz che, introducendo tre importanti novità, ne determinò con precisione l'assetto teorico (Graffi 2010). Gabelentz infatti impiegò primariamente il termine "tipologia" per definire la branca della linguistica che si occupa di classificare e correlare le lingue del mondo sulla base delle loro caratteristiche strutturali. Distinse in maniera chiara la classificazione genealogica da quella specificatamente tipologica. Stabilì inoltre che non è possibile organizzare le lingue secondo criteri qualitativi, mentre, ad esempio, ancora Friedrich Schlegel adottava la propria ripartizione tipologica proprio per giustificare la superiorità del sanscrito (Renzi 1974). Una ulteriore caratteristica che avvicina Gabelentz alla linguistica tipologica matura (soprattutto greenberghiana) è lo studio della componente sintattica. Nelle fasi precedenti della disciplina le classificazioni tipologiche si fondavano invece sulla morfologia flessiva o derivazionale, considerata il criterio fondamentale per qualificare e opporre le lingue del mondo²⁶. L'apporto più significativo di Gabelentz non riguardò tuttavia la metodologia ma gli scopi della linguistica tipologica. Egli infatti, istituendo delle correlazioni tra l'occorrenza dei vari tipi linguistici, auspicò che si potessero formulare predizioni attendibili in merito alla distribuzione delle caratteristiche grammaticali e che si giungesse a poter definire la caratterizzazione generale di una lingua a partire da qualche tratto tipologico (cit. in Ramat 2010: 21):

“but what an achievement would it be were we able to confront a language and say to it: ‘you have such and such a specific property and hence also such and such further properties and such and such an overall character’—were we able, as daring botanists have indeed tried, to construct the entire lime tree from its leaf.”

Nella prima metà del Novecento due linguisti mostrano delle apparenti affinità con le tematiche proprie della tipologia matura. Da un lato, Wundt impiega per la prima volta nel 1900 le etichette S, O e V, che in seguito all'opera di Greenberg avranno ampia fortuna, occupandosi di alcuni fenomeni sintattici connessi alla posizione dei costituenti frastici basaci. Dall'altro, Schmidt, avvalendosi di un campione di 67 lingue, studiò i rapporti reciproci tra l'ordine del genitivo e quello dell'accusativo rispetto al nome. Benché gli apparati euristici e l'oggetto di analisi appaiano affini a quelli impiegati da Greenberg nello studio sull'ordine dei costituenti basici che avrebbe di fatto inaugurato la tipologia contemporanea (Ramat 1976), tanto Schmidt quanto Wundt non possono essere ritenuti dei precursori di questo rinnovamento disciplinare. La classificazione di Wundt era infatti ancora

²⁶ Bisogna tuttavia ricordare che, oltre alle classificazioni morfologiche e genealogiche, l'Ottocento conobbe una classificazione psicologica, che distingueva le lingue in base ai loro rapporti con il pensiero (Graffi 2010:27): “the ‘psychological’ classification, which views language ‘in its relationship with thought’ (Müller 1876: 63–82).”

condizionata da intenti valutativi e l'impiego delle etiche S, O e V non era riconducibile alla volontà di descrivere la variazione sintattica nel suo complesso, ma era subordinata esclusivamente alla identificazione del primo costituente frastico a occorrere nelle lingue a ordine libero²⁷. Le considerazioni linguistiche di Schmidt sono invece intrise di speculazioni etnografiche arbitrarie che mal si conciliano con la matura concezione euristica della tipologia matura²⁸.

1.8. La classificazione tipologica di Sapir

Il distacco della tipologia dalla linguistica comparativa consentì di misurarne le possibilità descrittive dei tipi su campioni linguistici sempre più vasti. Questo ampliamento di portata mise in luce l'impossibilità di concepire tipi linguistici olistici che rappresentassero *in toto* la grammatica delle lingue studiate. Fu chiaro infatti che il tipo linguistico era un costrutto teorico ideale che raramente trovava una corrispondenza esatta nelle lingue storico naturali. La maturazione di questa concezione dei tipi linguistici è dovuta al linguista americano Sapir²⁹. Sapir sottopose a una scrupolosa critica la tipologia a base morfologica, mostrando che tipi linguistici puri non risultano attestati quasi mai. Non mantenendo infatti le lingue del mondo la stessa struttura morfologica in ogni parola, le etichette impiegate nelle classificazioni tipologiche non possono qualificare in maniera esauriente un intero sistema linguistico (Sapir 1921: 122):

“In any case it is very difficult to assign all known languages to one or other of these groups, the more so as they are not mutually exclusive. A language may be both agglutinative and inflective, or inflective and polysynthetic, or even polysynthetic and isolating, as we shall see a little later on.”

Queste considerazioni furono accompagnate da una innovata classificazione tipologica nella quale i tipi non costituivano insiemi discreti che qualificavano un sistema linguistico nella sua interezza, ma erano delle nozioni astratte capaci di intrecciarsi tra loro per definire un reticolato di determinazioni formali (Graffi 2010). La classificazione di Sapir si basa apertamente sul rapporto tra contenuto

²⁷ Graffi (2010:34): “Wundt (1912[1900] II: 362–3) was possibly the first scholar to employ the labels SVO, VSO, etc. Their identity with Greenberg's (1966c) labels is, however, only apparent. Wundt's aim is not to find word order parallelisms within constituents belonging to different categories. He only aims at noticing the possibility, in a free word order language, of putting any of the three elements—S, V, and O—at the beginning of the sentence, according to his ‘principle of putting the stressed concepts first’.”

²⁸ Emblematica a tal proposito il supposto rapporto tra società matriarcali e la posizione del genitivo rispetto al nome (Graffi 2010).

²⁹ Per valutare l'importanza dell'apporto di Sapir si consideri il parere di Greenberg che ritenne la sua opera “l'unico contributo importante sull'argomento dal XIX ad oggi.” (cit. in Ramat 1974:31).

concettuale ed espressione linguistica e inaugura la predilezione per l'approccio semasiologico della linguistica contemporanea (Croft 2003). Sapir propone una prima distinzione tra concetti basilari (oggetti, azioni e qualità, corrispondenti alle classi del nome, del verbo e dell'aggettivo) e concetti derivati (risultato del passaggio da un concetto basilare all'altro), e una seconda distinzione tra concetti relazionali concreti (che rimandano ad un contenuto referenziale concreto, ad esempio genere e numero) e concetti relazionali puri (puramente grammaticali, ad esempio soggetto, oggetto). Le lingue del mondo devono sempre esprimere concetti relazionali puri e concetti basilari, mentre non è necessario che esprimano concetti derivati o concetti relazionali concreti. Queste considerazioni – estrapolate dalla terminologia piuttosto oscura di Sapir – implicano che le lingue del mondo, dovendo sempre esprimere oggetti, processi e qualità, presentano necessariamente nomi, verbi e aggettivi, mentre non è detto che abbiano risorse morfosintattiche per derivare un elemento da un altro (ad esempio nominalizzazioni). Non è inoltre necessario che le lingue del mondo posseggano risorse per codificare tratti che rimandano alle qualità concrete del referente, quali il numero o il genere, mentre devono sempre avere dei mezzi per codificare le relazioni formali (quali appunto la differenza attanziali). Dalle combinazioni dei tratti rese possibili dalle restrizioni appena menzionate si ricavano quattro tipi linguistici: lingue “Simple Pure-relational languages”, “Pure-relational deriving languages”, “Mixed-relational non-deriving languages” e “Mixed-relational deriving languages”. Questi tipi non hanno però direttamente a che fare con la struttura formale delle lingue, ma rimandano all'interfaccia tra il pensiero e il linguaggio, descrivendo il mondo in cui il parlante rappresenta il contenuto linguistico³⁰. L'inventario delle possibili rappresentazioni concettuali va inoltre a intrecciarsi con le tecniche di aggregazione realizzate dalle lingue del mondo per veicolare i concetti (isolante, agglutinante, fusivo o simbolico) e con il grado di sintesi (analitico, sintetico o polisintetico) (Sapir 1921: 142–3). Sapir nota inoltre che il mutamento linguistico può scalfire l'integrità dei tipi linguistici. Casi di slittamento da un tipo all'altro occorrono frequentemente nella storia delle lingue. Nel modello di Sapir non tutti i passaggi sono tuttavia ugualmente probabili. Il fattore più soggetto al mutamento è infatti il grado di sintesi, seguito dalla tecnica di aggregazione. I tipi concettuali sono invece più resistenti al mutamento diacronico, poiché costituiscono la caratteristica fondamentale del linguaggio (Sapir 1921:118):

“Languages are in constant process of change, but it is only reasonable to suppose that they tend to preserve longest what is most fundamental in their structure. [...] it is the degree of

³⁰ Sapir (1921:112): “This conceptual classification of languages, I must repeat, does not attempt to take account of the technical externals of language. It answers, in effect, two fundamental mental questions concerning the translation of concepts into linguistic symbols.”

synthesis that seems to change most readily, that the technique is modifiable but far less readily so, and that the conceptual type tends to persist the longest of all.”

1.9. Lo strutturalismo europeo: Trubeckoj e Hjelmslev

Altri motivi di somma importanza per lo sviluppo della tipologia linguistica contemporanea sono apparsi nell’ambito dello strutturalismo europeo erede delle idee saussuriane. Si consideri l’esempio di Trubeckoj che, noto per aver fondato la fonologia, contribuì anche al dibattito sui rapporti tra linguistica comparatistica e linguistica tipologia, suggerendo in un articolo postumo (1939) che l’indeuropeo fosse un concetto puramente linguistico³¹ e non etno-antropologico, identificabile su basi tipologiche. Le lingue riconducibili alla famiglia devono infatti condividere una serie di tratti strutturali, mentre la mancata attestazione ne esclude l’appartenenza alla famiglia. Il metodo tipologico già nello spirito con il quale viene impiegato da Trubeckoj, lungi dall’essere una mera classificazione, diviene un’euristica delle possibilità strutturali di un certo sistema linguistico. La conoscenza delle concatenazioni di tratti infatti, se estesa a un numero vasto di lingue, può definire le caratteristiche di una “*grammaire générale* raggiunta induttivamente in base a principi metodologici determinati” (Ramat 1976:12). Queste potenzialità della disciplina furono messe in luce da Hjelmslev che vedeva nella linguistica tipologica una risorsa indispensabile per costruire una vera e propria teoria generale del linguaggio umano (Ramat 1995:33):

“Luis Hjelmslev considered typology to be the greatest and most important task of linguistics , since [...] only typology will be able to answer the question why certain linguistic structures are permitted whereas others are not: in other words, to tackle the problem of the very nature of language”

La costituzione di una teoria generale del linguaggio umano non poteva infatti sorreggersi sullo studio di una sola lingua, ma doveva di necessità prendere in considerazione la trama di rapporti che le generalizzazioni tipologiche tracciavano tra le varie lingue. Per Hjelmslev (1961, 1988) infatti il singolo tipo linguistico si definisce e assume valore euristico solo se inserito nel sistema di

³¹ Trubeckoj (1939 [cit. e trad. da Ramat 1976:80-81]): “«Quale tipo di ceramica preistorica deve essere attribuito al popolo indoeuropeo?». Questa e simili domande sono però scientificamente insolubili e perciò oziose. Esse si muovono in un circolo vizioso, perché la presupposizione dell’esistenza di un popolo indoeuropeo originario con determinate caratteristiche di cultura e di razza non è giustificabile. Sin insegue una fantasticheria romantica invece di attenersi all’unica positiva indicazione scientifica, cioè che l’indoeuropeo è un concetto puramente linguistico.”

opposizioni formali costituito da tutto l'inventario dei tipi possibili. L'analisi linguistica si deve pertanto declinare attraverso l'analisi tipologica e non può limitarsi a un solo sistema linguistico³².

Con Hjelmslev il profilo teorico della linguistica tipologica assume contorni definiti. Introducendo il concetto di lingua umana possibile, Hjelmslev rimanda di fatto all'obiettivo programmatico della tipologia contemporanea, ovvero costituire una grammatica universale tipologica attraverso l'analisi empirica della variazione interlinguistica. L'universalismo tipologico, a differenza di quello deduttivo di matrice generativista, consta di continue ridefinizioni, soggiacenti alla scoperta di nuovi schemi di variazione ricavati dalle lingue del mondo che possono mutare le rappresentazioni tipologiche ipotizzate³³. Le analisi tipologiche, dovendo sorreggersi su dati empirici ricavati da vasti campioni di lingue, necessitano di metodologie raffinate per il confronto interlinguistico.

1.10. Lingua possibile e lingua probabile: l'adozione del metodo quantitativo, la tipologia sintattica e gli universali implicazionali

I principali problemi metodologici connessi al confronto tra tipi linguistici diversi riguardano la pertinenza quantitativa dei fenomeni e l'istituzione di connessioni formali tra tipi linguistici logicamente indipendenti. Il primo problema ha a che fare con la matrice empirica della linguistica tipologica che, imponendo il confronto con una mole rilevante di dati linguistici, obbliga pertanto a istituire una gerarchia di significanza nei fenomeni presi in esame. Le lingue del mondo possono infatti presentare strategie linguistiche alquanto differenti per rendere funzioni simili. Sarebbe ingenuo pensare di poter costituire una rappresentazione formale unitaria che comprenda tutta la variazione interlinguistica anche per una singola funzione grammaticale (come sarà evidente dal caso dell'allineamento preso in esame nei prossimi capitoli). La variazione interlinguistica è, inoltre, così rilevante da attestare strutture linguistiche rarissime o considerate *a priori* impossibili. Bisogna quindi organizzare i fenomeni linguistici secondo le direttrici tracciate dalle tendenze tipologiche maggioritarie, tenendo tuttavia in considerazione i casi minori. Una soluzione a questi ostacoli empirici fu offerta da Skalička (1951) e da Greenberg ([1954] 1990), che diedero corpo alle

³² Hjelmslev (1961:126): "It is not the individual language alone that is the object of the linguist, but the whole class of languages, the members of which are connected with each other and explain and cast light on each other. It is impossible to draw a boundary between the study of the individual linguistic type and the general typology of languages; the individual linguistic type is a special case within that typology and, like all functions, has its existence only by virtue of the function that connects it with others."

³³ Ramat (1995:41): "the concept of possible human language would be progressively and empirically elaborated, stating what occurs and what does not occur in real languages, what is considered natural and what is considered heavily marked. This process has the methodological advantage that the possible counterexamples would not necessarily require rejection of the entire Typological Universal Grammar but merely an adjustment to take account of those counterexamples".

generalizzazioni tipologiche attraverso l'impiego di un approccio quantitativo³⁴. Il primo sistematizzò definitivamente³⁵ il sistema tipologico classico elaborato dai fratelli Schegel, introducendo i cinque tipi seguenti: agglutinativo, flessivo, isolante, polisintetico e introflessivo (Skalička 1966). Skalička promosse inoltre una visione probabilistica e non rigida delle correlazioni tra varianti tipologiche (Sgall 1995: 54)

“It [l'approccio di Skalička] works with ‘potential’ (probable) co-occurrence of two or several language properties, rather than with the implications of binary logic;”

Anche Greenberg si occupò, tra l'altro, di problemi di tipologia morfologica e, ispirandosi al sistema di Sapir, introdusse due importanti novità: eliminò il mentalismo delle ripartizioni concettuali e introdusse dei parametri numerici che consentivano di ascrivere definire in maniera accurata i confini tra i tipi linguistici (Greenberg [1954] 1976: 176)

“Il metodo di classificazione qui proposto è quello di Sapir, con certe modifiche [...] Inoltre, al posto delle valutazioni intuitive basate su impressioni generali, si fa un tentativo per definire ogni elemento coinvolto in questa classificazione nei termini di un rapporto di due unità, ciascuna definita con sufficiente rigore e col computo di un indice numerico basato sulla frequenza relativa di queste due unità su porzioni estese di testo.”

Oltre a introdurre un metodo oggettivo per l'attribuzione delle lingue ai vari tipi, il metodo statistico aveva un ulteriore duplice vantaggio. Rappresentava in maniera rigorosa la variazione delle lingue, dando risalto alle tendenze maggioritarie, e preservava al contempo le generalizzazioni da possibili controesempi. La contraddizione a una tendenza tipologica statisticamente fondata costituisce infatti come fluttuazione quantitativa che non ne inficia definitivamente la validità. Grazie all'approccio statistico la linguistica tipologica poteva dunque convogliare in un modello rigoroso e unitario la distribuzione quantitativa delle correlazioni tra i vari tipi, dando rilievo alle correlazioni più significative grazie alle quali definire un modello di lingua possibile (Moravcsik 2007: 34)

“Universals do more than this: they state not only what is possible in languages but, depending on whether they are statistical or absolute, they say what is probable or what is necessary in languages.”

La seconda problematica connessa al metodo rimanda agli scopi della linguistica tipologica contemporanea enunciati rispettivamente da Gabelentz e da Hjelmslev. Se la linguistica tipologica

³⁴ Bisogna tuttavia ricordare che la possibilità di impiegare dati quantitativi nell'analisi tipologica era emersa nell'ambito della scuola di Praga

³⁵ Nel senso che la suddivisione di Skalička appartiene ormai alla *vulgata* tipologica, trascendendo i confini stessi della disciplina.

deve formulare predizioni sull'assetto generale dei sistemi linguistici a partire da pochi tratti tipologici, è necessario che si munisca di uno strumento per correlare tra loro i vari tipi linguistici. Anche in questo caso si deve a Greenberg l'inaugurazione di nuove prospettive euristiche che coincideranno con l'inaugurazione di un nuovo paradigma tipologico: la moderna tipologia sintattica e la scoperta degli universali implicazionali (Croft 1995: 86):

“Typology in this sense – in fact, modern syntactic typology – began in earnest with Greenberg’s discovery of implication universals of morphology and word order in 1960 (Greenberg 1966).”

Bisogna tuttavia ricordare che l'approccio di Greenberg ha avuto due importanti precursori: Tesnière e Jakobson. Il primo fu di fatto l'iniziatore della tipologia sintattica basata sull'ordine delle parole³⁶, che, fondandosi su fenomeni esclusivamente strutturali, si opponeva in maniera esplicita alle classificazioni genealogiche o geografiche (Tesnière 1965:32):

“La classification typologique par le sens du relevé linéaire a été appliquée dans une certaine mesure par Steinthal, et plus récemment par le P.W. Schmidt. [...] Comme elle est fondée sur un trait de **structure** [grassetto nel testo originale], c'est celle qui intéresse le plus directement la syntaxe structurale, et c'est par conséquent celle que nous adopterons ici, en nous gardant toutefois de frapper d'exclusive la classification généalogique, dont il n'est pas question de contester le bien-fondé du point de vue historique.”

Il modello elaborato da Tesnière non prevede correlazioni predittive tra le varie caratteristiche sintattiche che costituiscono i tipi maggiori. La necessità di istituire correlazioni tra i tipi linguistici e di conferire finalmente alla tipologia capacità predittiva si deve a Jakobson e all'adozione delle implicazioni logiche. Jakobson, considerando che le generalizzazioni linguistiche mancavano spesso del necessario rigore, decise di impiegare le implicazioni logiche per descrivere le corrispondenze che le lingue del mondo instauravano tra loro (Jakobson [1966] 1976:157):

“Un altro e molto più ricco inventario di universali è formato dalle regole di implicazione che stabiliscono una connessione obbligata tra due diverse proprietà relazionali della lingua.”

Jakobson limitò l'ambito di impiego delle implicazioni alla fonologia, costituendo precisi schemi di distribuzione dei tratti fonologici nelle lingue del mondo e nella ontogenesi della competenza articolatoria. La portata euristica degli universali implicazioni sarebbe andata ben oltre i confini della

³⁶ Sgall (1995:72): “It may be recalled that one of the sources of word-order-based typology can be tracked back to a book by a French member of the Prague Linguistics Circle, Tesnière (1965), who characterized the opposition of *langues centripétales* (roughly: with modifiers preceding their heads) and *langues centrifugales* (with heads preceding their modifiers)”.

fonologia e, estendendosi con Greenberg alla morfologia e alla sintassi, avrebbe conferito alla linguistica tipologica importanti prospettive³⁷. La ricognizione delle relazioni interlinguistiche tra due o più tratti tipologici consente infatti di tracciare un quadro piuttosto articolato di simmetrie formali che, trasponendo le singole lingue, diveniva una combinatoria universale dei costrutti grammaticali.

Greenberg metterà a frutto l'eredità della precedente tipologia, coniugando la lezione della scuola di Praga e l'esperienza dell'etnolinguistica americana³⁸. La sintesi più riuscita di tali tradizioni disciplinari ha luogo in un articolo apparso nel 1966 nel quale si prende in esame la distribuzione interlinguistica dei tratti morfosintattici³⁹. Le correlazioni sono formulate nei termini di implicazioni logiche (la presenza del tratto A determina la presenza del tratto B) e fondate su un campione di trenta lingue, costituito con l'intento di diversificare gli idiomi geograficamente e geneticamente. Le implicazioni hanno valenza statistica in quanto sono ritenute significative solo le regolarità che si attestano in un numero rilevante di lingue⁴⁰. Le correlazioni più significative riguardano l'ordine dei costituenti in frase semplice. Greenberg ha infatti notato che le lingue del mondo tendono a organizzare la loro sintassi secondo degli schemi distribuzionali precisi. Concatenando tra loro gli universali implicazionali è stato possibile rappresentare unitariamente relazioni di interdipendenza alquanto articolate, restituendo una mappatura della relazioni sintattiche tra i principali costituenti linguistici.

1.11 La linguistica tipologica e il funzionalismo

Gli universali implicazionali di Greenberg alimentarono un fecondo dibattito. Il loro valore scientifico oppose implicitamente la linguistica tipologica ad altri progetti di ricerca che si erano sviluppati a partire da presupposti deduttivi⁴¹. Le corrispondenze svelate da Greenberg non erano inoltre

³⁷ Greenberg ([1966] 1976:113) esplicherà i legami tra il suo lavoro e quello di Jakobson: “Sono debitore a Roman Jakobson per aver richiamato la mia attenzione sull'importanza degli universali implicazionali”.

³⁸ Anche per questa sintesi fu imprescindibile l'apporto di Jakobson, che contribuì a diffondere e a vivificare le idee praguesi grazie a motivi provenienti dalla linguistica sapiriana (Ramat 1976:29): “più chiara risulta in esso [il contributo di Jakobson] la funzione di trait d'union che ha svolto Jakobson tra l'esperienza europea, segnatamente Praga, e il nuovo indirizzo tipologico americano derivante dall'etnolinguistica di Sapir, nella prospettiva globale tipica di Jakobson”.

³⁹ Il titolo di questo lavoro pionieristico è ‘Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements’.

⁴⁰ Bisogna inoltre ricordare che Greenberg ([1966] 1976:115) fu molto cauto nel conferire validità empirica agli universali implicazionali: “La natura provvisoria delle conclusioni qui esposte dovrebbe essere evidente al lettore. Senza una campionatura più completa delle lingue del mondo, non si può pienamente assicurare l'assenza di eccezioni alla maggior parte di universali qui rivendicati”.

⁴¹ Si consideri a tal proposito la critica di Fillmore al modello di Greenberg ritenuto incapace di chiarire i rapporti formali che si verificavano a livello di struttura proforma. Per una discussione sulle critiche al nascente modello tipologico si rimanda a Ramat (1976). Per una recente discussione sui limiti e le potenzialità del metodo statistico si rimanda a Croft *et al.* (2011).

intrinsecamente esplicative e pertanto richiedevano la ricerca di motivi che le giustificassero. La maggior parte dei linguisti tipologici motivò gli universali implicazioni invocando spiegazioni funzionali e cognitive. Furono infatti richiamati concetti quali la facilità di processazione (Hawkins 1988) o le necessità comunicative del parlante (Givón 1995), evitando di conferire un'autonomia strutturale inerente alle forme grammaticali e mettendo queste ultime in diretta relazione con altre capacità cognitive (Moravcsik 2011).

La scelta di non orientare l'universalismo tipologico verso una competenza linguistica autonoma si lega a due ragioni fondamentali: l'eredità del funzionalismo praghese e la volontà di costituire un'alternativa epistemologica al modello generativo. Le connessioni tra scuola praghese e nascente linguistica tipologica sono state messe in luce nei paragrafi precedenti. La trasmissione di idee non si limitò a veicolare strumenti metodologici, ma riguardò anche la concezione stessa della lingua, rappresentata come un organismo dinamico i cui rapporti formali si definivano per corrispondere alle necessità comunicative del parlante (Mathesius [1929] 1983: 122)

“The new linguistics conceives language as something living; underneath the words it sees the speaker writer from whose communicative intention they have resulted. It realizes that in the large majority of cases the words are aimed at a hearer or reader.”

Coerentemente agli assunti del funzionalismo europeo, la linguistica tipologica preferì adottare una rappresentazione del linguaggio non conclusa, ma permeata dall'apporto attivo del parlante.

Nel periodo in cui la linguistica tipologica maturò un paradigma euristico definito, si era già radicato il modello generativista che presentava caratteristiche metodologiche e assunti fondamentali diametralmente opposti⁴². Il programma generativista si sorreggeva infatti su argomenti prettamente deduttivi, concependo la competenza linguistica come un modulo autonomo e indipendente tanto dalle altre facoltà mentali, quanto dalla occasionale produzione del parlante. La natura innata della competenza linguistica consentiva allo studioso di risalire a una caratterizzazione universale del linguaggio⁴³ a partire dalla propria lingua madre. Ogni lingua umana racchiudeva infatti la struttura profonda grazie alla quale veniva sviluppata la grammatica particolare e si costituiva l'insieme potenzialmente infinito di forme grammaticali della lingua stessa. Nel modello generativista era pertanto ritenuto possibile risalire alla architettura universale della competenza linguistica, senza prendere in considerazione l'insieme variegatissimo di strutture possibili che le lingue del mondo

⁴² Bisogna tuttavia notare che su entrambi i paradigmi è stata fondamentale la lezione dello strutturalismo europeo. Si consideri lo studio di Lepschy (1966) per una chiara ricostruzione del lascito strutturalista nella linguistica chomskyana.

⁴³ Non è un caso che la linguistica chomskyana riecheggi temi che erano stati della linguistica illuministica. Tale eredità speculativa viene riconosciuta dallo stesso Chomsky, come si evince esplicitamente già dal titolo della monografia “Cartesian linguistics” in cui l'autore svela il valore delle teorie innatistiche di Cartesio nella moderna linguistica

realizzano. Questo abbozzo degli assunti filosofici del generativismo, per quanto molto conciso e incompleto⁴⁴, svela le divergenze che lo opposero al nascente paradigma tipologico e che favorirono la ricerca di orizzonti speculativi alternativi entro i quali motivare le regolarità mostrate dagli universali. Per queste ragioni, la tipologia, soprattutto di matrice americana⁴⁵, intesse una fitta trama di relazioni disciplinari con la linguistica funzionalista che, a partire dagli anni Settanta, proponeva un modello di linguaggio conforme alle idee praghesi e lontano da quello chomskyano. Il funzionalismo non rappresentava infatti il linguaggio come un modulo formale separato dalla funzione che assume nella contingente situazione comunicativa. La struttura formale della grammatica in questo approccio è determinata da fattori connessi al contenuto semantico della espressione linguistica, alle facoltà cognitive del locutore e a fattori discorsivi connessi all'uso della lingua (Siewierska 2013: 486):

“What distinguishes both functionalism and cognitivism from the formal approaches to grammar subsumed under the Chomskyan umbrella can be captured by Croft's (1995) notion of self-containedness as applied to both syntax and grammar. Self-containedness at the level of syntax relates to whether syntactic elements interact with semantic and discourse elements, i.e. whether the rules of syntax do or do not make reference to the semantic roles (e.g. agent vs patient or patient vs recipient), semantic features (e.g. animacy, countability), or discourse properties (e.g. definiteness, referentiality) of these elements. At the level of grammar, in turn, self-containedness relates to whether grammar is or is not dependent on other human cognitive capacities (e.g. attention, selection, ease of processing, categorization) and also on the social context of language use.”

1.11.1 I paradigmi tipologici

Il panorama della linguistica funzionalistica contemporanea è piuttosto variegato. Sebbene tutti i paradigmi funzionalistici individuino il carattere non modulare del linguaggio e rivelino la rilevanza della produzione rispetto alla mera competenza⁴⁶, divergenze profonde oppongono non solo

⁴⁴ Per una prima formulazione sistematica degli argomenti che inaugurarono il programma generativista si rimanda al Chomsky (1957).

⁴⁵ Siewierska (2013:486): “In the US, functional linguistics has been strongly tied to linguistic typology and the description of indigenous languages. Its practitioners have in the main been centred on the West Coast, in Stanford (Greenberg, Moravcsik, Croft, Kemmer), Los Angeles (Comrie, Hawkins), Oregon (Givón, Payne, Gildea), Santa Barbara (Chafe, Mithun, Du Bois), and Berkeley (Li, Thompson, Hopper, Nichols) with very influential outliers in Albuquerque (Bybee) and Buffalo (Van Valin and Dryer)”.

⁴⁶ Siewierska (2013:486): “Functionalists and cognitive linguists, by contrast, consider grammar and typically both syntax and grammar as being not self-contained, i.e. as being non-autonomous. They thus seek to identify the cognitive and

metodologie euristiche e livelli di analisi preferenziali, ma anche la misura dell'influsso di fattori esterni sulla struttura del linguaggio. Si annoverano infatti tra gli approcci funzionalisti e cognitivi:

- paradigmi ottimalisti quali la *Functional Optimality Theory* (Bresnan & Aissen 2001) che formalizzano l'azione dei principi funzionali, rappresentandoli come restrizioni violabili gerarchicamente organizzate;
- la *Role and Reference Grammar* (Foley & Van Valin 1984) che, oltre a tenere in considerazione i fattori discorsivi, costituisce la propria architettura attraverso il confronto interlinguistico, senza quindi basarsi su rappresentazioni sintattiche costituite *a priori* o strutture soggiacenti⁴⁷;
- le grammatiche costruzioniste, quali la *Cognitive Construction Grammar* (Goldberg 2006) o la *Radical Construction Grammar* (Croft 2001), che rappresentano l'opposizione tra lessico e sintassi in maniera quantitativa e sfumata piuttosto che discreta. Questi approcci ritengono le costruzioni (configurazioni simboliche che associano caratteristiche formali e significato) gli elementi costitutivi del linguaggio.
- paradigmi funzionalisti estremi che riconducono a fattori funzionali e discorsivi la struttura globale della grammatica⁴⁸. Essi assumono che le lingue siano solo esternamente sistemi arbitrari, in quanto ad un attento esame risultano motivate dall'uso e dalle necessità comunicative.

Il precedente inventario, ancorché cursorio e incompleto, illustra quanto diverso può rivelarsi il peso dei fattori funzionali nei vari modelli. Nell'ambito della presente trattazione, si noterà altresì che anche l'accuratezza tipologica delle considerazioni che sorreggono i diversi paradigmi può variare significativamente. Benché tutti si richiamino alla possibilità di produrre rappresentazioni teoriche tipologicamente valide, solo alcuni modelli sono stati elaborati a partire dal confronto interlinguistico e incarnano realmente problematiche speculative connesse con la tipologia (ad esempio la *Role and Reference Grammar* e la *Radical Construction Grammar*).

Bisogna inoltre ricordare che l'etichetta "funzionalista" non può essere attribuita alla moderna linguistica tipologica non generativista *tout court*. Esistono infatti studiosi che, pur condividendo

discoursal factors that shape grammars both diachronically and synchronically and determine the extent to which these are reflected in the structural properties of language, functionalists focusing on the discoursal properties and cognitive linguists on the cognitive."

⁴⁷ Van Valin (2001: 2): "it posits only one level of syntactic representation, and from this it follows that there are no syntactic rules akin to traditional transformations, Move a, or the relation-changing rules of RelG. The posited syntactic level corresponds to the actual structural form of utterances, and it is linked directly to a semantic representation."

⁴⁸ Siewierska (2013:488): "At the other extreme we have approaches which deny the arbitrariness of both structure and grammar and see all structure as being entirely based on function, and grammar as basically reducible to discourse"

assunti fondamentali dell'approccio funzionalista, non ne condividono il programma nella sua interezza. Lazard (1999:181) ad esempio, pur riconoscendo che vi sia una correlazione tra la struttura della esperienza e quella delle forme linguistiche che veicolano le rappresentano attraverso il linguaggio e che il linguaggio sia condizionato dalle correlati mentali dei locutori, ritiene che:

“Language is a product of the human mind and body: therefore all languages must reflect something of the unity of humanity. All languages must comply with the necessities of communication. [...] In fact, the semantic content of a word is often a combination of some reference to the common human experience of the world together with language- (and culture-) specific peculiarities: [...]”

Lazard asserisce tuttavia che il programma della linguistica funzionalista e cognitiva è troppo vago, poiché motivato dalla mera contrapposizione al modello generativista (Lazard 2007). Lo scorporo di modelli tipologici da prospettive funzionaliste si correla inoltre con la volontà di trattazione i fatti di lingua entro rappresentazioni formali rigorosi delle grammatiche (Creissels 2006, Simone2008) che recuperano stilemi saussuriani (ad esempio, le specificità formali del linguaggio umano) condensandovi motivi non appartenenti alla tradizione strutturalista (l'apporto della sostanza sulla forma dell'espressione Cfr. Simone 2014b). Non ci soffermerà ulteriormente su tali questioni, che ritorneranno nel prossimo capitolo, allorché verrà affrontata la questione dell'allineamento.

Capitolo 2. La struttura argomentale, la valenza e l'allineamento

In questo lavoro ci si occuperà prevalentemente della codifica degli attanti principali e delle relazioni sintagmatiche che istituiscono con il predicato. È quindi necessario introdurre alcuni concetti inerenti a queste tematiche che saranno impiegati di frequente in tutta la trattazione. In questo capitolo non sarà tuttavia presentata una mera spiegazione dei fenomeni in esame, ma saranno affrontati importanti correlati teorici impliciti nell'oggetto di studio. L'adozione di specifiche categorie analitiche, rimandando a una precisa matrice teorica, implica l'adozione di un complesso di assunti senza i quali sarebbe impossibile dar valore a una qualsiasi euristica (Popper 1934). Tali considerazioni divengono alquanto cogenti nello studio linguistico, data la natura molle della disciplina che ha come oggetto un'entità fugace e dallo statuto ontologico incerto (Simone 1990). Differenti approcci, tutti derubricabili sotto l'etichetta "linguistica", si occupano infatti solo virtualmente del medesimo ente, mentre in realtà focalizzano la propria attenzione verso oggetti del tutto differenti⁴⁹. I presupposti epistemologici in linguistica non solo indirizzano l'analisi verso alcuni aspetti del fenomeno esaminato, ma determinano rappresentazioni totalmente dissimili dell'oggetto di studio.

Richiamando i connotati epistemologici della tipologia, le considerazioni riguardo all'influsso del modello teorico sull'analisi linguistica appaiono ancora più urgenti per due motivi fondamentali.

⁴⁹ La competenza oggetto di analisi della linguistica generativa è di fatto ontologicamente irriducibile alla rappresentazione del linguaggio che affiora dalle analisi funzionaliste. Le differenze, tuttavia, come visto nel precedente capitolo, non sono riscontrabili solo negli approcci estremi.

Primariamente la linguistica tipologica, studiando i fenomeni attraverso la lente del confronto interlinguistico, deve munirsi di categorie valide per tutte le lingue del mondo, che idealmente non siano state elaborate a partire da un insieme ristretto di lingue. Secondariamente, la definizione di un inventario di categorie non costituisce una mera nomenclatura, ma presuppone una visione strutturata della realtà linguistica in cui le categorie assumono valore descrittivo ed epistemologico. Questi aspetti corrispondono a due distinti momenti dell'analisi tipologica: uno deduttivo, l'altro induttivo. Le categorie, in quanto fondamentali per l'analisi, devono essere elaborate in un momento precedente a quello dello studio vero e proprio. Si reggono pertanto su postulati che il linguista asserisce in base alle proprie conoscenze e alle proprie aspettative. Le categorie maggiori sono infatti frequentemente il portato di tradizioni inveterate che si rivelano spesso insoddisfacenti per il confronto interlinguistico. Una volta che le categorie sono postulate possono essere impiegate nello studio tipologico vero e proprio per costituire corrispondenze formali tra lingue diverse.

La ricostruzione appena fatta, se confrontata con la realtà, risulta piuttosto idealizzata. La prima e la seconda fase sono infatti spesso osmotiche. Lo studio delle lingue del mondo determina una continua ridefinizione delle categorie postulate, poiché l'analisi della realtà linguistiche può facilmente ridefinire i contorni delle categorie su cui era stata primariamente imbastita (Croft 2001, Haspelmath 2007).

Una simile ridefinizione è avvenuta nello sviluppo del concetto di allineamento che è stato elaborato dall'analisi tipologica per descrivere il modo in cui vengono codificati gli argomenti verbali. Questo concetto era del tutto assente dalle descrizioni grammaticali tradizionali, in quanto queste ultime si occupavano prettamente di descrivere lingue nominative, quali le principali lingue europee, a eccezione del basco. Le grammatiche tradizionali, per distinguere i rapporti sintattici nucleari, possedevano le sole categorie di soggetto e oggetto. Il soggetto individua l'unico argomento del verbo intransitivo e l'agente del verbo del verbo transitivo, mentre l'oggetto fa riferimento al paziente transitivo. Le categorie di soggetto e oggetto rimandano a degli operatori formali, in quanto codificano la struttura sintattica della frase, ma le loro definizioni implicano al contempo una caratterizzazione semantica, soprattutto allorché bisogna sostanziare le differenze tra gli argomenti di un predicato bivalente⁵⁰. Tale ambivalenza già nella mera definizione di categorie apparentemente

⁵⁰ Bisogna ricordare che l'approccio tipologico adottato nel presente lavoro obbliga a chiarire le categorie usate senza affidarsi a distinzioni che ne limitano l'applicabilità. Non è pertanto possibile distinguere tra soggetto e oggetto di predicati transitivi facendo riferimento esclusivamente a fattori formali, come accade negli approcci formalisti. Ad esempio, l'identificazione del soggetto transitivo con l'argomento che comanda l'accordo sul predicato è un buon criterio per l'italiano, ma risulta poco applicabile nelle lingue provviste di morfemi di accordo anche per l'oggetto, così come non è applicabile in lingue prive di accordo (Corbett 2006).

scontate suggerisce che la complessità della realtà linguistica sfugge alle categorie tradizionali e che spesso si rivela utile adeguare le categorie postolte *a priori* ai dati empirici restituiti dall'esperienza.

2.1. La ridefinizione categoriale nella codifica degli argomenti

L'impressione espressa nel paragrafo precedente trova un'immediata conferma se estendiamo le prospettive tipologiche dell'analisi. Il confronto delle categorie tradizionali con vasti campioni di lingue ne ha infatti messo in discussione la validità⁵¹, svelando due importanti realtà.

- (A) Le opposizioni semantiche e formali che sorreggono le relazioni grammaticali tradizionali non si applicano rigidamente a tutte le lingue del mondo. È possibile definire questi limiti alla visione tradizionale come “interni”. Essi infatti fanno riferimento all'interfaccia tra contenuto semantico e struttura sintattica corrispondente nei singoli sistemi argomentali. La loro azione potrebbe potenzialmente essere individuata attraverso lo studio di lingue isolate⁵².
- (B) Le lingue del mondo, organizzando gli argomenti verbali, possono avvalersi di schemi sintattici diversi. Strutture verbali analoghe, anche condividendo valore e numero di attanti, non constano a livello interlinguistico del medesimo apparato formale. Come si vedrà (§2.1.2.2), anche in questo ambito esistono rilevanti possibilità di variazione, benché si profilino alcuni schemi ricorrenti. In questo caso l'individuazione delle dinamiche non può logicamente prescindere dal confronto interlinguistico. Senza il confronto diretto tra sistemi diversi non è infatti possibile svelare le differenze reciproche. Tali fattori che contribuiscono alla ridefinizione delle categorie tradizionali verranno definiti “esterni”.

Nei prossimi paragrafi si mostrerà quali istanze corrispondano ai fattori “interni” ed “esterni”, mettendo in luce gli studi da cui sono emersi e le loro ripercussioni sulla rappresentazione della codifica argomentale. Verranno presentati primariamente i fattori “interni” (§ 2.1.1) per passare in un secondo momento a quelli “esterni” (§ 2.1.2).

⁵¹ (Cfr. Baker 2011).

⁵² Il riferimento alla possibilità di individuare questi fattori solo su una lingua è ovviamente potenziale. La tipologia per le ragioni enunciate nei paragrafi precedenti non può infatti costituire solide corrispondenze prescindendo dal confronto interlinguistico.

2.1.1. Fattori “interni” nella ridefinizione delle categorie grammaticali coinvolte nella codifica argomentale

2.1.1.1. Le categorie del soggetto e dell’oggetto e la transitività

La categoria del soggetto è stata per lungo tempo creduta universale e si è pertanto supposto che ogni sistema linguistico potesse sempre essere ricondotto alle opposizioni formali proprie dei sistemi nominativi, anche qualora presentasse un comportamento morfosintattico non conforme alla ‘nominatività’ (DeLancey 2004: 4):

“We have always, at some uncritical, pretheoretical level (and, most of the time, in a very explicit theoretical sense), believed in the universality of Subject, in at least in Aristotelian sense. [...] We have always taken subject-formation, which we may as well label ‘nominativity’, to be the natural behavior of languages, so that any language which doesn’t immediately and obviously deviate from this pattern is automatically considered to belong to it.”

Questa credenza è stata tuttavia messa in discussione da Keenan (1976). Keenan, infatti, indagando la caratterizzazione universale del soggetto⁵³, ne ha dimostrato la natura composita. Le lingue del mondo non realizzano infatti in maniera estensiva tutti i fattori connessi alla categoria. Non essendo quindi possibile individuare una serie di criteri necessari e sufficienti per la definizione del soggetto, è preferibile definire i soggetti attraverso la lista di proprietà che possono correlarsi a esso. Attraverso la disamina di queste proprietà, si identifica il soggetto con il sintagma che nella singola frase ne possiede il maggior numero (Keenan 1976:312):

“Furthermore, we have not been able to isolate any combination of the [...] subject properties which is both necessary and sufficient for an NP in any sentence in any L to be the subject of that sentence. Certainly no one of the properties is both necessary and sufficient [...] Consequently, we must have recourse to a somewhat weaker notion of definition. We shall say that an NP in a [...] sentence (in any L) is a subject of that sentence to the extent that it has the properties in the properties list below. If one NP in the sentence has a clear preponderance of the subject properties then it will be called the subject of the sentence. On this type of definition then subjects of some b-sentences can be more subject-like than the subjects of others in the sense that they present a fuller complement of the subject properties.”

Il processo di identificazione multifattoriale proposto da Keenan, rinunciando a una rappresentazione rigida del soggetto, contrasta con i modelli formalisti che postulano un soggetto strutturalmente

⁵³ Keenan (1976 :332): "which would be universally valid in the sense that it would allow us to identify subjects of arbitrary sentences from arbitrary languages".

definito e appartenente a una precisa cornice sintattica. Il modello di Keenan compensa tuttavia la carenza di rigidità sintattica, rispettando uno dei principi fondamentali delle indagini tipologiche: l'adattamento delle categorie descrittive alla realtà linguistica. Così facendo è possibile giungere a una caratterizzazione affidabile su cui basare ulteriori generalizzazioni. Sarebbe altrimenti arbitrario considerare universale il soggetto in lingue che non ne realizzano i contorni categoriali⁵⁴. I criteri identificati da Keenan sono organizzati in una gerarchia implicazionale che descrive i fattori preminenti (quali la passivizzazione) rispetto a quelli secondari⁵⁵.

Un'altra prova "interna" delle fluttuazioni formali cui possono soggiacere i sistemi nominativi concerne la realizzazione tipologica della transitività. La transitività è infatti un concetto basilare nella codifica argomentale, in quanto definisce i contorni semantici posti in atto dalle strutture verbali almeno biattanziali. Se a monte della codifica della transitività si avesse una rappresentazione formale, come postulano gli approcci funzionalisti, la transitività dovrebbe costituire un fattore definito e facile da individuare a livello interlinguistico. Questa aspettativa non è tuttavia confortata dalla realtà. Come è noto, Hopper & Thompson (1980: 253) attraverso un'analisi della realizzazione interlinguistica della transitività hanno messo in evidenza che non è possibile formularne una definizione discreta del fenomeno. La transitività si dipana in un *continuum* con gradi diversi di realizzazione formale, nella stessa misura in cui è possibile riconoscere gradienti diversi nel contenuto della predicazione transitiva:

“Transitivity, then, viewed in the most conventional and traditional way possible - as a matter of carrying-over or transferring an action from one participant to another - can be broken down into its component parts, each focusing on a different facet of this carrying-over in a different part of the clause.”

L'evento transitivo non costituisce di necessità un'azione definita e conclusa ma può presentare diversi gradi di completezza. Le azioni a cui corrisponde il grado massimo di transitività sono quelle caratterizzate dai seguenti fattori: aspetto perfettivo, oggetto individuato e soggetto agentivo. I predicati contraddistinti da aspetto imperfettivo, oggetto non individuato e soggetto con un basso grado di agentività, anche se presentano una struttura argomentale bivalente, presentano tendenzialmente caratteristiche divergenti rispetto a quelle che compaiono nelle frasi transitive prototipiche.

⁵⁴ Keenan (1976): “if we use different criteria to identify subjects in different Ls then 'subject' is simply not a universal category and apparently universal generalizations stated in terms of that notion are not generalizations at all”.

⁵⁵ A questo proposito si consideri anche il contributo di Cole *et al.* (1980).

Gli indici semantici, individuati da Hopper & Thompson (1980), incidono in maniera organica sui rispettivi correlati formali, poiché esiste una relazione di covarianza tra indici formali e fattori semantici che appaiono nella gerarchia⁵⁶. Questa covarianza determina l'assetto formale delle costruzioni transitive, spiegando alcuni fenomeni che non avvalorano la rappresentazione della transitività come un criterio discreto e definito⁵⁷. La codifica della struttura argomentale transitiva è quindi riconducibile a corrispondenze interlinguistiche modulate dalla caratterizzazione semantica dell'evento. Prima di illustrare le prove a sostegno della teoria di Hopper & Thompson (1980) bisogna ricordare che alcune asserzioni forti sulla corrispondenza tra fattori semantici e formali risultano problematiche. Ad esempio la marcatura aggiuntiva per gli oggetti animati, referenziali o individuati (fenomeno piuttosto frequente a livello interlinguistico) nella *Transitivity Theory* viene associata a un alto grado di transitività⁵⁸. Analisi accurate di questo fenomeno, noto come marcatura differenziale dell'oggetto, hanno rilevato che è invece spesso riconducibile alla necessità di differenziare l'oggetto dal soggetto nei casi si presentino oggetti provvisti di tratti semantici o pragmatici simili a quelli del soggetto (Bossong 1991, Aissen 2003). Il fenomeno della marcatura differenziale dell'oggetto e le sue implicazioni funzionali non inficiano comunque il valore generale dell'intuizione, che è confermata da numerosi dati tipologici. I criteri che guidano l'incorporazione nominale in alcune lingue, ad esempio, si conformano alla ipotesi transitiva. In chukchi, ad esempio, solo le costruzioni senza incorporazione, selezionando un oggetto referenziale e individuabile, presentano la marcatura di transitivo sul verbo:

(1) Chukchi (Chukotko-Kamchatkan, Comrie 1973:243-244)

Tumg-e na-ntəwat-ən kupre-n.
 friends-ERG set-TRANS net-ABS
 'The friends set the net.'

In caso contrario, ovvero in presenza di un elemento nominale che rimanda a un'entità non individuabile, il verbo incorpora il nome e non presenta la morfologia transitiva:

(2) Chuchkee (Chukotko-Kamchatkan, Comrie 1973:243-244)⁵⁹

⁵⁶ Hopper & Thompson (1980:255): "The hypothesis does NOT predict that O Is necessarily marked (or even interpreted) with the feature [x] or [y] in any given language-but only that, IF it is marked, then this mark will reflect the high or low side of the relevant Transitivity component, respectively."

⁵⁷ Hopper & Thompson (1980:279): "We have presented data showing morphosyntactic affinities among the various components of Transitivity, and hope to have shown that Transitivity is a crucial notion for understanding a very wide range of correlations which recur in the grammars of languages."

⁵⁸ Hopper & Thompson (1980:257): "A number of languages, then, single out definite, referential, or animate O's. Within the framework of the Transitivity Hypothesis, we will show that these specially marked O's co-vary with other features indicating a higher degree of TRANSITIVITY in their clause than those which are less individuated in particular, those which are indefinite or non-referential".

⁵⁹ Sia dai gli esempi chuchkee che quelli dal tongan appaiono in Hopper & Thompson (1980).

Tumg-ət kopra-ntəwat-gʔat.
 friends-NOM net-set-INTR
 'The friends set nets.'

Un fenomeno simile si verifica in togan, lingua in cui a una diminuzione nel grado di transitività corrisponde una costruzione antipassiva (cfr. § 2.1.2.2.2) con l'agente promosso all'assolutivo e il paziente obliquo (3). Le azioni propriamente transitive presentano invece la marca di assolutivo per il paziente (4):

(3) Tongan (Austronesian, Clark 1973: 600)

Na'e kai 'a e tamasi'i 'i he ika.
 PAST eat ABS DEF boy OBL the fish
 'The boy ate some of the fish.'

(4) Tongan (Austronesian, Clark 1973: 600):

Na'e kai-i 'a e ika 'e he tamasi'i.
 PAST eat-TRANS ABS DEF fish ERG the boy
 'The boy ate the fish.'

L'interfaccia tra sintassi e semantica nelle costruzioni antipassive è un fattore molto importante per comprendere l'articolazione degli esempi precedenti⁶⁰. Non ci si addenterà ulteriormente nella questione, visto che verrà ripresa nei capitoli successivi. Altri casi in cui strutture grammaticali che segnalano una diminuzione della transitività si accompagnano a fattori semantici possono essere messe in relazione all'aspetto verbale non compiuto o alla modalità irreali (Narrog 2010), come mostra l'esempio di molte lingue australiane in cui le costruzioni ergative non possono essere impiegate in queste situazioni (Blake 1977:16):

“In a number of Australian languages the ergative construction is not used if the verb is in the future tense, imperative mood, imperfect, potential or irrealis aspect.”

Il modello di codifica degli argomenti postulato dalla *Transitivity Theory* non consta di restrizioni formali rigide. La codifica argomentale si struttura attraverso l'interfaccia tra le possibilità formali del sistema e le necessità comunicative del discorso. La dialettica tra queste due esigenze crea degli sbilanciamenti nell'architettura formale della lingua. L'ambito nel quale avviene la sintesi tra le due componenti fondamentali della forma e del contenuto a cui la prima rimanda è quello del discorso (cfr. § 3.4.8.2). L'attuazione del sistema linguistico permette alle esigenze comunicative del parlante

⁶⁰ Hopper & Thompson (1980:269): “In languages where the ergative/antipassive distinction follows the kind of functional lines which we have been discussing here, it is often the case that the DEGREE OF PLANNED INVOLVEMENT OF THE A is a factor in the selection of a particular construction.”

di imporsi, concretizzando il sistema stesso. Le correlazioni connesse alla *Transitivity Theory* corrispondono infatti alla necessità di demarcare i confini tra ciò che è marginale e ciò che è urgente nel fluire del discorso. La diffusione tipologica delle regolarità suggerisce il peso che questi fattori possono rivestire (Hopper & Thompson 1980: 294):

“The fact that semantic characteristics of high Transitivity such as perfective Aspect, individuated [object], and agentive subject tend strongly to be grammaticized in the morphosyntax of natural languages points to the importance of the foregrounding/backgrounding distinction, and suggests that this distinction is valuable in explaining certain universals or near-universals of morphosyntax.”

Tanto la costituzione della soggettività quanto quella della transitività mostrano che le lingue del mondo non codificano la struttura argomentale in maniera rigida. Le singole categorie che danno corpo alla realizzazioni tra argomenti e predicato non corrispondono ad operatori formali rigidamente definiti. I tratti sintattici e morfologici correlati alle categorie principali si costituiscono attraverso l’apporto delle restrizioni semantiche imposte dalle costruzioni d’occorrenza (§ cfr. 3.4.7). Esiste pertanto uno stretto legame tra il valore semantico e le caratteristiche formali delle configurazioni verbali. Alcuni modelli linguistici hanno messo in evidenza questi aspetti, fondando un’intera rappresentazione teorica sul binomio forma/funzione nelle strutture linguistiche che articolano le relazioni grammaticali coinvolte nella codifica dei ruoli argomentali. Le conseguenze speculative di queste acquisizioni teoriche saranno indagate nei prossimi paragrafi.

2.1.1.2. La valenza, il caso e la funzione: l’interfaccia tra semantica e sintassi nella codifica argomentale

Il concetto di struttura argomentale, più volte invocato in precedenza, rimanda a una precisa rappresentazione della predicazione verbale. Il predicato infatti, per poter assumere una certa struttura argomentale, deve logicamente possedere delle specificazioni riguardo al numero e al tipo di elementi nominali che possono essere retti da quest’ultimo⁶¹. Tali informazioni formali vengono spesso ricondotte al concetto di valenza elaborato da Tesnière (1965: 238). Tesnière istituì un paragone tra la struttura linguistica della predicazione verbale e quella fisica dell’atomo. Come quest’ultimo

⁶¹ Il rapporto tra predicazione verbale e argomenti non è tuttavia esente da problemi, poiché – come verrà mostrato – può essere rappresentato in modi totalmente diversi.

presenta un nucleo che attrae un numero determinato di particelle, così le predicazioni verbali constano di un nucleo verbale e di una struttura attanziale determinata:

“On peut ainsi comparer le verbe à une sorte d'**atome crochu** susceptible d'exercer son attraction sur un nombre plus ou moins élevé d'actans, selon qu'il comporte un nombre plus ou moins élevé de crochets que présente un verbe et par conséquent le nombre d'actants qu'il est susceptible de régir, constitue ce que nous appellerons la **valence** du verbe. [grassetti nell'originale]”

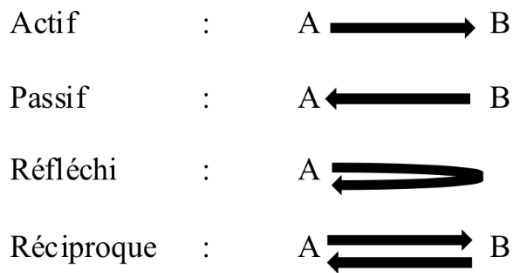
La nozione di valenza di Tesnière non implica che un predicato debba sempre selezionare una struttura argomentale; in quanto esistono verbi a-valenti che non reggono alcun argomento, quali i verbi atmosferici. La valenza verbale inoltre non deve di necessità essere saturata. Alcuni verbi presentano infatti una valenza libera che ne consente l'impiego anche quando non compare tutta la costellazione argomentale⁶². Oltre ai predicati a-valenti e a valenza libera Tesnière individua verbi monovalenti, bivalenti e trivalenti, chiarendo per primo che anche questi ultimi presentano caratteristiche formali definite e meritano pertanto di essere considerati autonomamente⁶³. Questa intuizione troverà una conferma a livello interlinguistico nella opposizione di sistemi direttivi e secondativi (Haspelmath 2011). Un altro aspetto fondamentale nel modello di Tesnière (1965) che sarà più volte richiamato nel corso del presente lavoro è quello di diatesi. Già impiegato nella grammatica tradizionale, il concetto di diatesi fu adottato dalla linguistica francese per distinguere l'orientamento dell'azione nella predicazione transitiva⁶⁴. Furono pertanto individuate quattro diatesi corrispondenti ad altrettanti orientamenti della transitività: attiva, passiva, riflessiva e reciproca. La diatesi attiva descrive l'azione transitiva prototipica che si ripercuote sul paziente. Nelle strutture passive, il primo attante subisce l'azione verbale. La diatesi riflessiva descrive un'azione che si ripercuote sullo stesso attante da cui si era originata. La diatesi reciproca si riferisce a un'azione con due attanti al contempo agentivi e pazientivi, giacché ognuno indirizza l'azione verso l'altro e la subisce.

⁶² Tesnière (1965:238-239): “Certaines valences peuvent rester inemployées ou **libres**. C'est ainsi que le verbe divalent chanter peut très bien s'employer sans second actant.”

⁶³ Tesnière (1965:242): “Mais la grammaire traditionnelle n'a pas de terme spécial pour désigner les verbes à trois actans. Elle les confond avec les verbes à deux actans sous le nom de verbes transitifs. C'est là, évidemment, une grave lacune, car, outre que les verbes à trois actans répondent à deux types bien définis [...]”

⁶⁴ Per l'impiego dei concetti di diatesi e di voce negli studi tipologici si rimanda a Kulikov (2010) e Shibatani (1998, 2006).

Les quatre diathèses de la voix transitive peuvent donc se résumer dans le schéma suivant:



(Tabella 1, Tesnière 1965: 238)

Tesnière mostrò in maniera chiara che la codifica della struttura argomentale soggiace a precise regolarità sintattiche, chiarendo che queste determinazioni formali sono intrinsecamente connesse alla natura della predicazione. Il tipo di valenza che un predicato seleziona ha infatti importanti ripercussioni sulla rappresentazione mentale dell'evento designato (Tesnière 1965: 238):

“De même qu’il y a ainsi différentes espèces d’actants, le prime actant, le second actant et le tiers actant [...], la nature du verbe qui régit ces actants varie suivant qu’il régit un, deux ou trois actants. Car il est évident que la pensée d’un sujet parlant ne conçoit pas psychologiquement de la même façon un verbe susceptible de ne régir qu’un actant, un verbe susceptible de régir deux ou trois actants, et un verbe qui n’est susceptible d’en régir aucun.”

Queste considerazioni assumono un valore fondamentale se si riportano ai fenomeni di parziale realizzazione dei tratti formali transitivi conseguente all'attenuazione dei connotati semantici della transitività. Tesnière, inoltre, anticipa istanze che saranno ribadite, a distanza di un trentennio, dagli approcci costruzionisti. Le grammatiche costruzionali riconosceranno alle costruzioni (specifiche connessioni di forma e funzione) il ruolo di veicolare, attraverso una determinata configurazione sintattica, precise rappresentazioni concettuali. Tale rappresentazione delle connessioni tra forma e funzione nei rapporti argomentali non si distacca molto dalle prospettive aperte già da Tesnière.

Il contributo di Tesnière alla nascita delle teorie sintatticiste e costruzioniste moderne è stato inestimabile. Il concetto di valenza verbale ha svelato le specificità dei rapporti formali che si strutturano attorno al nucleo verbale. È stata, inoltre, introdotta la questione del valore semantico designato dalle configurazioni predicative. Questo tema, che rivestirà un'importanza capitale per le successive teorie linguistiche sulla realizzazione argomentale, fu ripreso da Fillmore (1968), che non si limitò alla caratterizzazione semantica della predicazione verbale, ma definì anche la caratterizzazione semantica degli argomenti. Benché la riflessione di Fillmore (1968) principiasse

nell'ambito del modello generativo chomskyano, le sue importanti conseguenze maturano in altri approcci, quali le grammatiche costruzioniste o la *Role and Reference Grammar* (Foley & Van Valin 1984). I primi modelli sintatticisti postulavano infatti la presenza di un soggetto e di un oggetto nella struttura profonda, mentre Fillmore (1965: 67) ipotizzò che le categorie relazionali di soggetto e oggetto fossero proiettate in superficie a partire dai valori semantici determinati dal profilo argomentale del predicato:

“The semantic component recognizes semantic features associated with lexical elements in a string and projects from them the meaning of the string in ways appropriate to the syntactic relations which hold among these elements. It is my opinion that the traditional Subject and Object are not to be found among the syntactic functions to which semantic rules must be sensitive.”

Tale intuizione è stata ampiamente sviluppata nella *Case Grammar* che assegna a ogni unità frasale una determinata struttura di argomenti in cui la funzione dei singoli elementi viene specificata da un determinato ruolo semantico (Fillmore 1971: 7-8):

“[...] each underlying predicate expression, an unordered set of argument slots, each of which is labeled according to its semantic role (or 'case' relationship) with the predicate word.”

Tale modello consente di evitare i problemi connessi ai primi modelli sintatticisti che mutuavano dalla logica l'attribuzione della funzione sintattica ai vari in base alla mera posizione nella struttura argomentale⁶⁵. Fillmore ipotizza invece che nella struttura profonda le forme verbali condensino precise specificazioni semantiche concernenti il ruolo dei vari attanti nello stato di cose designato dalla predicazione. Fillmore (1968) a tal proposito elabora delle regole (*Subject Selection Rules*) che governano il passaggio dalla struttura profonda a quella superficiale. Tali regole descrivono l'assegnazione della relazione di soggetto in base alla distribuzione dei ruoli argomentali. Ad esempio, qualora nella struttura profonda di un predicato biargomentale ci siano un agente e un tema (Fillmore 1968), a livello superficiale l'agente apparirà come soggetto.

Senza soffermarsi ulteriormente su questi aspetti teorici, ci si limiterà a constatare che attraverso la *Case Grammar* le categorie grammaticali, coinvolte nella codifica delle struttura argomentale, non vengono strutturate come meri operatori astratti, privi di una precisa connotazione semantica, ma vengono descritti come unità funzionali provviste di un preciso correlato semantico.

⁶⁵ Questo approccio aveva, tra l'altro, il problema di ipotizzare strutture profonde che non erano confermate da precise corrispondenze interlinguistiche. Per una discussione sistematica di tali problematiche si rimanda a Fillmore (1971).

La preminenza dell'interfaccia tra sintassi e semantica nella codifica della struttura argomentale è stata accolta in paradigmi teorici diversi, determinando rappresentazioni concettuali ed epistemiche dissimili e a volte contrastanti che concernono anche le diverse terminologie⁶⁶. Le unità che soggiacciono alle relazioni grammaticali possono essere parimenti definite “ruoli semantici”, “ruoli tematici”, “macroruoli” o “protoruoli”⁶⁷. Il ruolo tematico può essere definito in base alla condivisione delle medesime proprietà semantiche da parte di argomenti verbali di predicati diversi. Tale definizione implica alcune difficoltà nel definire teoricamente i ruoli argomentali, come riconosce Dowty (1991: 552):

“From the semantic point of view, the most general notion of thematic role (type) is a set of entailments of a group of predicates with respect to one of the arguments of each. (Thus a thematic role type is a kind of second order property, a property of multiple predicates indexed by their argument positions.)”

I ruoli semantici vengono quindi definiti in relazione alla struttura logica o semantica in cui i predicati occorrono (Jackendoff 1972, 1987; Foley & Van Valin 1984). Il dominio di pertinenza dei ruoli argomentali può variare, spaziando, ad esempio, dalla selezione degli argomenti, alla reggenza preposizionale, al rapporto tra argomenti e aggiunti (Mereu 2004). Il numero complessivo di ruoli può parimenti variare, benché gli approcci che adottano i ruoli semantici assumano di norma l'esistenza di un insieme finito di ruoli universalmente validi, quali (Dowty 1991: 548):

“Agent, Patient, Goal, Source, Theme, Experiencer, Instrumental, etc.”

Per ragioni di spazio, non è possibile analizzare tutte le rappresentazioni teoriche che inglobano i ruoli argomentali. L'unico approccio che verrà menzionato è quello dei proto-ruoli elaborato da Dowty (1991). Dowty, occupandosi principalmente del fenomeno della selezione argomentale, elabora dei principi che, a differenza di quelli formulati nell'ambito della *Case Grammar*, non descrivono solo le regole che governano l'assegnazione del soggetto ma anche dell'oggetto diretto e di quello obliquo. Propone, inoltre, una riduzione dei ruoli argomentali pertinenti per l'articolazione linguistica della struttura argomentale, restringendo il numero dei ruoli a due, Proto-Agent e Proto-Patient, e introducendo l'identificazione dei ruoli in base a rapporti di prototipicità⁶⁸. L'introduzione di questo paradigma, riecheggiato dai ruoli di Actor e Undergoer della *Role and Reference Grammar*,

⁶⁶ Cfr. Jezek (2003).

⁶⁷ Il concetto di ruolo semantico è stato primariamente introdotto da Gruber (1965), ma si è diffuso ampiamente solo a partire da Jackendoff (1972).

⁶⁸ Dowty (1991: 571-572): “And when we accept that arguments may have different 'degrees of membership' in a role type, we can see that we really need only two role types to describe argument selection efficiently. I will dub these Proto-Agent and Proto-Patient”

offre il vantaggio di evitare caratterizzazioni troppo dettagliate delle relazioni semantiche che non catturano la reale articolazione linguistica della struttura argomentale, presentando al contempo delle generalizzazioni flessibili capaci di inglobare caratteristiche semantiche sfaccettate. Come è possibile vedere dalla lista delle proprietà che identificano i proto-ruoli, Dowty (1991: 572) propone una caratterizzazione piuttosto generale e quindi duttile dei loro rispettivi tratti semantici:

Contributing properties for the Agent Proto-Role:

- a. volitional involvement in the event or state
- b. sentence (and/or perception)
- c. causing an event or change of state in another participant
- d. movement (relative to the position of another participant)
- (e. exists independently of the event named by the verb)

Contributing properties for the Patient Proto-Role:

- a. undergoes change of state
- b. incremental theme
- c. causally affected by another participant
- d. stationary relative to movement of another participant
- (e. does not exist independently of the event, or not at all)

Senza soffermarsi ulteriormente sull'elaborazione teorica che ha introdotto il concetto di ruolo semantico, nei paragrafi successivi saranno presentati alcuni modelli che descrivono la realizzazione della struttura predicativa, tenendo in considerazione tanto i modelli formalisti che quelli funzionalisti. Verrà riservata maggior attenzione agli aspetti teorici pertinenti alle problematiche analizzate nei capitoli successivi.

La teoria dei ruoli semantici trova spazio nella grammatica generativa, divenendo il *trait d'union* tra le relazioni grammaticali e il valore concettuale. La struttura argomentale predicativa determina le restrizioni semantiche degli attanti che ne saturano la valenza. La selezione dei ruoli semantici nella struttura profonda deve quindi corrispondere a quella delle relazioni grammaticali corrispondenti a livello di struttura superficiale. Al fine di rendere sistematico il rapporto tra i due livelli di rappresentazione, gli approcci generativi postulano due principi che consentono il passaggio dai ruoli tematici profondi e la loro concretizzazione sintattica (Primus 2008: 262):

“Approaches dealing with this topic incorporate principles that guarantee a transparent relationship between semantic roles and grammatical relations, but may differ with respect to how strictly they adhere to transparency. The strict principles in (1)-(2) characterize the framework of mainstream generative grammar:

- (1) The Theta-Criterion: Each argument bears one and only one theta-role, and each theta-role is assigned to one and only one argument (Chomsky 1981: 36).

(2) The Uniformity of Theta-Assignment Hypothesis (UTAH): Identical thematic relationships between items are represented by identical deep structural relationships between those items (Baker 1988: 46).”

Da questi principi consegue che nel modello chomskyano il ruolo tematico non è il mero correlato semantico di una relazione formale, ma rappresenta la base operativa della stessa relazione. Il valore semantico è quindi in una certa misura preminente rispetto ai parametri sintattici. I secondi vengono infatti determinati e ricavati dai primi, mentre non è possibile risalire al ruolo tematico partendo dalla sola relazione formale. Le categorie grammaticali, affiorando nella struttura superficiale, perdono infatti la loro piena caratterizzazione semantica. Nella *Relational Grammar* e nel modello generativo a principi e parametri il tratto distintivo di maggior importanza nella differenziazione dei ruoli coincide con la posizione sintattica all'interno della struttura profonda del predicato (Bornkessel *et al.* 2006: 3-4):

“Even though the two approaches are situated in different grammatical models (Relational Grammar vs. Chomsky's Principles and Parameters framework), both assume that the semantic role borne by an argument crucially determines that argument's position in the syntactic structure. The strictest interpretation of these approaches therefore implies that a particular semantic role (e.g. Patient) is always realised in a particular syntactic position.”

La determinazione meramente sintattica delle relazioni grammaticali è tuttavia messa in discussione da alcuni modelli teorici che enfatizzano l'importanza dell'interfaccia con la semantica e la possibilità di ricondurre le funzioni grammaticali direttamente alla struttura morfologica. Si consideri a tal riguardo la *Lexical Functional Grammar* (Bresnan 1982) che, a differenza dei modelli formalisti, enfatizza la preminenza della semantica nella mappatura dei ruoli argomentali. La *Lexical Functional Grammar* postula la presenza della sola struttura superficiale che viene sorretta da tre diversi ma simultanei livelli di rappresentazione: la struttura funzionale, la struttura lessicale e la struttura dei costituenti. Nella grammatica lessico funzionale le relazioni grammaticali non sono appannaggio della sola struttura sintattica, ma possono essere egualmente istanziate dagli elementi lessicali. Un'ulteriore importante caratteristica risiede nel rapporto tra funzione grammaticale e valore lessicale (Mereu 2004). Le unità lessicali rivestono infatti un ruolo preponderante nell'articolazione della struttura grammaticale, in quanto a partire dalle parole e dal loro significato vengono profilate le strutture sintattiche (Bresnan 2000: 14):

“Thus in ‘lexical-functional grammar’ the term ‘lexical’ refers to the fundamental fact that words, or lexical elements, are as important as syntactic elements in expressing grammatical information, and the term ‘functional’ refers to the fact that this grammatical information is

not identified with particular structural forms of expression, but is viewed as a system of abstract relators of expressions to eventualities.”

Il significato lessicale dei verbi, ad esempio, consente di istanziare la struttura argomentale dei predicati e tutte le relazioni grammaticali che in essa si attualizzano. Come anticipato, una importante caratteristica della *Lexical Functional Grammar* è l’equipollenza funzionale della componente morfologica e di quella sintattica. La struttura interna delle parole può infatti assumere prerogative simili a quelle sintattiche, soprattutto qualora la struttura morfologica di una determinata lingua risulti particolarmente ricca (Bresnan 2000: 93-94):

“LFG’s lexical integrity principle implies that while morphemic words and syntactic phrases are different types of forms of expression in c-structure, they may carry the same types of information in f-structure⁶⁹. [...] these different forms of expression – words and phrases – may be functionally equivalent [...] within a sentence morphological forms will compete with and preempt phrases that carry no additional information.”

Queste peculiarità consentono alla *Lexical Functional Grammar* di fornire spiegazioni eleganti ad alcuni fenomeni linguistici che non erano rappresentati in altri modelli grammaticali, quali la non configurazionalità. In alcune lingue le relazioni grammaticali non vengono segnalate dalla posizione sintattica dei costituenti, in quanto possono variare liberamente l’ordine degli elementi frastici senza importanti mutamenti di significato⁷⁰. Queste lingue ponevano dei problemi ai modelli sintatticisti che fondavano l’attribuzione delle funzioni grammaticali interamente sulla articolazione sintagmatica (Mereu 2004). Nell’approccio lessico funzionale questa aporia viene superata, attribuendo la capacità di determinare le medesime funzioni grammaticali tanto attraverso la struttura sintattica quanto tramite la struttura morfologica delle parole⁷¹.

Seppur la *Lexical Functional Grammar* presenti una maturità descrittiva più spiccata rispetto alle grammatiche formaliste, è, tuttavia, necessario rammentare che la rappresentazione della relazioni grammaticali mutuata dai modelli teorici sin qui menzionati non è esente da problematicità. I principi che descrivono la proiezione del profilo argomentale di un predicato a partire dal significato verbale – comuni tanto alla *Government and Binding Theory* (Chomsky 1981) quanto alla *Lexical Functional Grammar*⁷² – non riescono a rappresentare in maniera esaustiva importanti fenomeni connessi alla

⁶⁹ Nel modello in questione la “f-structure” corrisponde alla struttura funzionale. Per una più completa trattazione della teoria si rimanda a Mereu (2004).

⁷⁰ È sempre possibile che al variare di un certo ordine si associno sfumature pragmatiche non catturate nella descrizione linguistica.

⁷¹ Bresnan (2000: 110): “In this radically nonconfigurational structure type, syntactic functions cannot be identified by phrase structural configuration [...]. Instead, the functions are associated with information carried by words itself.”

⁷² Definiti rispettivamente “Projection Principle” e “Bijection Principle” (Bresnan 2000).

codifica della struttura argomentale, rischiando al contempo di produrre formulazioni circolari. Se infatti la struttura argomentale del predicato possiede le determinazioni relative al numero e alla qualità dei propri argomenti, bisogna ammettere che, ogni qualvolta si constati una variazione nella struttura argomentale di un certo predicato attualizzata nel discorso, indipendentemente dalla sua possibile sporadicità, deve essere compresa nella rappresentazione sintattica del verbo stesso e pertanto depositata nell'inventario lessicale. Nei modelli formalisti la relazione tra la struttura argomentale e il predicato è ricavata in maniera circolare dal modo in cui il predicato e gli argomenti si combinano nell'uso, come ha messo in evidenza tra gli altri Goldberg (1995).

Prima di concludere con il tema della relazione tra teorie formali e ruoli semantici bisogna fare un'importante considerazione che tornerà utile nel paragrafo in cui si esaminerà la caratterizzazione dell'allineamento semantico. Come ricorda Van Valin (1990: 255-256), le potenzialità dell'adozione della teoria dei ruoli semantici non è stata pienamente sfruttata da molti approcci formalisti che non si sono aperti alla possibilità di interpretare in maniera esaustiva l'interfaccia tra semantica e sintassi nei sistemi di allineamento, non hanno potuto rappresentare pienamente le regolarità grammaticali più inclini a essere determinate dagli aspetti semantici e, in ultima istanza, hanno limitato le stesse potenzialità dei rispettivi approcci teorici:

“First, GB [Government and Binding Theory] and RelG [Relational Grammar] theorists have not worked out a system of lexical representation comparable to that proposed by Dowty and employed in RRG [Role and Reference Grammar], and they have not applied it to the analysis of split intransitivity. It is therefore inappropriate to dismiss lexical semantic arguments by saying, 'We could do that too, if we wanted to; we just choose not to.' Second, there are syntactic phenomena which the syntactic theories can handle only in an ad-hoc manner, if at all, whereas these same phenomena follow directly from the lexical semantic account. There is thus empirical evidence supporting the semantic approach. Third, the consequences of incorporating a substantive theory of lexical representation into a theory like GB or RelG could potentially be very great; it is not obvious, for example, that the kinds of syntactic analyses currently proposed would be necessary if such a system of lexical representation were adopted.”

La maggior parte degli approcci formalisti menzionati sino a ora si fonda sull'esistenza di relazioni grammaticali stabili riscontrabili in ogni sistema linguistico⁷³, malgrado l'insieme di tali relazioni

⁷³ (Bhat 1991: 158): “Grammatical relations have received undue importance in several other theories of language, such as (a) the Generalized Phrase Structure Grammar of Gazdar *et al.* (1985), in which the wrongly formulated generalization of X-bar theory has been stretched to the extreme; and (b) the Lexical Functional Grammar of Bresnan (1982b) and the

non risultino universalmente realizzati nelle lingue del mondo. Come mostrato al paragrafo 2.1.1.1, l'impiego delle relazioni grammaticali di soggetto e oggetto non possono essere estese in maniera regolare a tutti i sistemi linguistici. Risulta più adeguato alla realtà interlinguistica considerare le relazioni grammaticali come strumenti descrittivi, utili a rappresentare l'assetto formale delle grammatiche, piuttosto che ritenere che possano costituire delle entità stabili su cui fondare il funzionamento grammaticale (Bhat 1991: 158):

“These approaches [quelli formalisti] to linguistic theory have failed to give adequate importance to the fact, mentioned earlier, that grammatical relations are postulated mainly for making our descriptions of languages more explicit, and that the actual (implicit) functioning of language does not require their presence; they are therefore rather different from other entities of grammar such as case roles, tense, aspect, negation, etc. Hence, any theory which does not allow for languages that may not require them even as devices for explication cannot be regarded as presenting the correct set of generalizations about language.”

Nei prossimi paragrafi, introducendo il concetto di allineamento, sarà messo in evidenza l'utilità di prescindere da relazioni grammaticali predefinite per definire la codifica della struttura argomentale attraverso le categorie ricavate dal confronto linguistico. Prima di dare spazio a queste tematiche si farà riferimento a due modelli teorici che, muovendo da motivi appartenenti alla riflessione di Fillmore, hanno proposto rappresentazioni peculiare della codifica argomentale: le grammatiche costruzioniste e la *Role and Refence Grammar*.

Le grammatiche costruzioniste (Fillmore 1988; Fillmore *et al.* 1988; Kay & Fillmore 1999; Corft 2001; Goldberg 1995; 2006) hanno infatti permesso di elaborare già dall'inizio degli anni ottanta un paradigma teorico innovativo e fortunato che ha contribuito in maniera significativa al dibattito linguistico in un insieme alquanto variegato di tematiche. Le grammatiche costruzioniste mettono in discussione le acquisizioni degli approcci formalisti, criticando la cesura arbitraria che in questi modelli viene tracciata tra i fenomeni linguistici fondamentali per la rappresentazione grammaticale del sistema e quelli periferici. Parti significative dell'espressione linguistica non vengono infatti incluse nel quadro delle regole, ma vengono confinate nella sfera della *performance* solo a causa della loro apparente irregolarità (Muller 2015: 305):

“The criticism leveled at such practices by CxG [Construction Grammar] is justified since what counts as the ‘periphery’ sometimes seems completely arbitrary [...] and no progress is

Relational Grammar of Perlmutter (1983), and Perlmutter and Rosen (1984), both of which regard grammatical relations as linguistic primitives.”

made by excluding large parts of the language from the theory just because they are irregular to a certain extent.”

Per tale ragione i primi studi costruzionisti si focalizzarono su aspetti che erano stati totalmente negletti dagli approcci formalisti, quali le espressioni idiomatiche.

L’apporto delle grammatiche costruzioniste è stato tuttavia importante anche nella codifica della struttura argomentale. In questo ambito infatti lo studio di Goldberg (1995) ha contribuito a definire un paradigma innovativo, prospettando soluzioni originali per problematiche che non erano state risolte in altri modelli teorici. Goldberg, infatti, contrariamente a quanto ipotizzato dalla grammatica generativa o dalla grammatica lessico-funzionalista, postula che il numero e il tipo degli argomenti non sia determinato esclusivamente dalla semantica verbale, ma possa essere riconducibile alle costruzioni in cui il predicato occorre.

Gli approcci costruzionisti ipotizzano che la rappresentazione semantica degli stati di cose veicolate dai predicati possa essere definita da *frame* che includano non solo riferimenti al contenuto proposizionale ma anche agli elementi culturali e ontologici che presuppongono la situazione designata dal verbo (Goldberg 1995: 27):

“Verbs, as well as nouns, involve frame semantic meanings; that is, their designation must include reference to a background frame rich with world and cultural knowledge.”

La *Frame Semantics*, elaborata da Fillmore, rappresenta infatti in maniera olistica il significato linguistico, condensando elementi non contemplati da altri approcci teorici⁷⁴.

Questo tipo di rappresentazione si contrappone in maniera evidente all’adozione di strutture semantiche composizionali propria tanto dei modelli generativi (Lakoff 1971) quanto di quelli funzionalisti (Foley & Van Valin 1984). In questi ultimi modelli il significato verbale viene scomposto in unità semantiche nucleari. In tal modo è possibile descrivere stati di cose complessi attraverso un inventario limitato di sub-eventi. Un esempio di rappresentazione composizionale del significato verbale può essere riscontrato nella *Role and Reference Grammar*. In questo modello il verbo non seleziona il tipo di argomento in base al ruolo tematico, ma la funzione degli attanti viene

⁷⁴ Fillmore (2006: 373): “By the term ‘frame’ I have in mind any system of concepts related in such a way that to understand any one of them you have to understand the whole structure in which it fits; when one of the things in such a structure is introduced into a text, or into a conversation, all of the others are automatically made available. I intend the word ‘frame’ as used here to be a general cover term for the set of concepts variously known, in the literature on natural language understanding, as ‘schema’, ‘script’, ‘scenario’, ‘ideational scaffolding’, ‘cognitive model’, or ‘folk theory’.”

attribuita mediante la loro collocazione nelle strutture nucleari che definiscono il significato verbale globale⁷⁵. Si considerino i seguenti esempi (Van Valin 2001: 210):

a. broken	broken' (y)	[e.g. the glass is broken]
a'. break	BECOME broken' (y)	[e.g. the glass broke]
a''. break	[do' (x, Ø)] CAUSE [BECOME broken' (y)]	[e.g. the boy broke the glass]

In tutti gli esempi occorre la medesima situazione nucleare di base (la rottura). Nel primo esempio tuttavia il verbo stativo viene rappresentato senza alcuna altra etichetta. Nel secondo esempio il verbo designa un cambiamento di stato, quindi viene associato all'etichetta "BECOME" riferita alla dinamicità dell'evento predicativo. Nell'ultimo esempio non solo l'azione è dinamica e pertanto accompagnata da BECOME, ma è anche transitiva. La notazione [**do'** (x, Ø)] CAUSE viene quindi impiegata per rappresentare la natura causativa del predicato e la presenza di un attante agente.

La rappresentazione decomposizionale ha l'indubbio vantaggio di poter rappresentare in maniera unitaria la caratterizzazione semantica della frase e la sua realizzazione morfosintattica. Una volta identificati gli elementi semantici nucleari viene definita la struttura logica della frase. La funzione sintattica di ogni argomento viene assegnata in base al ruolo che quest'ultimo svolge nelle unità nucleari che rappresentano la predicazione verbale. Tale modello impiega quindi una rappresentazione unitaria delle strutture verbali transitive e di quelle intransitive. Lo schema formale dei verbi transitivi è caratterizzato dalla microstruttura [**do'** (Ø, Ø)] che viene aggiunta alla forma di base intransitiva stativa (Van Valin 2001: 211):

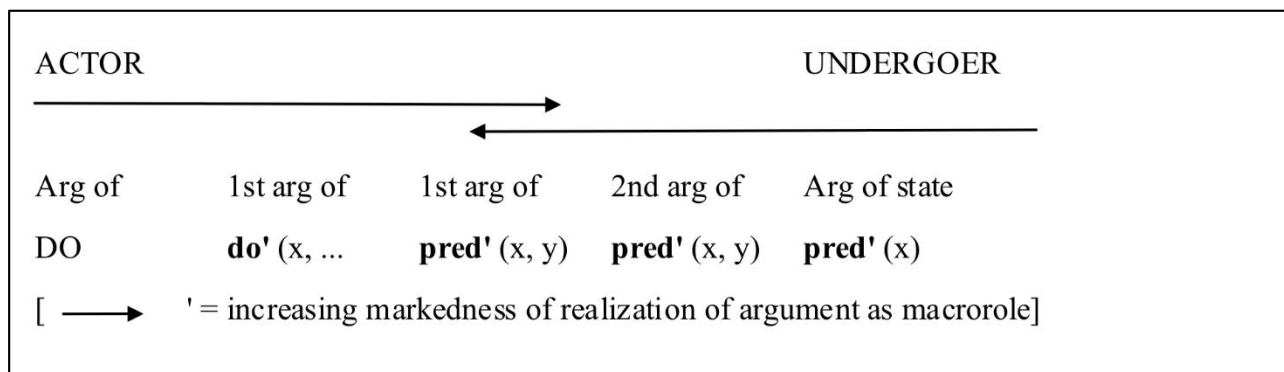
[**do'** (the boy, Ø)] CAUSE [BECOME **broken'** (the glass)]

La struttura logica precedente indica che il ragazzo (the boy), che costituisce il soggetto sintattico della frase, ha fatto una qualche attività che ha prodotto un cambiamento di stato nel bicchiere (the glass), provocandone la rottura. La sottocategorizzazione semantica dei predicati permette pertanto di definirne la loro caratterizzazione sintattica.

Un ulteriore importante aspetto nella Role and Reference Grammar che concerne la realizzazione delle strutture argomentali riguarda l'assegnazione dei macroruoli di *Actor* e *Undergoer*. Una volta definita la struttura logica della frase a partire dalle determinazioni semantiche dei predicati bisogna

⁷⁵ Van Valin (2001: 210): "Unlike some of the other theories, the lexical entry for a verb does not contain a list of thematic relations. RRG uses a system of lexical decomposition for representing aspects of the meaning of verbs and other predicates".

assegna un ruolo sintattico agli attanti. La gerarchia sottostante descrive i criteri che determinano l'assegnazione dei macroruoli (Van Valin 2001: 211):



(Tabella 2)

All'attante che occorre nella microstruttura predicativa a sinistra viene di norma assegnato il ruolo di *Actor*, mentre gli attanti a destra nella gerarchia tendono a essere codificati come *Undergoer*. Il fattore determinante nell'attribuzione del ruolo argomentale è il tipo di microstruttura in cui l'attante occorre. La microstruttura non è infatti solo un involucro formale che rappresenta il nucleo predicativo della frase, ma possiede importanti determinazioni semantiche concernenti la semantica verbale.

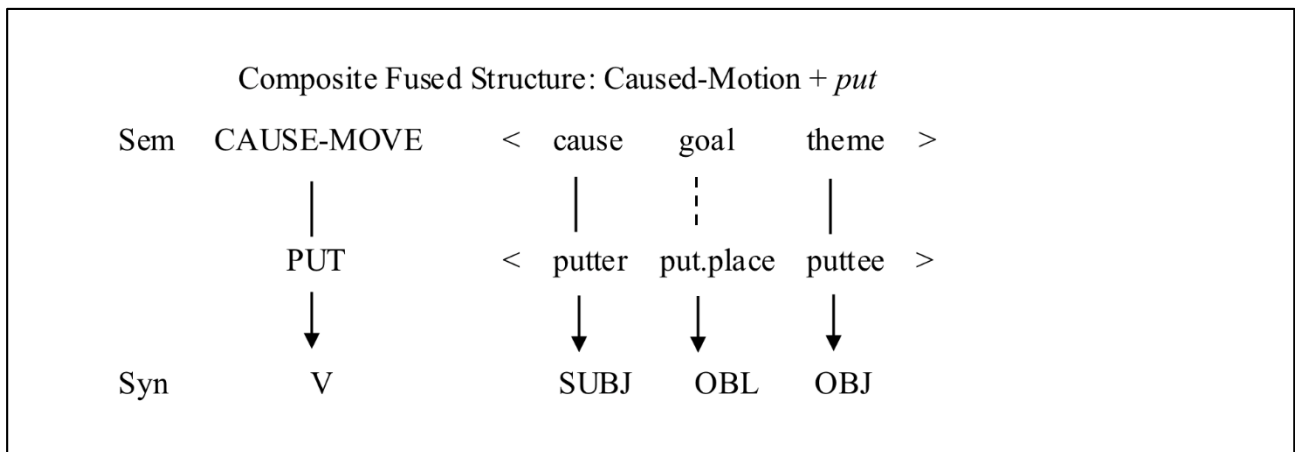
Paragonando la rappresentazione della codifica argomentale nelle grammatiche costruzioniste e nella *Role and Reference Grammar*, bisogna tuttavia rammentare che le differenze non si limitano all'impiego di un diverso modello del significato verbale. Così come all'impiego della semantica compositiva corrisponde la rappresentazione delle funzioni sintattiche appena introdotta, nella grammatica costruzionista i *frame* semantici sono rappresentati a livello formale dalle costruzioni. La costruzione, che costituisce l'unità fondamentale della grammatica costruzionista, associa un certo schema morfosintattico e un determinato valore semantico. Il significato costruzionista viene quindi ricondotto ai *frame* che, come ricordato in precedenza, fanno riferimento ai contenuti non solo referenziali ma anche culturali dei predicati. Le costruzioni interlinguisticamente più ricorrenti tendono a designare significati archetipici, basilari per la concettualizzazione dell'esperienza (Langacker 1991: 294-95)

“Certain recurrent and sharply differentiated aspects of our experience emerge as archetypes, which we normally use to structure our conceptions insofar as possible. Since language is a means by which we describe our experience, it is natural that such archetypes should be seized upon as the prototypical values of basic linguistic constructs”

Un esempio eloquente del modo in cui il modello costruzionista metta in correlazione questi schemi concettuali ricorrenti e le strutture morfosintattiche che si attualizzano nel sistema risiede proprio

nella codifica della struttura argomentale. La grammatica costruzionista postula infatti che ogni relazione grammaticale si articoli in relazione alla costruzione in cui occorre⁷⁶ e sia, pertanto, determinata dalle restrizioni semantiche o pragmatiche riconducibili alla funzione comunicativa della costruzione stessa. Le costruzioni specificano infatti il modo in cui i verbi aggregano i propri argomenti, possono modificare la costellazione argomentale dei predicati e specificano il modo in cui il tipo di evento designato dal verbo viene integrato nell'evento costruzionale⁷⁷.

Due principi regolano la relazione tra la struttura predicativa e quella costruzionale. Il primo – il principio della coerenza semantica (Goldberg 1995: 50) – postula che solo ruoli semanticamente compatibili possano essere condivisi tra la struttura argomentale del verbo e quella della costruzione. Due ruoli possono essere ritenuti compatibili quando entrambi possono essere costruiti come una realizzazione dell'altro. Il secondo – il principio della corrispondenza – postula che ogni partecipante lessicalmente determinato ed espresso debba essere fuso con l'argomento istanziato dalla costruzione. Quindi ogni argomento che deve essere saturato a livello della struttura verbale, deve parimenti essere espresso dalla costruzione che attualizza il predicato. La costruzione può invece aggiungere argomenti non appartenenti alla struttura argomentale del verbo⁷⁸ (Goldberg 1995: 53). Lo schema riportato di seguito rappresenta la costruzione di movimento provocato (*caused-motion construction*) congiunta alla struttura predicativa del verbo inglese *put* (Goldberg 1995: 52):



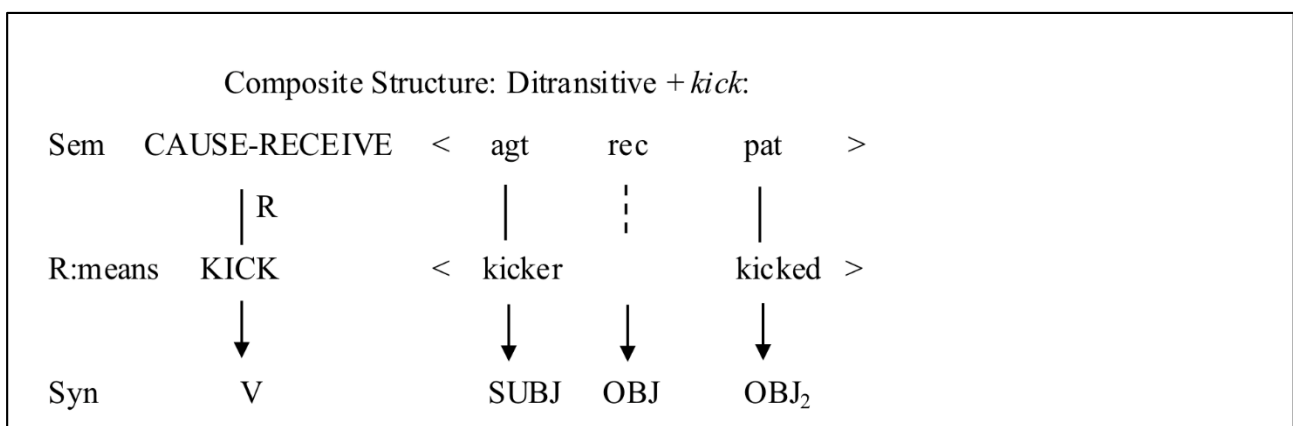
(Tabella 3)

⁷⁶ Goldberg (1995: 48): “Every argument role linked to a direct grammatical relation (SUBJ, OBJ, or OBJ2) is constructionally profiled.”

⁷⁷ Goldberg (1995: 49) “Constructions must specify in which ways verbs will combine with them; they need to be able to constrain the class of verbs that can be integrated with them in various ways [...], and they must also specify the way in which the event type designated by the verb is integrated into the event type designated by the construction.”

⁷⁸ Goldberg (1995: 53-54): “The profiled participant roles must be fused with profiled argument roles [...]; that is, all profiled participant roles must be accounted for by the construction. However, it is not necessary that each argument role of the construction correspond to a participant of the verb. [...] the construction can add roles not contributed by the verb.”

La parte superiore dello schema indica i ruoli semantici che sono profilati dalla costruzione e dal singolo predicato, mentre la parte inferiore descrive le realizzazioni formali che corrispondono alle funzioni semantiche. A ogni funzione sintattica (SUBJ, OBL, OBJ) corrisponde un preciso valore semantico (*cause, goal, theme*). Le frecce continue indicano che il ruolo semantico deve essere necessariamente profilato, quelle tratteggiate simboleggiano, di contro, un argomento opzionale. Nell'esempio di *put*, anche se la costruzione non implica che il ruolo *goal* sia espresso, quest'ultimo deve essere necessariamente realizzato in quanto richiesto dalla struttura argomentale del predicato. Per esemplificare un caso in cui la struttura argomentale del predicato sia ampliata dalla costruzione è possibile far riferimento al verbo *kick* realizzato nella costruzione ditransitiva (Goldberg 1995: 54):



(Tabella 4)

Come si nota dallo schema, il verbo *kick* non prevede nella propria struttura argomentale il ruolo semantico di recipiente. Poiché la costruzione ditransitiva⁷⁹ presenta la possibilità di profilare il ruolo di recipiente, quest'ultimo viene aggiunto nella realizzazione sintattica del predicato modulato dalla costruzione, rendendo possibile l'articolazione di frasi quali: “Joe kicked Bill the ball”⁸⁰.

Nei paragrafi precedenti, al fine di mettere in luce le rispettive peculiarità, è stato contrapposto il trattamento della codifica argomentale nella Grammatica Costruzionista e nella *Role e Reference Grammar*. Bisogna tuttavia ricordare che esistono in realtà delle importanti aree di sovrapposizione tra i due modelli che rendono possibile l'integrazione di significative rappresentazioni teoriche. Una di queste analogie riguarda ad esempio la pertinenza costruzionale delle relazioni grammaticali che attualizzano i rapporti attanziali. Le relazioni grammaticali non vengono infatti postulate in maniera olistica per l'intero sistema linguistico, ma vengono ricondotte alle singole costruzioni in cui le

⁷⁹ In questo lavoro non ci si soffermerà sulle costruzioni ditransitive, per le quali si rimanda a Malchukov *et al.* (2010).

⁸⁰ Per una ricognizione tipologica del rapporto tra aggiunti e argomenti si rimanda a Creissels (2014).

strutture grammaticali occorrono tanto dalla grammatica costruzionista, quanto dalla *Role and Reference Grammar* (Van Valin 2001: 212):

“[...] the theory does not attribute cross-linguistic validity to the traditional grammatical relations of subject, direct object and indirect object, and therefore does not employ them as theoretical or analytical constructs. Rather, it adopts a construction specific conception of grammatical relations and postulates only a single one, which is called the ‘privileged syntactic argument’.”

2.1.2. Fattori “esterni” nella ridefinizione delle categorie grammaticali coinvolte nella codifica argomentale

L’apporto più significativo alla ridefinizione della rappresentazione della codifica argomentale si deve alla crescente attenzione che dagli anni settanta un numero sempre crescente di studiosi ha dimostrato per le lingue che codificavano la struttura argomentale del verbo in maniera non conforme allo schema realizzato dalle lingue europee. Dixon e Comrie in due famosi articoli⁸¹ dedicati alle lingue ergative inaugurarono questo filone di studi. L’esistenza di schemi argomentali diversi nelle lingue del mondo condusse all’elaborazione del concetto di allineamento, il quale rimanda alla distribuzione di marche morfologiche o alle caratteristiche morfosintattiche che permettono di rimandare a precisi schemi organizzativi (Harris & Campbell 1995: 240):

“[...] the term alignment is used to refer to the distribution of morphological markers or of syntactic or morphological characteristics; it is intended as a neutral way of referring to ergative, accusative, and other distributional patterns.”

Da questa definizione si ricava la natura non deterministica, ma puramente descrittiva del concetto di allineamento. L’allineamento rimanda infatti al conformarsi delle opposizioni morfosintattiche che distinguono gli attanti verbali a un qualche schema distribuzionale. Negli studi che impiegano il concetto di allineamento non viene presupposta alcuna relazione grammaticale che non sia ricavata dal dato linguistico. Questa forma di ingenuità teorica, per quanto non si presti a rappresentare sistematicamente l’intreccio di relazioni formali che si addensano attorno al predicato⁸², ha il merito

⁸¹ Dixon (1979) e Comrie (1978).

⁸² In § 2.2 verrà mostrato il modello teorico in cui si è deciso di rappresentare le regolarità individuate dai vari sistemi di allineamento.

di mostrare importanti corrispondenze interlinguistiche senza intelaiature teoriche eccessive. Le strutture morfosintattiche che possono dar corpo ai sistemi di allineamento sono diverse.

Per descrivere l'allineamento sono state introdotte delle notazioni quali S, P (o O), A (Dixon 1979, Comrie 1978, Payne 1997). Con S si fa riferimento all'unico argomento di verbi intransitivi. Con A si designa l'agente dei verbi transitivi e con P (o O) si indica il paziente transitivo. Nei prossimi paragrafi (§ 2.1.2.1) si mostrerà come queste distinzioni vengono impiegate per descrivere i sistemi di allineamento⁸³

2.1.2.1. Le risorse morfosintattiche che codificano l'allineamento

La risorsa più economica in termini di materiale fonologico è l'ordine dei costituenti⁸⁴. Esistono infatti lingue che codificano la funzione sintattica degli elementi costitutivi della frase attraverso la loro posizione reciproca, si consideri i seguenti esempi inglesi:

(5) Inglese (Indoeuropea)

You loved David

(6) Inglese (Indoeuropea)

David loved you

In queste frasi solo considerando l'ordine delle parole è possibile individuare i ruoli sintattici degli elementi nominali.

Esistono lingue che si avvalgono dei morfemi di caso per codificare la funzione degli attanti. Nelle seguenti frasi latine, ad esempio, i casi permettono di restituire la medesima direzionalità dell'azione indipendentemente dal modo in cui gli elementi vengono disposti:

(7) Latino (Indoeuropea)

Caesarem necat Brutus

(8) Latino (Indoeuropea)

Brutus necat Caesarem

⁸³ Per una discussione in merito all'utilità e ai limiti delle notazioni impiegate per descrivere i sistemi di allineamento si rimanda a Haspelmath (2011).

⁸⁴ Per una ricognizione tipologica degli ordini sintattici degli elementi basilari della frase si rimanda a Dryer (2005).

Un terzo modo per distinguere gli argomenti verbali riguarda l'impiego di apposizioni che, a differenza dei casi, non appartengono alla struttura morfologica della parola. Si considerino i seguenti esempi:

(9) Hindi (Indoeuropea, Comrie 2005: 398)

laRkaa	kal	aay-aa
boy	yesterday	come.AOR-SG.M

'The boy came yesterday.'

(10) Hindi (Indoeuropea, Comrie 2005: 398)

laRke	ne	laRkii	ko	dekh-aa
boy.OBL	ERG	girl	ACC	see-SG.M

'The boy saw the girl.'

In hindi le relazioni grammaticali sono marcate attraverso le postposizioni (*ne, ko*) che, a differenza dei casi, non vengono affissi sulla parola.

Esistono infine lingue che non marcano le relazioni grammaticali sui sintagmi nominali che designano gli argomeni, ma si avvalgono di indici pronominali sul predicato per codificare i rapporti tra gli attanti (Comrie 2005). In bella coola, ad esempio, le due forme verbali presentano dei morfemi diversi in relazione alla valenza e alla referenza degli argomenti:

(11) Bella coola (Salishan, Rude 151)

λ'ap-s	ti-ʔimlk-tx
go-3SG.INT	ART-man-ART

'The man goes'

(12) Bella coola (Salishan, Rude 151)

k'x-is	ti-ʔimlk-tx	ci-xnas-cx
See-3SG.OBJ/3SG.SUBJ	ART-man-ART	ART-woman-ART

'The man sees the woman'

Le frasi (11) e (12) mostrano che gli argomenti sono privi di marche morfologiche che ne definiscono la funzione. I morfemi verbali (*-s* e *-is*) codificano pertanto gli attanti coinvolti nella predicazione e la valenza. Questo tipo di codifica dei rapporti argomentali è particolarmente frequente nelle lingue a marca sulla testa (Nichols 1986). Si mostrerà, inoltre, (§5.4) che questo tipo di codifica degli attanti è spesso correlata ai sistemi di allineamento semantico.

Nel corso del paragrafo seguente verranno illustrati gli schemi di allineamento principali. Ci si soffermerà soprattutto sulla descrizione dei fatti linguistici, riservando uno spazio maggiore alla descrizione dei dati piuttosto che alle loro ripercussioni teoriche sui modelli grammaticali. Si

procederà descrivendo primariamente gli schemi di allineamento che sono attestati più di frequente nelle lingue del mondo per terminare con quelli più rari.

2.1.2.2. I principali schemi di allineamento

Nei paragrafi successivi vengono riportate le caratteristiche fondamentali dei principali sistemi di allineamento: il sistema accusativo (§ 2.1.2.2.1), il sistema ergativo (§ 2.1.2.2.2) e il sistema semantico (2.1.2.2.3). L'ordine di trattazione corrisponde alla frequenza con la quale questi sistemi appaiono nelle lingue del mondo. I dati statistici sono ricavati dalle lingue raccolte nel WALs⁸⁵. Si dedicherà maggiore attenzione alle caratteristiche dei sistemi di allineamento che saranno analizzate nella seconda sezione del lavoro, allorché ci si occuperà dei fenomeni diacronici (§ 4) e delle correlazioni tipologiche tra allineamento e altri tratti grammaticali (§ 5). Negli schemi presenti in ogni paragrafo viene descritto l'organizzazione delle relazioni grammaticali per ciascun sistema di allineamento. Gli attanti racchiusi nel medesimo insieme sono codificati in maniera analoga.

2.1.2.2.1. Il sistema accusativo

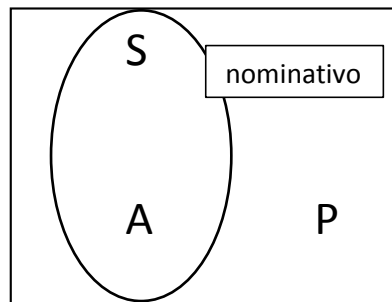
Il primo sistema di allineamento individuato nelle descrizioni grammaticali e al contempo quello più frequente nelle lingue del mondo è il sistema accusativo. Dai dati del WALs si ricava infatti che su un totale delle 92 lingue facenti parte del campione e provviste di casi ben 52 presentano allineamento accusativo (Comrie 2005: 399). Ancora maggiore è la proporzione dei tratti accusativi nei sistemi casuali marcati sui pronomi (nei quali si riscontrano 64 sistemi accusativi su 90) e nella morfologia verbale (212 su 296).

Come premesso (§ 2.1.1.1) i sistemi accusativi sono i primi a essere individuati e fornire un modello per le prime teorie sintattiche. Per tale ragione i casi strutturali dalle lingue accusative (derivate soprattutto dal sistema casuale latino) sono state diffusamente impiegate nella descrizione di molti sistemi linguistici, compresi quelli che non presentano un sistema casuale⁸⁶.

⁸⁵ "World Atlas of Language Structures" edito da Haspelmath, Dryer, Gil e Comrie (2005).

⁸⁶ Haspelmath (2010: 666-667): "Well into the nineteenth century, it was common to find descriptions of caseless languages in terms of the Latin six-case model (nominative: John, accusative: John, dative: to John, genitive: of John, ablative: from John, vocative: o John)."

Nei sistemi accusativi l'unico argomento intransitivo (S) e l'agente transitivo (A) ricevono la medesima marcatura morfosintattica, il nominativo, mentre il paziente transitivo (P) è marcato in maniera differente: con l'accusativo.



(Tabella 5)

Nei sistemi accusativi che si avvalgono dei casi il nominativo è in genere il caso non marcato, mentre l'accusativo riceve di norma una marca esplicita. È possibile riscontrare queste caratteristiche nella prima coniugazione latina:

(13) Latino (Indoeuropea, Quintilianus, *Declamationes minores*, 259.4)

Filia	heius	nullam	accepit	iniuriam
figlia.NOM	questo.GEN	nessuna.ACC	ricevette	offesa.ACC
'la figlia di questo non ricevette alcuna offesa'				

(14) Latino (Indoeuropea, Iustinianus, *Digesta*, 24.1.53.3)

An pater	filium	uel	filiam	exheredauerit
o padre.NOM	figlio.ACC	o	figlia.ACC	diseredasse
'qualora il padre diseredasse il figlio o la figlia'				

Nel primo esempio *puella* occorre al nominativo senza alcuna marca esplicita, mentre nel secondo esempio, occorrendo all'accusativo, presenta il morfema *-m*. Il soggetto nelle lingue accusative è inoltre la forma di citazione, ovvero costituisce la struttura morfologica attraverso cui si fa riferimento nelle elencazioni o nel riferimento metalinguistico⁸⁷.

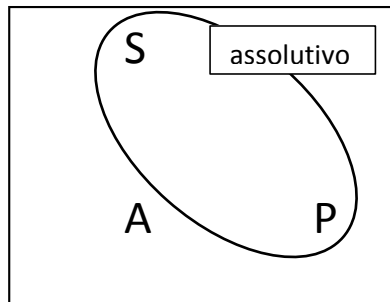
2.1.2.2.2. Il sistema ergativo

Le lingue con elementi morfosintattici ergativi sono molto frequenti, rappresentando il secondo sistema per numero di attestazioni. Occorrono infatti in circa un terzo (32 casi) delle 92 lingue che

⁸⁷ Si vedrà al paragrafo successivo che nelle lingue ergative la forma di citazione corrisponde con il caso non marcato, ovvero l'assolutivo.

nel WALs presentano casi sui nomi. La proporzione dei sistemi ergativi tuttavia diminuisce nei casi pronominali (20 lingue ergative su 90) e soprattutto nella marcatura verbale dell'allineamento per la quale solo 19 lingue su 296 impiegano uno schema ergativo.

Nelle lingue ergative il soggetto intransitivo (S) e l'oggetto transitivo (P) ricevono il medesimo trattamento morfosintattico, mentre l'agente transitivo (A) viene marcato in maniera autonoma⁸⁸.



(Tabella 6)

Un esempio di lingua ergativa è fornito dal dyirbal (lingua dell'Australia nordorientale):

(15) Dyirbal (Pama-Nyungan, Dixon 1994: 10)

rjuma	banaga-nyu
father.ABS	return-NONFUT
'father returned'	

(16) Dyirbal (Pama-Nyungan, Dixon 1994: 10)

rjuma	yabu-rjgu	bura-n
father.ABS	mother-ERG	see-NONFUT
'mother saw father'		

(17) Dyirbal (Pama-Nyungan, Dixon 1994: 10)

yabu	rjuma-rjgu	bura-n
mother.ABS	father-ERG	see-NONFUT
'father saw mother'		

Nelle lingue ergative il caso non marcato è generalmente l'assolutivo. Negli esempi riportati sopra l'assolutivo non presenta infatti alcuna marca esplicita, mentre l'ergativo viene marcato dal caso -*rjgu*. L'allineamento ergativo, marcando esplicitamente l'attante agente, codifica morfosintatticamente l'opposizione tra verbi intransitivi e transitivi (Givón 2001:208):

⁸⁸ Per una ricognizione recente delle caratteristiche strutturali associate all'ergatività si rimanda a Authier & Haude (2011).

“The ergative-absolutive system [...] is, first and foremost, a system where case-marking does the syntactic distinction between transitive and intransitive clauses.”

Benché il caso ergativo possa essere riservato alla marcatura dell’agente, esistono molte lingue in cui questo caso viene esteso alla codifica di altri valori, ad esempio lo strumentale⁸⁹.

Nelle lingue ergative, inoltre, non è soltanto la morfologia casuale ad allinearsi allo schema ergativo. Anche il comportamento sintattico può infatti presentare evidenti tratti di ergatività (Cfr. Comrie 2013). Si considerino i seguenti esempi dal dyirbal:

(18) Dyirbal (Pama-Nyungan, Dixon 1994: 12)

rjuma	banaga-nyu	yabu-rjgu	bura-n
father.ABS	return-NONFUT	mother-ERG	see-NONFUT
‘father returned and mother saw him’			

(19) Dyirbal (Pama-Nyungan, Dixon 1994: 12)

juma	yabu-rjgu	bura-n	banaga-nyu
father.ABS	mother-ERG	see-NONFUT	return-NONFUT
‘mother saw father and he returned’			

Tanto quando una frase intransitiva viene coordinata con una transitiva, quanto nel caso inverso, l’elemento sintattico omesso viene sempre identificato con il sintagma che nella prima frase occorre all’assolutivo. Questa regolarità sintattica, che è speculare rispetto a ciò che avviene nelle lingue accusative, dimostra che l’ergatività non rappresenta un mero fenomeno morfologico, ma ha importanti ripercussioni sull’organizzazione sintattica delle lingue.

Una riprova della natura sintattica dell’ergatività si ricava anche dalla possibilità d’impiegare in questi contesti sintattici l’antipassivo⁹⁰ per promuovere un argomento che nella corrispondente frase attiva non potrebbe aver pieno accesso al recupero anaforico interfrasale in caso di omissione di uno dei costituenti.

(20) Dyirbal (Pama-Nyungan, Dixon 1994: 13)

rjuma	banaga-nyu	bural-rja-nyu	yabu-gu
father.ABS	return-NONFUT	see-ANTIPASS-NONFUT	mother-DAT

⁸⁹ (Dixon 1994: 44): “Ergative is sometimes confined to marking A function (e.g. Basque, a number of Australian languages, including Yidiny, and a number of North-east Caucasian languages, including Ingush) but in many languages this case form has a number of further functions - instrumental in Dyirbal and many other Australian languages, in North-east Caucasian languages such as Avar and Andi, in Chukotko-Kamchatkan, in a number of Papuan languages”.

⁹⁰ Come si intuirà dagli esempi dal dyirbal l’antipassivo è un processo di modulazione della diatesi che consente la promozione dell’argomento ergativo al caso assolutivo accompagnata dalla demozione dell’assolutivo a un caso obliquo o alla sua soppressione.

‘father returned and he saw mother’

(21) Dyirbal (Pama-Nyungan, Dixon 1994: 13)

rjuma	bural-rja-nyu	yabu-gu	banaga-nyu
father.ABS	see-ANTIPASS-NONFUT	mother-DAT	return-NONFUT
‘father saw mother and he returned’			

In (20) l’argomento all’assolutivo per essere ripreso anaforicamente nel ruolo di agente del secondo verbo transitivo deve essere promosso al caso assoluto, determinando il morfema di antipassivo sul secondo verbo. In (21), parallelamente, l’agente del primo verbo per essere ripreso anaforicamente con l’omissione nel secondo predicato intransitivo deve essere anticipatamente promosso all’assolutivo e anche in questo caso il verbo presenta la marca antipassiva.

Così come la passivizzazione nei sistemi accusativi è interlinguisticamente uno dei criteri più stabili per definire la caratterizzazione formale del soggetto (Keenan 1976, Keenan & Dryer 2007), l’accessibilità all’antipassivizzazione rappresenta nelle lingue ergative un correlato funzionale fondamentale dell’assolutivo. La specularità dei processi di passivizzazione e di antipassivizzazione e la loro riconducibilità a motivazioni funzionali simili sono state ribadite esplicitamente da Givón (1994: 9). Egli nota che, mentre nel passivo il paziente è più topicale dell’agente e può essere, pertanto, promosso, nell’antipassivo l’agente costituisce l’elemento più topicale e il paziente viene invece rimosso:

“Passive: The patient is more topical than the agent, and the agent is extremely non-topical ('suppressed', 'demoted'). Antipassive: The agent is more topical than the patient, and the patient is extremely non-topical ('suppressed', 'demoted').”

Bisogna inoltre precisare che molte lingue ad allineamento prevalentemente ergativo presentano fenomeni di scissione dell’ergatività⁹¹ non riconducibili a delle mere variazioni di diatesi, in quanto, mentre le seconde determinano una inversione dei rapporti tra agente e paziente, le prime non implicano alcun cambiamento nelle relazioni reciproche degli attanti transitivi (DeLancey 1981: 627):

“There are reasons for distinguishing voice from SE [Split Ergativity] alternations [...]; the distinction most relevant to my argument here is that voice alternations typically reverse the order of the agent and patient NP's, while SE alternations do not.”

⁹¹ La definizione “scissione dell’ergatività” di Dixon (1994) è stata criticata da Haig (2008: 9) il quale nota che non è l’ergatività a scindersi ma lo schema di allineamento: “It is not ergativity that is split, but alignment: Accusative alignment is found in one part of the grammar, non-accusative alignment in another.” In questo lavoro si preferisce tuttavia mantenere l’etichetta tradizionale poiché ormai consolidata nella letteratura sull’allineamento.

La scissione dell'ergatività tende a manifestarsi in ambiti morfosintattici e semantici ben precisi. Ad esempio se una lingua presenta una scissione nello schema di allineamento connessa alla natura del sintagma nominale, si avranno tendenzialmente schemi accusativi nei pronomi (soprattutto di prima e seconda persona) ed ergativi nei nomi (soprattutto se inanimati). Il dyirbal manifesta questa tendenza, come è possibile vedere dal confronto tra i casi che occorrono sui pronomi di prima e seconda persona e quelli marcati sui pronomi di terza persona e sui nomi (Dixon 1994: 86):

Dyirbal				
A	-∅	<i>-ŋgu</i>	<i>-ŋgu</i>	<i>-ŋgu</i>
S	-∅	-∅	-∅	-∅
O	<i>-na</i>	-∅	-∅	-∅
	1st & 2nd	3rd	proper	common
	person	person	names	nouns
	pronouns	pronouns		

(Tabella 7)

Per rappresentare questo ed altri fenomeni in cui la codifica delle opposizioni grammaticali si dimostra sensibile alla natura dell'elemento nominale, Silverstein (1976) ha proposto la gerarchia di animatezza. Questo costrutto teorico permette di fare previsioni in merito alla distribuzione delle forme grammaticali (quali il sistema di allineamento o la presenza di morfemi per il plurale) in relazione alla loro occorrenza in un punto della gerarchia. Viene presentato di seguito lo schema della gerarchia nella rielaborazione fatta da Croft (2003: 310):

“Person: first, second < third

Referentiality: pronoun < proper name < common noun

Animacy: human < animate < inanimate”

Croft disgiunge infatti i vari elementi coinvolti nella gerarchia di animatezza, mostrando la sua natura multifattoriale. Silverstein aveva invece ricondotto al solo dominio dell'animatezza fattori che potevano essere collocati su piani diversi (quali l'indessicalità o la referenzialità)⁹². La posizione reciproca dei pronomi di prima e seconda persona è a volte problematica. Mentre alcuni, basandosi

⁹² (Croft 2003: 131-132): “The extended animacy hierarchy, and its component person, referentiality and animacy hierarchies, play a role in other grammatical phenomena than coding of nominal number and indexation of number. The person hierarchy plays an important role in the expression of subject and object in many languages.”

su dati ricavati da molte lingue australiane e amazzoniche (un inventario di questi sistemi linguistici è offerto da Dixon 1994: 88-90), asseriscono che esiste una chiara preminenza della prima persona sulla seconda, altri pretendono per non supporre alcuna preminenza tra le persone coinvolte nell'atto linguistico (DeLancey 1981 e Wierzbicka 1981). La gerarchia prediche che, se un elemento presenta allineamento accusativo, tutti gli elementi alla sua sinistra mostreranno lo schema accusativo. Prima di passare ai fenomeni di scissione determinati da altri fattori, bisogna precisare che la gerarchia, essendo una generalizzazione, non restituisce la reale complessità dei fenomeni di scissione legati alla natura del costituente (Filimonova 2005). Le lingue del mondo possono infatti presentare casi molto intricati di stratificazione negli schemi di allineamento, come rivela il caso del kalaw lagaw ya, lingua della Nuova Guinea (Dixon 1994: 93):

singular	A, S, O all different	S = A, O different	S= O, A different
dual	A = S = O		
plural		A = S = O	A = S = O
	pronouns	names	common nouns

(Tabella 8)

In kalaw lagaw ya il singolare dei pronomi presenta allineamento tripartito, mentre nel duale e nel plurale vengono neutralizzate le opposizioni di caso sui pronomi. Lo schema diviene più complesso nei nomi. Sui nomi propri si ha infatti un allineamento accusativo al singolare e duale, e neutralizzazione al plurale, mentre sui nomi comuni si ha allineamento ergativo al singolare e al duale e neutralizzazione al plurale.

Un altro comune fenomeno di scissione dell'ergatività è connesso alle restrizioni temporali e aspettuali. Nelle lingue che presentano una variazione dello schema di allineamento riconducibile al tempo o all'aspetto si ritrova in genere allineamento accusativo con il presente, mentre si ha l'ergativo con i tempi storici (Dixon 1994: 99):

“If absolute-ergative marking is found in one part of the system, we would expect it to be in past tense or in perfective aspect, where a series of completed events could be related to O and S as pivots. In non-past tense or in imperfective aspect, nominative-accusative marking would be expected.”

Questo fenomeno ricorre in alcune lingue indoarie, come è possibile vedere dagli esempi tratti dal baluchi del sud:

(22) Baluchi del sud (Indoeuropea, Haig 2008: 12)

jɪnɪk-a	bəcɪk	ja
girl-ERG	boy.ABS	hit.PAST.3SG
‘The girl hit the boy.’		

(23) Baluchi del sud (Indoeuropea, Haig 2008: 12)

bəcɪk	jɪnɪk-a	jə-ã
boy.NOM	girl-ACC	hit.PRES-3PL
‘The boys hit the girl.’		

Nella prima frase la forma verbale che designa un’azione al preterito si associa ad un tipico schema di allineamento ergativo, in cui l’argomento agentivo presenta una marca esplicita mentre il paziente non è marcato. Nella seconda frase il verbo al presente seleziona uno schema casuale accusativo. Gli argomenti verbali presentano infatti una distribuzione dei casi riconducibile allo schema accusativo, in cui l’agente non è marcato mentre il paziente è provvisto di una marcatura esplicita.

L’ultimo tipo di scissione che sarà preso in esame in questo paragrafo ha a che fare con la stratificazioni di frasi principali e subordinate. In alcune lingue è stato infatti messo in evidenza che questo fattore può determinare chiari casi di scissione del sistema di allineamento. Si considerino i seguenti esempi:

(24) Jacalteco (Mayan, Craig 1977: 335)

ch-oñ	tzotel-i
ASP-1PL.ABS	talk-IV
‘We talk.’	

(25) Jacalteco (Mayan, Craig 1977: 116)

x-Ø-w-il	[ha-cañal-w-i]
ASP-3SG.ABS-1SG.ERG-see	2SG.ERG-dance-INTR-IV
‘I saw you dance.’	

In entrambi gli esempi vi è un verbo intransitivo, nel secondo caso (25) nella subordinata. Tuttavia, mentre nella prima frase si ha uno schema pienamente ergativo, in quanto l’unico argomento intransitivo seleziona la marca assoluta sul predicato, nella seconda frase il verbo intransitivo subordinato presenta la marca di ergativo⁹³. L’estensione dell’ergativo all’unico argomento intransitivo determina nella frase subordinata determina quindi una frattura nell’unitarietà dell’allineamento in jacalteco.

Prima di passare all’allineamento semantico, bisogna precisare che le lingue ergative, pur mantenendo i tratti morfologici tipici dell’allineamento, possono mostrare una distribuzione degli

⁹³ Una spiegazione più precisa dei meccanismi in atto nella scissione dell’ergativina nelle lingue maya sarà presentata in § 4.3.2.2.

elementi all'interno della frase propria dello schema accusativo. Questa tendenza è particolarmente significativa se si considera la seguente implicazione tipologica: se si verifica una organizzazione sintattica degli elementi frastici non conforme al sistema casuale, questa concernerà sempre la presenza di schemi configurazionali accusativi in lingue morfologicamente ergative (Dixon 1994: 172):

“Only a small proportion of these also show syntactic ergativity, in terms of an S/O pivot. (No language is known that is ergative at the syntactic but not at the morphological level.) [...]. And there are a considerable number which show an S/A pivot.”

2.1.2.2.3. Il sistema semantico

Il sistema di allineamento semantico⁹⁴ è meno frequente di entrambi i sistemi accusativo e ergativo. Si riscontrano infatti – dai dati del WALS – appena quattro sistemi di casi nominali e tre sistemi pronominali che adottano schemi semantici (su un totale di rispettivamente 92 e 90 lingue). La proporzione di sistemi semantici aumenta di poco per la codifica delle relazioni sul predicato, essendo stati campionati 26 sistemi semantici su un totale di 296. L'allineamento semantico risulta quindi nell'inventario di tutti i sistemi piuttosto sporadico; esistono infatti aree geografiche vaste e ricche sotto il profilo della diversificazione linguistica in cui non si riscontra alcun caso di allineamento semantico: come ad esempio l'Australia, l'Africa o l'Eurasia (Siewierska 2005: 405):

“Turning to active alignment, most instances of active alignment come from the Americas. Active alignment also occurs in South-East Asia and New Guinea. It is not attested in Australia or Africa nor, apart from the isolate language Ket, in Eurasia.”

Non sorprenderà quindi che si sia giunti solo tardivamente alla piena identificazione del sistema di allineamento semantico. Un'altra causa del ritardo che ha contraddistinto il riconoscimento di questo schema si deve agli assunti teorici dei modelli stessi che sono stati in alcuni casi elaborati a partire da aspetti strutturali dei sistemi maggioritari. I sistemi accusativo ed ergativo sono infatti accomunati dalla tendenza a non marcare l'unico argomento intransitivo, in quanto nei sistemi accusativi il caso

⁹⁴ Nel corso degli anni e in vari approcci si possono incontrare definizioni diverse del fenomeno. Si fa infatti riferimento a questo sistema di allineamento come “Split-S”, “Active-Stativè”, “Active”, “Agent-Patient”, “Agentive” o “Semantic Alignment” (Wichman 2008: 3). Nei paragrafi seguenti saranno presi in esame alcuni fattori che sorreggono le diverse proposte.

non marcato corrisponde al nominativo (S e A) così come negli ergativi corrisponde all'assolutivo (S e P). (Dixon 1994: 44):

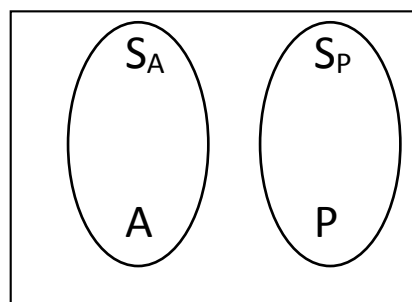
“Turning now to case systems, there is a clear, overall generalisation: that case which covers S (i.e. absolutive or nominative) is generally the unmarked term - both formally and functionally - in its system. In terms of form: if any case has zero realisation, or a zero allomorph, it will be absolutive or nominative. At the functional level, if any NP is obligatory in a clause it will be absolutive or nominative [...]. And the absolutive or nominative form of a noun will be used in citation. Absolutive will mark S and O functions and nominative S and A; these are generally the only syntactic functions of these cases.”

Sia lo schema accusativo sia lo schema ergativo presentano una differenziazione morfosintattica tra gli attanti dei verbi transitivi, poiché gli argomenti transitivi, occorrendo nella stessa frase, potrebbero essere confusi. Non è infatti un caso se l'argomento marcato si associa sempre alla struttura transitiva in cui la cooccorrenza di due attanti potrebbe determinare il fraintendimento dei rispettivi ruoli. L'unico argomento intransitivo, invece, occorrendo in un contesto sintattico in cui non vi sono altri attanti, non necessita di una marca esplicita che lo differenzi.

Queste regolarità connesse alla frequenza dei sistemi accusativi ed ergativi hanno spinto alcuni teorici a ritenere che S, A e P fossero sempre identificabili nella codifica della struttura argomentale e pertanto rappresentassero delle relazioni linguistiche universali (Dixon 1994: 4):

“For any discussion of universal grammar, it is most useful to take S, A and O as the basic grammatical relations [...].”

Ogni deviazione dagli schemi maggioritari è stata dunque giudicata come un fenomeno simile alla scissione dell'ergatività. Le lingue in cui l'argomento intransitivo non manteneva la medesima codifica in ogni contesto sintattico, coerentemente ai principi appena esposti, venivano definiti “Split-S systems” da Dixon. In questi sistemi infatti, mentre A e P vengono sempre distinti, S può assumere, in relazione alla semantica verbale, una marcatura simile ad A o a P.



(Tabella 9)

La mancata caratterizzazione dei sistemi semantici nei primi modelli dell'allineamento è inoltre riconducibile alla preferenza dei fattori meramente distribuzionali (quali la distribuzione dei morfemi casuali o delle posizioni sintattiche) su quelli semantici. Questa tendenza può essere a sua volta messa in relazione con la necessità di costituire schemi grammaticali a partire dal dato linguistico scevro di una intelaiatura teorica precostituita (Haspelmath 2007, 2010). Bisogna infatti rammentare che molti dei fenomeni concernenti l'allineamento presi in esame in questi paragrafi rappresentarono una vera e propria scoperta per la linguistica degli anni Settanta che non sarebbe stata possibile senza l'attenzione riconosciuta al mero dato linguistico.

Fatte queste premesse, non sorprenderà che le prime trattazioni olistiche dell'allineamento semantico⁹⁵ non sono state elaborate nel filone di studi sull'allineamento, ma in approcci formalisti quali la *Reference Grammar* (Perlmutter 1978). Benché in questo modello si assuma la validità universale delle relazioni grammaticali di soggetto e oggetto, l'unico argomento intransitivo può corrispondere a livello profondo tanto a un soggetto quanto a un oggetto. I predicati intransitivi che selezionano nella loro struttura profonda "initial stratum" un oggetto vengono definiti "inaccusativi", mentre quelli che selezionano un soggetto "inergativi". Tale suddivisione viene suffragata dalle oscillazioni nel comportamento sintattico dei soggetti intransitivi che possono manifestare caratteristiche morfosintattiche comuni ai soggetti o agli oggetti.

L'ipotesi inaccusativa di Perlmutter (1978) ha goduto di considerevole fortuna ed è stata sposata dalla *Government-Binding Theory* di Burzio (1986) per spiegare, tra l'altro, il fenomeno della selezione degli ausiliari nei verbi intransitivi italiani. La spiegazione sintatticista, fondandosi maggiormente su fattori formali, offusca la natura essenzialmente semantica del processo. L'ipotesi di Burzio esclude infatti che la variazione tra predicati inaccusativi e inergativi⁹⁶ sia determinata dal variare del significato verbale, ma sia riconducibile alla diversa struttura sintattica dei predicati.

Klimov (1977, 1983) nel filone della "contentive typology"⁹⁷ definisce per la prima volta in ambito eminentemente tipologico la caratterizzazione formale dei sistemi semantici⁹⁸, associandoli a un insieme variegato di tratti morfologici e semantici⁹⁹. Il contributo di Klimov alla definizione di una

⁹⁵ In questa tradizione empirica il fenomeno non veniva definito in questi termini, ma come una diversa realizzazione di un'opposizione formale determinata dalla classe semantica del verbo.

⁹⁶ Da lui definiti rispettivamente "ergativi" e "intransitivi". Per una ricognizione della rappresentazione dell'inaccusatività nei modelli formali si rimanda a Levin & Rappaport Hovav (1995).

⁹⁷ Lehmann (2014: 40): "By one typological approach, linguists of the former Soviet Union treat language by examining content in conjunction with form. They refer to this approach as 'contentive'".

⁹⁸ Da lui chiamate "tipi attivi".

⁹⁹ In questa sede non ci si soffermerà ulteriormente sulla trattazione di Klimov, in quanto sarà presa ampiamente in esame nel sesto capitolo del presente lavoro, allorché verranno analizzate i percorsi diacronici che conducono all'allineamento semantico.

rappresentazione tipologica adeguata delle lingue ad allineamento semantico è stato fondamentale. Già la denominazione di lingue “attive” evitava la sovrastrutture teoriche connesse alla definizione dixoniana che derubricavano i sistemi semantici a sottotipi dei sistemi maggioritari senza catturarne le specificità (Wichman 2008: 4):

“The term ‘Split-S’ (Dixon 1979) only makes sense when one views semantically aligned languages as somehow derivative of accusative or ergative languages; both accusative and ergative languages have a morphosyntactically relevant ‘S’ category, but since semantically aligned languages do not, it makes little sense to posit such a category, only to have it split up into the subcategories such as Sa and Sp.”

La denominazione attiva non è tuttavia scevra da problemi. Facendo riferimento alla mera componente aspettuale attiva opposta a quella stativa vengono trascurati altri aspetti semantici coinvolti in questo sistema di allineamento. Come mostrato da Wichman (2008), Donohue (2008), Arkadiev (2008) e Creissels (2008), i tratti semantici che determinano l’attribuzione di marche morfosintattiche nelle lingue semantiche sono molteplici, in quanto spaziano dai valori aspettuiali alla distribuzione dell’agentività tra gli attanti o alla dinamicità dell’azione verbale.

Un altro importante contributo all’inquadramento teorico dell’allineamento semantico si deve all’elaborazione del concetto di ruolo semantico, proposto da Fillmore (1968, 1971) e, come visto nei paragrafi precedenti, adottato in diversi approcci teorici. I ruoli semantici si sorreggono su una serie di tratti che qualificano le relazioni grammaticali a partire dal significato che le strutture formali veicolano. Tale prospettiva teorica, enfatizzando il valore delle relazioni grammaticali rispetto ai meri aspetti formali, ha permesso di trattare in maniera più precisa i confini tra le varie funzioni semantiche realizzate dalle relazioni stesse. Un chiaro esempio del modo in cui l’investitura semantica dei processi grammaticali ha consentito una prima rappresentazione accurata dei sistemi semantici si deve all’elaborazione del concetto di ruolo semantico e alla sua adozione nell’abito di rappresentazioni teoriche funzionalistiche non trasformazionali, quali la *Role and Reference Grammar* di Van Valin (1990). A differenza dell’ipotesi inaccusativa di matrice generativa, la rappresentazione del fenomeno fatto nell’ambito della *Role e Reference Grammar* si sorregge su fattori di natura semantica che determinano le oscillazioni nella codifica dell’unico argomento del verbo intransitivo.

La rappresentazione teorica del fenomeno in termini semantici si è rivelata di grande importanza per la sua piena comprensione in quanto, come si evince dagli esempi seguenti, nelle lingue ad allineamento semantico la selezione degli argomenti si fonda sulle caratteristiche semantiche della costruzioni verbale e non sui meri rapporti sintattici riconducibili alle categorie grammaticali.

(26) Saweru (Donohue 2008:55)

(a)

Mo=na-ba-i.

3SG.F.A=2SG.ACC-hit-TNS

'she hits you'

(b)

No=**ra**-ba-i.

2SG.A=3SG.F.P-hit-TNS

'you hit her'

(27) Saweru (Donohue 2008:55)

(a)

Mo=rayan-I

3SG.F.A=swim-TNS

'she swam'

(b)

Ra-teson-i

3SG.F.P-diarrhoea-TNS

'she has diarrhoea'

Il morfema di accordo pronominale *mo* in (26a) e in (27a) è infatti impiegato per designare l'attante agentivo tanto nel predicato biargomentale che in quello monoargomentale. Nelle frasi (26b) e (27b) parallelamente *ra* si riferisce sempre all'argomento meno agentivo. A differenza dei sistemi accusativi e ergativi nelle lingue ad allineamento semantico, tende ad essere realizzato un rapporto diretto tra il ruolo semantico di un argomento e la sua codifica nel sistema.

Capitolo 3. Grammatica di Categorie e Costruzioni

3.1. Verso una tipologia delle categorie e delle costruzioni

Nell'approccio adottato in questo lavoro si assumerà che la grammatica è la codifica linguistica delle necessità semiotiche e pragmatiche del locutore. I sistemi linguistici constano di tre livelli: quello cognitivo/concettuale, quello della rappresentazione e quello della codifica. I livelli non definiscono delle strutture. L'architettura del modello presuppone un rapporto di interdipendenza tra l'articolazione concettuale e quella linguistica vera e propria. Come verrà messo in evidenza in § 3.4.2, le forme grammaticali possono essere ricondotte alle opposizioni semantiche attraverso cui il parlante organizza la realtà fenomenica prima di divenire oggetto di semiosi. Questo processo implica quindi, sul piano strutturale, una caratterizzazione semantica piena di ogni struttura grammaticale, anche quelle provviste di un contenuto molto formalizzato e, sul piano referenziale, l'esistenza di un'organizzazione delle entità designate dalla lingua sulla base delle opposizioni funzionali realizzate dal sistema linguistico. La potenzialità semiotica delle lingue va quindi messa in relazione ai limiti empirici che la variazione interlinguistica impone attraverso la stratificazione delle forme grammaticali. Il problema del nesso tra realtà concettuale e articolazione grammaticale, che non è stato oggetto di considerevole attenzione in gran parte della letteratura tipologica¹⁰⁰, diviene uno

¹⁰⁰ L'importanza che questo fattore ha nella differenziarsi delle lingue, benché precocemente riconosciuto da Jakobson, è stata tralasciata in molti modelli, forse a causa dello scarso interesse verso la Semantica tipologica (Evans 2010:505):

snodo teorico fondamentale nella Grammatica di Categorie e Costruzioni (§ 3.4), in quanto consente di declinare il tema della variazione tipologica delle forme grammaticali in un'ottica innovativa e densa di conseguenze teoriche.

Nei primi paragrafi di questo capitolo (§ 3.2 e § 3.3) verranno esposti i presupposti filosofici del modello teorico, mentre in § 3.3 sarà sviluppata l'architettura del modello e ne saranno messe in luce le potenzialità esplicative per la teoria dell'allineamento. Le varie categorie grammaticali riscontrabili sulla base della variazione interlinguistica possono essere ricondotte alla grammaticalizzazione di caratteristiche semantiche o pragmatiche differenti. Un sistema grammaticale può quindi differire da un altro poiché nel rapporto tra struttura concettuale e linguistica vengono preferite alcune opposizioni semantiche che sorreggono l'assetto formale del sistema.

3.2. Lingue e modulazione della realtà

Come è stato sottolineato da Jakobson (1959), le lingue non differiscono per le potenzialità semiotiche, ma per le necessità di codifica determinate dal singolo sistema (Jakobson 1959: 142):

“The true difference between languages is not in what may or may not be expressed but in what must or must not be conveyed by the speakers. [...] Languages differ essentially in what they must convey and not in what they may convey”

Tra le lingue non vigono limitazioni che ne precludono le potenzialità referenziali. Esistono invece segni evidenti della capacità di articolare la realtà attraverso il linguaggio. È possibile esemplificare in maniera cursoria la relazione tra variazione strutturale e semiologica, considerando – per il lessico – la diversa gradienza con cui le lingue codificano gli elementi di un determinato dominio lessicale, e – per la morfosintassi – i tratti semantici che devono essere codificate a livello verbale.

La constatazione che le lingue naturali non potessero essere accomunate a mere nomenclature è riconducibile già al *Cours* di Saussure (1921) ed è ulteriormente sviluppata da Martinet (1962). Quest'ultimo ritiene infatti che la semiosi linguistica non consista in una blanda etichettatura dell'esperienza. La realtà fenomenica attraverso il linguaggio non viene meramente designata, ma viene sottoposta a una vera e propria riorganizzazione (Martinet 1962: 16):

“Despite its centrality to debates on what is universal and what is culturally malleable, semantic typology has had a low profile compared to the flourishing and well-theorized fields of phonological, morphological, and syntactic typology (though see Weinreich 1966). Textbooks in typology typically say little or nothing about it as a field in its own right.”

“[...] ad ogni lingua corrisponde un’organizzazione peculiare dei dati dell’esperienza. [...] Apprendere una lingua non consiste nel mettere etichette nuove su oggetti noti, ma abituarsi ad analizzare in modo diverso ciò che costituisce l’oggetto di comunicazioni linguistiche.”

Il processo cui la realtà fenomenologica è sottoposta è quindi parallelo alle articolazioni determinate dall’apparato formale delle lingue nei vari ambiti grammaticali. Il semplice confronto interlinguistico di alcune entrate lessicali svela la possibilità di segmentare la sostanza dell’espressione mediante le lingue, mostrando come differenti lingue possano suddividere in maniera divergente un analogo dominio lessicale. Dalla seguente tabella, ripresa da Evans, è possibile vedere che le due lingue prese in esame (il quechua e il serbo-croato) non presentano i medesimi raggruppamenti lessicali, benché facciano riferimento ad un’identica realtà concettuale (Evans 2010: 511):

English	Body	arm		hand	finger	finger nail	
Quechua	kirpu	maki	maki 'finger to elbow'	maki	riru	silu	
Serbo-Croatian	tijelo	ruka			prst 'digit'	nokat 'nail'	noktište 'half-moon'

(Tabella 10)

Il serbo-croato presenta infatti un numero di distinzioni superiori per le porzioni anatomiche della mano, mentre il quechua traspone nel lessico una partizione più precisa degli arti superiori. In questi casi i sistemi linguistici ritagliano i contorni dell’esperienza, mettendone in rilievo alcuni aspetti. Il parlante di quechua non può infatti fare riferimento in maniera indefinita all’arto superiore, senza specificare se vuole designare tutto l’arto o soltanto la parte che va dalla dita al gomito. Esiste pertanto una corrispondenza tra la struttura dell’inventario lessicale che designa un certo dominio e il modo in cui il parlante deve rappresentarlo servendosi della lingua.

Passando all’ambito sintattico, in alcune lingue il tipo di referente nominale coinvolto nella codifica argomentale può influire sulla struttura del sistema di allineamento. Si consideri, ad esempio, il caso del plains cree, lingua dei nativi d’America appartenente alla famiglia algonquina. In questa lingua non è esclusivamente il ruolo argomentale a determinare la codifica degli argomenti, ma anche l’animatezza degli attanti può determinare una variazione nella realizzazione dello schema argomentale¹⁰¹:

¹⁰¹ Per una trattazione più approfondita del fenomeno si rimanda a § 5.4.2.

(28) Plains Cree, (Algic, Zuñiga 2006 :24)

ni-wāpam-ā-w

1-see-DIR-3

‘I see him/her’

(29) Plains Cree, (Algic, Zuñiga 2006 :24)

b. ni-wāpam-ikw-w

1-see-INV-3

‘s/he sees me’

Come è possibile vedere dagli esempi precedenti, gli indici attanziali che designano gli attanti più alti nella gerarchia di animatezza (Silverstein 1976, § 2.1.2.2.2), indipendentemente dal loro ruolo semantico, vengono sempre posti a inizio del verbo. Anche in questo caso dunque la struttura del plains cree costringe il parlante a modulare la realtà secondo le categorie imposte dal sistema grammaticale, mettendo in risalto fattori del tutto trascurati da molte lingue del mondo (ad esempio nessuna lingua europea presenta distinzioni simili).

3.2.1. Il rapporto tra variazione delle forme linguistiche e visione del mondo

Le questioni affrontate nei paragrafi precedenti pongono degli interrogativi sul rapporto tra lingua e visione del mondo. È infatti lecito chiedersi se la capacità di articolare la percezione del reale propria dei sistemi linguistici possa essere ricondotta a visioni del mondo differenti. Una delle posizioni più estreme a riguardo è stata espressa da Whorf. Egli, recuperando tematiche già humboldtiane, sostiene che la diversità grammaticale tra lingue tipologicamente alquanto distanti corrisponde a differenti visioni del mondo (Whorf 1956: 221):

“Users of markedly different grammars are pointed by their grammars towards different types of observations and different evaluations of externally similar acts of observations, and hence are not equivalent as observers but must arrive at somewhat different views of the world.”

È possibile definire ‘maggiore’ (accanto alla definizione tradizionale di ‘ipotesi Sapir-Whorf’) questa corrispondenza tra lingua e rappresentazione concettuale del mondo in virtù dei caratteri estremi dell’ipotesi che la oppongono a una sua formulazione mitigata o ‘minore’, analizzata nei paragrafi seguenti. Prima di proporre quest’ultima versione dell’ipotesi è necessario vagliare la bontà di quella ‘maggiore’.

L'ipotesi 'maggiore' presenta in effetti alcune evidenti aporie, come si evince confrontandone la compatibilità con alcune caratteristiche che vengono universalmente associate alla semiosi linguistica. Un argomento contrario all'ipotesi 'maggiore' si deduce infatti dal principio di onnipotenza semiotica o onniformità¹⁰². Il principio di onnipotenza semiotica riconosce al linguaggio umano la possibilità di codificare il contenuto di qualsiasi altro codice. Il principio non determina che ogni lingua sia necessariamente provvista del grado di elaborazione necessario per veicolare qualsiasi concetto, ma sancisce che ogni codice linguistico è provvisto della flessibilità necessaria per lo sviluppo di qualsiasi valore. Non è possibile infatti concepire una grammatica di una lingua storico-naturale che non sia in grado di veicolare contenuti culturali di qualsiasi grado di elaborazione (Jakobson 1971:482-483)¹⁰³

“In itself every grammatical pattern, a ‘civilized’ as much as a ‘primitive’ one, is in permanent conflict with logical reasoning, but nevertheless every language is at the same time ‘sufficiently pliable’ to any terminological needs of culture and ‘to more generalized forms of thinking’, which ‘give a value to new, formerly unidiomatic expressions’. Civilization requires only an adaptation of vocabulary and phraseology, while grammar may remain intact.”

Se tutte le lingue possono potenzialmente far riferimento a qualsiasi stato di cose, anche qualora ci fosse una variazione delle sfumature di senso rappresentate, la visione del mondo che soggiace a questa rappresentazione è in larga parte omogenea. Due ordini di ragioni sostengono questa verità. Le prime si possono desumere deduttivamente dalle rappresentazioni teoriche del dominio linguistico e di quello concettuale (§ 3.2.2), le seconde derivano induttivamente dall'analisi dei valori possibili codificati dalle lingue del mondo (§ 3.2.3).

3.2.2. Ragioni deduttive contro l'ipotesi 'maggiore'

Poiché la discussione delle problematiche esposte di seguito pertiene maggiormente alla filosofia che alla linguistica, ci si occuperà solo cursoriamente delle ragioni deduttive che smentiscono l'ipotesi 'maggiore'. Si rimanda pertanto ai testi citati per una loro disamina più approfondita. Se l'ipotesi fosse vera, le lingue del mondo dovrebbero essere depositarie delle categorie concettuali attraverso cui viene globalmente articolata l'esperienza fenomenica. Tale conseguenza della corrispondenza

¹⁰² Si veda a questo proposito Hjelmslev (1988: 128).

¹⁰³ Jakobson (1971) in questo passo commenta il pensiero di Boas.

forte tra lingua e pensiero non è tuttavia corroborata dall'esperienza. Esistono infatti delle categorie fondamentali dell'esperienza che sussistono, pur senza una loro trasposizione in forma linguistica. Le categorie inerenti alla percezione dello spazio e del tempo sono, ad esempio, considerate "intuizioni pure" o "forme della sensibilità" già nella filosofia kantiana, poiché costituiscono dei presupposti dell'esperienza piuttosto che categorie empiriche costituite attraverso l'esperienza. Non sarebbe quindi possibile riconoscere al linguaggio la possibilità di influire direttamente su queste categorie cognitive, in quanto esse costituiscono presupposti irriducibili dell'esperienza, sovraordinati rispetto alla semiosi linguistica.

Anche soffermandosi sulle analogie che legano il significato linguistico al pensiero, non si riscontra una sovrapposibilità completa tra le rappresentazioni mentali e quelle linguistiche. Le due dimensioni si oppongono chiaramente per la loro rispettiva caratterizzazione. Le rappresentazioni mentali che sorreggono il pensiero sono infatti accomunabili alla percezione spaziale e pertanto alle rappresentazioni visive. I significati linguistici veicolano invece strutture concettuali (Jackendoff 2012: 122):

"Thought and meaning draw on two complementary kinds of mental representation (or data structures). One kind, which I'll call 'spatial structure,' is more closely related to visual perception and visual imagery. The other kind, which I'll call 'conceptual structure,' is more closely related to language. Each has its own virtues for encoding thoughts."

Questa dicotomia implica due modi diversi di trasmettere stati di cose. Il pensiero non linguistico in quanto prossimo alla rappresentazione visiva – come tutte le simbolizzazioni iconiche – veicola il contenuto in maniera tendenzialmente non selettiva e globale. Una rappresentazione visiva infatti non circoscrive la codifica ad alcune parti degli oggetti designati, ma ne determina in maniera unitaria la forma, la posizione e i rapporti spaziali reciproci (Jackendoff 2012: 122-123):

"Spatial structure deals with matters like the detailed shape of objects, how they're laid out in space, and how they move around. But it's more than a picture or a video, because it encodes everything you understand about the size, shape, and position of objects. [...] And spatial structure encodes not just the parts of objects you see at the moment, but their full shapes, even things like a balloon being hollow."

Il contenuto delle espressioni linguistiche viene invece definito in maniera selettiva. Il significato non implica infatti una rappresentazione olistica dei tratti che specificano la referenza corrispondente, ma si struttura attraverso la categorizzazione delle entità¹⁰⁴.

Considerati questi argomenti, in alcuni modelli teorici si assume che per quanto sia possibile usare il linguaggio per designare forme di pensiero, non è possibile ridurre una dimensione all'altra. Le lingue infatti fanno riferimento a elaborazioni concettuali che a loro volta rimandano a porzioni di pensiero, senza che questi rimandi coincidano mai col collasso dei confini tra i domini. Non è, pertanto, possibile ricondurre le due dimensioni in un unico orizzonte ontologico¹⁰⁵.

3.2.3. Ragioni induttive contro l'ipotesi 'maggiore'

Esistono inoltre ragioni di natura eminentemente induttiva, che riguardano le caratteristiche basilari del linguaggio umano. Le lingue del mondo, in virtù del principio di onnipotenza semantica, devono possedere una serie di correlati funzionali che consentano alla semiosi di abbracciare potenzialmente ogni ambito comunicativo. Uno dei caratteri strutturali associato alla onnipotenza semantica è la ricorsività, ovvero la possibilità di applicare ad una forma linguistica, ricavata da una regola grammaticale, la stessa regola di partenza. Ad oggi questa caratteristica sembra contraddistinguere ogni lingua storico naturale, poiché non è possibile strutturare *a priori* una frase che, per quanto lunga, non possa essere arricchita ulteriormente (Hauser *et al.* 2002:1571):

“there is no longest sentence (any candidate sentence can be trumped by, for example, embedding it in 'Mary thinks that...'), and there is no non arbitrary upper bound to sentence length.”

La presenza di strutture ricorsive è oggi riconosciuta in gran parte delle lingue del mondo. Il solo controesempio sembra essere il piraña, lingua parlata nella foresta amazzonica. Everett (2009), dopo un lungo e laborioso lavoro sul campo, descrisse l'apparato formale del piraña, sottolineando tra l'altro che questa lingua fosse priva di qualsiasi traccia di ricorsività¹⁰⁶. Il piraña rappresenterebbe

¹⁰⁴ Jakendoff (2012:123): “Conceptual structure encodes different sorts of things. It deals with matters like keeping track of the individuals you know, assigning objects to categories (such as ‘dog’), and decomposing events into the actions of their characters (such as bears chasing lions). In addition to the parts of meaning linked to words, it encodes all the parts that aren’t linked to words.”

¹⁰⁵ Jakendoff (2012:73): “A language is a system that links concepts and thoughts with pronunciations. But concepts and thoughts themselves don’t have pronunciations, they’re connected to pronunciations. In other words, thoughts are not like a language, they function as a part of a language. Saying ‘thought is like a language’ is as nonsensical as saying ‘wheels are like bicycles’ or ‘peach pits are like peaches.’”

¹⁰⁶ Everett (2009:196): “Thus there is no distinction between *dog* and *dogs*, *man* and *men*, and so on. It’s as though every piraña word were like the English words *fish* and *sheep* in having no plural.”

quindi l'unico esempio conosciuto di lingua che contravvenisse il principio di ricorsività. Tale peculiarità del piraña non è tuttavia universalmente riconosciuta (Hauser *et al.* 2002) e necessiterebbe di una maggiore trattazione che non può essere fatta in questo lavoro.

Una seconda peculiarità che consente alle lingue del mondo di ottemperare al principio di onnipotenza semantica è la flessibilità del codice. Il linguaggio umano, diversamente dai codici animali o dai codici di programmazione, è infatti provvisto di una rilevante flessibilità e può essere rimodulato in relazione alle necessità comunicative (Simone 1995). Qualora si presentino le condizioni necessarie, una lingua può infatti sviluppare gli strumenti per riferirsi a qualsiasi stato di cose. Molte sono le vie attraverso cui le lingue possono innovarsi: imboccando mutamenti stabili o occasionali. I cambiamenti sistemici sono l'esito di processi diacronici (ad esempio la grammaticalizzazione), mentre quelli volatili si attuano in sincronia e non definiscono un nuovo assetto del sistema (ad esempio le operazioni discorsive, Simone in stampa). Anche in questo caso non sono attestate lingue storico-naturali che, per quanto formalizzate, non siano esposte alle pressioni del mutamento e della fluttuazione discorsiva. È stato infatti riscontrato che esistono percorsi evolutivi condivisi dalle lingue del mondo, malgrado le distanze geografiche, areali e tipologiche che le dividono. Le similarità in questo processo vanno ricondotte alla condivisione di esigenze comunicative e di risorse cognitive da parte dei parlanti, artefici del mutamento (Bybee *et al.* 1994: 15):

“We attribute the fact that certain grammaticalization paths are common in diverse genetic and areal groups to the existence of common cognitive and communicative patterns underlying the use of language.”

Alla luce di queste considerazioni bisogna concludere che l'ipotesi 'maggiore' riguardo alla relazione tra visione del mondo e lingua non è corroborata né dalla realtà linguistica né dai principi che sostanziano quest'ultima. Se le lingue del mondo condividono la capacità di far riferimento a qualsiasi stato di cose, non si può assumere che a qualcuna di esse possa corrispondere una rappresentazione del mondo inaccessibile al parlante di un'altra lingua. La condivisione di caratteristiche quali la flessibilità del codice o l'apertura al mutamento suggerisce che le lingue del mondo poggino sulle medesime basi cognitive, malgrado le ingenti possibilità di variazione. Ciò non implica, tuttavia, che non vi sia una relazione tra la struttura delle lingue e la rappresentazione del mondo. Tale rapporto, senza riguardare in maniera olistica i due domini (quello linguistico e quello mentale), si risolve in ambiti precisi e circoscritti. Si farà pertanto riferimento a questa ipotesi come 'ipotesi Boas-Jakobson' o 'minore', in quanto concerne esclusivamente le relazioni monovalenti che la codifica linguistica impone a stati di cose o a eventi in relazioni ai propri vincoli grammaticali. L'elaborazione di questa

prospettiva si deve, come lo stesso nome suggerisce, a Boas, antropologo e linguista americano che lavorò a lungo con le lingue dei nativi d'America, e al già citato Jakobson.

Il primo argomento a favore dell'ipotesi 'minore' richiama specularmente gli argomenti contro l'ipotesi 'maggiore' le funzioni comunicative del linguaggio. Se le lingue del mondo articolano la realtà fenomenica attraverso la semiosi, tale processo deve influire non solo sulla rappresentazione linguistica di uno stato di cose ma anche su quella concettuale.

3.3. Le opposizioni semantiche obbligatorie e i limiti del linguaggio

L'interrelazione tra sistema linguistico e modo di rappresentare il mondo coincide con i vincoli imposti alla semiosi dal sistema stesso. Come è stato messo in evidenza da Jakobson (1971), i veri limiti delle lingue non concernono la potenzialità semiotica, ma le necessità imposte dal sistema. Tali limiti possono favorire rappresentazioni alquanto diverse di uno stato di cose apparentemente analogo. Le divergenze rappresentative innescate da differenze linguistiche non sono ristrette all'ambito lessicale ma, come mostrano le lingue con sistemi di allineamento gerarchici, riguardano soprattutto la morfosintassi. Mentre le differenze lessicali possono rimanere confinate in domini semantici specifici senza determinare divergenze sistematiche, quelle morfosintattiche incidono costantemente sul modo di designare gli stati di cose (Boas 1938: 133):

“The aspects chosen in different groups of languages vary fundamentally. To give an example: while for us definiteness, number and time are obligatory aspects, we find, in another language location – near the speaker or somewhere else, source of information – whether seen, heard [i.e. Know by hearsy], or inferred- as obligatory aspects. Instead of saying ‘the man killed the bull,’ I should have to say, ‘this man (or men) kill (indefinite tense) as seen by me that bull (or bulls)’”

Un esempio delle possibilità di articolazione concettuale riconducibile alla grammatica può essere ricavato dal tariana, lingua parlata nella foresta amazzonica. In questa lingua il parlante che descrive un'azione in cui un uomo (José) gioca a calcio non solo deve codificare le informazioni comuni a molte lingue indoeuropee (diatesi, attanti, tempo verbale etc.), ma deve anche chiarire quale sia la fonte del contenuto proposizionale:

(30) Tariana (Arawakan, Aikhenvald 2004:2)

Juse irida di-manika-ka

José football 3SING.F-play-REC.P.VIS

‘José has played football (we saw it)’

(31) Tariana (Arawakan, Aikhenvald 2004:2)

Juse irida di-manika-mahka

José football 3SING.F-play-REC.P.NONVIS

‘José has played football (we heard it)’

(32) Tariana (Arawakan, Aikhenvald 2004:2)

Juse irida di-manika-nihka

José football 3SING.F-play-REC.P.INFR

‘José has played football (we infer it from visual evidence)’

In tutti gli esempi il morfema a fine verbo designa il passato recente. Tuttavia alla variazione di quest’ultimo corrispondono gradi diversi di certezza nei confronti del contenuto delle frasi. Nel primo esempio il parlante asserisce l’evento perché ne è stato direttamente testimone. Nel secondo è venuto a conoscenza da qualcun altro che l’episodio si è verificato, mentre nel terzo lo inferisce da alcune prove visive¹⁰⁷. Simili variazioni sistemiche sono riconducibili all’evidenzialità, una caratteristica strutturale di alcuni sistemi linguistici nei quali è obbligatorio specificare la fonte dell’informazione¹⁰⁸. È inoltre importante ribadire che in lingue quali il tariana non risulterebbero grammaticali le frasi sprovviste dei morfemi evidenziali.

3.3.1. Pensare per parlare

Una lingua provvista di un sistema evidenziale obbliga il parlante a richiamare sempre il grado di certezza dell’informazione codificata. Durante la verbalizzazione non è infatti possibile astrarre il contenuto proposizionale dalla fonte da cui viene ricavato. Lingue simili al tariana attivano costantemente informazioni epistemiche che, restando totalmente inesprese in altre lingue, determinano un diverso modellamento della realtà concettuale. La grammaticalizzazione dell’evidenzialità è pertanto un chiaro caso in cui la lingua può articolare la visione del mondo. Bisogna tuttavia precisare che ci si è serviti di un esempio esotico in quanto, presentando distinzioni

¹⁰⁷ In questa lingua sono presenti altri due valori evidenziali (Aikhenvald 2005) che non saranno qui presentati per ragioni di brevità.

¹⁰⁸ Aikhenvald (2005: 3): “Evidentiality is a linguistic category whose primary meaning is source of information. In the chapters that follow, we will see that this covers the way in which the information was acquired, without necessarily relating to the degree of speaker’s certainty concerning the statement or whether it is true or not.”

estranee alle lingue più familiari, l'apporto delle lingue alla rappresentazione concettuale risulta più immediato. Processi analoghi caratterizzano ovviamente tutte le categorie grammaticali che costantemente impongono al parlante articolazioni concettuali predeterminate (Jakobson 1971: 492):

“As Boas repeatedly noted, the grammatical concepts of a given language direct the attention of the speech community in a definite direction and through their compelling, obtrusive character exert an influence upon poetry, belief, and even speculative thought without, however, invalidating the ability of any language to adapt itself to the needs of advanced cognition.”

Una riprova della capacità di articolare la realtà in relazione alle caratteristiche delle lingue viene offerta da Slobin (1996)¹⁰⁹. Egli sottopose a parlanti di lingue diverse¹¹⁰ alcuni disegni che raffiguravano vari episodi di una storia per bambini, chiedendo loro di raccontare la storia nella propria lingua l'intera vicenda. Slobin notò che i parlanti tendevano a rappresentare gli aspetti dell'evento esplicitamente codificati nelle loro grammatiche. Un esempio di questa tendenza è dato dall'aspetto verbale (puntuale, progressiva etc.) che veniva mantenuta nelle lingue provviste di forme progressive e puntuali del verbo¹¹¹, mentre non era espressa in lingue che non presentavano strutture morfologiche o sintattiche per questi valori (Slobin 1996: 80):

“[...] the language-specific patterns hold across all the ages sampled, from three to nine, and for adults. In German and Hebrew the tendency is to maintain the same tense-aspect form for both clauses, while in Spanish and English the tendency is to differentiate the two. [...] we could only conclude that speakers strictly adhere to the formal contrasts provided by their language, and it would not be possible to separate thinking from speaking.”

Lo studio di Slobin conferma una ipotesi avanzata nei paragrafi precedenti: l'influsso dell'articolazione concettuale riconducibile alla grammatica è più significativo di quello lessicale. Molte opposizioni grammaticali vengono infatti costantemente prodotte durante l'enunciazione, mentre quelle lessicali possono restare inattive sino a quando non si richiama una parola connessa a un determinato dominio semantico¹¹². La frequenza delle opposizioni grammaticali, legandosi con la loro capacità di modulare l'esperienza, è pertanto uno dei principali fattori della relazione tra rappresentazione concettuale e linguistica. La concettualizzazione dell'esperienza viene plasmata

¹⁰⁹ Slobin (1996: 75) “Rather, experiences are filtered through language into verbalized events. A "verbalized event" is constructed on-line, in the process of speaking. Von Humboldt and Whorf and Boas were right in suggesting that the obligatory grammatical categories of a language play a role in this construction.”

¹¹⁰ Le lingue incluse nel campione di Slobin (1996) sono inglese, spagnolo, tedesco, ebraico e turco.

¹¹¹ Risultati analoghi vengono riscontrati negli altri ambiti grammaticali indagati da Slobin (1996).

¹¹² Si considerino a questo proposito le articolazioni semantiche tratte dal quechua e dal serbo-croato (§ 3.2.). Queste hanno indubbiamente un ruolo nell'articolare la rappresentazione delle parti anatomiche nei rispettivi parlanti.

attraverso le distinzioni funzionali che sorreggono le grammatiche sin dalle precoci fasi acquisizionali. Benché sia possibile concepire il pensiero sprovvisto di linguaggio, senza l'attività modellatrice delle forme grammaticali esso assumerebbe forme diverse da quelle conosciute e veicolate attraverso la comunicazione linguistica (Slobin 1996: 91):

“In sum, we can only talk and understand one another in terms of a particular language. The language or languages that we learn in childhood are not neutral coding systems of an objective reality. Rather, each one is a subjective orientation to the world of human experience, and this orientation affects the ways in which we think while we are speaking.”

Dal quadro sino ad ora fornito, si evince che ogni teoria del significato grammaticale coincide con una euristica delle rappresentazioni concettuali designate obbligatoriamente dai sistemi linguistici. Identificare i nessi interlinguisticamente stabili tra modulazione concettuale e linguistica equivale, quindi, a offrire una teoria generale della grammatica possibile. Questa prospettiva, che richiama le finalità fondanti della tipologia, può essere raggiunta solo attraverso un largo confronto interlinguistico sorretto da una modellizzazione sistematica. Nel prossimo paragrafo, introducendo l'architettura della Grammatica di Categorie e Costruzioni, si mostrerà come questo modello permetta di conciliare tanto le necessità teoretiche inerenti alla rappresentazione del binomio concetto/grammatica quanto le necessità empiriche determinanti in ogni analisi tipologica (§1.10).

3.4. La grammatica di Categorie e Costruzioni

La Grammatica di Categorie e Costruzioni (GCC) è stata elaborata da Simone (2007, 2008). Nei prossimi paragrafi si metteranno in evidenza i vantaggi offerti da questo modello ai fini della rappresentazione del significato grammaticale, soffermandosi specificatamente sulla codifica argomentale.¹¹³ Il presente capitolo aspira dunque, da un lato, a estendere il modello alla codifica delle strutture argomentali e, dall'altro, a dimostrarne la potenzialità della GCC per la ricerca tipologica.

La GCC, come anticipato, definisce l'orizzonte di possibilità della significazione grammaticale (Simone 2007b: 200):

“The aim of this study is to single out a set of grammatical features we may take as being crucial to language (here understood as language faculty, which is to say prior to any

¹¹³ Una lista cursoria delle tematiche che hanno mostrato la utilità della GCC è composta dalle trasposizioni di tipo, dal *continuum* nome/verbo e dalla polirematiche.

differentiation of expression) and to investigate how they are distributed across Verbal and Signed Languages.”

Nella GCC vengono ipotizzati tre livelli: il livello concettuale, quello della rappresentazione e quello linguistico. Ogni livello costituisce un diverso costrutto teorico, che spiega le relazioni tra pensiero, semiosi grammaticale e lingua. Non si esclude tuttavia che sia possibile conferire alla stratificazione pertinenza cognitiva, considerando i vari livelli come fasi necessarie dell'attività mentale del parlante. Non essendo l'obiettivo di questo lavoro chiarire questi aspetti, non ci si soffermerà ulteriormente sul tema. Bisogna precisare che i livelli ipotizzati dalla GCC non sono accomunabili al binomio generativista tra strutture profonde e superficiali. La GCC è infatti una teoria monostratale, in quanto ipotizza la configurazione di strutture formali esclusivamente nel livello linguistico.

Il primo livello – ‘concettuale’ – riguarda il pensiero puro e amorfo¹¹⁴, non ancora articolato attraverso il linguaggio. Come si è messo in mostra in precedenza, sussistono importanti differenze tra il pensiero non verbalizzato e quello significato attraverso le lingue. Malgrado il livello concettuale non sia di immediata pertinenza linguistica, viene comunque inglobato nella GCC in quanto presuppone quello successivo. Nel secondo livello (“rappresentazionale”) la rappresentazione concettuale viene articolata dalle forme grammaticali. In questa fase vengono strutturate le categorie linguistiche attraverso la codifica sistemica dei processi mentali coinvolti nel significato grammaticale. Il contenuto proposizionale, venendo adattato alle forme della grammatica, è definito secondo le dinamiche messe in luce nei paragrafi precedenti¹¹⁵. Il terzo livello (o “dell'implementazione linguistica”) è l'ambito in cui il sistema linguistico assume forma grammaticale concreta. In questo livello si strutturano le classi di parole e si configurano le costruzioni. Le opposizioni grammaticali vengono pertanto concretizzate attraverso le funzioni grammaticali. Nello schema seguente viene riportata la stratificazione dei livelli assieme alle esemplificazioni delle entità coinvolte per ogni fase:

¹¹⁴ La definizione del pensiero non articolato attraverso il linguaggio come ‘massa amorfa’ risale a Saussure (1921). Bisogna constatare che questa definizione presenta dei punti in comune con l'ipotesi Sapir-Whorf, analizzata in §3.2.1. La concezione del ginevrino differisce dall'ipotesi Sapir-Whorf in quanto, come nota De Mauro (1970:439-440), ammette l'esistenza di tutta una serie di processi di pensiero estranei al linguaggio che non sono appannaggio della linguistica: “Si osservi che, mentre nell'ipotesi di Sapir-Whorf il pensiero non ha sussistenza autonoma fuori dalla lingua e pertanto, essendo diverse le lingue, diverso dovrebbe essere da un popolo all'altro ciò che noi chiamiamo pensiero, nella concezione di Saussure si evitano queste improbabili conseguenze in quanto Saussure si limita a dire che il pensiero è linguisticamente amorfo fuori dalla lingua. Saussure, come non nega che esista una fonazione indipendente dalle lingue [...] così non nega che esista un mondo di percezioni, ideazioni ecc., indipendente dalle lingue e studiabile in sede di psicologia; in ciò è una evidente differenza rispetto alla tesi di Worf.”

¹¹⁵ Come visto in precedenza, questo nesso tra pensiero e linguaggio è stato definito da Slobin (1987) “Thinking for Speaking”.

		Levels	Entities involved	Resulting patterns	Roles
1	Non-linguistic	Cognitive-Conceptual	<ul style="list-style-type: none"> • Participats, objects • Events 	<ul style="list-style-type: none"> • States of affairs, actions 	Participant roles
2	Linguistic	Representational	<ul style="list-style-type: none"> • Entities and processes • Actants 	<ul style="list-style-type: none"> • Semantic Formats and Discourse Operations • Proposition representing predicates and arguments; • Structure of actions; 	Arguments (for instance: Agent)
3		Linguistic Implementation (signifier's form)	<ul style="list-style-type: none"> • Word Classes 	<ul style="list-style-type: none"> • Clause: verb, complements, adjuncts, etc. • Constructions 	Grammatical and syntactic functions (for instance subject)

(Tabella 11, Simone, comunicazione personale)

La GCC concepisce le lingue storico-naturali come artefatti sociali che assumono la loro forma specifica grazie alle “tecnologie linguistiche” che permettono di articolare le rappresentazioni concettuali come strutture linguistiche. La rappresentazione del significato grammaticale, per le ragioni indagate nei paragrafi precedenti, non è mai un processo semplice. La semiosi linguistica, pur nelle sue forme apparentemente più schematiche, non può prescindere da un grado rilevante di complessità. La limitatezza della linearità fisica del linguaggio umano, confinato alla linearità del canale fono-acustico¹¹⁶, riesce a raggiungere tutte le forme di significazione possibili, grazie alla stratificazione di funzioni semiotiche e oggetti linguistici che a queste rimandano. Ogni enunciazione corrisponde infatti a un coacervo di stati di cose, funzioni comunicative e valori sociali (Simone 2007b: 200):

“The overall framework of CCG is functional-pragmatic: its overarching claim is that language is a complicated semiotic artifact expressly designed to perform a variety of actions of communicative and social nature.”

¹¹⁶ Un discorso a parte meriterebbero le lingue dei segni che raggiungono la semiosi linguistica attraverso un canale diverso da quello fonico-acustico.

3.4.1. Le categorie e la categorizzazione

Le categorie, instaurando la corrispondenza tra aggregazione di valori concettuali e correlati funzionali, rendono possibile lo strutturarsi del significato grammaticale (Simone 2007b: 209):

“All the readings of ‘category’ therefore share the fact that they are pre-definite formats of meaning (i.e., grammatical meanings)”

Grazie a questo ruolo basilare, le categorie costituiscono gli elementi preminenti nella GCC. L’architettura grammaticale si struttura infatti proprio a partire dalle operazioni funzionali conseguenti all’istanziarsi delle principali categorie: quella nominale e quella verbale¹¹⁷. Le categorie lessicali permettono dunque il passaggio dalla dimensione puramente rappresentazionale a quella linguistica e presuppongono la categorizzazione delle forme concettuali impiegate nella semiosi linguistica. La categorizzazione rimanda all’organizzazione dell’inventario concettuale affinché possa essere inquadrato in un sistema linguistico nel quale le opposizioni funzionali trovino delle chiare corrispondenze con i raggruppamenti categorici (Langacker 2009: 223):

“Broadly speaking, systemic organization falls under the rubric of categorization. The elements of a system constitute a category at least in the sense that its members are treated as being equivalent for some purpose, namely for fulfilling the function in question. Conversely, the members of a category constitute a system to the extent that they are mutually exclusive as ways of fulfilling the function.”

La categorizzazione dell’esperienza è pertanto un meccanismo cognitivo fondamentale delle lingue storico-naturali ¹¹⁸. Non sarebbe possibile costituire le opposizioni grammaticali senza l’organizzazione dei valori funzionali corrispondenti¹¹⁹. Affinché le rappresentazioni concettuali possano assumere pertinenza grammaticale è necessario limitarne il numero attraverso una schematizzazione degli elementi ideali. L’esperienza fenomenica si compone infatti di entità e di processi che non si ripetono mai in maniera identica, mentre le lingue storico-naturali sono costituite da strutture e forme ricorrenti. Le lingue non rappresentano quindi in maniera unitaria le forme

¹¹⁷ Un’altra fondamentale categoria, che tuttavia non sarà presa in considerazione nel presente lavoro, è quella aggettivale.

¹¹⁸ Si noti che non in tutti i modelli teorici è riconosciuta la necessità di porre un numero definito di categorie linguistiche (Cfr. Baht 1991).

¹¹⁹ In precedenza è stato infatti messo in rilievo che la fase 2 della GCC implica una selezione dei tratti concettuali veicolati dalle opposizioni semantiche obbligate dalle grammatiche delle lingue (§ 3.3).

dell'esperienza, ma, da un lato, le suddividono in un numero limitato di categorie formali e, dall'altro, istituiscono rappresentazioni gerarchiche degli stati di cose cui rimandano¹²⁰ (Langacker 2008: 17):

“Categorization is most broadly describable as the interpretation of experience with respect to previously existing structures. A category is a set of elements judged equivalent for some purpose; for example, the alternate senses of a lexical item constitute a category, equivalent in having the same phonological realization. If structure A belongs to a category, it can be used to categorize another structure, B, which may then become a category member.”

Un sistema che distingua pedissequamente tutte le sfumature che la realtà fenomenica offre alla percezione risulterebbe infatti difficile da impiegare e renderebbe ardua la trasmissione di significati¹²¹.

La categorizzazione dell'esperienza (livello rappresentazionale) implica pertanto, da un lato, il paragone tra rappresentazioni mentali diverse e, dall'altro, l'associazione delle rappresentazioni simili cui far riferimento con le medesime risorse funzionali o lessicali. Questi processi istituiscono un duplice legame tra il piano linguistico e quello del significato. Le forme dell'esperienza sono modulate in relazione alle strutture grammaticali e le stesse dinamiche agiscono sull'articolazione referenziale come su quella grammaticale (Croft & Cruse 2004: 54):

“The act of categorization – applying a word, morpheme or construction to a particular experience to be communicated – involves comparison of the experience in question to prior experiences and judging it to belong to the class of prior experiences to which the linguistic expression has been applied. There are many ways in which a situation can be compared and judged to be like a prior experience.”

Le dimensioni della concettualizzazione e della rappresentazione acquisiscono particolare importanza nei modelli funzionalistici orientati sul discorso, nei quali tanto la funzione di un'espressione linguistica quanto la struttura formale dell'enunciato possono determinare la struttura dell'enunciato. Uno dei modelli che dimostra rilevanti affinità strutturali con la GCC è infatti la *Functional Discourse Grammar* di Hengeveld & Mackenzie (2008). Questo modello distingue infatti due momenti fondamentali nella semiosi linguistica: la formulazione e la codifica. La formulazione rimanda ai

¹²⁰ Lyons (1977: 442) “That it is difficult to draw the line precisely between what counts as a discrete physical object and what is not is unimportant, provided that it is possible to identify a sufficient number of what are indisputably individual physical objects: it is the lexical and grammatical structure of particular languages that draws the line for us in the unclear instances”

¹²¹ Una evidente ripercussione di questo fenomeno può essere messa in evidenza analizzando la codifica dell'agentività. Le matrici semantiche agentive possono di fatto essere riscontrate solo nei predicati prototipicamente agentivi, mentre è difficile individuarle altrove (Lyons 1977: 484): “languages are designed, as it were, to handle the paradigm instances; and it is only to be expected that the applicability of notions like agency should be unclear in non-paradigm instances.”

fattori semantici e pragmatici che sostanziano l'enunciato e si snoda in tre momenti essenziali: la scelta delle cornici (*frame*) relazionali e rappresentazionali, l'inserzione dei lessemi appropriati in tali cornici e la rappresentazione delle opposizioni grammaticali obbligatorie. La codifica, che riguarda le regole attraverso cui i fattori semantici e pragmatici si concretizzano nelle lingue, si compone di tre processi: la selezione di adeguati schemi morfosintattici e fonologici per le rappresentazione concettuali, l'inserzione di morfemi liberi e legati e, infine, la messa in atto degli operatori grammaticali¹²².

Il modello di Hengeveld e Mackenzie, come la GCC di Simone, riconosce quindi un ruolo fondamentale alla categorizzazione delle forme concettuali coinvolte nella semiosi linguistica. Un'altra fondamentale analogia tra i due modelli risiede nella contrapposizione tra categorie lessicali e categorie grammaticali ottenuta tramite la ricognizione dei valori semantici sistematicamente codificati nella morfosintassi¹²³. Il processo di concettualizzazione dei significati grammaticali riveste quindi un ruolo basilare nella semiosi linguistica, determinando l'assetto formale del sistema. In questo ambito ci si soffermerà principalmente su due importanti conseguenze della categorizzazione:

- a) le categorie che addensano il grado massimo di schematizzazione rimandano alle componenti dell'esperienza che più comunemente presentano corrispettivi funzionali stabili a livello del sistema;
- b) maggiore è il livello di applicabilità sistemica della categoria, minore sarà la sua aderenza a un preciso profilo semantico.

La prima conseguenza determina la regolarità tipologica riscontrabile nella distribuzione delle categorie principali, che tendono ad essere rappresentate da tutte le lingue del mondo. Alcuni aggregati concettuali sono infatti di somma importanza nel conferire specificità agli artefatti linguistici, ripercuotendosi nell'adozione di caratteristiche tendenzialmente universali da parte delle

¹²² Hengeveld & Mackenzie (2008: 2): "Two major operations have to be distinguished in the top-down construction of utterances: formulation and encoding. Formulation concerns the rules that determine what constitute valid underlying pragmatic and semantic representations in a language. Encoding concerns the rules that convert these pragmatic and semantic representations into morphosyntactic and phonological ones. The operation of Formulation involves three interlinked processes: the selection of appropriate frames for the Interpersonal and Representational Levels; the insertion of appropriate lexemes into these frames; and the application of operators symbolizing the grammatical distinctions required in the language under analysis. Encoding also involves three processes: the selection of appropriate templates for the Morphosyntactic and Phonological Levels; the insertion of free and bound grammatical morphemes; and the application of operators that play a role in the process of articulating the output of the grammar."

¹²³ Hengeveld & Mackenzie (2008: 130): "The question is therefore how one determines which semantic categories are relevant for the description of a language. We want to exclude purely lexical oppositions, the expression of operators, and the expression of functions. [...] This leaves us with distributional criteria, i.e. with criteria that have to do with semantically based morphosyntactic configurations that are allowed in a language, and it is this type of criterion that we will use in what follows, in line with our form-oriented function-to-form approach to grammar."

grammatiche. Uno degli scopi della GCC riguarda infatti l'individuazione di queste relazioni, riconducibili agli abbinamenti interlinguisticamente stabili tra aggregati concettuali e costrutti formali.

La seconda conseguenza predice che le categorie funzionali adibite agli ambiti grammaticali più generali presentano una desemantizzazione. La categorizzazione dell'esperienza può infatti determinare una perdita quasi totale del valore referenziale nelle forme linguistiche che veicolano le funzioni più frequenti. La perdita di significato concreto nella categorie che sostanziano le strutture grammaticali più ricorrenti corrisponde a un processo analogo che si attua nella grammaticalizzazione, ovvero nella creazione di valori grammaticali a partire da elementi lessicali¹²⁴. Tale processo viene talora definito “sbiancamento semantico” o “desemantizzazione” (Lehmann 2002: 114):

“I will assume that the semantic representation of a sign consists of a set of propositions taken from some semantic metalanguage commonly called semantic components or features, and that those propositions which are conjoined (rather than disjoined) contribute to the semantic complexity or semanticity of the sign [...]. Desemanticization, or semantic depletion [...] or bleaching, is then the decrease in semanticity by the loss of such propositions.”

3.4.2. La realizzazione linguistica delle categorie: il formato semantico, fonologico, morfologico e sintattico

Come è stato mostrato in § 3.1.5, le categorie aggregano a livello rappresentazionale una serie di tratti semantici che ne determinano la funzione. Nella GCC questi aggregati concettuali vengono definiti *formati semantici*. Ogni formato semantico corrisponde a una determinata classe di parole che meglio ne rappresenta le caratteristiche formali nel sistema linguistico (Simone 2007a: 17):

“Inoltre, la GCC prevede che, dato un determinato formato semantico, debba esistere una classe di parole che sia la migliore candidata a dargli codifica linguistica. Per esempio, un'entità stabile, discreta e numerabile è naturalmente candidata a essere codificata da un Nome, anche se il Nome non è l'unico modo di codificare quel formato.”

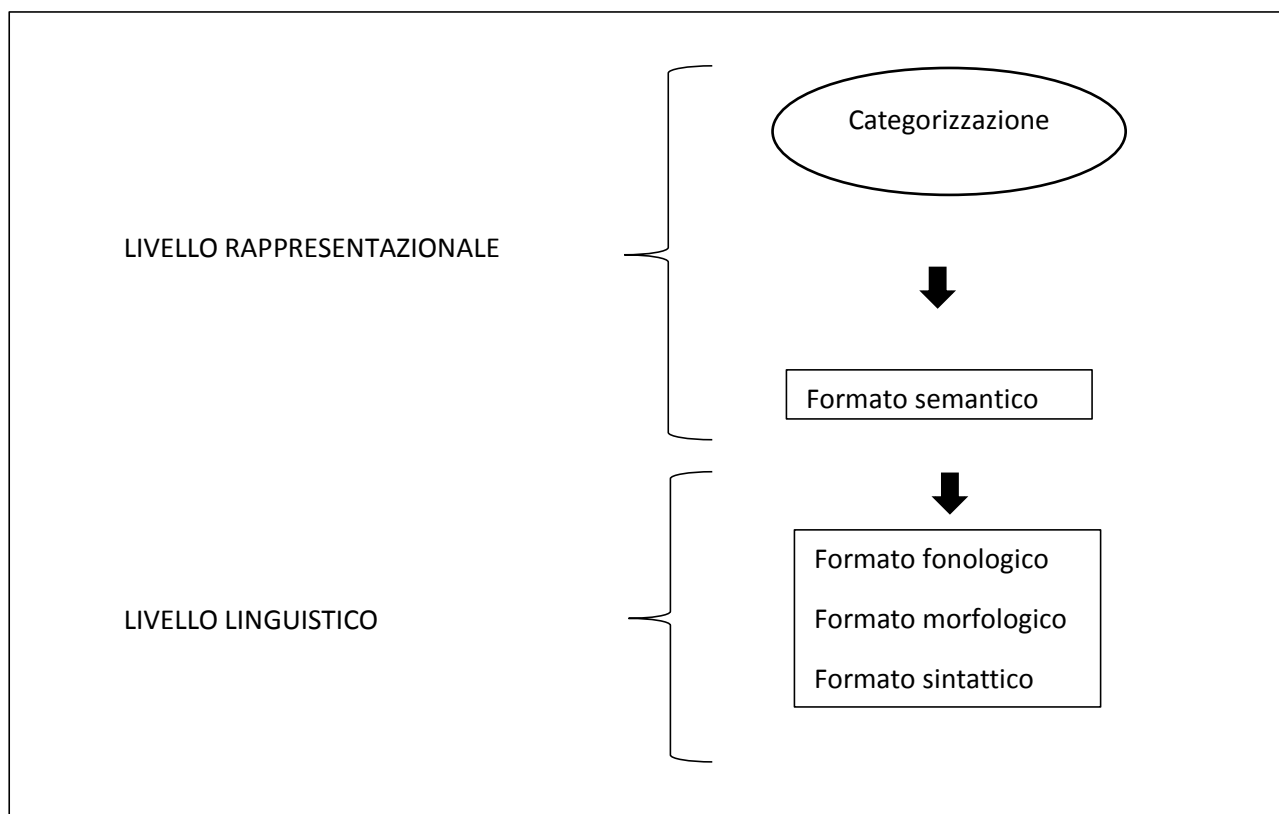
I formati semantici non limitano la semiosi in confini formali inviolabili: nell'ambito del discorso il parlante può infatti forzare una certa articolazione di formati, associando un certo formato semantico

¹²⁴ Hopper & Traugott (2003: 2): “As a term referring to actual phenomena of language, “grammaticalization” refers most especially to the steps whereby particular items become more grammatical through time.”

con una classe di parola diversa da quella che prototipicamente lo codifica¹²⁵. Le forzature di formato più comuni sono:

- a. Forzatura di un processo in un'entità.
- b. Forzatura di un'entità in un processo.
- c. Forzatura di un processo definito in un processo indefinito.

Il formato sintattico si correla a una serie di aggregati strutturali che determinano l'assetto formale delle unità linguistiche, ossia il formato fonologico, morfologico e sintattico. Nella GCC le unità fondamentali dell'espressione linguistica derivano dall'implementazione linguistica delle categorie concettuali nei vari livelli di rappresentazione che il sistema linguistico implica. Questi passaggi sono schematizzati nella tabella 12 adattata da Simone (2007, 2008), nella quale viene volutamente tralasciato il livello cognitivo concettuale preliminare alla organizzazione linguistica. Nello schema i riquadri di forma ovale simboleggiano un processo, mentre i riquadri rettangolari indicano gli aggregati linguistici veri e propri. È altresì importante notare che il formato semantico rappresenta lo snodo tra la dimensione puramente concettuale e quella linguistica.



¹²⁵ Simone (2007: 17): “Infatti, nella dinamica del discorso il parlante può aver bisogno di “forzare” il formato concettuale-cognitivo di una parola fino a convertirlo in quello proprio di una classe di parole diversa. In pratica, conserva alcuni parametri del formato concettuale-cognitivo originario e converte il resto nel formato di un'altra classe di parole.”

(Tabella 12)

Le categorie che nella GCC sono coinvolte nella codifica del significato grammaticale sono molteplici e possono essere distinte in tre gruppi differenti (Simone 2007b: 209):

“a. Grammatical Categories as usually understood (tense, mood, aspect, Aktionsart, etc.): their communal trait is that they codify the way the action is represented in the utterance.

b. Notional Categories, a non-standard term describing certain ‘notions’ (Participation, Possession, Concomitance, Proximity, etc.) that every language is supposedly bound to express: they specifically encode the relationship between the speaker and the extralinguistic surrounding.

c. Word Classes.”

In questa sede ci si soffermerà soprattutto sulle parti del discorso, giacché, da un lato, l’inclusione delle classi di parole nell’inventario delle categorie grammaticali non appartiene a tutti i modelli teorici¹²⁶ e, dall’altro, essa determina importanti conseguenze teoriche nello studio della codifica argomentale. Nei paragrafi successivi con il termine “categoria” si farà quindi riferimento alle classi di parole e ai formati che le codificano nel sistema.

Se, come postulato dalla GCC, ogni categoria corrisponde a uno specifico addensamento di valori semantici, deve essere possibile individuare le forme concettuali che corrispondono a ciascun formato. È possibile definire questo principio del modello come Principio della determinazione semantica dei formati:

Principio della determinazione semantica dei formati:

Dato un formato semantico e un sistema linguistico che lo rappresenta, sarà sempre possibile definire i tratti intensionali che individuano l’estensione del formato.

Il principio della determinazione semantica è un portato diretto del processo di categorizzazione e sancisce che la natura intrinsecamente comunicativa e indessicale dei sistemi linguistici deve essere sempre mantenuta anche nei raggruppamenti categoriali più formalizzati del sistema¹²⁷.

¹²⁶ Simone (2008: 209): “The first two readings of ‘category’ can be taken for granted; the third one remarkably less. Putting word classes into the same set as categories is far from common, actually, although several linguists (e.g., Lyons 1966, 1977: 442 ff.; Sasse 1993, 2001; Hengeveld et al. 2004) have done something similar.”

¹²⁷ Questa natura indicale del linguaggio umano permane anche nelle categorie più diffuse che come mostrato in § 2.2.5.1 presentano una diminuzione della propria densità semantica.

Una delle classificazioni di entità che si rivela più utile per conferire il corrispettivo referenziale alle principali opposizioni categoriali nelle parti del discorso è stata elaborata da Lyons (1977). Egli distingue tre ordini di entità. Le entità del primo ordine, ovvero gli oggetti individuali localizzati nel mondo che, possedendo netti contorni estensionali, spaziali e temporali, possono essere giudicati¹²⁸ in termini di esistenza. Le entità del secondo ordine corrispondono invece agli stati di cose e, collocandosi entro precise coordinate spazio-temporali, possono essere giudicate in termini di realtà. A differenza delle entità del primo ordine infatti le entità del secondo ordine sono connesse ad uno schema concettuale o percettivo, grazie al quale è possibile far riferimento in maniera olistica all'intera entità (Lyons 1977: 444):

“But second-order entities are much more obviously perceptual and conceptual constructs than first-order entities are; the criteria for re-identification are less clear-cut, and the ability to refer to them as individuals depends, to some considerable degree, upon the grammatical process of nominalization.”

Lyons, infine, individua entità del terzo ordine che rimandano alle rappresentazioni mentali e, non collocandosi nel tempo e nello spazio, possono essere giudicate solo per il loro valore di verità. Esse infatti non possono essere vagliate direttamente tramite l'esperienza extralinguistica, ma è possibile attribuire loro il valore di verità mettendole in relazione allo stato di cose cui rimandano. Queste entità sono accomunabili alle attitudini modali o agli oggetti intensionali della logica (Lyons 1977: 445):

“Whereas second-order entities are observable and, unless they are instantaneous events, have a temporal duration, third order entities are unobservable and cannot be said to occur or to be located either in space or in time. Third-order entities are such that 'true', rather than 'real', is more naturally predicated of them; they can be asserted or denied, remembered or forgotten; they can be reasons, but not causes; and so on. In short, they are entities of the kind that may function as the objects of such so-called propositional attitudes as belief, expectation and judgement: they are what logicians often call intensional objects.”

Un ulteriore ordine di entità, non considerato nell'inventario di Lyons ma preso in considerazione da alcuni modelli (Hengeveld 1992; Dik 1997) che a Lyons si rifanno, è costituito dalle proprietà. Le proprietà non presentano un'esistenza individuale e possono essere giudicate solo in relazione alle entità cui si applicano¹²⁹. Ognuna delle entità dei quattro ordini corrisponde a una diversa tipologia

¹²⁸ Non a caso nelle definizioni di Lyons viene usato il termine *giudizio*. Il giudizio è infatti una delle componenti fondamentali del processo di categorizzazione attraverso cui le distinzioni tra i vari ordini di entità vengono poste in essere. Il giudizio permette infatti di includere le entità nei vari ordini in base alle loro caratteristiche.

¹²⁹ Hengeveld & Mackenzie (2008: 131): “To these three basic semantic categories we may add a fourth, lower-order category Property, which cannot be characterized in terms of the parameters of space and time. Properties [...] have no

nominale. Nel modello proposto da Hengeveld & Mackenzie (2008: 131), le entità del primo ordine corrispondono ai nomi puri (“individual”), le proprietà ai nomi di proprietà (“property”), le entità del secondo ordine alle nominalizzazioni (“state-of-affairs”) e le entità del terzo ordine ai nomi astratti (“propositional content”) che non hanno un riferimento extralinguistico, ma esclusivamente proposizionale.

Semantic categories	
Description	Example
Individual	Chair
Property	Colour
State-of-affairs	Meeting
Propositional Content	Idea

(Tabella 13, Hengeveld & Mackenzie 2008: 131 con adattamenti)

Senza soffermarsi ulteriormente sul modo in cui le quattro categorie semantiche vengono codificate da diversi tipi nominali, nel prossimo paragrafo verrà messo in luce il rapporto tra le categorie concettuali e le parti del discorso.

3.4.3. Tipi concettuali e parti del discorso

Esiste un'importante differenza tra le entità del primo e del secondo ordine, da un lato, e quelle del terzo, dall'altro. Le prime infatti costituiscono degli oggetti o degli eventi esperibili nel mondo reale, mentre le seconde costituiscono delle mere rappresentazioni concettuali. Se a tale considerazione viene associata la natura indessicale delle lingue umane, che rispecchiano evidenti necessità comunicative dei parlanti¹³⁰, si comprende la preminenza che le entità del primo e del secondo ordine rivestono rispetto alle entità del terzo ordine. Ciò non implica ovviamente l'impossibilità per i sistemi linguistici di codificare entità del terzo ordine. Sono infatti molti gli oggetti concettuali privi di un corrispettivo referenziale nel mondo reale che vengono regolarmente codificati dalle semiosi linguistiche. Le lingue del mondo tuttavia non presentano per le entità del terzo ordine formati tanto individuabili e stabili come per le entità del secondo e del terzo ordine. Come è possibile, infatti, riscontrare dagli esempi della tabella 13, il nome astratto viene codificato con un formato nominale che non si discosta da quello impiegato per i nomi puri. Questa discrepanza si può anche notare dal

independent existence and can only be evaluated in terms of their applicability, either to other types of entity or to the situation they describe in general. Thus, the Property 'green' applies to first-order entities, the Property 'hit' to two first-order entities, the Property 'recent' to second-order entities, and the Property 'undeniable' to third-order entities.”

¹³⁰ Questi aspetti della semiosi linguistica, ribaditi dagli approcci funzionalistici, sono stati illustrati in § 1.11.

confronto con la categoria nominale con cui tendenzialmente vengono designate le entità del secondo tipo, ovvero la nominalizzazione. Quest'ultima presenta delle caratteristiche morfosintattiche (ad esempio la morfologia derivazionale, l'origine deverbale e la possibilità di reggere argomenti al genitivo) che la differenziano dai nomi puri (Simone 2000).

La maggiore rilevanza nei processi di implementazione linguistica¹³¹ rivestita dalle entità di primo e di secondo ordine rispetto a quelle del terzo ordine si rivela in maniera ancora più evidente, prendendo in considerazione il formato nominale e quello verbale che prototipicamente designano i primi due ordini di entità. Benché molti sistemi linguistici possano avvalersi di nomi per la codifica di stati di cose (Koptjevskaja-Tamm 1993), generalmente questi ultimi vengono designati da verbi. Il formato verbale e quello nominale presentano delle caratteristiche distinte che possono essere disposte lungo un *continuum* (Simone 2000, Simone & Pompei 2007). Non è invece possibile riscontrare un corrispettivo funzionale tanto definito per le entità del terzo ordine.

La predominanza funzionale dei primi due ordini di entità può essere ricondotta a più cause. La prima, già invocata, concerne la natura indessicale del linguaggio che si lega alla funzione comunicativa della semiosi linguistica. Non è infatti possibile rappresentare una qualunque lingua storico-naturale scorporandone le componenti grammaticali dalla corrispondenti esigenze comunicative, senza offuscare l'oggetto d'analisi (Jakobson 1971: 576):

“There is a similar danger when interpreting human inter-communication in terms of physical information. Attempts to construct a model of language without any relation either to the speaker or to the hearer, and thus to hypostasize a code detached from actual communication, threaten to make a scholastic fiction out of language.”

Il linguaggio, per veicolare contenuti comunicativi pregnanti, deve poter far riferimento in maniera sistematica ed economica primariamente alle entità esterne, che costituiscono per eccellenza l'orizzonte referenziale del linguaggio stesso. La necessità di far riferimento a concetti astratti risulta invece secondaria rispetto a questo primo scopo comunicativo. A ben vedere, inoltre, il linguaggio stesso, essendo un oggetto concettuale, costituisce un'entità del terzo ordine. Il linguaggio infatti non rappresenta soltanto un mezzo per veicolare dati, ma, come mostrato nei paragrafi precedenti, ha un ruolo attivo nell'articolazione del pensiero coinvolto nella verbalizzazione. Benché i codici verbali in

¹³¹ Nella GCC con “implementazione linguistica” si fa riferimento alla costituzione dei rapporti linguistici (formali e pragmatici) determinati da un determinato formato semantico.

virtù della proprietà metalinguistica possano far riferimento alle proprie componenti, tale proprietà non costituisce di certo una delle funzioni primarie della comunicazione umana¹³².

La natura veicolare del linguaggio favorisce quindi la designazione delle entità del primo e del secondo ordine, cui corrispondono formati stabili. A questo punto è lecito chiedersi il motivo per il quale entrambe le entità trovano una stabile rappresentazione categoriale. Rispondendo a questo interrogativo, si devono chiamare in causa motivazioni di natura cognitiva. La percezione del mondo si compone infatti di oggetti e di forze fisiche che agiscono sui primi o da questi si producono, determinandone la disposizione nello spazio e nel tempo (Langacker 1991: 17):

“We think of our world as being populated by discrete physical objects. These objects are capable of moving about through space and making contact with one another. Motion is driven by energy, which some objects draw from internal resources and others receive from the exterior. When motion results in forceful physical contact, energy is transmitted from the mover to the impacted object, which may thereby be set in motion to participate in further interactions.”

Questo modello cognitivo, da un lato, consente di rappresentare in maniera unitaria le entità dei due ordini e, dall'altro, illustra il motivo per cui non è possibile avere una rappresentazione del mondo in cui non siano presenti sia l'entità del primo ordine, sia l'entità del secondo ordine. Se infatti è vero che le entità del primo ordine hanno una preminenza ontologica in quanto costituiscono gli oggetti concreti che sostanziano il mondo, è altresì incontrovertibile che gli oggetti fisici vengono sempre esperiti in una qualche situazione, ovvero in un determinato dominio spazio-temporale. Figurarsi un oggetto avulso dalla collocazione in cui è stato percepito necessita di un processo di astrazione che snatura la percezione originaria. Questa caratteristica cognitiva trova una contropartita nei sistemi linguistici. Anche le meno dinamiche predicazioni, come ad esempio gli stati, rimandano sempre e comunque ai contorni spazio-temporali in cui la predicazione va collocata, senza designare mai oggetti sospesi in una astrattezza indeterminata.

Le entità del secondo ordine presentano quindi una preminenza percettiva o cognitiva rispetto a quelle del primo ordine. Questa ipotesi è corroborata da un dato tipologico e da uno strutturale. Il dato tipologico consiste nella presenza certa dei verbi, strutture linguistiche che prototipicamente designano le entità del secondo ordine, mai stata messa in discussione per nessuna lingua del mondo. Esistono di contro studi tipologici che ammettono la possibilità che alcune lingue non presentino un

¹³² A queste considerazioni se ne potrebbero associare altre di natura evolucionistica. Una loro discussione spingerebbe però la trattazione oltre i limiti imposti dall'argomento del presente lavoro.

formato nominale vero e proprio (Hengeveld 1992)¹³³. Il secondo dato si può invece ricavare da una constatazione strutturale interna a molti sistemi linguistici. Il formato verbale presenta infatti una caratterizzazione morfosintattica più articolata rispetto a quello nominale. Come si è visto analizzando il concetto di valenza, i verbi determinano una costellazione di relazioni formali sovraordinata rispetto a quella nominale. Tali questioni saranno chiarite ulteriormente nei prossimi paragrafi.

3.4.4. I formati del nome e del verbo: caratterizzazione iconica

Per le motivazioni evidenziate in precedenza, la GCC postula che le categorie nominali e verbali, rimandando a una distinzione rappresentazionale basilare, debbano essere realizzate in ogni sistema linguistico. Analizzando le rispettive caratteristiche formali, si riscontra inoltre che ai formati semantici del nome e del verbo corrisponde un grado elevato di schematizzazione a livello dell'implementazione linguistica. Tale corrispondenza può essere messa in relazione alla frequenza con cui gli schemi concettuali che soggiacciono alla loro rappresentazione cognitiva sono coinvolti nel processo di categorizzazione. Come è stato evidenziato in precedenza, maggiore è il grado di diffusione di una categoria o di una forma grammaticale, maggiore sarà il suo grado di schematizzazione grammaticale. Le categorie principali non presentano soltanto una rilevante applicabilità, ma si rivelano obbligatorie in molti contesti linguistici (Bybee *et al.* 1994: 7):

“The high frequency of grams¹³⁴ is in part due to their semantic generality, which allows them to occur in a wide range of contexts, but it is also due to the use of grams in environments where their contribution is actually redundant. That is, grams come to be used not just where the meanings they supply are strictly necessary, but also any time that meaning is compatible with the general context and the speaker's intentions.”

Un'ulteriore conseguenza della estensione funzionale nella categorizzazione degli schemi concettuali che definiscono i formati del nome e del verbo è la perdita da parte di questi ultimi di una

¹³³ Non ci si addentrerà nella questione che risulta ancora controversa e che vede interpretazioni diverse in parti diverse della letteratura tipologica.

¹³⁴ In Bybee *et al.* (1994) il termine *gram* è impiegato per ogni struttura morfosintattica che, assumendo una caratterizzazione schematica, si colloca nell'inventario grammaticale di una data lingua.

caratterizzazione semantica concreta. Questa peculiarità si evince soprattutto nei formati verbali la cui caratterizzazione semantica risulta difficoltosa anche in approcci formalistici¹³⁵.

Malgrado la perdita di una precisa connotazione semantica nei formati principali, dovuta alle loro ampie possibilità di impiego, esiste una relazione iconica che lega la struttura delle categorie linguistiche alle caratteristiche ontologiche dell'estensione. Come visto in precedenza, la GCC postula che l'implementazione linguistica presupponga sempre una categorizzazione semantica fondata sulla natura indessicale dei sistemi linguistici. La relazione sempre vigente tra forma linguistica e entità designata si correla all'esistenza di rapporti iconici che legano questi due poli della semiosi linguistica. L'analisi del configurarsi dei formati semantici in unità morfosintattiche rivela infatti l'esistenza di precise analogie tra l'ambito formale e quello referenziale. L'apporto dell'iconicità nella semiosi linguistica è stato per lungo tempo trascurato a causa del privilegio riconosciuto tradizionalmente alla forma (Simone 2014a). La preponderanza che Saussure aveva attribuito alla forma ha infatti condotto a trascurare le differenze sostanziali tra il dominio linguistico e quello della realtà per soffermarsi sugli aspetti meramente formali realizzati dai sistemi linguistici, accentuando soprattutto la capacità degli elementi di opporsi tra loro (Simone & Lombardi Vallauri 2010: 207):

“The “physical nature” of the pieces involved [...] is irrelevant to the deployment of the game. Analogously, the “material” nature of language [...] is supposed to be insignificant to its functioning: what really matters is the differential nature of its units and the peculiar rules that govern them. This is the main contention of the so called “radical arbitrariness” which Saussure is usually associated to. Moreover, the Saussurean vulgata dropped out the possibility of viewing any relationship between utterances and the extra-linguistic world : what utterances refer to has no link with them at all”

È stato tuttavia autorevolmente mostrato (Haiman 1984, Simone 1995) che fattori iconici possono determinare importanti aspetti della struttura linguistica, istituendo delle analogie tra unità linguistiche e le entità designate. L'importanza che rivestono i fattori iconici nello strutturare le corrispondenze morfosintattiche si saldano con il Principio della determinazione semantica dei formati (§ 3.4.2). Se è sempre possibile ricondurre un formato sintattico o morfologico alla sua matrice semantica, risulta del tutto prevedibile l'esistenza di correlazioni tra il polo strutturale e quello semantico, malgrado fenomeni concomitanti di erosione e di generalizzazione delle forme

¹³⁵ Levin & Rappaport Hovava (2005: 18): “To conclude, the isolation of the meaning components appropriate to the characterization of verbs in a particular semantic class presents a real challenge. The most obvious components of meaning may not be the actual semantic determinants of syntactic behavior”.

grammaticali possano talvolta condurre all'opacizzazione dei contorni semantici delle categorie principali.

In questo capitolo ci si limiterà a considerare cursoriamente le somiglianze tra le entità di primo e secondo ordine e i formati linguistici che li designano, soffermandosi soprattutto sugli stati di cose in quanto più pertinenti alle tematiche trattate in questo lavoro. Le entità del primo ordine, come premesso, sono costituite dagli elementi fisici che popolano il mondo. La percezione di questi oggetti implica l'identificazione di alcune loro proprietà (quali forma, colore e dimensione) e la constatazione che essi tendono a non variare nel tempo. Per questo motivo il formato nominale si associa tendenzialmente a modificatori aggettivali, preposizionali o a frasi relative che ne descrivono le qualità e permettono di restringere la referenza.

I verbi, designando stati di cose e processi, posseggono tutta una serie di correlati morfosintattici che rimandano alle caratteristiche intrinseche delle entità designate (Squartini 2015). Come gli stati di cose coinvolgono tipicamente un certo numero di individui o di entità individuali, hanno un determinato orientamento e si collocano in un preciso orizzonte spazio-temporale¹³⁶, così i verbi tendono parallelamente a presentare strutture morfosintattiche che rappresentino gli attanti coinvolti (Lazard 1994), la direzionalità del processo verbale (Givón 1995), i contorni aspettuali e temporali (Dahl 1985) e la forza assertiva della situazione designata (Palmer 2001, Squartini 2009). È stato inoltre notato che anche l'ordine che governa la distribuzione delle marche verbali rispecchia fattori iconici. Avvalendosi di un campione di lingue tipologicamente variato, Bybee (1984) ha infatti mostrato che le marche provviste di un valore più rilevante per la semantica verbale vengono più di frequente espresse esplicitamente e tendono a occorrere più vicino alla radice verbale, giungendo a determinare casi di allomorfia verbale¹³⁷ (Bybee 1984: 29):

“The relevance principle predicts that morphemes expressing meanings highly relevant to verbs will be more likely to fuse with verbs than morphemes whose meanings are less relevant. I would claim that there are two reasons for this: first, material that is highly relevant to the verb tends to occur close to the verb in the syntactic string, even before fusion takes place,

¹³⁶ Il fatto che anche gli stati tendano ad essere rappresentati attraverso formati semantici non costituisce un'aporia. La percezione di uno stato rappresenta comunque una articolazione di cose in un determinato arco temporale. Questa constatazione appare quindi evidente se viene preso in considerazione non la sola entità codificata, ma la articolazione globale della realtà fenomenica da parte del parlante. Anche una singola entità di primo ordine non sottoposta ad alcune movimento viene percepita in una situazione determinata e pertanto può essere considerata una entità del secondo ordine.

¹³⁷ L'allomorfia verbale costituisce per Bybee (1984) il caso estremo di rilevanza delle restrizioni grammaticali nella semantica verbale. Se una restrizione semantica viene realizzata da una radice diversa, ciò indica che tale valore è tanto rilevante da giustificare la presenza di una radice diversa.

and second, the psychological restructuring of two words into one depends on the relatedness of the semantic elements being joined, and their ability to form a coherent semantic whole.”

Tra i valori grammaticali che mostrano una accentuata rilevanza nella semantica verbale compare la valenza. Restrizioni valenziali sono infatti realizzate esplicitamente sul verbo nel novanta per cento delle lingue analizzate da Bybee (1984) e possono determinare spesso allomorfia radicale nella matrice verbale¹³⁸. Da queste tendenze si evince l'importanza fondamentale che la caratterizzazione dei rapporti valenziali riveste nel formato verbale. Nei paragrafi successivi sarà proposta una rappresentazione della valenza nel quadro della GCC. Bisogna però prima occuparsi di una questione fondamentale concernente la natura dei confini tra le categorie e quindi tra i formati.

3.4.5. La flessibilità dei formati e la loro caratterizzazione discorsiva

Benché le categorie principali corrispondano alle esigenze semantiche di rappresentare nel sistema le entità del primo e del secondo ordine, non si può affermare che tra una categoria e l'entità designata esista un rapporto biunivoco. È stato infatti già mostrato che attraverso formati nominali si possono veicolare stati di cose diversi dalle entità del primo ordine. Come mettono in luce Simone (2008) e Simone & Pompei (2007) esiste una serie nutrita di valori verbali che possono essere distaccati sui nomi. La distinzione tra i nomi e i verbi non costituisce quindi una dicotomia discreta ma può essere rappresentata nei termini di un *continuum* in cui si il passaggio da una categoria all'altra avviene in maniera graduale (Ross 1972: 316):

“I will postulate, instead of a fixed, discrete inventory of syntactic categories, a quasi-continuum, [...] The distinction between them and the other categories [...] is not discrete, but "squishy", possibly even quantifiable.”

Quante più caratteristiche proprie del formato nominale saranno possedute da una singola istanza della categoria, tanto più quest'ultima si mostrerà resistente al distacco di tratti verbali. Tale corrispondenza è stata mostrata da Simone (2008: 23) in sistemi linguistici tipologicamente diversi, per i quali la forza predicativa è un tratto molto importante per consentire il distacco di coefficienti verbali:

“La proposta che avanzo è che il distacco dei coefficienti verbali sui N vada di pari passo [...] col crescere del coefficiente di verbalità incorporata nei N. Quanto più il N è [+V], tanto più

¹³⁸ Bybee (1984: 28): “In the sample, we find lexically-determined allomorphy for valence in Ainu, Georgian, Malayalam and Quileute, for voice in Nahuatl, Georgian and Quileute”.

su di esso possono distaccare i coefficienti verbali. I Quasi-Nomi restano fuori del campo di distacco dei coefficienti verbali perché ad essi non può essere attribuita nessuna Forza Predicativa.”

Non è quindi possibile definire le distinzioni tra verbi e predicati nei termini di una dicotomia discreta nella quale i confini tra le categorie sono codificati in maniera rigida. Si rivela al contempo necessario elaborare un modo per caratterizzare e distinguere le categorie. Per conciliare le esigenze euristiche di classificazione con la reale situazione linguistica è stato introdotto il concetto di prototipicità, mutuato dalla psicologia. Conformemente a questo le categorie vengono definite grazie agli esemplari che ne rappresentano maggiormente le caratteristiche.

I motivi profondi che giustificano la dicotomia tra formati verbali e nominali non rimandano esclusivamente alle proprietà semantiche della entità designate. Hopper & Thompson (1984: 156) hanno infatti messo in evidenza che le caratteristiche fondamentali che oppongono le categorie di nome e verbo possono essere ricondotte al ruolo che le diverse entità svolgono nel discorso:

“In this paper we hope to present evidence that the lexical semantic facts about nouns and verbs are secondary to their discourse roles, and that the semantic facts (perceptibility, etc.) which are characteristic features of prototypical nouns and verbs are in fact derivative of, and perhaps even secondary to, their discourse roles. This evidence shows that the extent to which prototypical nounhood is achieved, as manifested in morphosyntactic features, is iconically a function of the degree to which the form in question serves to introduce a discrete participant into the discourse.”

Il formato nominale, designando entità tendenzialmente stabili e non soggette a repentine fluttuazioni temporali, è una risorsa linguistica ottimale per veicolare la continuità topicale. Per tale ragione i pronomi, caratterizzati dalla funzione anaforica di rimandare a referenti già introdotti nel discorso, presentano tipicamente tratti morfosintattici del formato nominale. I nomi stessi, inoltre, possono essere impiegati nel discorso per mantenere la continuità referenziale. La necessità di mantenere uno snodo informativo nucleare e stabile determina alcune peculiarità del formato nominale, quali la struttura sintagmatica spesso poco articolata (sintagma nominale e modificatori). Il verbo invece rappresenta la parte informativamente più densa poiché, da un lato, indicando le situazioni dinamiche, designa i mutamenti che si producono nella realtà e pertanto introduce pertanto le novità, dall'altro, descrivendo il modo di articolare le entità e i loro rispettivi rapporti, dispone le entità in un determinato schema configurazionale; si consideri ad esempio Hopper (2013: 310):

“For nouns, this function was to introduce a new, previously unspecified participant into the discourse. For verbs, it was to report a new, foregrounded event. Forms assumed the external attributes of noun or verb respectively only as they took on these functions. These attributes consisted of things like case, number, and gender suffixes for nouns, and tense, aspect, and modality markers for verbs.”

Sul nucleo verbale si addensa quindi una rilevante salienza informativa, in virtù della quale il predicato coincide spesso con la parte rematica dell'enunciazione. Il sintagma verbale quindi, a causa della rilevante quantità di informazioni che condensa, non rappresenta una porzione enunciativa facilmente manipolabile per fini discorsivi. La situazione del predicato risulta speculare rispetto a quella del nome che, come è stato intuito da Hopper & Thompson (1984), designa entità che possono essere manipolate a livello di discorso. Tale idea ha trovato generale consenso nella letteratura tipologica (Baker 2003: 96):

“My theory thus shares a point of similarity with Hopper and Thompson’s (1984) intuition that nouns indicate “discourse manipulable participants” – i.e. they are uniquely suited to reference-tracking. This idea also bears a more general similarity to the widespread intuition that nouns are inherently associated with the function of reference (see, for example, Croft [1991])”

Nel lavoro verrà messo in evidenza che anche i processi di trasposizione di una categoria in un'altra possono essere determinati da esigenze di natura pragmatica che sorgono nell'articolazione delle forme linguistiche nel discorso. Tale regolarità si mostra specialmente nella nominalizzazione, ovvero nel processo attraverso il quale un verbo assume le caratteristiche morfosintattiche del nome. Il verbo nominalizzato può infatti essere utilizzato nella posizione topicale, perdendo il carico informativo proprio della frase piena.

Nei prossimi paragrafi verranno definiti i criteri formali che permettono di individuare i confini categoriali dei formati principali. È necessario chiarire primariamente i motivi che inducono a ritenere sovraordinate le categorie di nome e verbo.

3.4.6. Categorie universali: verso una definizione tipologica dei formati principali

Come visto in § 3.1.3 e in §3.1.4, per giungere ad una rappresentazione sistematica del significato grammaticale è necessario identificare le distinzioni obbligate che caratterizzano interlinguisticamente il significato grammaticale.

Nella GCC viene postulato che il nome e il verbo, costituendo la categorizzazione grammaticale indispensabile alla predicazione linguistica, rappresentano i pilastri funzionali dei sistemi linguistici. Da questa considerazione non consegue che le lingue debbano sempre presentare delle marche morfologiche distinte per i nomi e i verbi. Anche in mancanza di una differenziazione morfologica esplicita sarà infatti sempre possibile identificare delle differenze nelle proprietà costruttive di nomi e verbi. La preminenza funzionale dei formati semantici si ricava anche dalle considerazioni riconducibili ai singoli sistemi linguistici e non alla loro comparazione. I formati di nome e verbo in generale sono pertanto sovraordinati rispetto ad altri formati semantici, quali i nomi di agente o i verbi di movimento, poiché la rappresentazione linguistica di questi ultimi deve essere sempre mediata da una sottocategorizzazione dei formati principali¹³⁹. La ragione che motiva l'universalità dell'opposizione tra i formati nominale e verbale è insita nelle necessità semiotiche del linguaggio umano, che deve essere sempre in grado di distinguere tra entità, stati di cose e processi, come sottolineano Simone & Lombardi Vallauri (2011: 121):

“Representation of discrete entities, states-of-affairs and processes in time and space: since reality may be conceived of as comprised of discrete entities, states-of-affairs and processes, any language must be equipped to depict them.”

La preminenza di questi formati sugli altri, per quanto non traspaia sempre dallo studio delle lingue europee (definite anche SAE¹⁴⁰), trova riscontro nell'analisi tipologica. L'ipotesi che esistano formati rigidi e interlinguisticamente stabili per ogni categoria tradizionale è fondata sulle grammatiche delle lingue europee nelle quali le varie parti del discorso vengono differenziate in maniera precisa¹⁴¹. L'adattamento di queste categorie, corrispondenti a necessità descrittive specifiche, alla rappresentazione teorica generale, determina che esse siano ritenute universali. Come dimostrato per i sistemi di allineamento, non è tuttavia auspicabile ricavare una rappresentazione teorica globale da categorie predefinite individuate sulla base di un limitato campione linguistico. L'inventario tradizionale delle parti del discorso¹⁴², che ben si adatta alle lingue europee, non può essere impiegato tutte le lingue del mondo, come hanno rivelato alcune importanti analisi tipologiche (Bhat 1991, Hengeveld 1992, Haspelmath 2007, 2010 *inter alia*).

¹³⁹ Un discorso a parte meriterebbero le altre classi di parola, che, per ragioni di spazio, non possono essere discusse nella presente trattazione.

¹⁴⁰ SAE è acronimo di “Standard Average European” concetto coniato da Whorf (1956) per far riferimento alle caratteristiche proprie delle lingue europee che non trovano un corrispettivo in altri raggruppamenti linguistici, ad esempio le lingue dei nativi d'America

¹⁴¹ Le distinzioni tra categorie individuate dal nome e dal verbo possono essere ricondotte alla definizione tradizionale di “parti del discorso”.

¹⁴² In § 1.1 si è mostrato che una prima distinzione delle parti del discorso in Occidente era già stata formulata dai Greci che distinsero ben otto diverse categorie grammaticali.

Le uniche distinzioni categoriali stabilmente mantenute nelle lingue del mondo sono riconducibili ai due formati del nome e del verbo. Questo dato non determina l'impossibilità di avere lingue in cui le varie categorie (comprese quella verbale e quella nominale) possano essere impiegate in funzioni diverse. È stato infatti messo in evidenza che esistono lingue in cui l'articolazione funzionale delle opposizioni sistemiche è piuttosto libera, consentendo facilmente il passaggio da una categoria all'altra, mentre in altre lingue ogni categoria è rigidamente codificata. Questa dicotomia ha permesso di introdurre una tipologia dei sistemi linguistici che tiene in considerazione la possibilità di articolare le parti del discorso nel sistema a seconda della loro funzione, distinguendo tra lingue "flessibili" e lingue "rigide" (Hengeveld 1992). Nei sistemi linguistici in cui le categorie non sono rigidamente codificate è possibile che una certa funzione sia resa da una categoria che tipicamente non la realizza o che la funzione non sia assunta da alcuna categoria (Hengeveld 1992:65):

“non-specialized parts of speech systems can be subclassified into two major groups: those in which for certain functions a part of speech may be used in different functions, and those in which for certain functions a part of speech is lacking.”

La presenza stabile dei due formati semantici del nome e del verbo determina a livello interlinguistico tutta una serie di regolarità formali irrelate alle caratterizzazioni semantica e discorsiva di queste categorie. Molte opposizioni sintattiche e morfologiche che costituiscono una parte dell'inventario grammaticale delle lingue si costituiscono in relazione a questi fulcri. Il processo di significazione, tuttavia, per raggiungere l'alto livello di complessità e di densità concettuale proprio del linguaggio umano, non può limitarsi a questi nuclei semantici, ma deve di necessità associarsi a una più complessa articolazione delle connessioni tra i vari elementi nucleari. La rappresentazione dei formati che viene data nella GCC costituisce infatti una paradigmatica dei rapporti intercategoriaли, mentre non descrive i rapporti sintagmatici che si definiscono nel sistema linguistico e nel discorso. Il modo in cui tali relazioni sono rappresentate nella GCC verrà illustrato nel prossimo paragrafo, introducendo il concetto di costruzione.

3.4.7. Le costruzioni

Alcuni formati semantici non istanziano a livello dell'implementazione linguistica solo i correlati fonologici e morfosintattici necessari alla definizione dei contorni di parola, ma determinano una articolata trama di proprietà costruzionali. In questa trattazione saranno prese in considerazione esclusivamente le proprietà costruzionali dei formati di nome e, soprattutto, di verbo. Il formato

nominale e quello verbale tendono a istanziare profili costruzionali regolari e sistematici. Le regolarità che legano i profili costruzionali ai diversi formati, pur determinate da principi iconici, tendono a essere radicate nel sistema in forme grammaticali stabili. Le correlazioni strutturali riconducibili a una data forma linguistica permettono di individuare il formato semantico di appartenenza, anche nel momento in cui attraverso le articolazioni discorsive un valore linguistico viene formulato nei termini di una categoria che prototipicamente non lo rappresenta (ad esempio le nominalizzazioni). Queste regolarità, connesse all'universalità dei formati di nome e verbo, consentono di asserire il seguente principio della GCC:

Principio della determinazione costruzionale dei formati semantici principali:

Dato un sistema linguistico, tra le relazioni grammaticali che vengono istanziate in questo sistema possono sempre essere identificate le proprietà costruzionali afferenti ai formati semantici del nome e del verbo.

Individuare le costruzioni corrisponde quindi a un percorso induttivo verso la determinazione dei formati e consente, da un punto di vista deduttivo, di ricondurre apparenti anomalie nella codifica argomentale alle proprietà della costruzione in cui la relazione si carica di significato.

Le costruzioni rappresentano le unità funzionali preposte all'organizzazione delle relazioni sintagmatiche tra i vari formati lessicali e corrispondono quindi ad una proprietà fondamentale del linguaggio (Simone & Lombardi Vallauri 2011: 122):

“Representation of relations: since languages must encode relations between entities, tools are required to express relations between the words denoting those entities.”

La rappresentazione delle relazioni tra le parole non può essere ridotta a una semplice combinatoria delle unità lessicali, in quanto definisce opposizioni formali fondamentali che, in altri modelli teorici, sono ritenute opposizioni tra categorie distinte. Un caso tipico è quello delle categorie grammaticali che attualizzano la struttura argomentale dei verbi. Nella GCC l'opposizione grammaticale tra gli indici attanziali, a differenza dell'opposizione tra nome e verbo, non rimanda a una vera e propria opposizione tra categorie, poiché gli indici morfosintattici degli argomenti sono determinati dalla costruzione verbale e non sono riconducibili direttamente al formato semantico del predicato. Il formato verbale proietta le proprie determinazioni costruzionali, che prevedono le varie configurazioni attanziali.

Le categorie corrispondono infatti ad aggregati concettuali trasposti a livello di sistema nelle forme linguistiche che iconicamente le designano. Le relazioni grammaticali vengono invece specificate a

partire da una categoria linguistica che le istanzia e in opposizione agli altri elementi che si situano nello stesso contesto sintattico. Da un punto di vista rappresentazionale e formale le relazioni grammaticali sono quindi secondarie rispetto alle categorie che le reggono semanticamente e formalmente. Il formato che sostanzia una categoria può infatti occorrere senza che vengano specificate le relazioni grammaticali. Un esempio di questa regolarità è dato dalla possibilità di avere predicati impersonali (come i verbi metereologici) che occorrono senza una profilo valenziale vero e proprio. Un'altra prova a sostegno della natura relazionale delle relazioni grammaticali risiede nel modo in cui queste vengono codificate. L'assegnazione della sostanza formale alle varie relazioni dipende infatti spesso dalla costruzione e non può essere stabilita *a priori*. Coerentemente a tale constatazione, Croft (2012) nota che non è possibile postulare relazioni grammaticali universali. Prima di costituire le relazioni formali che differenziano gli argomenti di un predicato bisogna che queste ultime siano inquadrare in una determinata configurazione verbale. La configurazione verbale corrisponde, a sua volta, alla realizzazione linguistica di una determinata cornice eventiva. La strutturazione di una predicazione verbale presuppone, pertanto, una trama articolata di relazioni formali e cognitive. Queste relazioni non possono, inoltre, essere definite in maniera olistica per tutte le lingue del mondo, poiché sistemi diversi possono grammaticalizzare aspetti semantici e pragmatici differenti (Croft 2012: 25):

“Every clause instantiates an argument structure construction, so these constructions are among the most frequently used in language. And there is a huge semantic range of predicate types, which leads to a complex and rich mapping between participant roles and the relatively small number of ways to encode those participant roles grammatically. The complexity of this mapping requires us to start from event-specific participant roles in order to develop a theory of how the semantics of those participant roles motivates the grammatical patterns in argument realization observed in human languages. Just as we must avoid reducing language-specific facts about predicate–argument relations to global “grammatical relations”, we must avoid reducing crosslinguistic facts to universal “grammatical relations”.

Le relazioni grammaticali assumono una loro specificità funzionale solo nelle costruzioni che determinano l'assegnazione dei tratti morfosintattici ad ogni attante coinvolto nella relazione. Il processo di assegnazione dei tratti formali è inoltre guidato dalla qualità semantiche di ogni costruzione. Le costruzioni non costituiscono infatti involucri formali privi di determinazioni semantiche, ma nelle costruzioni è sempre possibile associare una certa configurazione formale a un valore determinato.

3.4.8. Le costruzioni e l'allineamento

L'applicazione del modello costruzionista si rivela particolarmente proficua nei fenomeni di scissione nello schema di allineamento (sui quali ci siamo soffermati in § 2.1.2.). Se le relazioni grammaticali fossero determinate a livello categoriale dovrebbero essere rappresentate in maniera olistica in tutto il sistema linguistico. In realtà gli schemi di allineamento tendono a variare anche all'interno della stessa lingua in relazione alla costruzione in cui occorrono, come mostrano innumerevoli contributi in questo ambito (Goldberg 1995, Haig 2008, Barðdal & Thórhallur 2009 Barðdal 2011, Fedriani 2011, *inter alia*). È pertanto la costruzione a specificare il tipo di relazioni grammaticali che differenziano gli attanti. La rappresentazione della GCC dei rapporti costruzionali coinvolti nella codifica della è in larga parte parallelo ai modelli costruzionisti di Goldberg (1995) e Croft (2012).

Una delle tracce della validità del principio di determinazione costruzionale applicato alla questione della realizzazione attanziale si riscontra nella ridefinizione delle relazioni grammaticali conseguente alla modulazione discorsiva dei formati. Nei casi di nominalizzazione, infatti, il profilo argomentale del predicato tende a variare, realizzando restrizioni costruzionali relative al formato morfosintattico di appartenenza. I rapporti semantici riconducibili alle relazioni di soggetto e oggetto possono essere rimodulati attraverso l'impiego delle relazioni grammaticali che designano il possesso o, comunque, la reggenza nominale.

La tendenza ad articolare le relazioni grammaticali in base al formato morfosintattico dell'elemento reggente dimostra la preminenza che le categorie maggiori rivestono rispetto alle relazioni grammaticali e, al contempo, rispetto alle singole costruzioni che specificano il valore delle relazioni stesse. Anche se le costruzioni descrivono i rapporti combinatori e morfologici delle strutture linguistiche, risultando pertanto fondamentali per la stratificazione delle forme grammaticali, esse vengono sempre istanziate a partire da una determinata categoria. Come è stato visto per la nominalizzazione, i rapporti costruzionali possono variare allorché si verifica una modulazione di un formato semantico nei termini di un altro, mentre non è dato il caso inverso: ovvero il caso in cui una relazione costruzionale governi una opposizione categoriale. Questo postulato della GCC consegue dal principio di determinazione semantica dei formati che ascrive alla sfera semantica una importanza basilare nel tracciare i rapporti funzionali concretizzati nel sistema dai formati e dalle costruzioni. I formati tuttavia attualizzano le relazioni attraverso le costruzioni, che quindi permettono di isolare il comportamento morfosintattico dei vari formati (Principio della determinazione costruzionale dei formati § 3.4.7). Viene ribadita questa contrapposizione poiché essa permette di caratterizzare il profilo teorico della GCC rispetto ad altri modelli teorici affini, ma distinti.

Tornando alla questione dell'allineamento, nel secondo capitolo di questo lavoro è stato messo in luce come le lingue del mondo possano realizzare relazioni grammaticali che definiscono sistemi di allineamento anche molto diversi. La realtà tipologica delle lingue del mondo ha infatti messo in discussione la possibilità di applicare le categorie linguistiche proprie di alcune lingue a tutte le descrizioni linguistiche. È infatti necessario mantenere le distinzioni tra le strutture morfosintattiche che mostrano a livello interlinguistico caratteristiche differenti, senza ricondurle forzatamente alla medesima opposizione categoriale (Cristofaro 2009: 442):

“These facts challenge the idea that individual categories and relations can be applied from one language to another and one construction to another, because it is not obvious that categories and relations displaying different properties should be regarded as the same category or relation”

I problemi connessi alla rappresentatività tipologica delle relazioni sono risolti nella GCC attraverso l'adozione di relazioni grammaticali non universali, ma riconducibili alla singola costruzione. Gli unici elementi universali che occorrono in ogni sistema linguistico sono infatti ritenuti i formati semantici del nome e del verbo. Le relazioni grammaticali possono invece variare in relazione alla costruzione che li attualizza. Nella CGG non viene quindi assunta l'universalità di categorie quali il soggetto e l'oggetto¹⁴³, ma queste sono profilate nel sistema a partire dalle costruzioni. Queste possono mostrare dei correlati formali diversi che costituiscono gli indici attanziali (Lazard 1994) attraverso cui una certa costellazione argomentale viene legata al predicato che la regge. A monte delle costruzioni che danno corpo ai diversi sistemi di allineamento possono essere ravvisate delle corrispondenze semantiche e pragmatiche, generalizzate nelle varie strutture morfosintattiche. A livello della frase nucleare e particolarmente nella realizzazione della struttura argomentale l'interfaccia tra la sintassi e la semantica assume un ruolo preponderante, come si evince dalla codifica sistematica dei ruoli semantici degli attanti coinvolti dallo stato di cose nelle varie relazioni sintattiche che ne esprimono la funzione nel sistema (Givón 2001: 105):

“[...] simple clauses exhibit the strongest isomorphism between semantics and syntax, as compared to all other clause types. This isomorphism is expressed, in large part, in terms of the systematic mapping between the semantic roles of the participants in the state/event and their grammatical roles in the clause.”

¹⁴³ Come invece avviene in alcuni modelli formalisti che assumono la validità interlinguistica delle medesime categorie grammaticali.

Come per le categorie principali, le costruzioni che presentano un'ampia possibilità di impiego sono tuttavia contraddistinte dalla perdita quanto meno parziale delle loro specificità semantiche. Tale vaghezza nella caratterizzazione del contenuto semantico pieno costituisce un correlato necessario per estendere una medesima struttura formale a numerosi domini semantici e risponde alle necessità economiche di limitare la proliferazione delle strutture linguistiche atte al funzionamento del sistema. La creazione di robuste aree di regolarità nel sistema linguistico è infatti una funzione fondamentale dei sistemi semiotici umani, come osserva Haspelmath (2014: 198):

“The tendency of human language users to organize linguistic forms into systems, where classes of forms behave similarly. This factor has long been known to linguists by the name of “system pressure,” and fundamentally, “analogy” refers to the same tendency to treat forms like other similar forms.”

L'analogia, riducendo la ridondanza e le irregolarità, rende il sistema più facile da processare e lo rende compatibile con le risorse cerebrali dei locutori. Ogni modello che rappresenta la facoltà linguistica deve tenere in considerazione i limiti cognitivi (quali le ridotte capacità di memorizzazione o di processazione) insiti nei parlanti che si avvalgono del codice linguistico. Molti aspetti dei sistemi linguistici sono infatti modellati in maniera da corrispondere alla struttura cerebrale umana¹⁴⁴ e da limitare gli sforzi del parlante durante l'eloquio (Simone & Lombardi Vallauri 2010: 216):

“*Tendency to least effort in living systems*: what takes less production and processing effort is preferred to what takes more, in language and elsewhere.”

Nella GCC la variabilità interlinguistica è dovuta alle differenti realizzazioni dei formati linguistici e dell'inventario costruzionionale nei vari ambiti grammaticali. Questa stratificazione di forme grammaticali può essere messa in relazione alla dialettica tra le motivazioni funzionali che sorreggono la comunicazione umana¹⁴⁵. A differenza dei modelli formalisti (quale il programma minimalista, Chomsky 1995) quindi, due strutture tipologicamente differenti che occorrono nel medesimo dominio funzionale non sono ricondotte alle selezioni di alcuni parametri che definiscono la caratterizzazione grammaticale. Nella GCC le differenze interlinguistiche nella realizzazione di un formato linguistico o di una costruzione sono dovute alle differenti preminenze dei fattori semantici e funzionali che sorreggono la struttura morfosintattica.

¹⁴⁴ Simone & Lombardi Vallauri (2010: 216): “*Determinism of physical equipment on some aspects of language*: various aspects of language structure directly depend on, and are affected by, corresponding properties of the speaker's physical equipment: thus, language is partly modeled by the users' body.”

¹⁴⁵ La dialettica tra principi opposti che motivano la stratificazione delle forme grammaticali sarà discussa in § 5.3.4.

Questa regolarità si riscontra anche nella diversa stratificazione dei sistemi di allineamento. Nei capitoli seguenti (§ 5.3.7) verrà messo in evidenza che la disposizione degli indici attanziali dei sistemi accusativi rappresenta la codifica formale di fattori discorsivi (quali la codifica dell'elemento più topicale), mentre nei sistemi ergativi vengono grammaticalizzati fattori semantici, riconducibili alla coesione di senso che lega S e P al verbo¹⁴⁶.

3.4.8.1. Le costruzioni attanziali

Il mutamento nei sistemi di allineamento non avviene attraverso il riassetto complessivo del sistema grammaticale di una lingua. Come è infatti possibile riscontrare dai casi analizzati in § 4, la rianalisi alla base del cambiamento di sistema di allineamento si origina da singole strutture per espandersi solo gradualmente e solo in alcuni casi alla totalità delle strutture verbali di un sistema linguistico.

Il modello della codifica degli argomenti impiegato nella GCC permette di inquadrare la variazione negli schemi di allineamento in una cornice interpretativa unitaria che permette di tenere in considerazione sia le differenze interlinguistiche nella codifica delle relazioni grammaticali, sia le divergenze che si verificano nell'ambito di una sola lingua. Nelle lingue del mondo, come si è mostrato in § 2, è abbastanza comune che un sistema di allineamento possa non essere mantenuto in tutte le frasi¹⁴⁷. Benché questo fenomeno venga comunemente denominato “scissione”, le lingue che presentano questa caratteristica non mostrano una vera e propria frattura nello schema di allineamento, quanto piuttosto una specializzazione degli sistemi di allineamento nei vari contesti sintattici e semantici. Rappresentare la variazione degli sistemi di allineamento nell'ambito della medesima lingua come una scissione implica infatti un'interpretazione abbastanza rigida del concetto di allineamento, tipica dei modelli grammaticali formalisti che presuppongono una diffusione olistica dello schema di allineamento a tutte le frasi di un sistema linguistico. Modelli costruzionisti (Goldberg 1995, Croft 2001, Haig 2008), opponendosi all'ipotesi che sia possibile caratterizzare in maniera unitaria un sistema linguistico per lo schema di allineamento, tendono tuttavia a riconoscere che il rapporto tra indici attanziali e relazioni semantiche sia riconducibile all'ambito della costruzione e non all'ambito del sistema linguistico nella sua interezza.

¹⁴⁶ Le motivazioni funzionali alla base dei sistemi ergativi saranno discusse in § 5.3.7.

¹⁴⁷ È interessante notare che anche una lingua fortemente accusativa, come il latino, si può registrare una variazione nello schema di allineamento delle forme nominali del verbo che, diversamente dalle forme finite, seguono uno schema ergativo (Lehmann 1982, 1985).

Nella GCC viene adottata questa prospettiva. Gli indici attanziali vengono organizzati in relazione alla costruzione che attualizza un determinato formato verbale, come è postulato per il principio di determinazione costruzionale dei formati semantici. Le costruzioni possono selezionare indici attanziali differenti in relazione al variare del significato della predicazione. È importante notare che non esiste un rapporto biunivoco tra i verbi e le determinazioni costruzionali che governano i vari indici attanziali. Il medesimo verbo può infatti occorrere con costruzioni diverse, determinando una diversa selezione di indici attanziali (§ 2.1.1.2). Per questa ragione, come visto allorché sono stati introdotti i modelli costruzionisti, è utile ricondurre la selezione dei tratti morfosintattici che codificano le strutture argomentali alle costruzioni e non ai verbi. Le costruzioni si rivelano dunque uno strumento teorico adeguato per descrivere la distribuzione dei tratti strutturali correlati con l'organizzazione degli attanti, fornendo una matrice unitaria non solo per le variazioni nel numero degli attanti, come viene spesso ricordato negli approcci costruzionisti, ma anche per quelle nello schema di allineamento. I casi discussi nel secondo capitolo di questo lavoro in cui la variazione degli schemi di allineamento si correla con le caratteristiche pragmatiche e semantiche di una certa costruzione verbale sarebbero, pertanto, spiegabili riconducendo i tratti strutturali che codificano le relazioni grammaticali degli attanti alla costruzione e non direttamente al verbo.

La costruzione è un legame simbolico tra un valore concettuale, che si ricollega al formato semantico di appartenenza, e una determinata struttura formale che può variare nei termini della complessità strutturale e del numero di elementi che ingloba. Differentemente dalle strutture sintattiche impiegate da altri modelli grammaticali, ogni elemento che occorre nell'ambito di una costruzione contribuisce a definire il significato globale della costruzione, determinandone al contempo le caratteristiche strutturali. Questo fenomeno, che è tanto più evidente quanto più le costruzioni hanno un ambito di applicazioni ristretto¹⁴⁸, può essere riscontrato anche nelle costruzioni verbali che governano gli schemi. Nel caso delle costruzioni verbali il legame semantico tra gli elementi lessicali che occorrono nella costruzione e le caratteristiche strutturali della costruzione stessa tendono ad essere meno evidenti a causa dell'alto livello di applicabilità che generalmente caratterizza le costruzioni verbali. È stato infatti messo in luce precedentemente (§ 3.4.8.) che le costruzioni grammaticali che la schematicità di una costruzione è direttamente proporzionata alla numero di contesti sintattici in cui quest'ultima può essere impiegata (Bybee 2006, 2011) e che la frequenza può quindi avere effetti sull'organizzazione delle relazioni sintattiche (Bybee & Thompson 1997). Le costruzioni attanziali tendono a manifestare un grado piuttosto elevato di genericità, poiché vengono impiegate in un numero ragguardevole di contesti sintattici, ovvero in tutte le frasi in cui un verbo occorre con i propri

¹⁴⁸ Si consideri infatti che le restrizioni di selezione lessicale sono particolarmente evidenti nelle collocazioni, nei binomi irreversibili e nelle combinazioni parzialmente riempite (Simone 2007a, Piuino 2015).

argomenti. Anche nell'ambito delle costruzioni attanziali esistono tuttavia gradi di schematicità diversi e, di conseguenza, un reticolato di rapporti gerarchici tra le varie costruzioni. L'esistenza di un inquadramento gerarchico delle costruzioni accomuna la GCC ad altri modelli teorici costruzionisti, permettendo, da un lato, di organizzare le varie strutture costruzionali in modo sistematico e organico e, dall'altro, di fornire un modello cognitivo della competenza grammaticale, utile a spiegare anche il fenomeno del mutamento linguistico. Gli aspetti diacronici saranno analizzati in dettaglio nel paragrafo successivo. Nel presente paragrafo ci si soffermerà sulle caratterizzazione sincronica dell'inventario costruzionale delle lingue e sul modo in cui nella GCC sono rappresentate le costruzioni attanziali.

I sistemi di allineamento vengono codificati attraverso l'impiego di strutture morfosintattiche riconducibili prototipicamente al profilo costruzionale del verbo. L'adozione di una rappresentazione costruzionale per le relazioni grammaticali codificate nei sistemi di allineamento si rivela particolarmente utile poiché, come è stato già ricordato, permette di assumere in un unico modello per la variazione interlinguistica e intralinguistica dei sistemi di allineamento, definendo la funzione grammaticale degli indici attanziali in relazione alla costruzione. Se infatti ci si limita a definire la funzione, ad esempio, di un morfema di caso che introduce il soggetto in un sistema accusativo attraverso il concetto di "soggetto", si ottiene una spiegazione circolare che non motiva la natura relazionale dell'indice attanziale¹⁴⁹. Ogni struttura morfosintattica che designa un attante instaura un rapporto paradigmatico con le altre strutture che nello stesso sistema di allineamento individuano gli altri attanti. Per definire la funzione di un indice attanziale bisogna quindi considerare sia il significato (ovvero il ruolo dell'attante designato) sia la relazione oppositiva che distingue un indice dagli altri indici. L'impiego delle costruzioni permette di rappresentare la duplice natura delle relazioni grammaticali, avvalendosi di un unico strumento interpretativo. L'importanza di questo approccio è subito evidente se si considera la distribuzione delle marche attanziali nei vari sistemi di allineamento. Nei sistemi accusativi il soggetto, ad esempio, codifica un insieme differenziato di ruoli semantici così come l'assolutivo nei sistemi ergativi. Questa distribuzione delle marche morfosintattiche tra i vari attanti, motivata da principi meramente formali, fa sì che il sistema accusativo e quello ergativo possano essere definiti propriamente "sintattici". Nei sistemi semantici vi è invece un predominio dei fattori semantici che governano l'attribuzione delle marche attanziali anche nei contesti in cui ci sia una variazione nella matrice formale del verbo, ovvero nel numero di argomenti che si associano a un predicato. Pure nei sistemi semantici tuttavia i principi semantici che governano la struttura

¹⁴⁹ Per questa ragione, come visto al capitolo 2 di questo lavoro, negli approcci formali si fa riferimento ai concetti di ruolo tematico o di caso profondo che riconducono le relazioni formali da un piano sintattico a uno semantico.

morfofintattica tendono a essere grammaticalizzati, come si evince del fatto che sistemi semantici diversi possono selezionare caratteristiche diverse come base funzionale del sistema.

L'insieme delle caratteristiche logiche, semantiche e formali cui sono riconducibili le costruzioni attanziali è schematizzato nella figura sottostante. Come spiegato nei paragrafi precedenti, nella GCC la semiosi linguistica viene distinta in tre livelli principali (cognitivo-concettuale, rappresentazionale e linguistico). Questi tre livelli possono essere chiamati in causa nella rappresentazione delle relazioni attanziali. A livello cognitivo-concettuale si collocano i formati semantici del verbo che, individuando un evento o uno stato, costituiscono il *designatum* prototipico di un verbo¹⁵⁰. Agli eventi e agli stati possono prendere parte un numero variabile di argomenti. Il numero degli argomenti e il tipo di relazione sintagmatica che li lega a un predicato costituiscono, a livello rappresentazionale, il profilo attanziale del verbo¹⁵¹, così come la funzione prototipica di un attante nell'evento o nello stato designato dal verbo viene rappresentata dal ruolo semantico¹⁵². Il profilo attanziale e i ruoli semantici costituiscono il correlato semantico delle costruzioni attanziali. Come è stato appena puntualizzato, nella gran parte dei sistemi di allineamento alcuni elementi funzionali (semantici e pragmatici) vengono grammaticalizzati attraverso una serie di elementi morfosintattici che individuano gli attanti secondo gli schemi di allineamento. Gli indici attanziali e gli schemi di allineamento costituiscono quindi le strutture formali attraverso cui le lingue attualizzano le relazioni semantiche e pragmatiche tra predicato e i suoi attanti. Queste strutture sintattiche afferiscono pertanto al formato verbale che li governa e a differenza di quest'ultimo possono manifestare una differenza interlinguistica maggiore.

Un formato può reggere più costruzioni, mentre più difficilmente una costruzione può essere retta da più formati. Per questa ragione il formato verbale può essere attualizzato da un numero elevato di costruzioni (ad esempio costruzioni attive, passive, transitive, intransitive ecc.), mentre le costruzioni impiegate in un formato si adattano difficilmente ad altri formati, come rivela il confronto tra le strutture che codificano la struttura argomentale nei verbi e quelle dei nomi¹⁵³. Le costruzioni tendono a manifestare un grado di idiosincrasia maggiore dei formati, poiché costituiscono delle strategie linguistiche che possono grammaticalizzare caratteristiche semantiche differenti per dar corpo a una determinata necessità semiotica (Croft 2003).

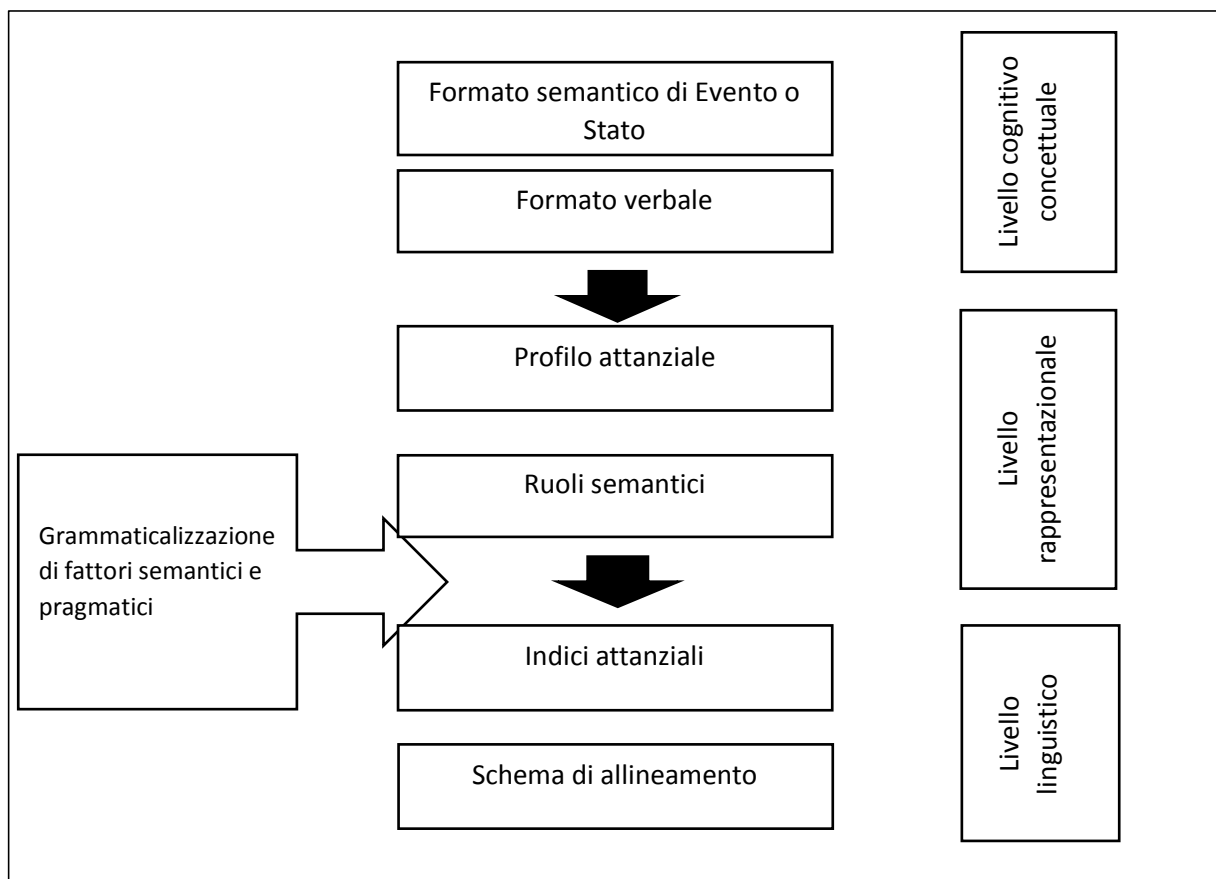
¹⁵⁰ Si consideri che anche alcuni nomi possono selezionare degli argomenti, presentando pertanto degli indici attanziali che tuttavia tendono a differire da quelli nominali (Koptjevskaja-Tamm 1993).

¹⁵¹ Il profilo attanziale del predicato corrisponde, quindi, alla valenza verbale (§2).

¹⁵² Si ricorda che il livello rappresentazionale pertiene ai significati grammaticali cui corrispondono stabilmente dei correlati linguistici.

¹⁵³ Si ricorda che questa rigidità riguarda soprattutto l'assetto sincronico, poiché in diacronica sono possibili rianalisi di indici attanziali delle nominalizzazioni che ne consente l'impiego nelle forme verbali finite.

Le frecce che nello schema si indirizzano dal livello cognitivo-concettuale a quello linguistico, passando per il livello rappresentazionale, individuano il processo di codifica delle caratteristiche attanziali di un verbo attraverso il sistema di allineamento di una lingua. La decodifica del segnale linguistico e la conseguente individuazione dei rapporti attanziali, comporterebbe un percorso inverso che dal livello linguistico conduce a quello cognitivo-concettuale.



(Tabella 14)

Lo schema individua in maniera globale la relazione che un formato verbale instaura con la propria struttura attanziale. Bisogna tuttavia precisare che a livello particolare le strutture costruzionali sono a loro volta legate tra loro in una rete che può essere piuttosto articolata (Goldberg 1995, Croft 2001). Ogni nodo della rete corrisponde a una determinata struttura di indici attanziali, provvista di una certa funzione. I nodi sulla rete sono disposti secondo un ordine gerarchico: nelle posizioni superiori vengono rappresentati i nodi che governano le strutture sottostanti. In questo caso a monte della rete¹⁵⁴ vi è il formato semantico del verbo, poiché il verbo costituisce la categorie linguistica da cui dipendono le costruzioni attanziali.

¹⁵⁴ A livello cognitivo-concettuale.

La costruzione è un legame simbolico tra una certa configurazione di indici attanziali e un preciso valore semantico, che nella GCC corrisponde alla designazione di determinati indici attanziali. Nelle lingue del mondo non esiste una relazione biunivoca tra i valori rappresentazionali e le costruzioni, poiché la medesima funzione può essere resa da costruzioni differenti. Le ramificazioni del livello linguistico tendono, pertanto, a inquadrare un numero di strutture formali maggiore rispetto a quello dei valori che designano, mentre non è valido il rapporto inverso. Non è infatti possibile che più valori rappresentazionali possano essere individuato da una sola struttura linguistica¹⁵⁵. Nei casi in cui una costruzione mostri valore polisemico o intervenga un processo diacronico che introduca nuovi significati, è necessario ipotizzare una ramificazione sul piano rappresentazionale per ogni funzione ulteriore a quella di base. I nodi terminali del livello rappresentazionale individuano infatti il contenuto di una struttura grammaticale, chiarendone la caratterizzazione semasiologica. La relazione tra le varie funzioni rappresentazionali vengono descritte dai rapporti gerarchici tra i vari nodi. Nello schema sottostante, che descrive la rete dei rapporti attanziali, i nodi che rappresentano la valenza verbale governano quelli in cui vengono specificati i ruoli semantici e le caratteristiche pragmatiche degli attanti. La definizione della valenza verbale, stabilendo il numero degli attanti, è di fatti concettualmente sovraordinata rispetto all'individuazione delle loro qualità. Nella definizione del ruolo degli attanti vengono impiegate le etichette S, A e P (§ 2.1.2.2), mentre la posizione degli argomenti nelle strutture biattanziali si correla con la loro proprietà informative¹⁵⁶. Ovviamente è possibile aggiungere ulteriori nodi che descrivono caratteristiche funzionali non riportate nello schema sottostante. In questo contesto ci si è tuttavia limitati a rappresentare i nodi necessari per individuare i sistemi di allineamento maggiori¹⁵⁷. Sul livello linguistico viene, infine, descritta la distribuzione dei tratti morfosintattici che codificano le opposizioni tra gli attanti e il sistema di allineamento cui una certa distribuzione può essere ricondotta.

¹⁵⁵ Si ricorda infatti che gli indici rappresentazionali vengono definiti in relazione all'esistenza di una correlazione stabile tra le strutture grammaticali e la loro funzione. È quindi sempre necessario che a ogni significato grammaticale corrisponda almeno una costruzione che lo attualizza.

¹⁵⁶ Il primo argomento per posizione costituisce quello topicale.

¹⁵⁷ Nello schema potrebbero, ad esempio, essere aggiunti i nodi che descrivono l'opposizione tra distali e prossimali, grammaticalizzata di norma nei sistemi di allineamento gerarchico (Zuñiga 2006).

Livello linguistico		Livello rappresentazionale		Livello cognitivo-concettuale	
Accusativo	S-NOM				
Ergativo	S-ABS	S			
Semantico	S-ACC				
				Monoattanziale	
Accusativo	A-NOM				
Ergativo	A-ABS	A			
Semantico	A-ERG				
					Formato verbale
Accusativo Attivo	A-NOM P-ACC				
		A P			
Ergativo Antipassivo	A-ABS P-OBL				
				Biattanziale	
Accusativo Passivo	P-NOM A-OBL				
		P A			
Ergativo	P-ABS A-ERG				

(Tabella 15)

La presenza di una marcatura al nominativo o all'assolutivo per l'unico argomento intransitivo, indipendentemente dal ruolo semantico dell'attante, si riscontra nei sistemi accusativo ed ergativo. In maniera speculare, come anticipato in § 2.1.2.2.3, l'allineamento semantico può essere individuato dalla marcatura dell'unico argomento di un verbo monoattanziale. Nelle lingue ad allineamento semantico l'unico argomento del verbo intransitivo, coerentemente al ruolo semantico, può infatti assumere una marcatura morfosintattica simile a quelle del paziente o a quella dell'agente di verbi transitivi, mentre gli attanti dei transitivi possono conformarsi tanto agli schemi accusativi quanto a quelli ergativi¹⁵⁸. L'assunzione da parte dell'attante intransitivo di una marca simile a quella del paziente viene resa con l'etichetta S-ACC, mentre quella dell'agente con A-ERG¹⁵⁹. Per questa ragione le etichette che individuano i sistemi semantici nello schema precedente appaiono solo nelle costruzioni verbali intransitive.

Esiste una sovrapposizione funzionale tra gli indici attanziali dell'accusativo passivo, da un lato, e dell'ergativo antipassivo, dall'altro. Queste costruzioni infatti tendono a grammaticalizzare esigenze funzionali analoghe. Nelle frasi attive dei sistemi accusativi e in quelle antipassive dei sistemi ergativi l'agente, che costituisce l'attante prominente sul piano informativo, viene codificato con la medesima marca morfosintattica dell'attante intransitivo. In maniera speculare nelle frasi passive dei sistemi

¹⁵⁸ Questa tendenza non esclude che in alcune lingue la piena grammaticalizzazione delle caratteristiche semantiche si correli con una divergenza dagli schemi sintattici anche nelle frasi transitive (Cfr. § 5.4.3).

¹⁵⁹ In questo impiego le etichette di accusativo ed ergativo non sono, pertanto, riferite agli operatori formali, propri dei rispettivi sistemi di allineamento, ma al valore semantico della relazione grammaticale codificata da queste marche.

accusativi, così come nelle frasi ergative, il paziente tende a coincidere con l'attante prominente sul piano informativo e riceve il trattamento morfosintattico dell'unico argomento del verbo intransitivo. Per queste ragioni gli schemi attanziali delle frasi transitive attive ed ergative antipassive appaiono come le realizzazioni linguistiche del medesimo nodo rappresentazionale, mentre gli schemi ergativi e passivi vengono associati all'altro nodo.

Come verrà ampiamente discusso nei capitoli 4 e 5, le strategie linguistiche impiegate per la codifica degli attanti possono variare da lingua a lingua. Questa variazione è dettata da vari fattori, riconducibili alla caratterizzazione tipologica di un sistema linguistico (ovvero all'insieme delle caratteristiche strutturali che distinguono un sistema grammaticale da un altro). La caratteristica tipologica che più si rivelerà significativa per la grammaticalizzazione dei sistemi di allineamento semantico è il formato morfologico del verbo. La complessità strutturale del verbo, definibile nei termini di un numero rilevante di morfemi, favorisce infatti una riorganizzazione degli indici attanziali conforme a uno schema semantico. Questi temi saranno affrontati in dettaglio nei prossimi capitoli. In questa sede è invece necessario introdurre la questione della flessibilità diacronica delle costruzioni attanziali, specificando i fattori che possono condizionare la variazione storica in una rete di costruzioni.

3.4.8.2. Il ruolo del Discorso nella grammaticalizzazione dei sistemi di allineamento

All'inizio dello paragrafo precedente ci si è soffermati sul ruolo preponderante della frequenza d'impiego di una certa struttura linguistica nei processi diacronici. La frequenza può infatti correlarsi con la schematicità di una costruzione, favorendone la piena grammaticalizzazione. Nei processi che producono nuove regolarità grammaticali e che, pertanto, possono condurre alla rianalisi dei sistemi di allineamento è importante tenere conto della dicotomia tra Sistema e Discorso. Nella GCC la struttura grammaticale delle lingue viene ascritta al Sistema, ovvero all'insieme delle regole che governa la correttezza formale degli enunciati prodotti in un dato sistema linguistico¹⁶⁰. Il Sistema non deve essere concepito come un insieme statico di forme grammaticali, ma come il novero delle costruzioni che presentano il grado maggiore di generalità tra tutte quelle che vengono prodotte in una lingua. Non esiste pertanto una differenza qualitativa tra le varie costruzioni ma solo una differenza quantitativa, correlata con la diffusione di una determinata forma costruzionale nei vari contesti sintattici e pragmatici che costituiscono la messa in atto del Sistema stesso. L'attualizzazione

¹⁶⁰ Il concetto di "sistema" riecheggia quello saussuriano di langue, benché, come spiegato in questo capitolo, posseda una connotazione meno rigida.

del Sistema riveste quindi un ruolo preponderante non solo per la distinzione della grammaticalità delle varie costruzioni, ma anche per lo sviluppo di nuove regolarità grammaticali. Nella GCC quest'ambito viene definito "Discorso". Il Discorso è il luogo in cui gli enunciati assumono un determinato valore macropragmatico e in cui ogni elemento linguistico viene articolato nelle costruzioni che lo attualizzano, seguendo precise restrizioni sintattiche e informative (micropragmatiche). Nella GCC l'ambito del Discorso può rivestire un duplice valore, riferendosi tanto alla organizzazione dell'informazione nell'enunciato attraverso concrete espressioni linguistiche, quanto alla funzione comunicativa dell'enunciato stesso. Per la natura dei fenomeni analizzati in questo lavoro si prenderà in considerazione l'ambito dell'organizzazione dell'informazione, che si rivela particolarmente significativa in due domini diversi della codifica attanziale, ovvero quello sincronico e quello diacronico. Come si è mostrato nel paragrafo precedente, i principi informativi che governano la distribuzione delle entità linguistiche sono tra i fattori grammaticalizzati nella codifica attanziale¹⁶¹. L'organizzazione degli elementi nel Discorso riveste quindi un'importanza rilevante nell'organizzazione sincronica degli schemi di allineamento (Givón 1979, DuBois 1987a).

L'ambito discorsivo non si limita tuttavia a fornire delle tendenze che, in sincronia, si radicano nelle regolarità riconducibili agli schemi di allineamento, ma costituisce il dominio prototipico del mutamento linguistico. Il concreto uso linguistico può, infatti, far sì che una configurazione attanziale, contraddistinta da ambito di applicazione locale, possa radicarsi, ampliando, attraverso l'analogia, i contesti d'uso. Nel Discorso si avvia il processo di grammaticalizzazione che conduce allo sviluppo di nuove configurazioni attanziali, spingendosi, nei casi più estremi, sino alla definizione di sistemi di allineamento diversi da quello originario. In questo secondo caso il Discorso agisce sulle dinamiche diacroniche che costituiscono gli sistemi di allineamento (Harris & Campbell 1995, Gildea 1998, Haig 2008, Barðdal & Thorhállur 2009). Nei prossimi capitoli verrà messo in luce l'apporto dei fattori discorsivi all'ambito sincronico e a quello diacronico, tenendo tuttavia in considerazione i profondi legami che connettono le due dimensioni.

Come anticipato nei paragrafo 3.4.4 e 3.4.5, le caratteristiche semantiche e pragmatiche possono contribuire attivamente alla costituzione delle regolarità grammaticali. Nella GCC, quindi, anche le strutture grammaticali che codificano le relazioni sintattiche della frase semplice vengono definite in relazione a precise istanze semantiche e pragmatiche. Per questa ragione nello schema riportato al paragrafo precedente il passaggio dal livello rappresentazionale a quello linguistico, corrispondente alla realizzazione del profilo attanziale e dei ruoli semantici in indici attanziali che seguono un certo

¹⁶¹ Questi principi vengono codificati a livello rappresentazionale.

schema di allineamento, è mediato dalla grammaticalizzazione di fattori semantici e pragmatici. Nei sistemi accusativi gli elementi prototipicamente topicali, ovvero l'unico argomento dei verbi intransitivi e l'agente dei verbi transitivi, vengono codificati unitariamente dalle marche morfosintattiche del soggetto (Givon 1984: 139):

“Subjectivization is the assignment, by whatever coding means available in the language, of the pragmatic case-role of subject (or ‘primary clausal topic’) to one of the arguments (‘semantic case roles’) in the clause.”

Le strutture linguistiche che codificano il soggetto costituiscono quindi la grammaticalizzazione di istanze pragmatiche che, istituzionalizzandosi nel Sistema, costituiscono delle ampie aree di regolarità nell'inventario costruzionale di una lingua. Le costruzioni attanziali che marcano regolarmente il soggetto tendono infatti a applicarsi ad un numero elevato di domini sintattici, estendendosi spesso a tutte le frasi intransitive e transitive di un sistema linguistico. Un ragionamento analogo vale per i sistemi ergativi nei quali vengono grammaticalizzati fattori semantici che permettono di differenziare gli attanti semanticamente più coesi con il verbo, codificati all'assolutivo, da quello esterno marcato con l'ergativo¹⁶².

L'uso di una configurazione attanziale che codifica esigenze semantiche o pragmatiche alternative rispetto a quelle di norma codificate dal sistema può condurre a una riconfigurazione del sistema di allineamento. Un esempio di questo processo può essere riscontrato nell'evoluzione degli schemi ergativi nelle lingue indoarie a partire da costruzioni passive (§ 4.1.1). Nello schema riportato al paragrafo precedente si è messo in luce che i fattori rappresentazionali che soggiacciono agli schemi ergativi sono sovrapponibili a quelli delle frasi passive. Per questo motivo la diffusione delle costruzioni passive può favorire la rianalisi di un intero dominio costruzionale in termini ergativi¹⁶³.

Uno dei fattori discorsivi che più comunemente si correla con la rianalisi delle costruzioni, permettendone la grammaticalizzazione, è la frequenza (Bybee & Thompson 1997, Bybee 2006, Bybee 2011). Il ripetersi di una configurazione costruzionale può infatti sollecitare il suo radicamento e la sua conseguente assunzione nel Sistema (Traugott & Trousdale 2014). L'elevata frequenza nell'uso di una determinata costruzione attanziale può far sì che quest'ultima sia reinterpretata ed estenda, di conseguenza, i propri domini di impiego. Se alcune configurazioni sintattiche sono statisticamente favorite dalle dinamiche discorsive, queste configurazioni tenderanno a essere

¹⁶² Mithun & Chafe (1999: 584): “it appears one of the core participants in an event or state is portrayed as a more integral part of that event or state than any other. We will be using the phrase immediately involved to characterize a participant of this kind.”

¹⁶³ Nel caso delle lingue indoarie, come si vedrà, la rianalisi del sistema di allineamento in termini ergativi riguarda i tempi storici.

coinvolte nei processi di grammaticalizzazione. Le configurazioni attanziali prodotte nel Discorso non costituiscono infatti dei raggruppamenti casuali di indici grammaticali, ma tendono a incarnare istanze semantiche e pragmatiche che possono essere grammaticalizzate in altri sistemi linguistici. Il mutamento diacronico tende quindi a favorire il passaggio da uno schema all'altro, senza determinare delle variazioni anomale nella codifica degli argomenti. I principi pragmatici e semantici, grammaticalizzati nel Sistema, agiscono anche nel Discorso, rendendo possibili costruzioni che si discostano dallo schema maggioritario, ma che spesso possono essere associate ad altri schemi. Questo fenomeno riguarda, ad esempio, l'italiano, in cui la preminenza dell'allineamento accusativo non impedisce che si abbia un'organizzazione ergativa nella struttura argomentale delle nominalizzazioni e nel passivo o un'organizzazione semantica di alcune caratteristiche strutturali nei verbi intransitivi (§ 2.1.2.2.3).

I processi diacronici che conducono alla rianalisi dei sistemi di allineamento muovono dalle configurazioni discorsive. Per questa ragione, i principi che regolano il discorso caratterizzano la funzione delle relazioni grammaticali e appaiono nella GCC a livello rappresentazionale. Se il Discorso è regolato da principi comuni e se il mutamento linguistico si origina dalla reinterpretazione di configurazioni discorsive, i principi che regolano il Discorso possono essere grammaticalizzati, contraddistinguendo, al contempo, anche le strutture grammaticali¹⁶⁴. Le regolarità che soggiacciono ai processi diacronici possono essere messe in relazione con un importante fattore tipologico: la relativa regolarità degli schemi di allineamento. Al paragrafo 2.1.2.2 è stato infatti messo in luce che, benché l'allineamento degli argomenti verbali riguardi praticamente tutti i sistemi linguistici, il numero di schemi che le lingue realizzano è alquanto limitato. Dai dati del WALS, incrociando l'allineamento degli attanti codificato dai casi e quello individuato dagli indici morfologici sul verbo, si desume che solo 24 lingue su tutto il campione non si conformano a uno degli schemi maggiori. Tra queste lingue molte presentano una struttura di parola isolante che impedisce la codifica attanziale attraverso affissi grammaticali e indici verbali¹⁶⁵. In queste lingue, poiché si ha la tendenza a organizzare gli attanti secondo principi pragmatici, la disposizione degli argomenti richiama quella dei sistemi accusativi, benché sia possibile avere una codifica attanziale orientata sulla contrapposizione tra topic e focus e non su quella tra soggetto e oggetto (Li & Thompson 1974)¹⁶⁶. Molti dei sistemi linguistici che nel WALS sono etichettati come "neutri" per l'allineamento dei casi e degli indici verbali rientrano, quindi, nei sistemi accusativi, in quanto realizzano schemi accusativi

¹⁶⁴ Questo fenomeno richiama la persistenza di valori lessicali originali nelle fasi più avanzate di grammaticalizzazione (Lehmann 2002, Hopper & Traugott 2003).

¹⁶⁵ Tra queste lingue si annoverano lingue del sud-est asiatico quali, ad esempio, il cinese mandarino, il khmer, il thailandese e lingue africane quali il sango, il supyire o lo yoruba.

¹⁶⁶ Si consideri a tal proposito la schematizzazione discussa al paragrafo 5.3.5 di questo lavoro.

attraverso l'ordine dei costituenti nella frase. Le lingue che non si conformano agli schemi maggiori costituiscono, dunque, un insieme piuttosto esiguo che raccoglie sistemi in cui la distribuzione degli indici attanziali mantiene più opposizioni grammaticali di quelle realizzate dai sistemi maggiori¹⁶⁷ o in cui sulla organizzazione degli indici attanziali influiscono fattori strutturali peculiari¹⁶⁸. Questi casi sono tuttavia così sporadici che in tutto il campione del WALS non è possibile riscontrarne più di cinque.

È possibile concludere che gli schemi di allineamento sono relativamente pochi, malgrado le lingue che li realizzano siano molte, poiché grammaticalizzano risorse pragmatiche e semantiche largamente impiegate a livello discorsivo che, prescindono dal singolo sistema, si fondano su basi cognitive condivise. Per questa ragione l'iconicità discorsiva è tra le motivazioni principali a monte delle regolarità tipologiche¹⁶⁹ e, pertanto, trova delle corrispondenze notevoli con i principi alla base dei modelli a motivazioni concorrenti (Dubois 1987b, 2014, Croft 2003)¹⁷⁰, come è possibile vedere dai seguenti principi individuati da Haiman (1985: 237-238):

- a. What is old information comes first, what is new information comes later, in an utterance.
- b. Ideas that are closely connected tend to be placed together.
- c. What is at the moment uppermost in the speaker's mind tends to be first expressed."

Il Discorso, quindi, non può essere ridotto all'ambito della variazione occasionale attraverso cui il Sistema viene attualizzato, in quanto rappresenta un importante fattore di regolarizzazione del Sistema. Il mutamento linguistico coinvolge infatti articolazioni discorsive del Sistema linguistico che, una volta generalizzate, arricchiscono l'inventario grammaticale di una lingua. Singoli processi di grammaticalizzazione, originatisi nel Discorso, hanno dunque costituito i diversi sistemi di allineamento che possono essere riscontrati nelle lingue del mondo. Anche laddove non è possibile ricostruire con certezza il percorso diacronico alla base di un sistema grammaticale, si può comunque assumere che il suo assetto sincronico possa essere correlato con la matrice costruttiva da cui il

¹⁶⁷ Si consideri a questo proposito il *nez perce* in cui la distribuzione delle marche attanziali è regolata da principi molto complessi che sfuggono agli schemi maggiori.

¹⁶⁸ In *nivkh*, ad esempio, c'è una interazione morfofonemica tra il verbo e il paziente che si correla con una variazione nella veste fonologica del verbo.

¹⁶⁹ Si consideri per esempio il seguente principio esplicativo (Newmeyer 2014: 299): "Structure-discourse iconicity-based explanations: There is pressure for the "flow" of structure to iconically reflect the flow of information in discourse. (EXAMPLE: Praguean "Communicative Dynamism": Old information tends to precede new information, so the passage of structure iconically reflects the passage of time)"

¹⁷⁰ Per questi modelli, che vengono spesso impiegati nell'analisi tipologica, si rimanda ai lavori citati e a § 5.3.4.

mutamento si è originato¹⁷¹. È, pertanto, plausibile che le regolarità discorsive abbiano lasciato importanti tracce nell'assetto sincronico dei sistemi di allineamento, favorendo l'ampia diffusione degli schemi maggioritari. Queste considerazioni non devono far pensare che il mutamento linguistico sia sempre predittibile, in quanto generalizza sempre regolarità discorsive. Benché le tendenze discorsive costituiscano degli importanti fattori di regolarizzazione, non è mai possibile escludere che il mutamento linguistico possa articolarsi secondo direttrici meno frequenti, ma tuttavia possibili. Come ricorda Harris (2008: 59), configurazioni atanziali tanto peculiari da apparire anomale possono infatti essere il portato di un insieme di singoli mutamenti che nelle lingue del mondo solo raramente convergono:

“I argue that complex systems of this kind are rare because developing one requires so many steps, in the appropriate order. That is, the individual changes are all common changes of familiar types, and the circumstances are not rare; but the coincidence of their occurring together or sequentially, as required, happens infrequently.”

Bisogna, inoltre, ricordare che la caratterizzazione semantica e pragmatica delle relazioni grammaticali non equivale a negarne la natura formale. I fattori rappresentazionali nelle fasi più avanzate di grammaticalizzazione possono infatti non essere più evidenti. La struttura di molti sistemi di allineamento soggiace infatti a regolarità formali che non collimano necessariamente con gli aspetti semantici e pragmatici a monte delle relazioni grammaticali realizzate nel sistema stesso. Le costruzioni atanziali grammaticalizzandosi tendono organizzare gli indici atanziali in relazione a schemi sintattici e morfologici che divengono più rigidi con l'avanzare del processo diacronico¹⁷². Questo fenomeno è particolarmente chiaro nei sistemi formali, ovvero gli accusativi ed ergativi, nei quali la codifica sincronica degli indici atanziali può prescindere dalle motivazioni semantiche e pragmatiche alla base degli schemi¹⁷³.

Queste premesse guideranno lo studio dell'evoluzione storica dei sistemi di allineamento che sarà presentato nel prossimo capitolo.

¹⁷¹ Cristofaro (2014: 296): “Grammaticalization and processes of context-induced reinterpretation in general, however, are pervasive crosslinguistically, and in many cases the origin of individual constructions is unknown, so it cannot be ruled out that their use in a particular domain actually originates from these processes.”

¹⁷² Si consideri a questo proposito il seguente passo di Comrie (1988: 266-267): “It holds that syntax is potentially independent of semantics and pragmatics, in the sense that there are many syntactic phenomena in many languages that cannot be given complete or even nearly complete analyses in purely semantic or pragmatic or semantic-pragmatic terms. However, in many instances such syntactic phenomena can be given partial explanation in such nonsyntactic terms; in particular, many syntactic phenomena are viewed as phenomena semantic and/or pragmatic in origin which become divorced from their semantico-pragmatic origin, in other words as instances of the grammaticalization (or, more accurately, syntacticization) of semantico-pragmatic phenomena.”

¹⁷³ Come è stato messo in luce in § 2.1.2.2.

3.4.9. La GCC e gli altri modelli teorici

Il principio della determinazione semantica e quello della determinazione costruzione dei macroformati semantici pongono la GCC in uno spazio teorico intermedio tra gli approcci costruzionisti e cognitivisti. Come i primi infatti la GCC cerca di definire le categorie linguistiche attraverso il loro comportamento sintattico o templatico che da profili costruzionali diversi (per nomi e verbi). Gli approcci formalisti tuttavia, come è possibile vedere da Langacker (1968: 83), tendono ad escludere che il significato sia un fattore importante per definire i contorni categoriali

“Let’s ask whether each part of speech really denotes a consistent kind of meaning [...] Now it is true that any word that names an object will be a noun. But, on the other hand, not every noun names an object. Earthquake names, if anything, an action, as does concert; redness and size name properties; place and location pretty obviously name locations. In fact, for just about any kind of entity we can think of, there exist nouns that name that kind of entity. So the grammatical notion of noun can’t be given a definition in terms of what kind of entity it names [...] A particular kind of entity need not correspond to a single part of speech either [...] We conclude that parts of speech are not definable in terms of meaning.”

Il concetto di formato semantico, fondamentale nella GCC, contrariamente ai criteri formalisti si sorregge sul valore semantico della categoria. È stato infatti precedentemente messo in luce che l’articolazione delle strutture linguistiche viene istanziata a partire dal formato semantico che, a sua volta, corrisponde a un aggregato concettuale derivato dall’esperienza tramite la categorizzazione (§ 3.4.6 e § 3.4.8.1). Questo aspetto accomuna quindi la GCC a approcci cognitivisti, che riconoscono un ruolo fondamentale al valore semantico dei componenti grammaticali¹⁷⁴.

Esistono tuttavia delle importanti differenze tra la GCC e le grammatiche costruzioniste. In queste ultime le costruzioni non sono mai derivate da altre categorie funzionali che le determinano, ma costituiscono lo strumento di rappresentazione diretta del significato grammaticale. L’inventario della costruzioni viene situato nello stesso modulo delle forme lessicali. Le costruzioni grammaticali (fonetiche, morfologiche, sintattiche) differiscono dagli elementi lessicali in quanto si raggruppano

¹⁷⁴ La predominanza della semantica nel determinare le categorie linguistiche traspare dalla seguente affermazione di Langacker (2008: 93): “Here, several decades later, I demonstrate the inexorable progress of grammatical theory by claiming that a noun is the name of a thing.”

in gerarchie articolate in relazione al grado di specificità e alla possibilità di applicarsi a più ambiti formali¹⁷⁵.

Nelle GCC, invece, le costruzioni non rappresentano lo snodo principale tra la rappresentazione semantica e quella formale, ma appartengono a uno stadio di configurazione formale secondario rispetto a quello categoriale. Come mostrato, l'opposizione categoriale tra i formati semantici principali determina gli elementi linguistici principali (verbo, nome). Ogni categoria istanzia una serie di relazioni formali provviste di un preciso valore logico semantico e pragmatico. La differenziazione tipologica tra le varie forme linguistiche, corrispondenti ad aggregati costruzionali diversi, è determinata dalla maniera in cui i fattori funzionali che sorreggono la codifica linguistica sono realizzati. La preminenza che nella GCC viene riconosciuta alle motivazioni funzionali (facilità di processazione, iconicità ed economia) rendono il modello affine alle rappresentazioni teoriche funzionalistiche (Haiman 1980, Hopper & Thompson 1980, DuBois 1987a, Hengeveld 1992 *inter alia*) che enfatizzano il ruolo dei fattori semantici, discorsivi e cognitivi nella strutturazione dei rapporti formali insiti nel sistema.

La GCC costituisce una cornice interpretativa unitaria per i fenomeni tipologici che verranno analizzati nella seconda parte del presente lavoro. Limitando le categorie a pochi formati semantici che mostrano una caratterizzazione funzionale tipologicamente regolare (ovvero che si attestano in molte lingue del mondo), si evita il rischio di far proliferare le categorie concettuali di base che, da un lato, aumenterebbero la complessità del modello teorico e, dall'altro, necessiterebbero di una validazione empirica difficile da riscontrare. Nei paragrafi precedenti si è infatti visto che molte categorie grammaticali ritenute primariamente universali non vengono realmente riscontrate in tutte le lingue del mondo¹⁷⁶ e devono pertanto essere circoscritte a insiemi limitati di lingue. La limitazione delle categorie concettuali di base consente di evitare questi problemi, preservando il modello dalla possibilità che alcuni postulati teorici non vengano corroborati dalla realtà linguistica.

Le costruzioni, altro elemento fondamentale nella rappresentazione grammaticale della GCC, descrivono correlati morfosintattici dei formati e le relazioni tra i vari elementi funzionali del sistema. Come mostrato in precedenza, essi costituiscono degli schemi sintagmatici grazie ai quali le categorie maggiori strutturano le relazioni formali nei vari livelli del sistema linguistico. Dall'assetto costruzionale è possibile quindi identificare empiricamente i formati semantici, senza postulare *a priori* le relazioni grammaticali riconducibili ai singoli formati. Applicando questa peculiarità della

¹⁷⁵ Per queste caratteristiche delle grammatiche costruzioniste si rimanda a Goldberg (1995) e Croft (2001).

¹⁷⁶ Si consideri ad esempio la difficoltà di riscontrare la categoria di soggetto in molti sistemi linguistici che impiegano sistemi di organizzazione degli attanti principali diversi dal sistema accusativo.

GCC alla codifica della struttura argomentale, è possibile rappresentare in un unico schema concettuale la variazione tipologica dei sistemi di allineamento. L'assetto formale delle costruzioni può infatti variare in relazione ai fattori semantici o discorsivi grammaticalizzati nella singola struttura attanziale¹⁷⁷, senza tuttavia che questa variazione implichi alcuna problematica nell'assetto generale del modello teorico. Nella GCC le strutture sintattiche non sono schemi formali teoricamente predeterminati, ma possono essere accomunate a articolazioni funzionali che rispondono alle necessità semiotiche determinate dalle categorie principali.

¹⁷⁷ Le dinamiche di questi processi saranno chiarite nei prossimi paragrafi allorché si affronterà il tema della diacronia dei sistemi di allineamento.

PARTE II – Indagine tipologica e diacronica

Capitolo 4: Diacronia dei sistemi di allineamento

Nichols (1992: 170), servendosi di un campione rappresentativo delle lingue del mondo, organizza una gerarchia di alcuni tratti grammaticali messi in relazione con la stabilità genetica. I tratti considerati sono allineamento, marcatura sulla testa o sul determinante, complessità e ordine delle parole. Tra questi tratti i sistemi di allineamento rappresentano gli elementi meno soggetti alla variazione diacronica nell'ambito di una determinata famiglia linguistica. Lo schema sottostante raccoglie gli elementi grammaticali analizzati, disponendo a sinistra quelli che tendono a variare nel tempo, mentre gli elementi più conservativi appaiono a destra:

Genetically most stable

Genetically least stable

Alignment > Head/dependent marking > Complexity > Word order

Nichols (1992: 170)

I sistemi di allineamento tendono ad essere preservati non solo nell'ambito di una stessa famiglia linguistica ma anche nelle aree geografiche. Nichols (1992) ha infatti messo in luce che il sistema di allineamento è uno dei fattori che tende a essere mantenuto più di frequente nelle lingue parlate nella medesima area geografica. Lo schema seguente si compone dei medesimi tratti grammaticali, visti

nella gerarchia precedente. I tratti sui quali l'arealità ha un influsso rilevante sono disposti a sinistra, mentre a destra si trovano quelli meno soggetti al fattore areale:

Most areal

Least areal

Word order > Alignment > Head/dependent marking > Complexity

Queste generalizzazioni all'apparenza descrivono due tendenze opposte, dato che un tratto diacronicamente stabile non dovrebbe essere soggetto al fattore areale. Invece, se una comunità linguistica dovesse trovarsi in un'area nella quale sono parlate varietà linguistiche provviste di un sistema di allineamento diverso, è possibile che avvenga un mutamento nel sistema di allineamento causato dalla relativa solidità areale di questo elemento grammaticale. Come si mostrerà in seguito (§ 4.3.3), esistono chiari segnali che un tale processo sia avvenuto in diverse aree linguistiche, determinando un mutamento nella codifica della struttura argomentale causato dal contatto areale con altri sistemi di allineamento.

La relativa stabilità dei sistemi di allineamento, benché ne restringa le possibilità di variazione storica, non preclude l'esistenza di chiare dinamiche diacroniche formulate sulla base di processi di mutamento ricorrenti. È infatti importante notare che le lingue del mondo che presentano un mutamento nel tipo di codifica degli argomenti sembrano seguire delle vie di sviluppo preferenziali determinate da vari fattori che riguardano tanto gli aspetti formali del sistema quanto quelli discorsivi. Anche in un dominio grammaticale così formalizzato come quello della codifica morfosintattica della struttura argomentale in effetti non è possibile far prescindere la rappresentazione del mutamento dai fattori discorsivi riconducibili alle modulazioni pragmatiche connesse all'uso del sistema da parte dei parlanti. Nel capitolo precedente si è mostrato che nella Grammatica di Categorie e Costruzioni il sistema di allineamento corrisponde alla proiezione costruzionale del formato verbale e che, pertanto, può variare anche nell'ambito del medesimo sistema linguistico. Si mostrerà che questa rappresentazione teorica dei valori grammaticali designati dai sistemi di allineamento offre una valida cornice teorica per inquadrare i percorsi diacronici che interessano i sistemi di allineamento. I mutamenti linguistici che coinvolgono i sistemi di allineamento non coinvolgono direttamente il formato semantico verbale, ma la costruzione che da questo dipende. La costruzione può assumere caratteristiche formali diverse a causa dell'evoluzione linguistica senza che questo mutamento si ripercuota direttamente sul formato verbale che determina la realizzazione degli argomenti. Questa rappresentazione teorica consente di fornire un modello unitario che consideri sia gli schemi argomentali più diffusi sia quelli ristretti a un numero limitato di ambiti, originati da mutamento diacronico. In questo capitolo verrà infatti messo in luce che molti percorsi evolutivi non si correlano con una diffusione repentina dello schema rianalizzato in tutti gli ambiti sintattici, ma è spesso

ravvisabile un rapporto di cooccorrenza tra la struttura grammaticale rianalizzata e la costruzione in cui è avvenuto il processo. L'opposizione che distingue tra forme sistematiche, provviste di un orizzonte di applicabilità molto ampio, e forme occasionali, che si applicano ad un novero più ristretto di contesti sintattici, non può essere quindi considerata una dicotomia netta, ma deve piuttosto essere rappresentata come contrapposizione sfumata che consente vaste aree di sovrapposizione funzionale.

Oltre alla relativa stabilità e alla solidità areale, un ulteriore tratto tipologico dei sistemi di allineamento importante per l'analisi diacronica consiste nella distribuzione interlinguistica relativamente sbilanciata. Nel secondo capitolo di questo lavoro è stato infatti messo in evidenza che la maggior parte dei sistemi linguistici nel mondo presentano schemi di allineamento accusativi o ergativi, mentre gli schemi semantici risultano interlinguisticamente meno frequenti. Questo dato può essere spiegato da fattori diacronici e areali che confinano i sistemi semantici in macroaree definite, nelle quali sono ben rappresentate alcune tendenze strutturali che favoriscono la rianalisi dei sistemi semantici, come verrà mostrato nel paragrafo 4.2.

Prima di affrontare la questione dei sistemi di allineamento semantici, verranno messe in evidenza le possibilità esplicative offerte da una prospettiva diacronica in relazione alla distribuzione interlinguistica dei sistemi di allineamento e soprattutto in merito ai vari tipi di scissione connessi all'ergatività.

4.1. La diacronia e la scissione nei sistemi di allineamento

Nel capitolo 2 di questo lavoro è stato mostrato che i sistemi di allineamento possono essere caratterizzati da fenomeni di scissione che interessano parti ben individuabili del sistema linguistico. Nei paragrafi seguenti questa caratteristica dei sistemi di allineamento spiegata attraverso il percorso evolutivo attraverso cui i sistemi stessi sono stati sviluppati. Si mostrerà infatti che la configurazione sintattica che ha permesso la rianalisi dello schema di allineamento può determinare aspetti importanti nella diffusione dello schema grammaticalizzato (Cristofaro 2014). Le restrizioni di selezione riconducibili alla matrice originaria tendono a essere preservate nelle strutture formali rianalizzate da uno specifico contesto costruzionale. Questo tipo di regolarità è particolarmente evidente nei percorsi evolutivi che hanno condotto alla rianalisi di schemi ergativi. È, pertanto, possibile distinguere tra contesti di rianalisi che favoriscono la diffusione sistematica dell'ergativo (§4.1.1.) e contesti che determinano fenomeni di scissione dell'ergatività (§4.1.2., 4.1.3.).

4.1.1. Contesti di rianalisi che non favoriscono la scissione dell'ergatività

Le lingue caraibiche antiche non presentavano sistemi ergativi nelle frasi principali¹⁷⁸, ma questi ultimi sono stati introdotti attraverso un chiaro processo di rianalisi (Gildea 2000: 71)

“In particular, it is clear that ergative case-marking and absolutive verbal person-marking do not reconstruct to Proto-Carib main clauses, but rather have their sources in Proto-Carib nominalized and adverbialized subordinate clauses; thus, all of the ergative verbal systems in main clauses in Cariban languages are innovative.”

Nelle forme verbali nominalizzate l'elemento sintattico che corrisponde all'oggetto transitivo e quello che corrisponde al soggetto intransitivo precedevano la nominalizzazione, costituendo un unico sintagma. Questa configurazione sintattica presentava le stesse caratteristiche del sintagma nominale che designava l'oggetto posseduto e il possessore attraverso una struttura con genitivo e nome¹⁷⁹ (Gildea 2000: 91):

“[...] with transitive verbs, the O immediately precedes the verb, forming a syntactic constituent; with intransitive verbs, the S immediately precedes the verb, forming a syntactic constituent. These properties both reconstruct to the same source, a possessed nominalization.”

Le nominalizzazioni erano originariamente impiegate per disporre un verbo come un argomento di un altro predicato e, pertanto, configuravano frasi subordinate. Queste forme nominalizzate del predicato sono state reinterpretate come forme finite: di conseguenza la relazione sintattica che marcava gli argomenti della nominalizzazione è stata estesa alle frasi indipendenti. Poiché la struttura nominalizzata marcava in maniera analoga l'oggetto del verbo transitivo e il soggetto di quello intransitivo, la rianalisi delle nominalizzazioni come forme verbali indipendenti ha implicato la formazione di uno schema ergativo. L'azione del meccanismo di rianalisi è evidente se la realizzazione argomentale nelle nominalizzazioni vere e proprie (33) viene confrontata con l'assetto dei ruoli sintattici che si riscontrano nelle frasi (34-36):

(33) Carib (Cariban, Gildea 2000: 74)

<i>aw-enna 'po- 'pi-kon</i>	<i>epu'ti-'pi-i-ya</i>
2-return-PAST.NMLZR-COL	know-PAST-3-ERG
'He knew you-all returned.'	

¹⁷⁸ È interessante notare che questo fenomeno rappresenta una controtendenza rispetto alla generale conservatività delle subordinate che tendono

¹⁷⁹ Bisogna pensare ad una struttura del tipo *il fare della casa o il correre di Gianni*.

(lit. 'He knew of you-all's past returning.')

Come si nota in 33 il soggetto del verbo della nominalizzazione viene marcato con un indice pronominale affisso (*aw-*). Questo argomento - costruito come il possessore di una relazione di possesso - assumeva la posizione preverbale, costituendo con il verbo una unità sintagmatica coesa, l'agente transitivo, al contrario, assumeva una posizione esterna al nucleo sintagmatico verbale¹⁸⁰.

Questo contesto di rianalisi (ovvero la reinterpretazione di una nominalizzazione come un predicato indipendente) non presentava alcun limite di selezione legato all'animatezza o alla definitezza¹⁸¹. Tutti gli elementi nominali o pronominali potevano infatti occorrere come argomento del verbo nominalizzato. Una volta che la struttura è stata rianalizzata e il sistema di riferimento affisso sul verbo è stato reinterpretato come un sistema di accordo ergativo non si sono definite alcune restrizioni di selezione, ma tutti gli argomenti seguono lo schema ergativo, indipendentemente dai fattori semantici. La regolarità del sistema ergativo delle lingue Caribane è evidente dai seguenti esempi tratti dal makushi e dal kuikúru:

(34) Makushi (Cariban, Gildea 2000: 72)

miriri waranti *u-piika 'ti-Ø-Ø-ya- 'nikon*
that like 1-help-PRES-2-ERG-COL
'Like that you-all help me.'

(35) Makushi (Cariban, Gildea 2000: 73)

u-wetun-Ø *siriri*
1-sleep-PRES SPEAKER.INVOLVEMENT
'I'm sleeping'

(36) Kuikúru (Cariban, Gildea 2000: 73)

i-ta-liiŋo *léha* *i-héke*
3(P)-hear-FUT ASP 3-ERG
'He will hear it.'

Questi esempi meritano due considerazioni. La posizione dell'assolutivo è analoga a quella dei soggetti di verbi intransitivi e degli oggetti di quelli transitivi nelle nominalizzazioni, in quanto in entrambi i casi precedono il verbo, mentre l'ergativo assume un'altra posizione. Secondariamente anche gli argomenti come i pronomi di prima o seconda persona, che in molte lingue ergative determinano fenomeni di scissione, in questo caso non determinano alcuna variazione nello schema

¹⁸⁰Configurando una situazione tipo *a Gianni era il fare della casa*.

¹⁸¹Nel capitolo 2 di questo lavoro è stato ricordato che molti sistemi ergativi non impiegano lo schema ergativo per tutti gli argomenti, ma applicano schemi accusativi per gli argomenti più animati e per i pronomi di prima e seconda persona.

di allineamento. Si può quindi concludere che il contesto sintattico originario può influire sulla distribuzione di una struttura formale, determinando la distribuzione sistematica dello schema di allineamento a ogni elemento nominale che compone la struttura argomentale.

4.1.2. Contesti di rianalisi che favoriscono la scissione dell'ergatività

Un'altra caratteristica grammaticale capace di influire sulla scissione nei sistemi di allineamento è la morfologia temporale e aspettuale del verbo. Nelle lingue che hanno una differenza di allineamento dei ruoli argomentali condizionata dalla morfologia verbale, comunemente viene impiegato il nominativo con il presente e l'ergativo con tempi storici o con valori aspettuativi di perfettivo (Dixon 1994: 98):

“If absolutive-ergative marking is found in one part of the system, we would expect it to be in past tense or in perfective aspect, where a series of completed events could be related to O and S as pivots. In non-past tense or in imperfective aspect, nominative-accusative marking would be expected.”

Anche in questo caso la diacronia fornisce una soddisfacente spiegazione per questa distribuzione solo apparentemente arbitraria¹⁸². Infatti è stato osservato come strutture passive possano essere rianalizzate assumendo valori risultativi e in seguito designare significato passato¹⁸³ (Mithun 2008:217):

“If original passives with oblique agents are reinterpreted as basic transitives, the grammatical markers they contain are reinterpreted as well. The original oblique marker (such as ‘by’) can be reinterpreted as an ergative marker, identifying transitive agents. The original unmarked passive subject, a semantic patient, is reinterpreted as an unmarked absolutive (matching the subjects of intransitive clauses which remain unchanged).”

¹⁸²La tendenza ad assumere il sistema ergativo al passato e quello nominativo al presente può essere spiegata dai processi di grammaticalizzazione. In alcune lingue infatti il passivo è stato reinterpretato come passato e la marca dell'agente passivo è stata rianalizzata come ergativo.

¹⁸³(Dixon 1994:194): “We might thus expect a split ergative system conditioned by aspect or tense [...], where the ergative is found in perfect aspect or past tense, to be likely to have a passive origin.” A tal proposito Bybee, Perkins, Pagliuca (1994:56 e segg) forniscono evidenze interlinguistiche su rapporto diacronico fra passivo, risultativo e preterito. In hindi solo le forme verbali perfettive mostrano allineamento ergativo e presentano al contempo il participio passato, confermando l'ipotesi di uno sviluppo concomitante dell'ergativo e del perfettivo da strutture passive Bhatt (2008:2): “The Hindi-Urdu perfect is based on the perfective participle.”

Un percorso evolutivo di questo tipo è stato documentato nelle lingue indoarie riguardo alle quali si dispone di una nutrita documentazione storica. In origine il sanscrito possedeva esclusivamente un sistema nominativo¹⁸⁴:

(37) Sanscrito (Indo-European, Verbeke & De Cuypere 2009: 2)

devadatta-ḥ	kaṭa-m	ca-kār-a
Devadatta-SUBJ	mat-OBJ	PERF-make-3SG
‘Devadatta made a mat.’		

Il sanscrito - come altre lingue indoeuropee antiche - possedeva una struttura passiva capace di promuovere l'oggetto di un predicato attivo al ruolo di soggetto, codificando l'agente attraverso un caso obliquo e coniugando il verbo al participio passato:

(38) Sanscrito (Indo-European, Payne 1979: 436)

devadatt-ena	kaṭa-ḥ	kr-taḥ
Devadatta-OBL	mat-SUBJ	make-NOM.PST.PRF.PART
‘The mat is made by Devadatta.’		

È importante notare che in questi contesti il participio passato si accorda con il soggetto grammaticale del predicato, come si riscontra dal seguente esempio:

(39) Sanscrito (Indo-European, Payne 1979: 436)

avaḥa:=âam	hamaranam	kar-ta-m
then=them.OBL	battle.NEUT.SG.SUBJ	do-PST.PRF.PART-NEUT.SG
‘Then the battle was fought by them’		

Un processo di rianalisi ha in seguito interessato tali strutture passive attraverso tre meccanismi concomitanti: conferimento di valore attivo alla predicazione, rianalisi del morfema di participio passato come perfetto e reinterpretazione del morfema obliquo (l'originario complemento d'agente) come una marca di ergativo. Garrett (1990: 263) ha ricostruito il contesto linguistico in cui verosimilmente si sono presentate le condizioni per la rianalisi¹⁸⁵ che delimita il passaggio

¹⁸⁴Riguardo alla realizzazione dei ruoli argomentali in sanscrito (Cfr. Clackson 2007:93). Per l'interpretazione degli esempi si consideri anche Verbeke & De Cuypere (2009: 2): “The same accusative pattern is however found in all the tenses (perfect and present) of the historical ancestor of Hindi, the Old Indo-Aryan (OIA) language Sanskrit, [...]”.

¹⁸⁵Il mutamento della struttura dei ruoli argomentali di predicati passivi associato alla rianalisi del valore temporale del predicato in hindi rispetta i tipici criteri dei processi di rianalisi di Hopper & Traugott (2003: 39): “In reanalysis, the grammatical syntactic and morphological - and semantic properties of forms are modified. These modifications comprise changes in interpretation, such as syntactic bracketing and meaning, but not at first change in form. Reanalysis is the most important mechanism for grammaticalization, as for all change, because it is a prerequisite for the implementation of the change through analogy.”

dall'originario sistema nominativo al passivo, analizzandole come elementi di un sistema ergativo al passato:

(40) Sanscrito (Indo-European, Garrett 1990: 263)

ahi-r	indr-eṇa	ha-ta-ḥ
serpent-SUBJ.SG	Indra-OBL.SG	kill-PST.PRF.PART-NOM.SG
'The serpent has been killed by Inra'		

(41) Hindi (Indo-European, Garrett 1990: 263)

ahi-r	indr-eṇa	ha-ta-ḥ
serpent-ABS.SG	Indra-ERG.SG	kill-PRF-ABS.SG
'Indra has killed the serpent'		

Guardare al processo che ha condotto allo sviluppo del sistema ergativo chiarisce anche la maniera in cui si sono configurati i criteri di accordo fra argomento e predicato nel perfetto in hindi. La rianalisi del tipo di raggruppamento dei ruoli argomentali ha infatti determinato l'accordo morfologico di genere e numero del predicato perfetto con il costituente all'assolutivo (nominativo nell'originario costruito attivo) in hindi:

(42) Hindi (Indo-European, Verbeke & De Cuypere 2009: 2)

laṛk-i:-ne	bill-i:	dekh-i:	hai
child-M.SG-ERG	cat-F.SG	see-F.SG	AUX
'the boy has seen a cat'			

(43) Hindi (Indo-European, Verbeke & De Cuypere 2009: 2)

laṛk-i:-ne	kutt-e:	dekh-e:	hai
child-M.SG-ERG	dog-M.PL	see-M.PL	AUX
'the boy has seen some dogs'			

L'esempio dell'accordo assolutivo in hindi porta a ribadire ancora una volta come lo studio dei processi di grammaticalizzazione possa spiegare il costituirsi di fenomeni tipologici di marcatezza¹⁸⁶ - quale la minor marcatezza dell'assolutivo rispetto all'ergativo¹⁸⁷ - riconducendoli alla situazione in cui la struttura grammaticale si è sviluppata. In questo caso infatti la diversità dei criteri d'accordo morfologico fra argomenti e predicato che si riscontrano al presente e al perfetto deriva direttamente

¹⁸⁶L'accordo di genere e numero con il verbo è infatti un tratto rilevante per definire l'elemento meno marcato in un sistema di allineamento (Dixon 1994:68): "If only A and S are cross-referenced, this could be taken as evidence for an (unmarked) nominative/ (marked) accusative system. Note that this is a further interpretation of the idea of markedness and that here the unmarked term is the one that has some positive realisation; this is the inverse of the situation with cases, where an unmarked case is the most likely candidate for zero realisation."

¹⁸⁷Facciamo riferimento in questo paragrafo alla marcatezza individuata secondo il criterio di accordo con il predicato.

dall'accordo del predicato con il soggetto sintattico nelle originarie strutture passive, prima che quest'ultimo venisse reinterpretato come assoluto.

Riprendendo il discorso sul rapporto fra evoluzione storica e gerarchia di animatezza, bisogna mettere in evidenza che nel sistema dei ruoli argomentali in hindi si può riscontrare un parallelo fra il contesto sintattico in cui si verifica la grammaticalizzazione e la distribuzione omogenea delle marche di caso ergativo, che abbraccia tutti i tipi di referenti, indipendentemente dalla posizione nella gerarchia d'animatezza. Anche i costituenti più alti nella gerarchia come i pronomi personali di prima persona possono accompagnarsi con morfemi di ergativo:

(44) Hindi (Indo-European, Verbeke & De Cuypere 2009: 2)

maiṃ=ne	kītāb	paṛh-ī
I=ERG	book.ABS.F.SG	read-PRF.F.SG
'I read a book.'		

Poiché i pronomi personali di prima e seconda persona potevano comparire nell'originaria struttura passiva, la morfologia ergativa, sviluppandosi dalla rianalisi di questi contesti, non ha ereditato nessun limite di occorrenza legato al tipo di costituente:

(45) Hindi (Indo-European, Verbeke & De Cuypere 2009: 14)

laddh-a	tuhū	maiṃ im-aṃmi	van-aṃmi
find-SUBJ.PST.PRF.PART	you.SUBJ	I.OBL this-LOC	wood-LOC
'I have found you in this forest.' (lit.: 'You are found in this forest by me.')			

In (45) la prima persona *maiṃ*, quando coincide con l'agente di un verbo transitivo, viene regolarmente marcato con il caso obliquo, che identifica il ruolo sintattico ergativo.

In questo paragrafo la relazione fra contesti originari senza restrizioni semantiche per elementi nominali che vi occorreivano e sistemi ergativi privi di scissione è stata illustrata da soli due esempi; tuttavia confidiamo che uno studio con orizzonti più ampi possa rivelare significative correlazioni interlinguistiche, confermando la validità tipologica delle considerazioni fatte¹⁸⁸.

¹⁸⁸Si consideri a tal proposito Mithun (2008:217) che descrive lo sviluppo di sistemi ergativi a partire da frasi passive in lingue dei nativi d'America che rispecchiano le caratteristiche presentate sopra: "We know that one common route by which ergative systems can develop is through increased use of passivization (Chung 1976). When, for one reason or another, passives come to be used more frequently than actives, they may come to be interpreted as pragmatically unmarked, basic transitive constructions. Evidence of this phenomenon can be seen elsewhere in the Northwest Coast linguistic area".

Nei paragrafi successivi verranno discussi alcuni casi in cui il contesto originario gioca un ruolo rilevante nel determinare fenomeni di scissione nella marcatura degli elementi principali legate alla gerarchia di animatezzas.

4.1.3. Percorsi diacronici nei sistemi ergativi con scissione correlata all'animatezza

Per illustrare un'altra possibile matrice evolutiva nei processi che hanno condotto alla realizzazione degli schemi di allineamento ergativi con scissione dell'ergatività riconducibile all'animatezza possono essere prese in considerazione alcune lingue mayoruna¹⁸⁹, il matis e il matse. In queste lingue il sistema ergativo non ha raggiunto la totalità degli elementi della gerarchia e abbraccia tutti i nomi e i pronomi personali singolari, ma non quelli plurali. In queste lingue l'assolutivo ha marca zero mentre il sintagma marcato dall'ergativo è contraddistinto dal clitico *-n*¹⁹⁰. L'ordine sintattico è invece regolato da criteri semantici e pragmatici, come è possibile inferire da questi esempi:

(46) Matis (Ponoan, Fleck 2010: 35)

tumi- \emptyset	dëndu-n	pëdkaa-a- şh
Tumi-ABS	electric.eel-ERG	shock- IMM.PST-3
'An electric eel shocked Tumi.'		

(47) Matis (Ponoan, Fleck 2010: 35)

dëndu-n	tumi- \emptyset	pëdka-a- şh
electric.eel-ERG	Tumi-ABS	shock-PST.IMM-3
'The/an electric eel shocked Tumi.'		

(48) Matis (Ponoan, Fleck 2010: 35)

tumi- \emptyset	tunke-a- şh
Tumi-ABS	fall-IMM.PST-3
'Tumi fell.'	

(49) Matses (Ponoan, Fleck 2010: 35)

[dada iksa]-n	[tumi-n	opa]- \emptyset	kuesa-o- şh	kueste-n
man bad-ERG	Tumi-GEN	dog-ABS	hit-REC.PST-3	stick-INST
'The bad man hit Tumi's dog with a stick.'				

¹⁸⁹Si rimanda a Fleck (2010:30) per un quadro del sottogruppo mayoruna appartenente alla famiglia Ponoan e parlata in Brasile.

¹⁹⁰Fleck (2010:35) "The ergative case marker is an enclitic, rather than a suffix, since it functions at the phrasal level, attaching phonologically to the final element in the noun phrase".

(50) Matses (Ponoan, Fleck 2010: 35)

kueste-n	[tumi-n	opa]-ø	kuesa-o-şh	[dada iksa]-n
stick-INST	Tumi-GEN	dog-abs	hit-REC.PST-3	man bad-ERG
‘The bad man hit Tumi’s dog with a stick.’				

(51) Matses (Ponoan, Fleck 2010: 35)

tumi- ø	uşh-o-şh
Tumi-ABS	sleep-REC.PST-3
‘Tumi slept.’	

Dalle frasi in matses è possibile apprezzare come la forma del clitico ergativo *-n* corrisponda al morfema di strumentale, omofono del genitivo. Notando questa corrispondenza e avvalendosi del confronto con altre lingue appartenenti alla stessa famiglia, Fleck (2010: 36) mette in diretta relazione lo strumentale e il genitivo con il caso ergativo¹⁹¹:

“On full nouns, ergative case is marked identically to the instrumental and genitive cases; all other noun phrases are obliques (optional, peripheral participants) and overtly marked as such by either phonologically bound or free postpositions.”

Come si è detto, in queste lingue il sistema pronominale non realizza pienamente la morfologia ergativa, poiché solo i pronomi personali singolari presentano forme diverse per S/O e A, mutuando il morfema di ergativo dal caso strumentale rafforzato dal clitico enfatico *-bi/-i*; di contro le forme plurali dei pronomi non distinguono S e A attraverso l'ergativo, mostrando tratti morfologici nominativi, come si può notare dal quadro che segue

Matis personal pronoun paradigm

	A	S	O	Genitive	Instrumental
Ergative:					
• 1 (1 Sg. or 1+3)	<i>ëmbi</i>	<i>ëbi</i>	<i>ëbi</i>	<i>nukun</i>	<i>ëmbi</i>
• 2 Sg.	<i>mimbi</i>	<i>mibi</i>	<i>mibi</i>	<i>min</i>	<i>mimbi</i>
• 3 Sb.					
or 3 Sg. Emphatic	<i>ambi</i>	<i>abi</i>	<i>abi</i>	—	—
Neutral:					
• 1+2	<i>nuki</i>	<i>nuki</i>	<i>nuki</i>	<i>nukin</i>	—
• 3 Sg.	ø	ø	ø	<i>avën</i>	—
(Non-emphatic)					

¹⁹¹In queste lingue è evidente che l'ergativo ha la medesima forma non solo dello strumentale ma anche del genitivo. Non avendo potuto approfondire l'analisi tanto da ricondurre con certezza la genesi dell'ergativo a uno solo dei casi morfologici, si è dato risalto alla relazione ergativo/strumentale poiché altri sistemi linguistici mostrano che i fenomeni di ergatività fratta – presenti in matis e matse – sono spesso associati proprio alla identità fra morfema di ergativo e di strumentale.

Accusative:

• 2 Pl.	<i>mikui mikui mitso</i>	<i>mitson</i>	—
• 3 Pl. (Non-emphatic)	\emptyset \emptyset <i>ato</i>	<i>aton</i>	—
• 3 Pl. or 3 Pl. Emphatic	<i>akui akui ato(-bi)</i>	—	—

(Sistema pronominale del matis)

Si può quindi ipotizzare che l'ambito dei pronomi personali sia l'ultimo settore cui si sia estesa la morfologia ergativa per distinguere i ruoli argomentali. È verosimile che proprio questa incipiente diffusione dell'ergatività ai pronomi - non ancora sistematicamente compiuta - contribuisca a definire la particolarità dei fenomeni di scissione nelle lingue mayoruna (Fleck 2010: 40):

“Thus, for Matses and Chankueshbo, we can say there is an ergative neutral case-marking split in the pronoun system, and in Matis, Kulina, and Demushbo, it is a three-way ergative-neutral-accusative split. These are not typical nominal-hierarchy-based splits since the split is essentially a singular-plural split, with the singular pronouns following the same (ergative) pattern as full nouns.”

La ragione della tardiva presenza di marche ergative proprio nei pronomi personali risiede nel fatto che è possibile ipotizzare uno sviluppo del morfema ergativo a partire da un contesto di rianalisi in cui lo strumentale marcava un referente inanimato impiegato per il compimento di un'azione¹⁹². Una volta che la marca di strumentale ha assunto questa nuova funzione sintattica ha cominciato a diffondersi come espressione di ergativo anche per referenti animati¹⁹³. Questa diffusione è stata graduale, privilegiando i costituenti più bassi nella gerarchia di animatezza per interessare solo tardivamente e quindi parzialmente quelli più alti, come i pronomi. Bisogna, inoltre, rammentare che i pronomi tendono a mantenere caratteristiche arcaiche, anche nel caso in cui queste ultime siano abbandonate negli altri elementi nominali.

Argomenti a supporto dell'ipotesi che l'origine strumentale del caso ergativo possa limitarne la diffusione tra gli elementi pronominali giungono dalla diffusione interlinguistica di convergenza di caso ergativo e strumentale associata a una non completa estensione dell'ergatività a tutti gli elementi della gerarchia di animatezza. Tale convergenza non si presta pertanto a fenomeni di condizionamento areale o genetico ma è motivata da una comunanza di percorsi di

¹⁹²È possibile notare che troviamo spesso morfemi strumentali che designano A in espressioni causative, associandosi lo strumentale al referente indotto a compiere l'azione: (Cfr. Dixon 2000: 46 segg). Non è dato in questo lavoro addentrarci sul rapporto fra questi usi e un possibile ambito di grammaticalizzazione che sarebbe tuttavia interessante investigare.

¹⁹³Il processo che individua l'estensione degli ambiti di impiego di una struttura grammaticalizzata è l'analogia attraverso la quale spesso si palesa l'avvenuta analisi di una data forma (Hopper & Traugott 2003:64) “However, the role of analogy should not be underestimated in the study of grammaticalization. For one, the products of analogy, since they are overt, are in many cases the prime evidence for speakers of a language (and also for linguists!) that a change has taken place.”

grammaticalizzazione. Si ritrovano, ad esempio, in molte lingue australiane analoghi pattern di allineamento (Dixon 2002: 152):

“There is no Australian language that has fourteen suffixes, one for each of these functions¹⁹⁴. Most languages have about eight to ten distinct markings. That is, there will always be some syncretisms – as already mentioned, A-marking (ergative) and instrumental typically fall together;”

In dyirbal la marca di ergatività ha la stessa forma dello strumentale e non si estende a tutti gli elementi sintattici, poiché non compare nei pronomi di prima e seconda persona.

ROOT	yabu 'mother'	rjuma 'father'	rjana 'we all'	nyurra 'you all'
A function	yabu-rjgu	rjuma-rjgu	rjana	nyurra
S function	yabu	Rjuma		
O function			rjana-na	nyurra-na
	ERGATIVE		NOMINATIVE	

(Tabella 16, Ergatività scissa in Dyirbal¹⁹⁵)

In ittita la disposizione dei morfemi di ergatività risulta condizionata più fortemente da criteri di animatezza poiché solo i nomi inanimati neutri recano la marca di ergativo¹⁹⁶ (Dixon 1994: 187-188):

“Turning now to languages that have an ergativity split conditioned by the semantic nature of NPs (§4.2), Garrett (1990) makes a strong case for Hittite having had an ergative case which was used just with nouns of neuter gender, which are predominantly inanimate; his examples include 'the bindings (ERG) clasp the head (ACC)'. [...] - accusative marking extends across all types of NP constituent while ergative is only found on the right-hand side, with inanimates. Rejecting earlier suggestions that the ergative marker (singular -anza, plural -antes) comes from a derivational 'animatizing' suffix, Garrett relates it to the ablative inflection -anza, which could also have an instrumental sense. He draws attention to English sentences such as John opened the door with the key and The key opened the door. The first of these would be translatable into Hittite with 'John' in nominative case, 'the door' in

¹⁹⁴Dixon (2002) si riferisce proprio alla realizzazione dei ruoli sintattici nelle lingue australiane.

¹⁹⁵La tabella è stata ricavata dagli esempi di Dixon (1994: 164 e segg.).

¹⁹⁶Luraghi (1993: 260): “In Hittite only nouns denoting animate beings can be the subject of a transitive verb in their basic, undeviated form. Nouns denoting natural forces, as well as other inanimate entities, however, can be access to subject position with a transitive verb in their derived form, with the addition of so called activizing suffix.”

accusative, and with instrumental/ablative marking on 'the key'. Now if the human agent were not stated, 'the key', with *-anza* inflection could be interpreted as transitive subject; *-anza* would now have an ergative sense, in addition to its ablative and instrumental uses. ([...] that ergative case is sometimes confined to marking A function but often has other syntactic functions, instrumental being one of the most common.). Garrett presents evidence that an inanimate noun, marked by *-anza*, in a transitive clause without a human noun in nominative case, is indeed a realisation of the category A.”

Negli esempi sottostanti è possibile vedere il comportamento del suffisso *-anza*:

(52) Ittito (Indoeropian, Luraghi 1993: 260)

mahhan=ta	kas	tuppiyanza	anda	wemiyazzi
when=you.OBJ	this.SUBJ	tablet.ERG	PV	find.3.SING.NEUT
'as soon as this tablet reaches you'				

(53) Ittito (Indoeropian, Luraghi 1993: 260)

man=an	pahhwanza	arha	warnuzi
OPTATIVE=it.OBJ	fire.ERG	PV	burn.3.SING.NEUT
'I wish fire would burn it up'			

In (52) e in (53) gli argomenti inanimati *tuppiyanza* e *pahhwanza* per poter occorrere come agenti di verbi transitivi devono essere marcati dal suffisso *-anza* che, come anticipato, può essere messo in relazione con lo strumentale, mentre non possono prendere il caso nominativo. In ittita è dunque chiara la relazione diacronica che vige fra strumentale ed ergativo. La distribuzione dell'allineamento ergativo, riguardando esclusivamente nomi con referenza inanimata, è pertanto determinata dai tratti semantici degli elementi coinvolti nella rianalisi del morfema *-anza*.

Un altro contesto che può condurre in diacronia alla scissione nel sistema di allineamento correlata alla animatezza è la marcatura opzionale dell'ergativo (McGregor 2006). Alcune lingue ergative¹⁹⁷ non codificano sistematicamente il caso ergativo sull'agente transitivo (A), ma ammettono

¹⁹⁷ McGregor (2010: 1616): “Even if OEM [Optional Ergative Marking] is not highly frequent in the world’s ergative languages, it is by no means marginal. Over one hundred languages are shown in Appendix A, about 6–7% of the world’s morphologically ergative languages, assuming these amount to about a fifth to a quarter of the languages of the world [...]. An examination of the perhaps more representative sample of languages in WALS (Haspelmath et al., 2005) reveals 32 languages with ergative case marking of non-pronominal NPs (from a sample size of 190 languages, i.e. 17%), in three of which, i.e. 9%, the marking is specifically mentioned as optional. This fraction agrees well with the proportion for Australian languages, and suggests that we may expect about a tenth of morphologically ergative languages to show OEM.”

configurazioni in cui quest'ultimo sia sprovvisto del morfema ergativo. Si considerino gli esempi sotto riportati tratti dal mongsen, lingua sino tibetana:

(54) Mongsen (Sino-Tibetan, McGregor 2010: 1620)

a-hən	a-tʃak	tʃäʔ-əI-ùʔ
NRL-chicken	NRL-paddy	consume-PRES-DECL
'The chickens are eating paddy.'		

(55) Mongsen (Sino-Tibetan, McGregor 2010: 1620)

a-hən	nə	a-tʃak	tʃäʔ-əI-ùʔ
NRL-chicken	ERG	NRL-paddy	consume-PRES-DECL
'The chickens are eating paddy.'			

Come è possibile riscontrare dalle glosse, le due frasi non si oppongono per una netta differenza semantica, nonostante nella prima non occorra il morfema di ergativo, presente invece nella seconda. L'unico mutamento di senso connesso a questa oscillazione nell'impiego del morfema pare essere correlato alla maggiore o minore intenzionalità dell'agente nel compimento dell'azione. Non ci si soffermerà ulteriormente su questi sistemi, in quanto verranno richiamati nei prossimi paragrafi a proposito dei contesti formali da cui è possibile generalizzare i sistemi semantici (§ 4.3.5).

Non è possibile in questo contesto dedicarsi ulteriormente ai singoli processi in atto nei sistemi ergativi in cui vi è un diretto rapporto strumentale/ergativo e che manifestano scissione riconducibile all'animatezza. Il quadro presentato dovrebbe tuttavia essere sufficiente a mostrare la relazione tra il percorso diacronico e la scissione dell'ergatività. Anche in questo caso è necessario sottolineare l'importanza dei singoli contesti sintattici in cui avviene la rianalisi danno nel determinare la struttura dei sistemi di allineamento.

4.2. Fenomeni di scissione in una lingua nominativa riconducibili alla grammaticalizzazione: il caso del quileute

Il quileute, lingua dei nativi d'America appartenente alla famiglia Chimakuan oggi estinta¹⁹⁸, possiede un ricco sistema di clitici pronominali con una serie di pronomi soggetto di prima, seconda e terza persona che si associano alla fine del predicato cui appartengono:

¹⁹⁸Mithun (2006:16): "Directly to the south of the Wakashan family is the Chimakuan family, represented by just two languages, Chemakum and Quileute. Neither is spoken today. Documentation of Chemakum is scant, but good Quileute materials are in Andrade (1931, 1933, 1953a,b)." Rimandiamo inoltre a Mithun (1999:377) e a Campbell (2000:116) per un quadro più completo della famiglia linguistica chimakuan.

	SINGULAR	PLURAL
1	= <i>li</i>	= <i>lo</i>
2	= <i>litš</i>	= <i>ka</i>
3.MASC.NEUT.VISIBLE	= <i>βas</i>	= <i>a'as</i>
3.MASC.NEUT.INVISIBLE.KNOWN	= <i>atš</i>	= <i>a'atš</i>
3.MASC.NEUT.INVISIBLE.UNKNOWN	= <i>x^w</i>	= <i>xa'ax^w</i>
3.FEM.VISIBLE	= <i>aks</i>	= <i>a'aks</i>
3.FEM.INVISIBLE.KNOWN	= <i>akš</i>	= <i>a'akš</i>
3.FEM.INVISIBLE.UNKOWN	= <i>kw</i>	= <i>kw</i>

Si riporta di seguito una serie di occorrenze che descrivono l'uso dei pronomi personali soggetto di prima persona:

(56) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 16)

tipáŨli'i-li
'I will trade'

(57) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 17)

xabát'sí't'šoŨ-li
'I always wish'

(58) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 17)

q'wéŨli-li
'I shall pull it out'

(59) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 17)

hétku-lí
'I am sick'

A differenza dei pronomi soggetto i pronomi personali oggetto designano anche valori aspettuati (Mithun 2006: 17):

“The shapes of the object suffixes vary according to aspect. One aspect requires the *qa-* object forms, two others require the *ti-* forms, and two more require the *s-* forms.

Quileute object pronominals:

1.SG	- <i>qala</i>	- <i>tila</i>	- <i>sta</i>
1.PL	- <i>qalo</i>	- <i>tilo</i>	- <i>sto</i>
2	- <i>qalawo</i>	- <i>tilawo</i>	- <i>swo</i> ”

Vengono presentate di seguito alcune frasi dalle quali si evince che i pronomi oggetto presentano valore aspettuale e precedono sempre il soggetto:

(60) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 17)

xwátse-tilá-litš
hit-1.OBJ.SG.PRES-2.SG
'you hit me'

(61) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 17)

xwátse-stá-litš
hit-1.OBJ.SING.ITERATIVE-2.SG
'you kept on hitting me'

(62) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 17)

tši'a-tila-βas
take.care-1.OBJ.SG.PRES-3.SG.M.VISIBLE
'he takes care of me'

(63) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 17)

tši'a-stá-βas
take care- 1.OBJ.SG.ITERATIVE-3.SG.M.VISIBLE
'he continues to take care of me'

Il quileute possiede, inoltre, diverse marche di passivo che vengono impiegate per evitare di assegnare il ruolo di soggetto a costituenti non compatibili con esso¹⁹⁹ o per architettare una solida struttura informativa che si articoli coerentemente all'importanza dei referenti (Mithun 2006a: 17)

“But not all pronominal combinations occur. Second persons must always be chosen over third for subjecthood (2 > 3). This priority is maintained as in the South Wakashan languages by regular use of passives. Quileute contains a number of passive suffixes that function much like passive markers in other languages. They can be used, for example, to avoid the mention of an unimportant or unidentified agent.”

Come è possibile vedere dagli esempi riportati sotto, i morfemi di passivo (-t, -qa, -tsil/-tsel, -sil/-sel) non si limitano a modificare la struttura attanziale dei predicati, ma codificano anche valori temporeali:

¹⁹⁹Molte delle lingue arealmente vicine al quileute presentano restrizioni di animatezza nella scelta del costituente che si accorda con il predicato. In questi sistemi il costituente più alto nella gerarchia di animatezza viene sempre indicizzato sul verbo transitivo anche quando costituisce il paziente verbale.

(64) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 17)

háyoqw-qa=li
arrive-PASS.PRES=1.SG
'I am invited'

(65) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 18)

q'isi-tsil=litš
hurt-PASS.PST=2.SG
'you were hurt'

(66) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 18)

kule-sel=i'ilitš
name-PASS.FUT=2.SG
'you will be named'

(67) Quileute (Chimakuan, Mithun 2006a: 17)

sayá'a-qa=litš
like-PASS.PRES=2SG
'he likes you' (lit. 'you are liked')

Riconducendo i fenomeni che abbiamo appena elencato a un comune modello diacronico, risulta verosimile formulare una serie di ipotesi coerenti sullo sviluppo del sistema attanziale quileute.

Se si volesse infatti definire in maniera univoca il tipo di sistema di allineamento realizzato avremmo delle difficoltà, poiché con i pronomi di prima e terza persona il quileute si comporta come una lingua accusativa, mentre con i pronomi di seconda persona mostra di essere orientata esclusivamente secondo criteri di animatezza, prediligendo sempre la codifica dell'argomento di seconda persona sul predicato, indipendentemente dal ruolo semantico. Tale scissione del sistema di codifica dei referenti principali è determinato dall'incipiente processo di grammaticalizzazione che ha prodotto alcuni dei tratti accusativi non presenti in origine in quileute. Molte lingue parlate nella aree geografiche vicine²⁰⁰ selezionano infatti la codifica dei referenti sul predicato esclusivamente in base a criteri di animatezza (Mithun 2006: 23):

²⁰⁰Invochiamo il principio areale poiché è oggi assodata l'esistenza di fenomeni di convergenza strutturale nella Northwest Coast Area dovuti alla vicinanza geografica e culturale che ha interessato lingue di diverse famiglie; Cfr. Campbell (2000: 332): "As traditionally viewed, the Northwest Coast Linguistic Area includes: Eyak, Tlingit, Athapaskan languages of the region, Haida, Tsimshian, Wakashan, Chimakuan, Salishan, Alsea, Coosan, Kalapuyan, Takelma, and Lower Chinook." In mancanza di attestazioni storiche del quileute riteniamo che possa essere utile - assieme alle ipotesi

“The system is most extensive in Nuuchahnulth, located in the center of the Wakashan-speaking area. Nuuchahnulth gives priority²⁰¹ to first and second persons over third (1,2 > 3) and, within these divisions, to agents over patients (A > P). The immediately adjacent languages Nitinaht and Makah (Wakashan), the Sooke and Lummi dialects of Northern Straits, and Klallam (all Salishan) show the next strongest system: first and second persons have priority over third (1,2 > 3). Languages beyond these, Quileute (Chimakuan) to the south, and the Saanich dialect of Northern Straits, Halkomelem, and Squamish (all Salishan) to the east, prioritize just second persons over third (2 > 3). Kwak’wala (Wakashan) to the north shows the weakest restriction, with a gap in the object suffix paradigm for first persons.”

La preminenza areale dei sistemi di allineamento che codificano gli attanti in relazione all’animatezza suggerisce che sistemi sensibili all’animatezza siano seriori rispetto al sistema parzialmente accusativo del quileute²⁰².

Le prove del processo che ha condotto alla formazione del sistema argomentale nel quileute possono essere ravvisate nei pronomi personali oggetto di prima e seconda persona che hanno anche valore aspettuale. Questa caratteristica peculiare del significato dei pronomi oggetto di prima e seconda persona è riconducibile al contesto morfosintattico in cui verosimilmente si sono evoluti i pronomi stessi. Si è infatti mostrato che il quileute possiede una serie di morfemi passivi spesso impiegati per evitare che argomenti poco topicali o incompatibili con il ruolo di soggetto svolgano questa funzione. Inoltre morfemi simili al passivo sono comunemente impiegati nelle lingue orientate secondo principi di animatezza per realizzare frasi in cui costituenti non alti nella gerarchia hanno il ruolo semantico di agente e costituenti quali i pronomi di prima o seconda persona sono semanticamente pazienti. Il quileute conserva in maniera marginale un sistema simile: nelle frasi in cui una terza persona agisce su una seconda è d’obbligo l’uso del passivo. È dunque probabile che l’orientamento in base a criteri di animatezza fosse maggiormente accentuato in fasi più antiche del quileute e che i morfemi oggetto si siano evoluti a partire dalla rianalisi di morfemi di passivo seguiti dal pronome di prima e seconda persona. Simili contesti sintattici dovevano essere infatti alquanto frequenti, giacché, se è vero che criteri di animatezza erano così pervasivi in quileute come lo sono nelle lingue geograficamente prossime, ogni qualvolta una prima o una seconda persona erano il paziente e una terza persona l’agente è probabile che fossero accompagnate da una struttura inversa, antesignana del passivo. La

formulate in base a processi di stratificazione di strutture rianalizzate tipica della grammaticalizzazione - istituire un paragone con le lingue appartenenti alla medesima famiglia o alla medesima area linguistica.

²⁰¹Priorità di codifica sul predicato.

²⁰²Si consideri a questo proposito l’ipotesi dell’area maggiore proposta da Bartoli (1945).

frequenza di occorrenza di questa costruzione può quindi aver favorito il processo di rianalisi (Bybee 2011: 69-70)

“Some of the sources of data and factors that are considered in usage-based theory that are often neglected in more structural approaches are the effects of use, the pattering of linguistic structures within the discourse context, and the pragmatic inference that accompany language used in interaction.”

Proprio l'interazione tra frequenza e grammaticalizzazione può spiegare la presenza nel quileute esclusivamente di pronomi oggetto di prima e seconda persona. Infatti tanto il quadro areale delle strutture argomentali sensibili all'animatezza nelle lingue vicine al quileute quanto la prominente della seconda persona sulla terza nello stesso sistema linguistico suggeriscono che più di frequente erano la prima e la seconda persona ad accompagnarsi a morfemi di inverso alla base prima del passivo e poi - assieme ai clitici pronominali - dei pronomi oggetto. Nelle lingue orientate su criteri di animatezza i pronomi di prima e seconda persona tendono ad essere sempre realizzati sul predicato, anche quando non hanno il ruolo di soggetto. Erano quindi frequenti le configurazioni sintattiche in cui il morfema²⁰³ di inverso occorre con i pronomi di prima e seconda persona. Il morfema di inverso e i clitici sono stati dunque rianalizzati come un unico elemento sintattico: un pronome personale oggetto. È possibile supporre che la rianalisi abbia percorso queste fasi:

FASE 1: V-INVERS=clitico1/2 A

FASE 2: V-OBJ.1/2 A

A sostenere questa ipotesi concorre il fatto che la forma dei pronomi oggetto richiama la struttura fonetica dei morfemi di passivo accompagnati dal clitico personale: ad esempio il pronome oggetto di prima persona *-qala* presenta le medesime consonanti del passivo *-qa* e del clitico *=li*, e analogie ancora più accentuate si riscontrano nel corrispondente morfema oggetto plurale *-qalo*, che mantiene non solo il consonantismo della espressione originaria ma anche il vocalismo²⁰⁴. È difficile inoltre ipotizzare che le analogie formali fra i clitici di persona e i morfemi di oggetto siano casuali, dato che il quileute possiede un ricco inventario di consonanti²⁰⁵. Il processo di rianalisi ha operato senza

²⁰³ Il morfema di inverso viene impiegato nei sistemi di allineamento gerarchici nelle frasi transitive in cui il paziente di prima o seconda persona si associa ad un agente di terza persona. La struttura inversa serve quindi a distinguere la direzionalità dell'azione transitiva nelle frasi in cui le prime o le seconde persone costituiscono i pazienti, visto che esse vengono sempre e comunque indicizzate sul verbo.

²⁰⁴ Facilmente possiamo estendere le considerazioni fatte per questa forma pronominale ad altre, dove sono intervenuti anche processi di semplificazione dei nessi consonantici originari: *-tsil* (PASS.PAST)+ *=li* (1.SG) > *-tila* (1.OBJ.SING.ITERATIVE)

²⁰⁵ Mithun (1999: 377): “The Chimakuan languages, like others in the northwest, have rich consonant inventories. Forms cited here are Quileute [...]”

mutare la forma superficiale dell'espressione linguistica, attribuendo a una struttura preesistente un nuovo valore. La configurazione sintattica in fase 1 fornisce infatti un contesto ambiguo, in cui è possibile la reinterpretazione del nesso composto da morfema di inverso + clitico personale come un unico pronome personale oggetto. La grammaticalizzazione opera, in effetti, senza improvvisi stravolgimenti del sistema-lingua, ma si avvale del significato offerto dal concreto uso linguistico per ottenere nuove funzioni grammaticali. Bisogna infatti rammentare che proprio per la sua natura contestuale²⁰⁶ la grammaticalizzazione può incidere sull'assetto sintattico della lingua (Gisborne & Patten 2011: 100):

“Grammaticalization of lexical items does not occur in a vacuum: as lexical items undergo grammaticalization, they can effect the constructional inventory that they inhabit.”

Il processo di rianalisi che ha reinterpretato il morfema di inverso e il clitico in un pronome personale oggetto²⁰⁷ ha introdotto delle configurazioni accusative in una lingua provvista originariamente di un sistema di allineamento gerarchico. Questo processo ha quindi modificato il sistema di allineamento quileute nei termini di uno sviluppo dei tratti accusativi.

Un fenomeno di grammaticalizzazione parallelo a quello appena individuato ha, con ogni probabilità, condotto allo sviluppo dei pronomi personali di terza persona. Il quileute possiede un inventario piuttosto variegato di pronomi di terza persona contempo i pronomi di terza presentano. Questi ultimi presentano infatti, rispetto ai pronomi di prima e seconda persona, una maggiore disponibilità di forme distinte per determinazioni evidenziali o di genere²⁰⁸. La ragione della distribuzione disomogenea di forme flessive distinte tra i pronomi di prima e seconda, da un lato, e quelli di terza dall'altro, viene chiarita ipotizzando per i pronomi di terza persona un'origine da dimostrativi. Questa ipotesi viene corroborata dall'analogia tra i tratti semantici distinti dai pronomi e quelli codificati dai dimostrativi. Il sistema dei dimostrativi quileute codifica tutte le opposizioni semantiche riscontrabili nei pronomi di terza persona (Mithun 1999: 134):

“In Quileute, a Chimakuan language spoken on the northwest coast of Washington, demonstratives distinguish position relative to the speaker and the addressee, visibility, in addition to previous experience (in addition to gender).”

²⁰⁶Intendiamo il contesto linguistico ovvero la costruzione in cui le forme grammaticalizzate occorrono.

²⁰⁷In una lingua fortemente orientata sull'animatezza l'opposizione fra pronomi personali oggetto e soggetto non risulta molto saliente poiché entrambi hanno la medesima codifica sul predicato.

²⁰⁸Quindi sarebbe difficile definire quale fra le due classi pronominali sia meno marcata in termini flessivi. In questo paragrafo si fa riferimento ai criteri di marcatezza definiti *flessivi* da Croft (2003:97): “Inflectional potential: if the marked value has a certain number of formal distinction in an inflectional paradigm, then the unmarked value will have at least as many formal distinctions in the same paradigm.”

Il processo che conduce alla rianalisi di pronomi di terza persona a partire da dimostrativi è un fenomeno molto comune²⁰⁹ (Heine & Kuteva 2002: 112):

“According to Givón (1984:353-60), this process is part of a more general grammaticalization chain: DEM PRON > third person PRON > clitic PRON > verb agreement”

È dunque possibile assumere che in quileute i pronomi rianalizzati da dimostrativi abbiano mantenuto le opposizioni semantiche della base lessicale: per tale ragione mostrano opposizioni flessive che non si ritrovano nei pronomi di prima e seconda. Ci si è soffermati sulla grammaticalizzazione dei pronomi di terza persona, in quanto essa permette di accennare brevemente al ruolo che i processi di sviluppo rivestono nel determinare i rapporti di marcatezza²¹⁰.

A conclusione del paragrafo è possibile sottolineare che i processi di grammaticalizzazione non interagiscono solo a posteriori con la gerarchia di animatezza, determinando fenomeni di scissione o di totale ergatività in relazione al tipo di configurazione sintattica rianalizzata; ma gli stessi fenomeni descritti dalla gerarchia possono dar luogo a ulteriori fenomeni di rianalisi. Anche un sistema di allineamento nominativo può ereditare i condizionamenti semantici della base etimologica. Questi limiti di selezione possono inoltre rivelarsi molto pervasivi qualora le strutture originarie rispondono a significative restrizioni di animatezza. Nel quileute infatti la codifica agglutinata sul predicato dei pronomi oggetto – nonché il loro valore temporale – è una diretta eredità di uno stadio precedente della lingua in cui solo i criteri di animatezza regolavano la codifica dei pronomi sul predicato.

4.3. Diacronia dell'allineamento semantico

4.3.1. Il tipo attivo nella tipologia contenitiva

Prima di trattare in maniera approfondita le dinamiche diacroniche che conducono alla formazione dei sistemi di allineamento semantico è opportuno soffermarsi sulla trattazione di tali schemi fatta

²⁰⁹Bhat (2005: 178) ribadisce la relazione interlinguistica statisticamente rilevante fra pronomi di terza persona e dimostrativi: “The remaining 125 [su 225] languages show either identity or derivational relationship between third-person pronouns and demonstrative pronouns.”

²¹⁰Questo ambito meriterebbe una trattazione più completa che non si può approfondire nel presente lavoro. Mettere in relazione la origine dimostrativa dei pronomi di terza persona in quileute ci sembra tuttavia chiarificante, poiché precisa la ragione dei rapporti di marcatezza apparentemente non univoci fra prime e seconde persone da una parte e terze dall'altra.

nell'ambito della 'contensivna tipologija'²¹¹ (Klimov 1977, 1983). Le ragioni per dare spazio a questo modello teorico sono molteplici. Primariamente, bisogna constatare che alcune osservazioni di Klimov catturano corrispondenze che troveranno conferma e giustificazione nell'analisi diacronica dell'allineamento semantico. Risulta pertanto doveroso richiamare la prima indagine che ne ha mostrato l'esistenza. Secondariamente le ipotesi della tipologia contentiva hanno goduto di ampia fortuna, contribuendo ad ambiti della linguistica diversi da quello tipologico, quali la linguistica storica e l'indoeuropeistica. A questo proposito W. Lehmann (1978, 1991) offre alcune considerazioni in merito all'impiego del modello per la ricostruzione dell'indoeuropeo, che spaziano dalla sintassi alla semantica. I problemi che saranno messi in luce in seguito non costituiscono per lungo tempo un ostacolo all'utilizzo delle generalizzazioni postulate da Klimov nella ricostruzione linguistica (Wichmann 2008: 6)

“In spite of its having been largely debunked, Klimov’s theory of an ‘active’ typology is sometimes still applied in an orthodox way, particularly as a guide to the reconstruction of earlier language stages, cf. Bauer (2000) on Proto Indo-European and Werner (2004) on Proto-Yeniseic.”

Nella tipologia contentiva il modo in cui le lingue codificano la struttura argomentale costituisce un fattore tipologicamente determinante, in quanto Klimov ipotizza che proprio il tipo di allineamento implica l'occorrenza delle altre caratteristiche tipologiche. Una volta appurato che una data lingua ha allineamento semantico è possibile prevedere l'occorrenza di molti altri tratti morfosintattici e lessicali (Ramat 1987: 25):

“As Klimov (1979b) notes a ‘language type’ [...] is an abstract concept, or as he puts it [...] a theoretical model [...]. Every language type (‘nominative’, ‘ergative’, ‘active’ etc.) is characterized by its specific techniques of organization at various levels of language (lexical, syntactic and morphological).”

La preminenza dell'allineamento sugli altri fattori tipologici costituisce la ragione per la quale Klimov distingue i tipi di lingue in relazione al sistema di allineamento, ipotizzando un tipo nominativo, uno ergativo o uno attivo²¹². In questo ambito ci si soffermerà esclusivamente sul sistema di allineamento semantico e sui tratti che la tipologia contentiva correla a tale schema. Come è possibile vedere dalla

²¹¹ Per una ricognizione più precisa caratterizzazione di questa scuola tipologica si rimanda a Ramat (1987: 24).

²¹² Nel secondo capitolo di questo lavoro è stato messo in evidenza che l'etichetta 'attivo' è stata per lungo tempo impiegata per far riferimento ai sistemi di allineamento semantici.

lista raccolta in Nichols (1992: 9), il tipo attivo dovrebbe essere contraddistinto da una nutrita serie di tratti:

1. Binary division of nouns into active vs. inactive (often termed animate and inanimate or the like in the literature).
2. Binary division of verbs into active and inactive.
3. Classificatory verbs or the like (classification based on shape, animacy, etc.).
4. Active verbs require active nouns as subjects.
5. Singular-plural lexical suppletion in verbs.
6. The category of number absent or weakly developed.
7. No copula.
8. "Adjectives" are actually intransitive verbs.
9. Inclusive/exclusive pronoun distinction in first person.
10. No infinitive, no verbal nouns.
11. Etymological identity of many body-part and plant-part terms (e.g., "ear" = "leaf").
12. Doublet verbs, suppletive for animacy of actant.

Syntactic properties:

13. The clause is structurally dominated by the verb.
14. "Affective" (inverse) sentence construction with verbs of perception, etc.
15. Syntactic categories of nearer and farther object rather than direct and indirect object.
16. No *verba habendi*.
17. Word order usually SOV.
18. Direct object incorporation into verb.

Morphological properties:

19. The verb is much more richly inflected than the noun.
20. Two series of personal affixes on the verb: active and inactive.
21. Verbs have aspect or *Aktionsarten* rather than tense.
22. The noun has possessive affixes.
23. Alienable-inalienable possession distinction.
24. Inalienable possessive affixes and inactive verbal affixes are similar or identical.
25. Third person often has zero affix.
26. No voice opposition (since there is no transitivity opposition). Instead, there can be an opposition of what is called version in Kartvelian studies (roughly, active vs. middle in the terminology of Benveniste 1966, or an opposition of normal valence vs. valence augmented

by a second or indirect object, or an opposition of speech-act participant vs. nonparticipant in indirect-object marking on the verb).

27. Active verbs have more morphological variation or make more morphological distinctions than inactive verbs.

28. The morphological category of number is absent or weakly developed.

29. There are no noun cases for core grammatical relations (no nominative, accusative, genitive, dative). Sometimes there is an active/inactive case opposition.

30. Postpositions are often lacking or underdeveloped in these languages. Some of them have adpositions inflected like nouns.

Esistono tuttavia alcuni problemi dovuti all'associazione tra i tratti e il sistema di allineamento. Il tratto 29, che predice l'assenza di opposizioni basate sulle relazioni grammaticali (soggetto e oggetto), rappresenta - ad esempio - una caratteristica costitutiva dell'allineamento semantico ed è, pertanto tautologico. Una lingua semantica grammaticalizza infatti necessariamente relazioni funzionali diverse da quelle realizzate nelle lingue accusative. Non è pertanto significativo che non si riscontrino marche causali accusative in una lingua che adotta uno schema non accusativo.

Altre caratteristiche ricondotte da Klimov all'appartenenza al tipo attivo sono invece tanto diffuse nelle lingue del mondo da non poter essere messe con certezza in relazione con l'allineamento semantico, tanto più che quest'ultimo, come si è visto nel capitolo 2, è piuttosto raro. Alcuni problemi emergono, per esempio, dall'associazione tra allineamento semantico e tratto 7, che predice che le lingue semantiche presentano predicati verbali privi di copula. Nelle lingue del mondo la possibilità di avere delle costruzioni predicative senza copula è in effetti così frequente da non poter escludere che, se viene correlato a una caratteristica poco diffusa, possa dar adito ad un'associazione casuale. In un campione linguistico di 386 lingue è stato infatti riscontrato che quasi la metà (175 lingue) ammettono frasi con predicati nominali privi di copula (Stassen 2005). Non è, inoltre, possibile confinare il fenomeno della predicazione priva di copula a singole aree o famiglie linguistiche, in quanto non si riscontrano ampi raggruppamenti linguistici totalmente privi di costruzioni predicative senza copula (Stassen 2005: 487):

“Regarding the distribution of zero copula encoding across the world's languages, the first thing to be noted is that there appears to be no major linguistic area in which the use of a zero copula is completely excluded.”

Se a queste considerazioni si associa la relativa rarità dei sistemi semantici, ne deriva che la possibilità di aver ipotizzato un'associazione casuale diviene alquanto probabile.

Problemi più evidenti riguardo alle associazioni ipotizzate da Klimov (1977) derivano dai sistemi linguistici che violano apertamente le previsioni. Proprio a proposito della relazione tra copula

inespressa e allineamento semantico, esistono evidenti controesempi. Si consideri a tal proposito il ket, lingua isolata parlata in Siberia. Questa lingua possiede allineamento semantico ma può costruire frasi con predicato nominale provviste di copula. Un altro caso piuttosto problematico riguarda la necessaria mancanza di un sistema di passivo. Molte delle lingue che saranno prese in considerazione nei paragrafi successivi presentano infatti sia strutture passive sia schemi di allineamento semantici.

Malgrado queste e altre discrepanze che emergeranno nel corso della trattazione, la cooccorrenza di tratti formali riscontrata da Klimov (1977) nei sistemi semantici conserva tuttavia una certa validità tipologica. La ragione di una tale regolarità non va tuttavia ricercata nella presenza di un tipo olistico, che governa la presenza di un numero ragguardevole di caratteristiche grammaticali sottostanti²¹³ ma nella presenza di un certo numero di fattori strutturali che possono favorire lo sviluppo di sistemi di allineamento semantici. Nei prossimi paragrafi verranno presi in esame i fattori strutturali che a livello interlinguistico si correlano più frequentemente con la rianalisi di sistemi di allineamento semantici.

4.3.2. La rianalisi dei sistemi semantici: fattori strutturali

In questo paragrafo si metterà in relazione l'aspetto formale di un sistema con la possibile evoluzione del sistema stesso. Verrà dimostrata l'ipotesi che esiste una chiara relazione tra le caratteristiche formali delle lingue e la possibilità di evolvere un sistema di allineamento semantico. Questa interpretazione diacronica può motivare molte importanti correlazioni tipologiche, come, ad esempio, la frequente cooccorrenza di sistemi semantici o gerarchici e marcatura sulla testa (Nichols 1993: 101):

“The stative-active and hierarchical types strongly prefer head-marking morphology, consistent with the fact that the verb is the favored part of speech for showing stative-active marking.”

Questa tendenza statistica non costituisce una correlazione occasionale, ma è fondata sui percorsi diacronici che possono configurare l'allineamento semantico.

Un altro tratto formale spesso coinvolto nell'evoluzione di sistemi semantici è, inoltre, la presenza dell'indicizzazione sul predicato di entrambi gli attanti transitivi (A e P). In lingue nominative configurazioni verbali transitive con accordo di entrambi gli attanti possono essere rianalizzate in

²¹³ Si consideri a tal proposito il contributo di Ramat (1986) che mette in luce i limiti e le potenzialità della tipologica olistica.

termini intransitivi, determinando la rianalisi dell'oggetto come unico attante paziente²¹⁴. L'origine dei sistemi semantici da situazioni in cui gli attanti verbali sono esplicitamente codificati sul predicato si spiega con due motivazioni: una di ordine tipologico (a), l'altra di natura formale (b).

(a) Per le ragioni analizzate in (b), affinché un sistema nominativo venga rianalizzato in termini semantici è spesso necessaria la presenza di un accordo verbale esplicito per il paziente transitivo. Nei sistemi nominativi l'indicizzazione esplicita del paziente transitivo è secondaria alla marcatura dell'agente. Questa tendenza è ravvisabile utilizzando i dati linguistici del WALS e può essere rappresentata con una implicazione logico-statistica. Se in un sistema nominativo un predicato transitivo presenta l'accordo esplicito per P, tenderà a indicizzare anche A. Su un totale di 210 lingue nominative che accordano gli argomenti principali sul predicato, solo 18 presentano l'accordo esclusivo di P, mentre 64 indicizzano solo A e ben 128 entrambi gli attanti.

(b) L'indicizzazione esplicita del paziente sul verbo, conservandosi nelle strutture intransitive rianalizzate da originarie forme transitive, costituisce una evidente traccia morfosintattica di P. La rianalisi in termini monoattanziali di strutture transitive, accompagnandosi con la conservazione della marcatura morfosintattica di P, crea una frattura nel sistema nominativo di partenza. Il sistema di allineamento così configurato presenta le tipiche caratteristiche dell'allineamento semantico, che distingue tra argomenti intransitivi agentivi, riconducibili alle originarie configurazioni intransitive nominative, e argomenti intransitivi pazienti, esito della rianalisi di precedenti pazienti transitivi. Di seguito saranno presentati alcuni esempi di questo passaggio, dai quali si potrà vedere che il processo in atto nella rianalisi verso sistemi semantici non è un processo meccanico, ma graduale. Ci sono infatti sistemi che mantengono residui morfosintattici delle configurazioni transitive originarie (ad esempio l'ilgar (68-69)) e sistemi di allineamento con tratti semantici più evidenti (ad esempio lo koasati (73-74)).

Le lingue del gruppo iwaidjan, appartenenti alla famiglia australiana pama-nyungan, mostrano segni evidenti del passaggio a un sistema semantico a partire dalla rianalisi di strutture transitive. Si considerino i seguenti esempi dall'ilgar:

(68) Ilgar (Pama-Nyungan, Malchukov 2008: 78)

Nga-ni-ma-ny wunyarru
1SG.P-3SG.M.A-get-PAST sickness

²¹⁴ Le strutture che vengono generalizzate attraverso questo processo presentano un verbo intransitivo che seleziona un argomento all'accusativo in concomitanza con alcune caratteristiche semantiche. Questa situazione rappresenta il tipico schema semantico, in cui l'unico argomento intransitivo può essere marcato come l'agente transitivo o come il paziente.

‘I got sick (lit. sickness got me)

(69) Ilgar (Pama-Nyungan, Malchukov 2008: 78)

Iny-ni-ngardbanbu-n

3SG.F.P-3M.A-CAUS.headache-NONPAST

‘She has a headache.’

Secondo Malchukov (2008), in (68) l’indicizzazione di A e P corrisponde al sistema di accordo transitivo, in quanto le marche si riferiscono rispettivamente all’agente e al paziente di un’azione transitiva. In (69) malgrado sia mantenuta l’indicizzazione per i due argomenti, la frase può essere interpretata come una struttura dalla transitività ridotta in cui l’accordo di A sopravvive come un residuo morfologico e l’unico attante reale riceve una marcatura pazientiva.

Il passaggio a sistemi semantici mediante rianalisi di strutture verbali accusative biattanziali, in particolare attraverso la tendenza alla riduzione di un argomento, può tuttavia essere ancor più radicale, conducendo a configurazioni intransitive con indicizzazione di S pazientivo senza che sia più analizzabile il riferimento ad A. In alcune lingue eskimo-eleutine è presente un morfema cumulativo che condensa l’indicizzazione di entrambi gli attanti di un verbo transitivo, ossia dell’agente e del paziente, e può essere impiegato in configurazioni con verbi impersonali, come è possibile vedere dal seguente esempio dal groelandese occidentale:

(70) Groelandese (Eskimo-Eleut, Malchukov 2008: 78)

Anurliliup-paatigut

storm-INDF.3SG.A>1PL.P

‘We were caught by storm.’²¹⁵

Questo morfema cumulativo (*-paatigut*) in alcune varietà eschimo-eleutine è stato rianalizzato e può essere impiegato con tutti i verbi intransitivi, ad indicare che l’azione verbale sfugge al controllo del soggetto. Si confrontino gli esempi riportati sotto tratti da altre varietà groelandesi, nel primo caso il soggetto compie volutamente l’azione, nel secondo l’azione codificata è invece considerata involontaria:

(71) Groelandese (Eskimo-Eleut, Malchukov 2008: 79)

Ityxta naqu-q

mother.my come-INDF.3SG.S

²¹⁵ Nella glossa il simbolo > descrive la direzionalità dell’azione verbale.

‘My mother came.’

(72) Groelandese (Eskimo-Eleut, Malchukov 2008: 79)

(S’una) ityxta naq-a
suddenly mother.my come-INDF.3SG.A>3SG.P
‘Suddenly my mother entered.’

Questa variazione semantica è espressa dal morfema *-a*, che ha la medesima origine e la medesima funzione dei morfemi di accordo groenlandesi, dedicati, come *-paatigut*, alla codificazione, ad un tempo, degli attanti transitivi e della direzionalità dell’azione. La precedente configurazione nominativa è stata quindi rianalizzata, mediante il passaggio da un morfema che designava due attanti transitivi, l’agente e il paziente prototipici, a un morfema che designa un unico attante paziente, che non può controllare l’azione verbale. In questo caso il passaggio è stato agevolato dalla presenza della morfologia di accordo personale fusiva. Il condensamento in un unico morfema di più indici attanziali ha permesso, infatti, un passaggio alla forma monoattanziale senza che permanessero residui morfologici della fase precedente.

Processi diacronici che portano a sistemi semantici a partire da sistemi accusativi sono ancora più comuni in un sottotipo delle lingue con indicizzazione di entrambi gli attanti transitivi, ovvero i sistemi che non marcano esplicitamente le terze persone sul predicato (Klimov 1974). In queste lingue l’assetto del sistema non rende sempre facile distinguere tra strutture semantiche e costruzioni con soggetto non realizzato foneticamente. In koasati, lingua appartenente alla famiglia muskogean, è possibile riscontrare le seguenti configurazioni:

(73) Koasati (Muskogean, Malchukov 2008: 79)

nokcó:ba-li-t
stop-1SG.A-PST
‘I stopped.’

(74) Koasati (Muskogean, Malchukov 2008: 79)

ca-libátli-t
1SG.P-burn-PST
‘I got burned.’

Strutture come (73) e (74) farebbero del koasati una lingua ad allineamento semantico, poiché, da un lato, l’unico argomento intransitivo è indicizzato in (73) con un morfema di agente e in (74) con un paziente; dall’altro, questa divergenza è riconducibile a ragioni semantiche che suggerirebbero una

grammaticalizzazione dell'opposizione semantica tra agente e paziente. Si potrebbe pertanto concludere che in koasati il sistema accusativo originario sia stato rianalizzato in termini semantici. Tuttavia la presenza di configurazioni distinte da (74) solo per la presenza di un agente esplicito possono suggerire una diversa spiegazione, facendo di (74) una mera struttura transitiva con soggetto non espresso foneticamente:

(75) Koasati (Muskogean, Malchukov 2008: 79)

Nihahcí	ikba-k	ca-libátli-t
grease	hot-NOM	1SG.P-burn-PST
'the hot grease burned me'		

La frase (75) differisce presenta una configurazione degli elementi morfosintattici molto simile a quella riscontrata in (74). L'unica differenza è la presenza di un soggetto espresso pienamente in (75), mentre il soggetto non viene invece espresso in (74). Il confronto tra queste frasi mostra pertanto che in questo caso non è facile individuare i confini tra una lingua accusativa che ammette l'omissione del soggetto nelle frasi transitive e un sistema di allineamento semantico.

Bisogna, inoltre, ricordare che la grammaticalizzazioni di sistemi semantici da configurazioni senza marcatura esplicita della terza persona può avvenire anche in lingue in cui la codifica degli attanti avvenga per via pronominale e non attraverso l'accordo. Un esempio di questo processo si può riscontrare nello yuki, che verrà analizzato nei prossimi paragrafi seguenti (§ 4.3.3).

In questo lavoro vengono fornite prove evidenti a supporto dell'ipotesi che la regolarità del processo diacronico sotteso al passaggio da sistemi accusativi con indicizzazione di entrambi gli attanti transitivi a sistemi semantici è tale da determinare la distribuzione tipologica di indicizzazione attanziale e di allineamento semantico nelle lingue del mondo. Siewierska (2004:135) nota infatti che su un campione linguistico rappresentativo molti sistemi semantici²¹⁶ presentano l'accordo sul predicato transitivo di entrambi gli attanti:

“Active alignment, even more so than accusative and ergative, favours person agreement with both the A and P (and S). There are nonetheless a few languages with active alignment in which only the A and one type of S (SA) display person agreement”.

Se a questo dato si aggiunge la presenza della terza persona non marcata esplicitamente, si riscontrerà che esiste una importante correlazione tra marcatura sul verbo di entrambi gli attanti transitivi e terza

²¹⁶ Siewierska (2004) fa riferimento alla denominazione “active alignment”. Per le ragioni chiarite in 2.1.2.2.3. § si preferisce in questo lavoro la definizione “allineamento semantico”.

persona singolare non marcata, da un lato, e la presenza di uno schema di allineamento semantico. Le motivazioni diacroniche di questa correlazione saranno messi in luce nel prossimo paragrafo, illustrando i percorsi evolutivi che conducono alla rianalisi di sistemi accusativi in termini semantici.

4.3.2.1. Sistemi semantici derivati da sistemi accusativi

Il passaggio diacronico che produce sistemi semantici coinvolgendo configurazioni verbali caratterizzate dalla marcatura esplicita di entrambi gli attanti transitivi interessa molte strutture all'origine accusative. In questo paragrafo saranno analizzati alcuni casi in cui è possibile ricostruire le dinamiche storiche che hanno condotto alla grammaticalizzazione di strutture semantiche da sistemi accusativi.

Si è più volte fatto riferimento alla natura graduale dei processi di grammaticalizzazione che conducono alla rianalisi dei sistemi di allineamento, in generale, e dei sistemi semantici, in particolare. È possibile riscontrare nelle lingue del mondo sistemi di allineamento semantico pienamente sviluppati accanto a casi in cui lo sviluppo del sistema semantico appare *in fieri*, non essendosi diffuso in molti ambiti grammaticali. In questo caso le strutture grammaticali possono apparire in ambiti anche molto ristretti. Un esempio di un sistema semantico non ancora pienamente sviluppato può essere riscontrato in huehuetla tepehua, lingua mesoamericana appartenente alla famiglia totonac.

In questa lingua gli argomenti verbali sono organizzati attraverso uno schema di allineamento prevalentemente accusativo. Il huehuetla tepehua non possiede una struttura di casi. Le relazioni grammaticali sono marcate attraverso i morfemi di accordo affissi sul verbo e attraverso l'ordine degli elementi, che tuttavia può essere variato anche in relazione a necessità pragmatiche²¹⁷. Questa lingua, come altri sistemi analizzati in questi paragrafi, presenta la caratterizzazione tipologica tipica delle lingue a marca sulla testa. Il soggetto e l'oggetto sono indicizzati sul verbo, come si può vedere dagli esempi sottostanti:

(76) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 176)

k-tiʔanch

k-ti-ʔan-ch

²¹⁷ Kung (2007: 174): "Given that there is no case marking on the noun in HT and that there is only one set of free pronouns, grammatical relationships in HT [Huehuetla Tepehua] are distinguished by means of word order of the major constituents, discourse pragmatics, and pronominal crossreferencing on the verb."

1SUB-IMM-go-ALD

'I'm leaving.'

Le seconda persona, non specificata per il numero, è indicizzata per le forme verbali imperfettive attraverso una variazione nella radice verbale. Nell'esempio seguente l'approssimante glottale <j> della radice diviene una oclusiva glottale <ʔ>, come si deduce confrontando la radice *jun-* con la forma flessa *ʔunt'ant'it*:

(77) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 179)

t'at'akuunin	ʔunt'at'it
t'at'akuun-in	jun-ta-t'it
witch-PL	be.2SUB.IPFV-PF-2PL.SUB

'You (PL) are witches.'

Nella frase precedente il verbo assume anche l'accordo di seconda persona plurale *-t'it*. Nelle forme perfettive la seconda persona viene invece marcata attraverso il morfema *-t'i*.

(78) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 180)

lhk'aat'i
lhk'aan-t'i
measure-2SG.SUB.PRF
'You measured it.'

È inoltre importante notare che la terza persona singolare non viene sistematicamente marcata sul predicato sia nei verbi intransitivi (79) sia in quelli transitivi (80):

(79) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 182)

juu	pumatam	lapanak	niih
juu	puma-tam	lapanak	nii-li
ART	CL:human-one	person	die-PRF

'A person died.'

(80) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 182)

muujuuy	juu	waati	lakap'aaqxqa
muujuu-y	juu	waati	laka-p'aaqxqa

throw-IPFV ART tortilla PREP-griddle

‘She throws the tortillas on the griddle.’

La mancanza di una marca personale indica dunque il riferimento a un soggetto di terza persona singolare.

In huehuetla tepehua alcune costruzioni mostrano un’organizzazione degli argomenti simile a quella che si riscontra nei sistemi semantici. Queste costruzioni sono quelle con l’agente indefinito e quelle con soggetto inanimato. Le costruzioni con l’agente indefinito, realizzate attraverso il suffisso *-kan*, indicano che l’agente non rappresenta un elemento informativamente prominente. Queste costruzioni condividono dunque alcune caratteristiche con il passivo, in quanto in entrambe le strutture il paziente è più topicale dell’agente²¹⁸.

Malgrado tali analogie, che conducono spesso a tradurre le costruzioni mediante l’agente indefinito con forme passive²¹⁹, le due costruzioni devono essere distinte. Le costruzioni con agente indefinito, a differenza di quelle passive, non determinano infatti alcuna demozione di argomento, in quanto entrambi gli argomenti (A e P) possono essere realizzati senza che A sia marcato come un obliquo. Si possono infatti riscontrare sia costrutti con soggetto indefinito prive di costituenti che rivestono il ruolo di agente (81) sia frasi con soggetto realizzato (82):

(81) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 187)

jaantuch	laay		xlakmaaxtukanta
jaantu=ch	laa-y		x-lak-maaxtu-kan-ta
NEG=ALD	can-IPFV		PAST-PL-take.out-INS-PRF

juu	laktaxtoqta	naa	lhuu
juu	lak-taxtoqta	naa	lhuu
ART	PL-thing	EMP	many ²²⁰

‘Many things could not be taken out.’ Or ‘They could not take out many things.’

Nella frase precedente viene realizzato attraverso un sintagma pieno solo il paziente *laktaxtoqta*, mentre questo non accade per l’agente. Si possono tuttavia riscontrare configurazioni con il morfema di soggetto indefinito e l’agente reso da un sintagma pieno:

²¹⁸ Questa analogia risulta evidente considerando la caratterizzazione pragmatica del passivo (Givón 1994: 9): “Passive: The patient is more topical than the agent, and the agent is extremely non-topical ('suppressed', 'demoted').”

²¹⁹ Kung (2007: 186): “Though native speakers of both HT and Spanish sometimes translate the HT [Huehuetla Tepehua] indefinite subject construction into the reflexive passive construction in Spanish, it is more often the case that they translate it as the impersonal or indefinite third person plural subject ‘they’.”

²²⁰ Nella glossa INS fa riferimento al morfema del soggetto indefinito.

(82) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 187)

nii	waa	muujuukalhch	[juu	lapanák]SUB	
nii	waa	muujuu-kan-li=ch	juu	lapanák	
COMP	FOC	throw-INS-PFV=ALD	ART	people	
[juu	xaniin		lapanák]OBJ	juu	lakxkaan
juu	xa-nii-n		lapanák	juu	laka-xkaan
ART	IPOS-die-DVB	people	ART	PREP-water	

‘Because the people threw the dead people into the river.’

Nella frase precedente, malgrado il predicato *muujuukalhch* sia provvisto del morfema che marca il soggetto indefinito, tanto il soggetto quanto l’oggetto vengono rappresentati da sintagmi nominali pieni, rispettivamente *juu lapanák* e *juu xaniin lapanák*. Questa costruzione non comporta quindi una rimodulazione della valenza verbale, in quanto la frase transitiva può occorrere con entrambi gli argomenti. Queste costruzioni (81- 82) con l’agente indefinito non costituiscono dei veri e propri sistemi semantici, in quanto non presentano una differente codifica per S riconducibile a motivi semantici.

Le tracce di un incipiente rianalisi della costruzioni in termini di un allineamento semantico o gerarchico si ricavano dai contesti in cui un soggetto indefinito è l’agente, mentre il paziente si indentifica con una prima o una seconda persona. In questi casi, infatti, la prima o la seconda persona vengono indicizzati sul verbo con gli indici del soggetto e non con quelli dell’oggetto. Si consideri a questo proposito la seguente frase:

(83) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 188)

qasmat’nik’anat’it
 qasmat-ni-kan-at’it
 hear-CAUS-INS-2PL.SUBJ
 ‘They/someone hear/s you (PL).’

Il morfema *-ni* indica un incremento nella valenza verbale e può aggiungere un attante tanto a predicati intransitivi che a predicati transitivi; nel primo caso si ottengono strutture biattanziali nel secondo caso ditransitive. L’attante introdotto da *-ni* è il beneficiario dell’azione verbale²²¹.

²²¹ Kung (2007: 99): “[...] the suffix *-ni*- indicating only that there is a participant to whose detriment the action is carried out; it does not by itself indicate the grammatical person of the participant.” Questo suffisso con il medesimo valore si ritrova in altre lingue della famiglia, ad esempio in Upper Necaxa Totonac (Beck 2004: 59): “The suffix *-ní* adds an object to intransitive and transitive verbs, the new event-participant generally playing the role of beneficiary, maleficiary, recipient, or experiencer.” Si consideri a questo proposito il seguente esempio:
 Upper Necaxa Totonac (Totonac, Beck 2004:59)

kintuksníka	kin?awátja
-------------	------------

Nell'ambito della nostra trattazione è importante notare che il morfema *-at'it* individua di solito il soggetto di seconda persona plurale. In questa frase viene tuttavia impiegato per indicizzare l'argomento paziente. Questa peculiare configurazione attanziale, riguardando solo le prime e le seconde persone, rappresenta quindi una scissione nel sistema di allineamento che può essere ricondotta alla gerarchia di animatezza. Vi è pertanto il passaggio da uno schema accusativo a uno schema gerarchico, conseguente alla rianalisi di strutture con agente indefinito. In queste frasi, in cui l'agente non costituisce l'elemento informativamente prominente - tant'è che è indefinito - la presenza di una prima o una seconda persona determina comunque la selezione della marca di soggetto, in quanto, sul piano della rilevanza pragmatica, queste ultime costituiscono degli elementi prominenti.

Le dinamiche coinvolte nella rianalisi di queste strutture saranno discusse in seguito. Bisogna precisare che questo tipo di scissione nell'allineamento non riguarda solo configurazioni bivalenti, ma anche trivalenti, come si evince dall'esempio sottostante:

(84) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 188)

[juu	ʔanuu	lapának]	SUB	xakxtaɳnikalhch
juu	ʔanuu	lapanak		xa-k-xtaq-ni-kan-li=ch
ART	DEM	person		PST-1SUB-give-CAUS-INS-PFV=ALD

[juu lhiich'alhkat]

juu lhiich'alhkat

ART job

'That person gave me a job.'

In questa frase il soggetto e l'oggetto vengono esplicitati con due sintagmi pieni, mentre il beneficiario viene marcato sul verbo con il mero morfema d'accordo di prima persona. Contrariamente alle configurazioni attanziali viste con le terze persone, il beneficiario accompagnato al morfema di soggetto indefinita viene codificato come un soggetto (83).

Il secondo tipo di costruzioni che presentano uno schema attanziale simile a quello semantico è costituito dalle costruzioni con soggetto inanimato. Queste ultime presentano configurazioni di attanti speculari rispetto a quelle viste per il soggetto indefinito. Mentre nelle costruzioni con soggetto indefinito gli attanti più prominenti sul piano informativo e intrinsecamente animati (la prima e la

kin-tuks-ní-kə	kinʔ-awátʃa
1OBJ-hit-BEN-IDF	1OBJ-boy
'they hit my son'	

seconda persona) mantengono la marca di soggetto anche quando occorrono nel ruolo di paziente, nelle costruzioni con oggetto inanimato la scissione nel sistema di allineamento riguarda gli attanti inanimati e si attua attraverso l'impiego dell'accordo accusativo per codificare il soggetto di configurazioni intransitive.

Come è infatti possibile riscontrare dall'esempio successivo, nelle configurazioni intransitive con soggetti inanimati plurali questi attanti vengono indicizzati attraverso il morfema di accordo dell'oggetto, e non attraverso il morfema del soggetto:

(85) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 216)

lakpatajuu	juu	xlakmaka?	juu	k'iw
lak-patajuu	juu	x-lak-maka?	juu	k'iw
PL.OBJ-fall.PFV	ART	3POSS-PL-hand	ART	tree

'The tree branches fell.'

Le costruzioni del tipo in (85) non possono essere considerate dei transitivi con soggetto inespresso, come si evince dal significato del verbo. Il morfema *lak-* indicizza gli oggetti plurali, mentre per i soggetti animati plurali viene regolarmente impiegato il prefisso *ta-*, come si ricava dal confronto con una frase in cui l'unico argomento intransitivo è costituito da un argomento animato plurale:

(86) huehuetla tepehua (Totonacan, Kung 2007: 216)

tapaatajuu	juu	tz'alan
ta-paatajuu	juu	tz'al-an
3PL.SUBJ-fall.PFV	ART	boy-PL

'The boys fell.'

Lo schema di allineamento per le terze persone plurali differisce da quello realizzato per le altre persone. Infatti non è possibile determinare il comportamento sintattico di una terza persona plurale in una configurazione intransitiva, se non si tiene in considerazione una precisa caratteristica semantica degli argomenti, ovvero l'animatezza²²².

Anche in questo caso il contesto che ha condotto alla rianalisi della configurazione è probabilmente una terza persona singolare che agiva su una terza plurale inanimata. La mancanza di una marcatura esplicita della terza persona ha favorito la rianalisi della configurazione transitiva accusativi come una configurazione intransitiva semantica. È, inoltre, interessante notare che il percorso diacronico

²²² In questo processo diacronico non sono coinvolte le prime e le seconde persone, in quanto sono intrinsecamente animate.

individuato non ha esteso la propria pertinenza a tutti gli ambiti della grammatica, ma si è limitato agli unici argomenti inanimati plurali. Anche la restrizione nell'impiego della costruzione può, a sua volta, essere ricondotta al percorso evolutivo da cui si è sviluppata. Gli oggetti di terza persona singolare non presentano una marcatura esplicita sul verbo. Non sarebbe pertanto possibile generalizzare il morfema di oggetto singolare, estendendolo agli intransitivi e determinando in tal mondo uno schema semantico anche per gli inanimati singolari.

A sostegno di questa ipotesi vi è un'ulteriore caratteristica distribuzionale della costruzione. Gli esempi (85-86) mostrano che, a differenza di altri sistemi semantici, la scissione della intransitività in huehuetla tepehua non è determinata dalla valori aspettuati del verbo, ma può essere ricondotta esclusivamente alla natura semantica del costituente, ovvero all'animatezza. Nella rianalisi della configurazioni transitive è stata pertanto generalizzata l'opposizione tra inanimati e animati determinata dal sistema di accordo e dalle differenze nella distribuzione delle marche.

È possibile considerare la scissione nello schema di allineamento appena descritto come un'innovazione dello huehuetla tepehua, in quanto configurazioni simili non vengono riscontrate in tutte le lingue della famiglia. È tuttavia significativo che in altri sistemi linguistici appartenenti alla famiglia totonac esistono morfemi flessivi omofoni al suffisso *lak-* che marcano valori aspettuati. Questi morfemi svolgono funzioni grammaticali che possono essere considerate come delle fasi più avanzate nel processo di grammaticalizzazione.

In upper necaxa totonac, ad esempio, gli oggetti plurali vengono indicizzati con un morfema diverso (*ka:-*) da quello impiegato in huehuetla tepehua (*lak-*), malgrado il morfema di soggetto plurale sia il medesimo (*ta:-*). Si confrontino a tal proposito i seguenti esempi:

(87) upper necaxa totonac (Totonacan, Beck 2004: 30)

tsamá: ma:skuxu:nunín	ka:ma:wí	skuxnín
tsamá: ma:skuxu:nu-nín	ka:-ma:-wa-í:	skuxni-n
that foreman-PL	PL.OBJ-CAUS-eat-CAUS	municipal.agent-PL
'the municipal agents feed the foremen'		

(88) upper necaxa totonac (Totonacan, Beck 2004: 30)

tsamá: ma:skuxu:nunín	ka:ma:wí	skuxnín
tsamá: ma:skuxu:nu-nín	ta:-ma:-wa-í:	skuxni-n
that foreman-PL	PL.SUB-CAUS-eat-CAUS	municipal.agent-PL
'the municipal agents feed the foremen'		

Si consideri che in questa lingua non è possibile indicizzare entrambi gli argomenti transitivi plurali di terza persona sul verbo. L'argomento indicizzato costituisce di norma l'elemento pragmaticamente prominente, ovvero quello più alto nella gerarchia di animatezza²²³.

Il morfema omofono all'oggetto plurale di terza persona del huehuetla tepehua (*lak-*) in upper necaxa totonac svolge invece la funzione di distributivo, marcando un'azione che coinvolge diversi oggetti, sia considerati singolarmente che come un insieme²²⁴, come è possibile vedere dai seguenti esempi:

(89) upper necaxa totonac (Totonacan, Beck 2004: 82)

tsukúl	mat	laʔjaká	ifmaʔsín	tsamá	ta:li:kə:na:táʔo
tsukú-ł	mat	laʔ-ʃaká	if-maʔsín	tsamá	ta:li:kə:na:táʔo
begin–PFV	QTV	DISTRB–sharpen	3POSS–nails	that	Talikanataho
‘Talikanataho began to sharpen her nails’ ²²⁵					

(90) upper necaxa totonac (Totonacan, Beck 2004: 82)

naklakníka	kistapún
na–ik–lak–ník–a	kin–stapún
FUT–1SG.SUBJ–DISTBR–hit.with.stick–IPFV	1POSS–bean
‘I’m going to thresh my beans’	

In (89) l'azione verbale coinvolge singolarmente i diversi pazienti, mentre in (90) l'azione interessa in maniera collettiva i pazienti verbali. Il paragone con l'impiego di *lak-* in huehuetla tepehua rivela dunque differenze evidenti tra le due forme. Questo confronto spinge, inoltre, a ritenere il valore di oggetto plurale mantenuto in huehuetla tepehua come il significato originario e il valore distributivo dello upper necaxa totonac come un'innovazione. Si può giungere a tale conclusione, analizzando il percorso diacronico che ha, con ogni probabilità, condotto alle due configurazioni.

Appare infatti probabile che il morfema con originariamente designava l'oggetto plurale sia stato rianalizzato in upper necaxa totonac come una marca distributiva, mentre abbia mantenuto il valore originario in huehuetla nepehua, consentendo in questa lingua il passaggio dallo schema accusativo a quello semantico. Benché abbia interessato costruzioni analoghe (configurazioni verbali con l'oggetto plurale di terza persona), la grammaticalizzazione ha imboccato percorsi diversi nelle due

²²³ Beck (2004: 30): “In sentences with both third-person plural subjects and third-person plural objects, speakers may choose to indicate the plurality of one or the other, but not both. The choice seems to be governed by issues of topicality and focus, with the more salient of the two arguments controlling verbal agreement.”

²²⁴ Beck (2004: 81): “the prefix [-*lak*] seems to impart the notion of an action’s being performed distributively over a number of objects or collectively to a homogenous group of objects.”

²²⁵ Si consideri che *laʔ-* è un allomorfo di *lak-*.

lingue, determinando, da un lato, la rianalisi del morfema di oggetto plurale come marca flessiva distributiva ed estendendo, dall'altro, l'oggetto alle configurazioni transitive. È interessante notare come nei due casi ci fosse una compatibilità semantica tra le configurazioni originarie e quelle di arrivo. Per quanto riguarda il distributivo in upper necaxa totonac, il verbo che designa un'azione per la quale più entità rivestono il ruolo di paziente si presta a essere rianalizzato come un predicato distributivo, in quanto un'azione compiuta su più pazienti può essere reinterpretrata come un'azione distributiva. In huehuetla nepehua si è mostrato che alcuni fattori strutturali (ad esempio la mancanza della marcatura esplicita della terza persona) hanno favorito la reinterpretazione di alcuni predicati originariamente transitivi come intransitivi e la conseguente nascita di un sistema di allineamento semantico.

Tornando al tema della rianalisi dell'allineamento semantico in generale, bisogna ricordare che i fattori strutturali, benché possano favorire la rianalisi di sistemi di allineamento semantici, non li determinano di necessità. Esempi eloquenti sono le lingue analizzate appartenenti alla famiglia totonac. Sia l'upper necaxa totonac sia l'huehuetla tepehua presenta le medesime caratteristiche strutturali nella codifica degli argomenti, ma solo in huehuetla nepehua si è configurato un sistema di allineamento semantico per alcuni intransitivi, mentre in upper necaxa totonac la rianalisi ha prodotto una struttura distributiva. Non è possibile, pertanto, prevedere il mutamento diacronico a partire dalle costruzioni iniziali, poiché il mutamento linguistico può imboccare strade diverse, anche se principia dalle medesime risorse funzionali.

Un altro percorso diacronico attraverso cui è possibile che si sviluppi un sistema di allineamento semantico a partire da un sistema accusativo consiste nella rianalisi di predicazioni nominali o aggettivali come verbi pieni. Questo tipo di percorso non è riconducibile alle strutture formali che abbiamo analizzato nei paragrafi precedenti. Può, pertanto, occorrere anche in sistemi linguistici che non presentino la caratterizzazione analizzata nei paragrafi precedenti: ovvero la presenza di entrambi gli indici verbali degli argomenti transitivi e la mancanza di una marca esplicita per la terza persona. La rianalisi di forme verbali nominalizzate determina la possibilità di riscontrare sistemi di allineamento semantici anche in aree del mondo che tipicamente non presentano una concentrazione ragguardevole di sistemi semantici, come l'Africa. Un caso di questo tipo verrà analizzato nel prossimo capitolo (§ 5.2), in cui verrà mostrato lo sviluppo del sistema semantico in una lingua appartenente alla famiglia mande, il loma (Arkadiev 2008: 103).

La possibilità che i sistemi semantici si evolvano a partire da contesti sintattici diversi da quelli maggioritari²²⁶, determina quindi la necessità di ribadire che un percorso diacronico non è mai prevedibile *a priori* dalle strutture linguistiche originarie. Come mostra il caso degli allineamenti semantici nelle lingue africane (§ 5.2), anche macro-aree che a prima vista sembrano sfavorire lo sviluppo di sistemi semantici possono presentare dei percorsi di sviluppo che vi conducono. L'assenza dei fattori strutturali che ne favoriscono la rianalisi tende quindi a correlarsi con la scarsa frequenza dello schema attanziale semantico, senza tuttavia escludere in maniera categorica la possibilità dello sviluppo di tratti semantici.

Bisogna, inoltre, ricordare che l'analisi tipologica rivela anche casi inversi, in cui sistemi di allineamento semantici anche ben radicati sono stati soppiantati da sistemi accusativi. Tale dinamica diacronica si può invocare per il ket (Georg 2007: 187) che nel corso di un percorso diacronico forse accelerato dal contatto linguistico con una lingua accusativa (il russo) ha perso i tratti semantici presenti invece nelle altre lingue della famiglia yanisec (Vajda 2008: 146).

4.3.2.2. Sistemi semantici derivati da sistemi ergativi

Nei paragrafi precedenti si è mostrato che lo schema di allineamento semantico si correla interlinguisticamente con alcune caratteristiche strutturali che ne favoriscono la rianalisi. Bisogna tuttavia precisare che i percorsi diacronici ricorrenti che permettono la rianalisi di sistemi semantici non si limitano ai sistemi accusativi. È possibile infatti individuare anche precise correlazioni formali nei sistemi di allineamento semantici riconducibili a un'origine ergativa. Il percorso diacronico che conduce alla formazione di sistemi semantici a base ergativa può presentare delle caratteristiche formali diverse da quelle riscontrate nei sistemi semantici originati da schemi accusativi. Le configurazioni sintattiche impiegate per la rianalisi risultano infatti non coincidere. La divergenza nelle basi morfosintattiche da cui le strutture semantiche sono emerse spiega il motivo per il quale in molti sistemi semantici evoluti da lingue ergative non si riscontrano le correlazioni formali viste nei paragrafi precedenti.

La prima rilevante differenza sintattica tra i due percorsi diacronici consiste nella mancanza di una correlazione statisticamente significativa tra la presenza di un sistema di allineamento semantico e l'indicizzazione di entrambi gli argomenti transitivi sul verbo o la mancanza dell'accordo esplicito

²²⁶ I contesti di rianalisi più frequenti per i sistemi semantici presentano l'indicizzazione di entrambi gli attanti transitivi e la mancanza di marcatura esplicita per le terze persone.

per la terza persona. È all'inverso possibile affermare che nelle lingue con allineamento semantico e accordo di un unico argomento sul predicato è ravvisabile la tendenza alla ritenzione di rilevanti tratti formali ergativi. Questa correlazione può essere formulata nella maniera seguente:

se una lingua presenta un sistema di allineamento semantico e, al contempo, accorda sul predicato un unico argomento transitivo o non presenta una marca esplicita per la terza persona, è probabile che il sistema linguistico presenti in qualche ambito grammaticale delle importanti tracce di ergatività.

Questa tendenza non rappresenta una costante ineluttabile, poiché, come rivelano i casi di sistemi semantici analizzati nelle lingue africane, è comunque possibile che un sistema accusativo sviluppi tratti semantici senza presentare tutte le caratteristiche formali individuate²²⁷.

La mancanza di una relazione deterministica tra i tratti formali originari e i possibili percorsi diacronici, ricordata per i sistemi di allineamento semantici rianalizzati a partire da configurazioni accusative vale anche per i mutamenti che si avviano da sistemi ergativi. I dati presentati nei paragrafi successivi tratteggiano alcuni percorsi diacronici ricorrenti attraverso cui dei sistemi semantici vengono rianalizzati a partire da configurazioni ergative. Tali corrispondenze vanno pertanto interpretate come motivazioni diacroniche a sostegno di alcune significative regolarità tipologiche, non rappresentando di contro un percorso di rianalisi obbligato. Come per i sistemi accusativi, resta possibile che percorsi evolutivi alternativi conducano alla formazione di sistemi semantici, determinando la cooccorrenza di tratti ergativi, costruzioni semantiche e marcature di entrambi gli attanti transitivi sul verbo²²⁸.

Tra le lingue che presentano un sistema semantico sviluppato attraverso la rianalisi di un sistema ergativo il marubo, lingua amazzonica appartenente alla famiglia panoan, costituisce un evidente esempio di sistemi semantici evoluti da contesti diversi dalle strutture nominative transitive. Il marubo presenta un orientamento tipicamente ergativo (come è possibile vedere dai morfemi di caso), e l'accordo monoattanziale di A (91) che, estendendosi anche ai verbi intransitivi (92), fa sì che si possa annoverare questa lingua tra i sistemi semantici:

(91) Marubo (Panoan, Siewierska 2004:135)

Ia-n	‘matu-Ø	in-fu’tun-ai
I-ERG	you:PL-ABS	1SG(A)-push-PRES/ IPFV

²²⁷Con è stato più volte ricordato, i tratti formali possono favorire un determinato percorso diacronico, ma non obbligano il mutamento linguistico in una direzione predefinita che può essere postulata *a priori*.

²²⁸Nei paragrafi successivi si vedrà che questa distribuzione di tratti tipologici si riscontra, ad esempio, in alcune lingue del Caucaso.

‘I have pushed you.’

(92) Marubo (Panoan, Siewierska 2004:136)

Ia-Ø in-wi’fa’-i-ki

I-ABS 1SG.A-write-AUX-PRES

‘I am writing.’

(93) Marubo (Panoan, Siewierska 2004:136)

I-a-Ø ra’ka-ai

I-ABS lie-PRES/IPFV

‘I am lying.’

La presenza del morfema d’accordo per l’unico argomento del predicato intransitivo in (92) è riconducibile alla maggiore agentività dell’azione verbale, mentre in (93) a un minore livello di agentività corrisponde la mancanza sul verbo dell’indice attanziale *in-*. In questi casi si ha quindi un passaggio speculare rispetto a quello individuato per i sistemi nominativi. Attraverso l’estensione di impiego di tratti morfosintattici ergativi a predicati intransitivi si produce una frattura nell’identità formale del sistema. La diffusione dei morfemi ergativi ad argomenti intransitivi non è casuale, ma segue precise direttrici semantiche. Sono infatti primariamente i predicati intransitivi con elevati indici di agentività ad adottare la morfologia tipica di A. Anche in questo caso la possibilità di costruire uno stesso predicato con l’oggetto o senza di esso può rivelarsi determinante. È infatti evidente che alcuni predicati, come “scrivere”, possano essere costruiti sia con l’oggetto sia senza l’oggetto. La struttura in cui l’oggetto non è realizzato può tuttavia preservare alcune marche morfosintattiche, determinando configurazioni verbali tipicamente semantiche. Il passaggio da sistemi ergativi a sistemi semantici non necessita, come anticipato, della presenza di un accordo esplicito per entrambi gli attanti di predicato transitivo. Come mostra l’esempio del marubo, è possibile che il processo di generalizzazione di morfemi per l’agente a frasi intransitive si produca a partire dal solo accordo di A. Si spiega in tal modo la possibilità di ritrovare sistemi semantici che contraddicono la tendenza dei sistemi semantici a cooccorrere con sistemi di accordo biattanziale nei verbi transitivi (§ 5.4).

Non è infatti un caso che i sistemi semantici devianti rispetto alla tendenza universale ad abbinare sistemi semantici e accordo sul predicato di A e P siano di base ergativa. Anche per questa controtendenza è possibile individuare una spiegazione diacronica che si fonda sulle caratteristiche strutturali dei sistemi. Altri casi di rianalisi di sistemi ergativi in termini semantici sono attestati in alcune varietà del basco. Aldai (2008) mostra infatti che in alcune parlate basche si possono

configurare sistemi semantici partendo dalla rianalisi del morfema di ergativo che viene esteso a configurazioni intransitive marcatamente agentive. L'estensione di impiego dell'ergativo produce quindi schemi sintattici analoghi a quelli dei sistemi semantici proto tipici, con la possibilità di differenziare su basi semantiche S.

Un caso simile a quello del basco può essere riscontrato in una lingua austronesiana, il nemi. In questa lingua una preposizione ergativa viene regolarmente impiegata per marcare gli attanti agentivi (tanto inanimati, quanto animati) di verbi transitivi, come mostrano gli esempi seguenti:

(94) Nemi (Austronesiana, Moyse-Faurie 2000: 372)

yelu	fe	vi	hyaok	ru	maali	hnook
3DU	take	DEF	child	ERG	DUAL	woman

'The two women take the child.'

(95) Nemi (Austronesiana, Moyse-Faurie 2000:372)

ye	teve-ek	ru	vi	davec
3SG	take away-3SG.O	ERG	DEF	flood

'The flood takes him away.'

Con i verbi intransitivi sono invece possibili due diverse costruzioni. Gli inanimati, conformemente allo schema ergativo, non sono marcati da alcun caso pieno e seguono il comportamento morfosintattico dell'assolutivo:

(96) Nemi (Austronesiana, Moyse-Faurie 2000: 372)

ye	ta-me	vi	davec
3SG	go.up-come	DEF	flood

'The flood is increasing.'

Le costruzioni intransitive con argomenti animati selezionano invece la marcatura ergativa, realizzata attraverso la preposizione *ru*, per l'unico argomento determinando quindi una scissione nel sistema di codifica dei ruoli argomentali:

(97) Nemi (Austronesiana, Moyse-Faurie 2000: 372)

ye	ta-me	ru	vi	hnook
3SG	go.up-come	ERG	DEF	woman

'The woman is coming up.'

Un ambito genealogico particolarmente significativo per individuare le dinamiche diacroniche coinvolte nella formazione dei sistemi semantici consiste nelle lingue appartenenti alla famiglia maya (Dayley 1981). In questi sistemi è avvenuta la rianalisi di schemi ergativi che, attraverso percorsi diacronici gradualmente, hanno assunto caratteristiche tipicamente semantiche. Tutte le lingue della famiglia sono infatti riconducibili a un progenitore caratterizzato da tratti ergativi, come è stato corroborato da una recente ricognizione di Cambell (in stampa) che mette a confronto molti lavori precedenti nell'ambito della linguistica storica della famiglia maya. Cambell (in stampa: 9) conclude che il protomaya era una tipica lingua ergativa, provvista di accordo verbale analogo per l'oggetto del verbo transitivo e il soggetto di quello intransitivo e uno schema antipassivo. L'agente transitivo viene invece indicato da indici verbali omofoni ai possessivi usati come prefissi sui nomi²²⁹. Analizzando il percorso diacronico che conduce alla formazione dei tratti semantici, si mostrerà che la presenza dell'analogia tra il pronome possessivo e l'accordo ergativo ha avuto delle importanti ripercussioni sull'evoluzione dell'allineamento. Un altro tratto strutturale che è possibile ipotizzare per il protomaya è la scissione dell'ergatività legata all'opposizione tra frasi principali e subordinate. Questa stratificazione nella codifica personale, che consiste nella presenza di strutture ergative nella principale e accusative nelle subordinate, è determinata da una serie di fenomeni sintattici associati alla subordinazione. Alcune lingue parlate ancora oggi preservano caratteristiche sintattiche arcaiche che possono essere ricondotte alle fasi antiche della famiglia. Un esempio è offerto dal k'ichee', come ricordano Law *et al.* (2006: 419):

“The pattern can be found in several modern Mayan languages, including K'ichee'. It is clearly reconstructible for Common Mayan since it is so widely occurring in the Mayan family.”

In questa lingua la subordinazione può infatti presentare un'articolazione dei rapporti di accordo tra gli argomentali diversa da quella riconducibile allo schema ergativo. Si consideri che nei seguenti esempi il verbo principale marca valori aspettuali e regge verbi nominalizzati per via morfologica -*am* o attraverso la mera preposizione *ch-*:

(98) K'ichee' (Mayan, Law et al. 2006: 418)

k-e-tajin	ixoq	chi	war-am
INC-3PL.ABS-ongoing	woman	PREP	sleep-NOMNZ

²²⁹ Campbell (in stampa: 9): “These studies reveal that PM [Proto-Mayan] was an ergative language, with associated antipassive constructions. In Mayan languages, transitive verbs bears ergative markers that cross-reference their subjects; these ergative markers are equivalent in form to the possessive pronominal prefixes that nouns bear. The subjects of intransitive verbs and the objects of transitive verbs both bear absolutive cross-referencing markers, which are distinct from the ergative ones.”

‘The women are sleeping’

(99) K’ichee’ (Mayan, Law *et al.* 2006: 418)

k-e-tajin	ixoq	ch-u-kee’-x-ik
INC-3PL.ABS-ongoing	woman	PREP-3SG.ABS-grind-PASS-INTR
nu-way		
1SG.ERG-tortilla		

‘The women are grinding tortillas for me’²³⁰

In queste frasi, malgrado l’organizzazione prevalentemente ergativa della lingua, il soggetto intransitivo (98) e quello transitivo (99) della proposizione subordinata selezionano l’accordo assolutivo del verbo reggente (Law *et al.* 2006 parlano di “raising”). Il verbo transitivo viene passivizzato e appare con il morfema *-ik* che indica i predicati monoattanziali. La preposizione *chi* viene introdotta tra il verbo reggente e quello secondario, indicando la nominalizzazione della forma verbale subordinata²³¹.

Una fase successiva nel percorso che conduce i sistemi maya verso un allineamento semantico può essere ravvisata nel fatto che altre lingue della famiglia maya non ammettono la possibilità di accordare il soggetto subordinato, tanto intransitivo quanto transitivo, con la frase reggente attraverso i medesimi indici usati per l’assolutivo, come accade invece negli esempi precedenti. In queste lingue la maggior parte delle strutture verbali complesse preservano la marcatura ergativa dell’agente transitivo sul verbo subordinato, mentre il verbo reggente reca la marca dell’assolutivo, tanto con verbo subordinato intransitivo, quanto con subordinato transitivo. Si considerino i seguenti esempi tratti dal Q’anjobal:

(100) Q’anjobal (Mayan, Law *et al.* 2006: 418)

max-ach	hin-saya’
PFV-2SG.ABS	1SG.ERG-look.for

²³¹ Tutti i fenomeni sintattici coinvolti nel processo sono spiegati da Law *et al.* (2006 418) nel seguente passo: “the Common Mayan progressive aspect (K’ichee’ exemplifies the pattern) follows a nominative/accusative prototype by “raising” the intransitive subject [...] or the transitive agent [...] of the dependent clause to become the subject of the main clause. [...] This process has several consequences: Once attached to the higher, main clause (e.g., ‘ongoing’), both the subject of the intransitive and the agent of the transitive take the absolutive (set B) pronoun; the transitive patient takes the ergative (set A) pronoun. The agent’s absence from its transitive source occasions four other syntactic and morphological events: (a) with its subject raised to the higher verb, the dependent transitive undergoes passivization; (b) a preposition (*chi*) is inserted between the higher and lower verb; (c) since the passivized transitive is now an object of the preposition, it is functionally a noun and undergoes nominalization; (d) such nominalization calls for the newly minted, passivized transitive noun to be possessed by its patient. Hence, the ergative marks the patient of the lower clause.”

‘I looked for you’

(101) Q’anjobal (Mayan, Law et al. 2006: 418)

x-ach	wayi
PFV-2SG.ABS	sleep

‘You slept’

(102) Q’anjobal (Mayan, Law et al. 2006: 418)

ch-ach	wayi
INC-2SG.ABS	sleep

‘You sleep’

Le strutture verbali principali hanno la funzione di ausiliari (100-102) e codificano valori aspettuati e temporali. Il sistema di allineamento nei costrutti perfettivi e in quelli imperfettivi segue lo schema ergativo, in quanto il paziente transitivo e il soggetto intransitivo ricevono il medesimo trattamento morfosintattico mentre l’agente transitivo viene codificato in maniera differente. Nelle costruzioni progressive, tuttavia, il q’anjobal realizza uno schema accusativo (103), estendendo l’indice pronominale dell’ergativo al soggetto del verbo intransitivo, come è possibile vedere dalla costruzione progressiva seguente:

(103) Q’anjobal (Mayan, Law *et al.* 2006: 419)

lanan	ha-wayi
ongoing	2SG.ERG-sleep

‘You are sleeping’

In questi contesti entrambi i verbi devono necessariamente codificare l’aspetto e la persona.

Il percorso di rianalisi che ha condotto alla formazione di sistemi di allineamento semantici appare pienamente sviluppato in alcune lingue della famiglia maya in cui non solo l’ausiliare che codifica il progressivo presenta una scissione dell’ergatività ma anche quello che designa l’imperfettivo. Il mopan a tal proposito consente di ricostruire chiaramente le dinamiche coinvolte nella rianalisi di un sistema semantico pienamente sviluppato. In mopan, come in altre lingue della famiglia, il verbo possiede un sistema di accordo articolato attraverso cui entrambi gli attanti transitivi vengono indicizzati sui predicati imperfettivi o perfettivi:

(104) Mopan (Mayan, Danziger 1996: 384)

Tan	u-jätz'-ik-en!
-----	----------------

DUR 3SG.ERG-beat-TR.IPFV-1SG.ABS
'He's hitting me!'

(105) Mopan (Mayan, Danziger 1996: 384)

In-wuy-aj-e'ex.
1SG.ERG-hear-TR.PFV-2.PL.ABS
'I heard you (pl.)'

Il mopan possiede due serie di indici verbali utilizzate per designare sul verbo rispettivamente l'agente e il paziente. Come accade nelle altre lingue della famiglia, il morfema di accordo dell'agente transitivo corrisponde a quello che designa il possessore²³². In mopan, così come nelle altre lingue yucateche, le forme verbali intransitive presentano tre forme flessive principali: il perfettivo, l'imperfettivo e il congiuntivo, impiegato per la modalità dell'irrealtà. Questa articolazione flessiva dei predicati risulta correlata con la scissione nel sistema di allineamento. Come si può vedere dagli esempi sottostanti l'imperfettivo seleziona la serie di accordo dell'agente transitivo per l'unico argomento (106), mentre le forme perfettive si accordano con la serie impiegata per il paziente (107):

(106) Mopan (Mayan, Danziger 1996: 392)

Waye' walak ti-tal-el.
here HAB 1PL.ERG-come-INTR.IPFV
'We always come here'

(107) Mopan (Mayan, Danziger 1996: 391)

Sak'-ø a suuk-u!
Be.itchy-3SG.ABS DET grass-FOC
'The grass is itchy!'

In (106) il predicato intransitivo attivo presenta l'accordo con l'indice personale *ti-* che marca proprio le prime persone agentive transitive, mentre in (107) il verbo stativo seleziona l'indice personale tipico dei pazienti transitivi. In questo sistema, cioè, la scissione nell'allineamento è riconducibile ad una opposizione aspettuale. Tale relazione tra codifica argomentale e tratti aspettuale del verbo può

²³² Danziger (1996: 384): "One of these, a set of largely prefixed pronouns (called "Set A" by Mayanists), marks the actor [A] of a transitive verb and also the possessor [POSS] of nouns."

Come mostrano le costruzioni precedenti, i verbi attivi nominalizzati (*in-lox, a-siit'*) appaiono come retti da un predicato stativo principale. Il sistema di accordo nei verbi subordinati corrisponde inoltre alla marcatura del possessore che, come per le altre lingue della famiglia, viene realizzato con la stessa serie indicale impiegata per marcare l'attante agentivo nelle espressioni transitive²³⁴.

Configurazioni verbali complesse, frequentemente impiegate per rendere sfumature semantiche temporali o modali nelle forme verbali intransitive prive di un'articolazione flessiva per questi valori, hanno condotto con tutta probabilità alla ristrutturazione del sistema di allineamento. Le configurazioni verbali intransitive rette da verbi leggeri e marcate con il pronome possessivo, una volta rianalizzate come espressioni indipendenti, hanno infatti condotto alla reinterpretazione del possessivo come un indice di accordo verbale analogo a quello dell'agente transitivo e, conseguentemente, alla formazione di un sistema di allineamento semantico nelle lingue dello Yucatan (Danziger 1996: 395):

“The Yucatecan languages are no exception, and it even seems clear that it was in the context of possessed nominal usage, similar to that which has just been exemplified in Mopan, that the distinctive "Split" in common Yucatecan case-role-marking patterns first arose historically.”

Dei sistemi di allineamento semantico pienamente sviluppati e pertanto simili a quello visto in mopan si riscontrano anche in molte lingue appartenenti al sottogruppo ch'olan della famiglia maya. Questa diffusione dei sistemi semantici ha spinto molti studiosi a ritenere che il ch'olan comune fosse una lingua a scissione dell'allineamento intransitivo²³⁵, ossia una lingua con sistema semantico. Questa ipotesi non è tuttavia sorretta da alcuna constatazione diacronica che spieghi il percorso evolutivo attraverso cui il sistema semantico si sarebbe strutturato per questo sottogruppo, determinando una formazione degli schemi semantici non riconducibile di necessità all'antenato comune.

Le descrizioni più antiche di varietà ch'olan²³⁶ mostrano infatti che lo schema di allineamento non era in origine simile a quello che si riscontra nel sistema pienamente sviluppato del mopan. Una fonte importante per il confronto è costituita da una grammatica scritta da un missionario spagnolo sul

²³⁴ Danziger (1996: 394): “To express temporal modulations of the action encoded in an SA root in Mopan, the root appears as a nominal, which plays the syntactic role of argument to a Stative [...] main verb. The participant of the SA predicate is rendered as Possessor, in a construction which preserves its representation with the Set A [Transitive Actor] pronoun”

²³⁵ Per una discussione più dettagliata della questione si rimanda a Law *et al.* (2006: 415-6).

²³⁶ Per una più completa descrizione della lingua si rimanda a Gutiérrez Sánchez (2004).

finire del diciassettesimo secolo²³⁷. Il colonial ch'olti rappresenta una lingua del sottogruppo ch'olan.

Da questa grammatica si ricavano le frasi seguenti:

(112) Colonial ch'olti (Mayan, Law *et al.* 2006: 425)

pakxi-en
return-1SG.ABS
'I return/I returned'

(113) Colonial ch'olti (Mayan, Law *et al.* 2006: 425)

a bixi-en
HAB go-1SG.ABS
'I go (habitual present)'

(114) Colonial ch'olti (Mayan, Law *et al.* 2006: 425)

yuwal in-pakxi-el
ongoing 1SG.ERG-return-NOMNLZ
'I am going' (progressive)

La scissione dell'ergatività, nelle fasi antiche del ch'olti si verifica solo nell'aspetto progressivo, mentre non si è ancora diffusa per altre forme di aspetto imperfettive. Questo tipo di sistema può essere quindi accomunato a quello visto in q'anjobal (100-103), in cui, seppur si cominci a strutturare una forma di allineamento semantico, la diffusione delle costruzioni agentive (caratterizzate dall'adozione della medesima serie pronominale per i soggetti di verbi intransitivi e transitivi) agli aspetti imperfettivi non è ancora avvenuta. Nelle fasi più recenti del ch'olti, ossia in chontal, si può invece constatare che il sistema semantico appare ormai pienamente sviluppato:

(115) Chontal (Mayan, Law *et al.* 2006: 435)

a' wäy-i-ø noh bálum
PT sleep-PVF-3SG.ABS big jaguar
'The Jaguar slept'²³⁸

(116) Chontal (Mayan, Law *et al.* 2006: 435)

u-t-e 'un-tu yok 'anima

²³⁷ Per la storia del testo scritto dal missionario Francisco Morán si rimanda a Haertel *et al.* (2010: 13 e segg).

²³⁸ Nella glossa PT corrisponde a "particle".

3SG.ERG-come-IPFV one-CLASS dear animal²³⁹
 ‘One animal comes’

In chontal si è stata grammaticalizzato l’opposizione la caratterizzazione semantica degli indici di accordo, in quanto l’ergativo occorre con gli aspetti imperfettivi dei verbi (115) e l’assolutivo con i perfettivi (116).

Il sistema semantico in alcune lingue del sottogruppo ch’olan ha ulteriormente accentuato la caratterizzazione semantica del sistema. Nella varietà descritta da Vazquez Alvarez (2011), oltre alla scissione determinata dai tratti aspettuali del verbo esistono alcuni predicati che ammettono la sola articolazione accusativa e altri che realizzano soltanto lo schema ergativo. Da un lato, infatti, alcuni predicati intransitivi che selezionano come unico argomento un attante agentivo occorrono sempre col verbo leggero *cha’l* e con la serie indicale dell’ergativo²⁴⁰:

(117) Chol (Mayan, Vazquez Alvarez 2011: 25)

tyi	k-cha’l-e-∅	k’ay
PFV	1SG.ERG-do-TR.PFV-3SG.ABS	sing

‘I sang’

Anche se questa forma verbale occorre con il perfettivo *tyi*, contrariamente ad altri sistemi in cui l’aspetto perfettivo seleziona lo schema ergativo, non viene accordata con gli indici pronominali dell’assolutivo ma con quelli dell’ergativo. Risulta, inoltre, significativo che questi verbi non possano essere usati con gli indici assolutivi. L’espressione seguente sarebbe dunque agrammaticale:

(118) Chol (Mayan, Vazquez Alvarez 2011: 25)

*tyi	k’ay-oñ
PFV	sing-1SG.ABS

Intended meaning: ‘I sang’

²³⁹ I principi che regolano l’ordine dei costituenti e i rapporto di quest’ultimo con la marcatura degli argomenti vengono studiati da Quizar (1994).

²⁴⁰ Tra questi verbi agentivi si ritrovano i seguenti predicati (Vazquez Alvarez 2011: 25): “For instance, the intransitive verbs such as *ajñel* ‘to run’, *oñel* ‘to shout’, *tse’ñal* ‘to laugh’, *pay* ‘to call’, *tyujb* ‘to spit’, and so on indicate their subjects by means of Set A inflected on the light verb *cha’l*.”

Dall'altro lato, in chol esiste una serie di verbi intransitivi che viene sempre marcata sul predicato attraverso gli indici pronominali dell'assolutivo, i quali non possono essere mai impiegati con il verbo leggero *cha*'²⁴¹:

(119) Chol (Mayan, Vazquez Alvarez 2011: 25)

tyi	majl-i-y-oñ
PFV	go-INTR.PFV-EP-1SG.ABS
'I went'	

In chol la struttura con l'ausiliare è stata rianalizzata come una struttura attiva, poiché i predicati stativi non possono occorrere con il coverbo e il morfema di ergativo. Coon (2013: 64) spiega la distribuzione dello schema semantico in chol con la presenza di un argomento interno in tutti i predicati, che deve comunque essere saturato:

“All verbs in Chol, both transitive and intransitive, require an internal argument.”

Questa definizione è volta a fornire una rappresentazione sintattica del fenomeno dell'allineamento semantico delle lingue mesoamericane²⁴², ma definisce anche i rapporti tra predicati inergativi e inaccusativi nelle lingue ad allineamento sintattico²⁴³. Poiché in questo lavoro non viene affrontato il tema delle questioni inerenti alla rappresentazione formale dei sistemi semantici, ci si limiterà a sottolineare che il percorso evolutivo messo in luce in precedenza in molti casi sembra non sorreggere l'ipotesi di Coon (2013). I dati analizzati mostrano invece che alcune configurazioni sintattiche e alcune caratteristiche strutturali dei sistemi linguistici favoriscano la rianalisi verso schemi semantici senza che sia necessario ipotizzare un argomento interno per ogni forma verbale (transitiva o intransitiva).

Un altro dato significativo che si ricava dall'analisi dello sviluppo dei tratti semantici nelle lingue della famiglia maya riguarda la gradualità dei processi diacronici coinvolti nella rianalisi. Come è stato mostrato nei paragrafi precedenti, il sistema semantico non si è strutturata in maniera improvvisa, ma appare in un ambito morfosintattico ben preciso (le costruzioni verbali complesse con valore progressivo), per poi diffondersi in altri ambiti morfosintattici. Questo processo si basa sulla correlazione tra fattori strutturali (la presenza di strutture con verbi complessi o la omofonia del

²⁴¹ Vazquez Alvarez (2011:25): “[...]intransitive verbs such as *majl* ‘to go’, *lets* ‘to climb’, *chäm* ‘to die’, *tyojm* ‘to explode’, *jil* ‘to finish’, and so on indicate their subjects by taking Set B inflection, which is the same suffix for the O (or patient) of transitives”.

²⁴² Nel passo della Coon si fa infatti esplicito riferimento al già menzionato mopan.

²⁴³ Coon (2013: 64): “Here I made the stronger claim [...] that all predicates must combine with an internal THEME argument. This means that in a language like English, if subjects of unergatives are external to the verb in the same way transitive subjects are, there must be more structure than is initially observable.”

morfema dell'ergativo e di quello possessivo) e fattori semantici (le opposizioni aspettuali che governano sia le costruzioni verbali sia la scissione del sistema di allineamento) che, interagendo, danno luogo a un sistema semantico di codifica argomentale. La caratterizzazione diacronica del sistema di allineamento realizzato nelle lingue maya, pur coinvolgendo in maniera significativa tratti strutturali del sistema linguistico originario, non può esaurirsi nella presenza di questi caratteri strutturali, ma deve sempre correlarsi con la natura semantica della scissione del sistema di allineamento.

Un'altra famiglia linguistica in cui la rianalisi ha condotto un sistema di allineamento in origine ergativo verso una caratterizzazione semantica è quella indoaria. Haig (2008: 10) nota che in alcune lingue indoarie verbi apparentemente transitivi al passato selezionano per A il caso obliquo (ergativo), poiché nella lingua vi è una scissione dell'ergatività legata al tempo e i predicati derivano da forme transitive²⁴⁴. Nelle lingue della famiglia iranica che presentano tratti semantici, come in altri percorsi di rianalisi individuati in precedenza, la matrice sintattica che ha permesso uno sviluppo dello schema semantico è una costruzione verbale complessa. Si considerino gli esempi sottostanti, tratti da diverse lingue indoarie:

(120) Kurdo (Iranian, Haig 2008: 11)

Bihar-ê	dest	pê	kir-i-ye
spring-ERG	hand	to.it	do.PST-PTCPL-3SG

‘Spring has begun’ (lit. Spring has put hand to-it)

(121) Balochi (Iranian, Haig 2008: 11)

kāgī-a	bāl	ku
crow-ERG	flying	do.PST.3S

‘The crow flew’

(122) Vafsi (Iranian, Haig 2008: 11)

Tani	há=s	kærd
He.ERG	running=CLC:3S	do.PST

‘He ran away’

Tutte queste lingue presentano nei tempi storici delle caratteristiche ergative. Tuttavia l'unico attante intransitivo, associandosi a verbi dinamici, presenta la marca ergativa. Questo schema costituisce un

²⁴⁴ Haig (2008: 10): “All three clauses refer to states of affairs involving a single participant (‘spring beginning’, ‘flying’, ‘running away’), and we would probably hesitate to refer to them as ‘transitive’.

chiaro esempio di lingua semantica in cui la codifica degli argomenti è determinata dalle caratteristiche semantiche del verbo. Come si è detto in precedenza (§4.1.2), le lingue iraniche presentano schemi ergativi nei tempi storici. La presenza dei fenomeni di scissione dell'ergatività connessi all'estensione di impiego della marca ergativa riguardano quindi i tempi storici²⁴⁵. Il processo che conduce alla rianalisi di queste costruzioni si fonda sulla reinterpretazione dei verbi leggeri che, in quanto specificati nel lessico come transitivi, selezionano un agente all'ergativo anche quando il secondo argomento è un verbo²⁴⁶. Le strutture con verbo leggero sono particolarmente frequenti in molte lingue della famiglia iranica. Nelle varietà wakhi, ad esempio, costituiscono una risorsa regolare per l'articolazione della predicazione verbale.

Nelle lingue appartenenti a questo sottogruppo il processo di rianalisi ha determinato un ulteriore sviluppo verso uno schema semantico. È infatti possibile riscontrare configurazioni intransitive prive dell'ausiliare e provviste della marcatura ergativa per l'unico argomento:

(123) Wahki (Iranian, Bashir 2009: 844)

maž	rəy̌d
1SG.ERG	leave
'I left'	

In questa lingua l'estensione del morfema ergativo non si limita inoltre ai soli tempi storici ma può essere riscontrata anche nel futuro (124) e nelle strutture copulari (125):

(124) Wahki (Iranian, Bashir 2009: 844)

ži	deγd-ε	dr-εmεp	wεreš-t
1SG.POSS	daughter-ERG	LOC-here	remain-3SG.FUT
'my daughter will remain here'			

(125) Wahki (Iranian, Bashir 2009: 844)

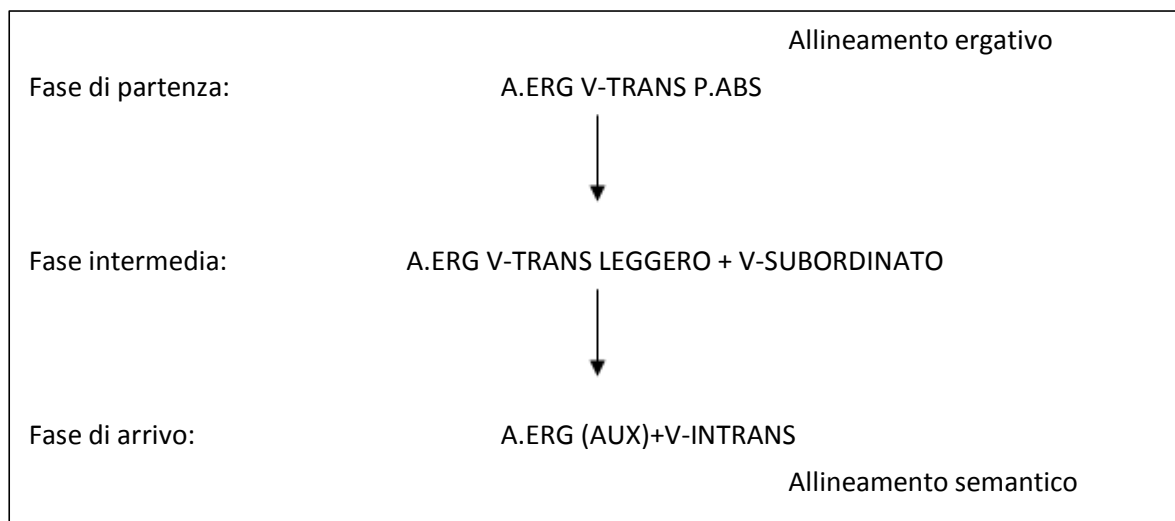
šə	mum-əy	həyron	vit-k
3SG.POSS	grandmother-ERG	amazed	be.PST-3SG.PST
'and (his) grandmother was/became amazed'			

²⁴⁵ Poiché il presente non presenta uno schema ergativo non è possibile l'impiego e la conseguente estensione della marca ergativa (Cfr Haig 2008: 11 e segg).

²⁴⁶ Haig (2008: 11): "But the case marking in the examples is nonaccusative: the A is in the Oblique case, which it would not be for an intransitive verb in any of the languages concerned. The reason is simply that the lexical verbs on which these clauses are based, 'do', 'make' and 'give', are lexically specified as transitive, and hence in past tense forms take the non-accusative alignment appropriate for the class of transitive verbs."

Si deve pertanto sottolineare che anche in questo caso la presenza di una costruzione verbale complessa può influire sulla rianalisi della struttura argomentale, producendo sistemi semantici. Il percorso evolutivo che conduce allo schema semantico nelle lingue iraniche determina realizzazioni diverse nelle diverse lingue della famiglia. Infatti accanto a lingue in cui lo schema semantico possiede un ambito di applicazione piuttosto ristretto, si hanno sistemi, come il wahki, in cui l'organizzazione degli argomenti semantica è più radicata e guadagna nuovi ambiti sintattici. Bisogna inoltre sottolineare che nella diffusione dello schema esiste uno stretto legame tra il contesto sintattico in cui una struttura è stata rianalizzata e i rispettivi ambiti di diffusione. Le strutture semantiche appaiono primariamente nelle configurazioni sintattiche che ne hanno permesso lo sviluppo, mentre si diffondono ad altri ambiti sintattici solo parzialmente e solo in alcune lingue iraniche. Questa distribuzione differenziata suggerisce che non è possibile ricondurre la formazione degli schemi semantici ad una ristrutturazione formale drastica, ma si deve pensare, al contrario, a un processo graduale e non sempre completo.

Per comprendere meglio le dinamiche in atto in questo percorso, risulta utile enuclearne i passaggi fondamentali. Nello schema sottostante sono riportate le varie fasi che hanno condotto alla rianalisi dello schema semantico nelle lingue iraniche:



(Tabella 17)

Nella prima fase si ha un sistema di allineamento pienamente ergativo con l'agente del verbo transitivo all'ergativo e il paziente all'assolutivo. La seconda fase riguarda costruzioni verbali complesse formate da un verbo leggero specificato nel lessico come transitivo, che seleziona come agente un argomento al caso ergativo e regge un verbo subordinato. Questa costruzione verbale complessa con un verbo reggente transitivo viene rianalizzata come un'espressione intransitiva provvista di un ausiliare che codifica i tratti temporali o aspettuali. Tale reinterpretazione linguistica

ha come conseguenza l'estensione d'uso del morfema di ergativo alle costruzioni intransitive caratterizzate dalla semantica aspettuale o temporale designata dall'ausiliare. Si ha pertanto un sistema di allineamento semantico sensibile a determinati tratti aspettuativi codificati sul verbo.

Altri sistemi linguistici ergativi che possono indicizzare entrambi gli attanti transitivi e che presentano comunque costruzioni semantiche ben radicate si possono riscontrare in alcune lingue del Caucaso. In laz il verbo transitivo può indicizzare l'argomento agentivo attraverso marche di accordo per il numero e la persona, mentre il paziente viene accordato per la persona (prima o seconda) e non per il numero, come accade nella frase seguente:

(126) Laz (Nakh-Daghestanian, Lacroix 2009: 672)

bozo-k	ma	m-dzi-om-s
fille-ERG	1SG	1.ABS-voir-STH-3SG.ERG

‘La fille me voit.’

Bisogna inoltre ricordare che in laz l'assolutivo di terza persona, a differenza dell'ergativo, non seleziona alcun indice di accordo sul predicato:

(127) Laz (Nakh-Daghestanian, Lacroix 2009: 672)

bozo-k	nek'na	ge-nk'ol-um-s
fille-ERG	porte	PV-fermer-STH-3SG.ERG

‘La fille ferme la porte.’

In laz possono essere riscontrate diverse costruzioni intransitive riconducibili a schemi semantici. Una prima costruzione conforme allo schema ergativo viene strutturata attraverso la marcatura all'assolutivo dell'unico argomento verbale *mçxui* l'indicizzazione attraverso la serie di indici pronominali impiegati per l'agente (-es):

(128) Laz (Nakh-Daghestanian, Lacroix 2009: 677)

jur	mçxui	mo-xt-es
deux	mouton	PV-venir-AOR.3PL.ERG

‘Deux moutons arrivèrent.’

I verbi che presentano questa costruzione appartengono a più classi semantiche e non appare agevole una loro caratterizzazione unitaria in termini semantici, poiché seguono questo schema tanto verbi

con argomenti inanimati, quanto verbi con argomenti animati non controllori e verbi con argomenti animati che controllano l'azione²⁴⁷.

La configurazione intransitiva che presenta una maggiore caratterizzazione in termini semantici è quella nella quale non è impiegato solo l'accordo tipico dell'agente ma viene impiegata anche la marca di caso ergativa. Si considerino i seguenti esempi:

(129) Laz (Nakh-Daghestanian, Lacroix 2009: 678)

bozo-k i-bgar-s
fille-ERG VAL2-pleurer-3SG.ERG
'La fille pleure.'

(130) Laz (Nakh-Daghestanian, Lacroix 2009: 600)

hemu-k i-dzitsin-s
DEM2-ERG VAL2-rire-3SG.ERG
'Il rit.'

L'estensione della marcatura morfosintattica dell'ergatività all'unico argomento intransitivo corrisponde in maniera evidente a ragioni di natura semantica, come rivela la lista dei verbi caratterizzati da questa costruzione (Lacroix 2009: 679):

"i-çalis- 'travailler', lal- 'aboyer', k'iy- 'chanter', gvetsk'- 'coasser', p'e- 'miauler', murmol- 'hurler (ours)', k'arç'al- 'glousser', p'et'el- 'bêler', mgo- 'crier, meugler', xirxin- 'hennir', xval- 'tousser', çind- « éternuer » [...] i-bir- 'chanter', i-bgar- 'pleurer', i-dusun- 'réfléchir', i-dzitsin- 'rire'"

Tutti i verbi che selezionano la costruzione agentiva presentano un argomento animato, che spesso rappresenta il controllore dell'azione verbale. Tale associazione tra un tratto semantico e scissione nel sistema di codifica ergativo rispecchia il tipico binomio tra forma e funzione che viene riscontrato nei sistemi semantici. Prima di discutere le implicazioni generali che questo tipo di sistema determina nel quadro globale della diacronia dell'allineamento semantico, bisogna ricordare che in laz esiste una terza costruzione intransitiva non riconducibile alle tipiche opposizioni formali dei sistemi ergativi. Questa costruzione marca con il dativo dell'unico argomento intransitivo (132) ed è

²⁴⁷ Lacroix (2009:677) "Parmi les non dérivés de cette classe, on trouve des verbes dont le sujet inanimé représente le siège du procès (« fondre (intr) », « chauffer (intr) », « sécher (intr) », « se casser »), des verbes prenant un sujet animé qui n'a pas le contrôle du procès (« mourir », « s'évanouir », « crever (en parlant d'un animal) », « s'effaroucher »), et des verbes dont le sujet animé à le contrôle du procès (« voler (dans les airs) », « poursuivre qn (+ datif) », « se glisser dehors », « s'asseoir », « s'arrêter », « se cacher »)."

caratterizzata dall'accordo di numero, proprio dell'argomento agentivo (*-es* in 131) ma anche dagli indici morfologici dell'assolutivo:

(131) Laz (Nakh-Daghestanian, Lacroix 2009: 680)

dido m-a-skuin-es
beaucoup 1.ABS-VAL5-avoir_peur-AOR.3PL.ERG
“Nous avons eu très peur.”

In questa frase l'esperiente²⁴⁸ (la prima persona plurale) viene indicizzato sul verbo mediante l'impiego del morfema *m-*, che corrisponde all'accordo personale dei pazienti nelle costruzioni transitive, mentre il numero viene espresso dal morfema *-es*. Come premesso, qualora in queste costruzioni ci sia un argomento espresso con un sintagma pieno, esso occorre al dativo:

(132) Laz (Nakh-Daghestanian, Lacroix 2009: 680)

k'oçi-s a-skuin-u
homme-DAT VAL5-avoir_peur-AOR.3SG.ERG
“L'homme a eu peur.”

In questo esempio manca l'accordo tipico del paziente transitivo, poiché in laz solo le prime e le seconde persone degli argomenti all'assolutivo vengono marcate sul verbo transitivo, mentre si può riscontrare l'indice di accordo per il numero degli ergativi.

Bisogna notare che tutte le configurazioni intransitive del laz non possono essere ricondotte a una categoria unitaria di soggetto intransitivo, in quanto non è possibile caratterizzarle nei termini dei soggetti canonici. La possibilità di omettere qualsiasi argomento e di ricondurre il controllo di un costituente omesso nelle frasi coordinate a uno qualunque degli argomenti della principale rende infatti difficile definire formalmente e unitariamente il soggetto in laz (Lacroix 2009: 688):

“Les tests de l'omission sous coréférence et du contrôle entre phrases coordonnées ne sont pas utilisables en laze : tout argument, quel que soit son rôle syntaxique, peut être omis, et tout argument, quel que soit son rôle syntaxique, peut contrôler l'omission.”

Appare degno di nota che un sistema linguistico utilizzi tre diversi schemi argomentali per una funzione che nella gran parte delle lingue del mondo viene resa da un'unica struttura grammaticale. La ragione che può motivare questa anomalia può essere riscontrata in un insieme infrequente di

²⁴⁸ Per un'analisi tipologica delle strategie impiegate per codificare l'esperiente si rimanda a Verhoeven (2010).

caratteristiche formali che sono coinvolte nel complesso processo di mutamenti diacronici che hanno condotto all'articolazione del complesso sistema formale del laz.

4.3.2.3. Fattori strutturali coinvolti nella rianalisi dei sistemi semantici: conclusioni

L'analisi diacronica svela le ragioni profonde della distribuzione tipologica. L'indagine appena condotta (§ 4.3.2.1 e § 4.3.2.2) chiarisce due correlazioni importanti che permettono di fare delle ragionevoli ipotesi: se una lingua impiega l'accordo per realizzare il sistema di allineamento semantico è ragionevole ipotizzare che sia il prodotto della rianalisi di una configurazione sintattica transitiva con doppio accordo degli attanti. Se l'allineamento semantico è strutturato attraverso un morfema di caso, è più probabile che sia il prodotto della generalizzazione del caso ergativo rianalizzato come un morfema agentivo. Generalizzazioni di questo tipo non rappresentano una costante diacronica, in quanto è sempre possibile che il mutamento linguistico imbocchi strade che divergono dalle tendenze maggioritarie.

La minore frequenza dello schema diacronico connesso alla rianalisi dei sistemi ergativi potrebbe essere una conseguenza della minore frequenza tipologica dell'organizzazione attanziale ergativa rispetto a quella nominativa. Come abbiamo mostrato in precedenza (§ 2.1.2.2.2) i sistemi ergativi sono di gran lunga meno frequenti nelle lingue del mondo rispetto a quelli accusativi.

Bisogna inoltre constatare che lo spazio di ristrutturazione diacronica di un sistema linguistico trova spesso delle restrizioni nelle risorse formali che lo stesso sistema presenta. La possibilità che una lingua sviluppi una certa opposizione formale si correla infatti alla quantità e al tipo di distinzioni morfologiche realizzate dal verbo (§ 5.3). Queste due dimensioni, rappresentabili nei termini della complessità linguistica (Dahl 2004; Mithun 2009), possono indirizzare precise tendenze tipologiche, favorendo o frenando il mutamento. La perdita o la conservazione di complessità sono caratteristiche che difficilmente variano in maniera improvvisa, se non per influsso di fattori esterni. Possono quindi intersecarsi con fenomeni areali e determinare la distribuzione interlinguistica anche su larga scala.

Non è infatti un caso che la diffusione interlinguistica dei sistemi semantici di allineamento non sia omogenea nelle lingue del mondo (Nichols 2008). Le condizioni favorevoli perché questi sistemi si sviluppino possono infatti non occorrere in aree geografiche vaste e linguisticamente dense, concentrandosi piuttosto in poche aree, nelle quali siano attestati i fattori importanti per la rianalisi verso sistemi semantici. Si considera pertanto opportuno far seguire a questa analisi lo studio dei fattori areali coinvolti nel mutamento che conduce a sistemi semantici. Poiché i tratti formali che

favoriscono la rianalisi dei sistemi semantici non sono equamente distribuiti nelle lingue del mondo. È infatti possibile riscontrare zone molto estese e nelle quali sono presenti numerose famiglie linguistiche (Europa e Asia) che, non presentando marcatura preferenziale sulla testa, né accordo di soggetto e oggetto sul predicato, sono prive di sistemi semantici.

4.3.3. Fattori areali coinvolti nella rianalisi dei sistemi semantici

È noto che l'intensità dei contatti e la convivenza in una medesima area geografica possono favorire la nascita di aree linguistiche. L'appartenenza a un'area linguistica determina la presenza di caratteristiche analoghe in lingue non imparentate. I tratti riconducibili al condizionamento areale non sono di norma dovuti a un comune progenitore che li ha tramandati alle lingue imparentate; ma si devono al contatto geografico e sociale (Weinreich 1953, Masica 1976, van der Auwera 1998 *inter alia*). Gli effetti di questo contatto, affinché possano dirsi realmente significativi e possano giustificare quindi la nozione di area linguistica, devono eccedere la dimensione lessicale e riguardare aspetti grammaticali. È infatti stato mostrato in maniera evidente che i percorsi di prestito del materiale lessicale possono riguardare lingue geograficamente molto distanti, spiegandosi come fenomeni di natura sociale e culturale e non propriamente areale.

In questo paragrafo si illustrerà come il condizionamento areale possa influire sul sistema di allineamento di una lingua, agendo quindi su una parte di norma molto stabile dei sistemi linguistici. Perché questo tipo di condizionamento possa prodursi, è spesso necessario che si fondi sull'inventario formale di una lingua, coinvolgendo dinamiche simili a quelle analizzate in § 4.3.2. Si vedrà infatti che il condizionamento areale del sistema di allineamento non implica la trasmissione diretta di materiale sintattico o morfologico da una lingua all'altra, ma spesso si avvale delle strutture già presenti nella lingua condizionata, che vengono rianalizzate al fine di esprimere una nuova funzione (Heine & Kuteva 2003).

4.3.3.1. Fattori areali coinvolti nella rianalisi dei sistemi semantici: il nord California

Una delle aree linguistiche in cui è possibile riscontrare un condizionamento del sistema di allineamento in termini semantici riconducibile al contatto è il nord California. Lingue parlate in questa regione hanno sviluppato sistemi semantici innovativi e, pertanto, non riconducibili a motivi genetici. In yuki, lingua dei nativi d'America appartenente alla famiglia yuki-wappo, ad esempio, il

mutamento linguistico, innescato dal fattore areale, ha permesso la rianalisi di alcune configurazioni sintattiche in termini semantici. Anche in questo caso, come in altri sistemi visti in precedenza, la lingua possiede alcune delle caratteristiche che spesso si ritrovano nei sistemi semantici. Una di queste è la mancanza di una marcatura esplicita per la terza persona, evidente dalla frase seguente:

(133) Yuki (Yuki-Wappo, Mithun 2008: 299)

hu:tmil pat-ek.
 frybread bake-DECL
 ‘(She)’s making frybread.’

Molti verbi possono essere inoltre impiegati, senza variazione morfologica o lessicale, sia intransitivamente sia transitivamente, come si evince dagli esempi seguenti:

(134) Yuki (Yuki-Wappo, Mithun 2008: 302)

na_ctpit-a_cm ?a_cp n_c awh-ek
 window-LOC 1SG.AGT see-DECL
 ‘I’m looking through the window’

(135) Yuki (Yuki-Wappo, Mithun 2008: 302)

h_can ?a_cp n_c awh-ek
 house 1SG.AGT see-DECL
 ‘I see the house.’

Queste caratteristiche dello yuki hanno permesso la rianalisi del sistema di allineamento pronominale, determinando un sistema semantico per la prima e la seconda persona. È infatti possibile ipotizzare che frasi transitive con agenti di terza persona inespressi e pazienti di prima o seconda persona siano state rianalizzate come strutture con un unico argomento paziente, visibile dal confronto tra (136) in cui c’è un agente e (137) in cui c’è un paziente:

(136) Yuki (Yuki-Wappo, Mithun 2008: 301)

?a_cp t̄:tam-a_cp no?oh-ek
 1SG.AGT mountain-LOC live-DECL
 ‘I’m living on the mountain’

(137) Yuki (Yuki-Wappo, Mithun 2008: 301)

?i: po?-ok

1SG.PAT burn-DECL

‘I got burned’

Le frasi riportate mostrano che il sistema grammaticalizza il controllo dell’azione da parte dell’attante. Infatti, anche un predicato che designa uno stato risultante, qualora il suo unico argomento sia dotato di controllo, può ricorrere con la marca di agente.

Un confronto genealogico con le lingue imparentate allo yuki rivela inoltre che il sistema semantico deve considerarsi una innovazione. Il wappo, considerato geneticamente molto prossimo allo yuki, non presenta infatti alcuna caratteristica riconducibile all’allineamento semantico. Come è possibile vedere dai seguenti esempi, infatti, lo schema di realizzazione argomentale in wappo si conforma all’allineamento accusativo anche nelle configurazioni in cui lo yuki impiega uno schema semantico:

(138) Wappo (Yuki-Wappo, Thompson *et al.* 2006: 11)

ce k'ew-i ce holo:wik'a t'a - ta?
DEM man-NOM DEM snake kill - PST
‘the man killed the snake’

(139) Wappo (Yuki-Wappo, Thompson *et al.* 2006: 17)

cephi mot'a-pi tule?a-khi?
3SG.NOM mountain-from come-STAT
‘s/he came from the mountain’

(140) Wappo (Yuki-Wappo, Thompson *et al.* 2006: 11)

mey-i tekiw'-khi?
water-NOM flow-STAT
‘the water is flowing’

In wappo l’argomento che costituisce l’unico attante di un verbo intransitivo riceve sempre la medesima marca dell’agente transitivo (138), sia che controlli l’azione (139), sia che non detenga il controllo sull’azione verbale (140). In (139), infatti, l’attante possiede un controllo sull’azione, che è determinata interamente dalla sua volontà e dal suo agire. Nel secondo caso (140), invece, l’attante, essendo inanimato, non può controllare in alcun modo l’azione che, peraltro, è stativa. Neppure questo contesto semantico, particolarmente adatto alla selezione di schemi semantici, presenta una scissione nel sistema accusativo del wappo. La vitalità dello schema accusativo nel wappo evidenzia l’importanza che i fattori areali possono avere nel mutamento dello schema di allineamento, determinando variazioni significative nella organizzazione delle relazioni grammaticali.

Fattori molto importanti affinché il sistema dello yuki si differenziasse dall'allineamento originario sono stati la prossimità geografica con lingue aventi sistemi semantici e la forte connessione sociale tra le comunità di parlanti. Tali caratteristiche sono ben documentate nell'area di diffusione dello yuki, il nord California. Il nord California, infatti, da un lato costituisce un'area linguistica per i forti legami tra le comunità plurilingui che vi abitavano, dall'altro presenta sistemi semantici. Il pomo centrale, ad esempio, mostra importanti similarità nella codifica argomentale con lo yuki: presenza della marcatura opzionale per la terza persona, mancanza di una differenziazione esplicita della transitività sul verbo, impiego del paziente in frasi sia intransitive sia transitive e possiede una scissione nell'allineamento regolata dal controllo sul verbo. Queste analogie sono tanto profonde che non possono essere ritenute occasionali, ma devono essere ricondotte al condizionamento areale. La forte vicinanza sociale e geografica tra le lingue è riuscita a condizionare il sistema di allineamento, determinando una ristrutturazione sintattica dello yuki.

Fenomeni di arealità tanto pervasivi da influire sul sistema di allineamento non si riscontrano in nord California. È infatti stato dimostrato (Mithun 2008) che, sempre nel nord California, la condivisione di tratti semantici in karuk (lingua isolata), in chimariko (anch'essa isolata) e in wiyot (appartenente alla famiglia algica) non può facilmente essere ritenuta una eredità genealogica, mentre la spiegazione areale si dimostra più convincente.

Una significativa concentrazione di sistemi semantici spiegabile con l'influsso areale è in America riscontrabile anche sulla costa nord-occidentale. In questa area lingue non accomunate da relazioni genetiche presentano infatti una chiara predilezione per l'allineamento semantico, accompagnata spesso dai fattori strutturali analizzati nel paragrafo precedente. Il tlingit ad esempio realizza i rapporti argomentali attraverso l'allineamento semantico, distinguendosi così dagli altri membri della famiglia di appartenenza (la famiglia Tlingit-Eyak-Athabaskan)²⁴⁹. Il tlingit presenta infatti la seguente variazione nella codifica argomentale:

(141) Tlingit (Tlingit-Eyak-Athabaskan, Mithun 2008: 314)

ɣa-layé:x
 1SG.A-make
 'I'm making it'

(142) Tlingit (Tlingit-Eyak-Athabaskan, Mithun 2008: 314)

ɣad-wusiti'n

²⁴⁹ Bisogna tuttavia ricordare che alcune lingue della famiglia athabaskan presentano alcune caratteristiche tipiche dell'allineamento semantico (Rice 1991).

1SG.P-see.PAST

‘she saw me’

(143) Tlingit (Tlingit-Eyak-Athabaskan, Mithun 2008: 314)

ɣad-kawdusasáy

1SG.P-be.hot

‘I’m hot’

Come è possibile vedere dagli esempi precedenti, la variazione tra i clitici di prima persona è determinata da criteri semantici. La marcatura per P può infatti occorrere anche in frasi intransitive nelle quali il soggetto non controlli (143) l’azione. Anche in questo caso il fattore che ha inciso sulla rianalisi del sistema è stato la vicinanza sociale e geografica con una lingua ad allineamento semantico. Le comunità parlanti il tlingit hanno infatti convissuto in maniera molto coesa alle comunità haida, che impiega regolarmente un sistema semantico.

4.3.3.2. Fattori areali coinvolti nella rianalisi dei sistemi semantici: il Pacifico

Fenomeni simili a quelli riscontrati in America si ritrovano anche in altre aree che presentano concentrazione di sistemi semantici e presenza dei fattori strutturali visti in § 4.2. Negli atolli vicini alla nuova Guinea si incontrano un numero considerevole di sistemi semantici, appartenenti a famiglie linguistiche differenti, rendendo pertanto plausibile la spiegazione areale (Donohue 2004). Il kedang (famiglia austronesiana, parlata nella piccola isola di Lamalera) ad esempio presenta un sistema semantico piuttosto instabile, in quanto lo stesso predicato monoattanziale può selezionare tanto P quanto A senza che sia determinante la classe di appartenenza del verbo. I clitici personali P che marcano gli attanti sul verbo presentano una peculiare variazione, che corrisponde alla differente dinamicità verbale. Nelle frasi seguenti la differenza aspettuale è riconducibile alla variazione del clitico di persona: =*ne* designa predicati stativi, mentre =*i* occorre con eventi, la variazione dell’aspetto nelle frasi seguenti si correla quindi con P:

(144) Kedang (Austronesian, Klamer 2008:234)

Koq senter bikil=*ne*

1SG.POSS flashlight broken=3SG.P.STATE

‘My flashlight is broken’

(145) Kedang (Austronesian, Klamer 2008: 234)

Koq senter bikil=i
 1SG.POSS flashlight broken=3SG.P.EVENT
 ‘My flashlight got broken’

Un altro sistema semantico ben radicato, ma piuttosto fluido, si ritrova in klon (lingua appartenente alla sottogruppo west alor della famiglia timo-alor-pantar nell’isola di Alor). Anche in questa lingua sono infatti presenti verbi monoattanziali che possono selezionare sia P sia A. La variazione tra A e P può essere ricondotta a motivazioni semantiche, poiché P viene usato per attanti che non controllano l’azione (147), mentre A designa agenti volitivi e dotati di controllo (146).

(146) Klon (Timo-Alor-Pantar, Klamer 2008: 237)

A kaak
 2SG.A itchy
 ‘You are itchy’

(147) Klon (Timo-Alor-Pantar, Klamer 2008: 237)

E-kaak
 2SG.P-itchy
 ‘you are itchy (and affected)’

L’ultima lingua dell’area che verrà presa in considerazione è il tanglapui, appartenente a un altro raggruppamento genealogico (kolana-tanglapui) della medesima famiglia timo-alor-pantar. Differentemente dalle lingue sin qui analizzate (di base nominative ma rianalizzate spesso in termini semantici attraverso l’estensione dell’impiego di P agli intransitivi), il tanglapui presenta importanti tratti gerarchici. Sul verbo viene infatti collocato sempre il clitico dell’attante con il più alto grado di animatezza e, nel momento in cui un altro agente compie un’azione che lo coinvolge, il predicato viene marcato con il morfema di inverso²⁵⁰:

(148) Tanglapui (Timo-Alor-Pantar, Klamer 2008: 240)

Nga-baba
 1SG-hit
 ‘I hit her/him/it’

(149) Tanglapui (Timo-Alor-Pantar, Klamer 2008: 240)

Nga-na-baba

²⁵⁰ I sistemi con morfemi di inverso sono stati introdotti in § 4.1.3.

1SG-INV-hit

'He/she hit me'

Le risorse formali offerte dal sistema sono state oggetto di una rianalisi sintattica per effetto del condizionamento areale, configurando una codifica argomentale semantica. È infatti evidente che la variazione nella codifica dell'unico argomento intransitivo dipende dalla diversa semantica verbale. In (150) l'azione è volitiva e controllata dall'agente, mentre in (151) l'attante non esercita un diretto controllo sull'azione, subendone le conseguenze:

(150) Tanglapui (Timo-Alor-Pantar, Klamer 2008: 240)

Ya-miti

2SG-sit

'you sit'

(151) Tanglapui (Timo-Alor-Pantar, Klamer 2008: 241)

ya-na-tansi

2SG-INV-fall

'you fall'

Gli esempi permettono di notare che in tanglapui il processo che ha condotto al sistema semantico non generalizza la marca dell'oggetto transitivo a predicati intransitivi, come è avvenuto nelle altre lingue; ma, rianalizzando la sequenza di clitico personale e morfema di inverso, la reinterpreta come un paziente. È chiaro quale sia stata la configurazione sintattica all'origine di questo mutamento. Le strutture transitive in tanglapui permettono, infatti, grazie all'assenza di un accordo di terza persona, di essere facilmente reinterpretate come strutture monoattanziali con unico argomento paziente. Lo schema del passaggio sarebbe quindi:

(152) Tanglapui (Timo-Alor-Pantar, Klamer 2008: 241)

ya-na-tansi

2SG-INV-fall

'he/she makes you fall'

(153) Tanglapui (Timo-Alor-Pantar, Klamer 2008: 241)

ya.na-tansi

2SG.P-fall

'you fall'

Anche in questo caso si rivelano fondamentali le caratteristiche formali della costruzione. È infatti evidente che la mancanza di un accordo esplicito di terza persona ha favorito la reinterpretazione del sistema in termini semantici. Le dinamiche areali e quelle formali sono spesso così intersecate da rendere arduo determinare la causa principale del mutamento.

Le tracce delle fasi precedenti (nominative e gerarchiche) e la presenza nell'inventario verbale di vaste aree di instabilità (ovvero di predicati che ammettono una selezione argomentale ancora non definita) inducono a pensare che il sistema semantico nelle lingue del Pacifico non sia un sistema del tutto sviluppato. Questo sistema può essere infatti considerato come il prodotto di un processo di condizionamento areale che ha inciso su situazioni di partenza diverse, realizzando importanti convergenze sintattiche e funzionali.

L'analisi dei processi areali si rivela molto illuminante perché chiarisce l'azione sotterranea delle forze che, come fiumi carsici, plasmano gli aspetti più profondi delle lingue di una certa area, agendo in maniera omogenea ma celandosi alla consapevolezza dei parlanti. L'esistenza di solide relazioni tra comunità parlanti lingue diverse può infatti determinare l'evoluzione linguistica, condizionando il mutamento anche di strutture tendenzialmente stabili, come il sistema di allineamento.

Un'altra importante considerazione che emerge dall'analisi dell'evoluzione di schemi semantici su pressione del contatto riguarda la possibilità di sviluppare schemi semantici anche in raggruppamenti tipologici in cui non è tipologicamente frequente la loro presenza. Nel capitolo 5 di questo lavoro si mostrerà infatti che gli schemi di allineamento semantici tendono a essere riscontrati nelle lingue che posseggono una struttura morfologica alquanto complessa. La pressione areale può tuttavia determinare delle distribuzioni tipologiche contrarie a questa tendenza. Un caso significativo è quello dello yuki (§ 4.3.3.1.) in cui i fattori areali permettono lo sviluppo di uno schema semantico in una lingua che, pur rispecchiando alcune caratteristiche formali viste in altri percorsi evolutivi presenta, contrariamente a molte altre lingue con allineamento semantico, una struttura di parola tendenzialmente isolante.

4.3.4. Fattori discorsivi

I cambiamenti formali nei sistemi di allineamento sono spesso indotti da ragioni non strettamente legate alla struttura del sistema linguistico. Una delle fonti sintattiche dei sistemi ergativi sono le costruzioni passive rianalizzate attivamente (Harris & Campbell 1995). Strutture passive sono tuttavia frequentissimamente attestate nelle lingue nominative, senza che si verifichi la formazione di un

sistema di allineamento alternativo. Le lingue romanze ad esempio posseggono consolidati sistemi di passivo che presentano precisi rapporti genetici e strutturali con l'ancor più antico passivo latino. Il passivo romanzo è dunque una risorsa ben sedimentata e provvista di una vitalità ragguardevole che consente di articolare l'informatizzazione nell'ambito micropragmatico (Simone in stampa). Il passivo permette infatti di topicalizzare un costituente (il paziente) e di conferire all'agente una posizione poco prominente sul piano informativo. Malgrado questa importante funzione, il passivo romanzo non ha determinato un mutamento nel sistema di allineamento delle lingue neolatine, che hanno sempre mantenuto uno schema accusativo.

Un raffronto tra la situazione romanza e quella di lingue in cui è avvenuto il passaggio dal sistema nominativo a quello ergativo tramite la reinterpretazione del passivo (ad esempio le lingue indoarie, cfr. § 4.1.2) non mostrerebbe all'apparenza situazioni di partenza molto diverse. In entrambi i gruppi di lingue infatti le strutture passive appaiono radicate e vengono impiegate con funzioni analoghe. Alla base del mutamento linguistico che conduce alla rianalisi del sistema passivo non vi possono essere quindi esclusivamente ragioni formali né ragioni funzionali. La possibilità di sviluppare un certo sistema si lega anche a fattori connessi all'uso e alle scelte linguistiche dei parlanti. Le strutture coinvolte nel mutamento linguistico e specialmente nella grammaticalizzazione sono strutture che spesso presentano una ragguardevole frequenza di impiego, che consente di generalizzarne l'ambito di utilizzo²⁵¹. Quindi, affinché la grammaticalizzazione possa interessare la struttura argomentale, ambito tendenzialmente stabile, è necessario che la costruzione da cui si generalizza il nuovo schema di allineamento sia molto frequente. La costruzione passiva delle lingue indoarie antiche diviene una base per il processo di cambiamento proprio per la sua alta frequenza di uso riconducibile più a questioni discorsive o pragmatiche che a necessità funzionali o formali. Una situazione simile a quella delle lingue indoarie si può ravvisare nelle lingue dei nativi d'America che sviluppano sistemi ergativi da forme nominalizzate del verbo. Anche in queste situazioni non è possibile comprendere pienamente le dinamiche del processo senza valutare attentamente le motivazioni pragmatiche sottese alle scelte dei parlanti. La ragione per la quale forme nominalizzate debbano essere rianalizzate come forme finite del verbo non è da ricercare in fattori formali o funzionali. Le forme nominalizzate del verbo sono infatti comunemente riscontrabili in numerosi sistemi linguistici senza determinare alcun mutamento nel sistema di allineamento. Nelle lingue dei nativi d'America in cui avviene una generalizzazione di nuovi schemi di allineamento a partire da forme nominalizzate del verbo questo

²⁵¹ Il processo di rianalisi che riguarda le strutture sintattiche è, per certi aspetti, speculare rispetto a quello che avviene nelle strutture morfologiche. Mentre le strutture morfologiche più frequenti presentano di norma tratti conservativi, le strutture sintattiche più frequenti possono favorire il percorso di rianalisi alla base del mutamento linguistico (Hopper & Traugott 2003).

processo è promosso dalla modulazione delle forme linguistiche nel discorso e non da fattori propriamente formali. È stato infatti mostrato (Mithun 2002) che un aumento nell'uso delle strutture nominalizzate si deve alle esigenze discorsive. Le forme nominalizzate del verbo vengono impiegate per strutturare i rapporti di reggenza nelle strutture verbali complesse. Allorché queste strutture divengono molto frequenti, possono essere rianalizzate come forme verbali indipendenti. Una configurazione sintattica riconducibile alla modulazione discorsiva può essere generalizzata e divenire una struttura sistematica grammaticalizzata.

L'opposizione tra Discorso e Sistema, postulata dalla GCC (§ 3.4.8.2), si rivela, pertanto, fondamentale per cogliere le dinamiche in atto nel mutamento degli schemi di allineamento. Il Discorso infatti, essendo l'ambito delle possibilità, diviene una miniera imprescindibile per il mutamento linguistico. Il parlante infatti, avvalendosi delle scelte concesse dal discorso, può indirizzare il mutamento linguistico verso forme non previste dal sistema. L'assunzione a sistema tramite grammaticalizzazione può svilupparsi dunque dalla generalizzazione e dal radicamento di strutture volatili. Quest'ultima affermazione rispecchia la tendenza universale, individuata da Givón (1979) e Simone (in stampa), a generare la sintassi a partire dalla pragmatica, e ne un'ulteriore conferma.

L'ambito discorsivo, che in questo paragrafo è stato visto coinvolto nella rianalisi dei sistemi di allineamento, determina la maggiore mutevolezza delle strutture grammaticali più permeabili agli influssi dell'uso. Un recente studio basato su un ingente campione linguistico e sorretto da sofisticate statistiche conferma che nelle lingue del mondo i tratti grammaticali più variabili in assoluto sono quelli suscettibili di un'investitura pragmatica e meno vincolati al sistema (Wichmann 2015: 221):

“Summarizing the results [...], it is shown there for the first time that [...] basic morphosyntactic features tend to be more stable than pragmatically oriented features”.

Sono infatti proprio i tratti più inclini a essere coinvolti nei processi discorsivi e nei rapporti col contesto a essere innovati più di frequente, mentre quelli ancorati all'assetto morfosintattico del sistema vengono meglio conservati (Wichmann 2015: 220):

“The features that have a pragmatic orientation, relating to discourse organization, the illocutory level of clausal interpretation, and extralinguistic context, tend to be unstable, whereas basic morphosyntactic features tend to be stable”.

Tuttavia, come è stato mostrato in questo paragrafo, le possibilità linguistiche espresse a livello discorsivo, se sostenute da fattori extralinguistici (quali la frequenza e le scelte dei parlanti), possono determinare importanti mutamenti anche in ambiti tipicamente resistenti al cambiamento. Il sistema

di allineamento è infatti generalmente stabile, in quanto spesso non è interessato dal mutamento ed è mantenuto anche in vasti agglomerati genealogici in cui si è verificata una ingente dispersione di altri tratti (Nichols 1992).

È inoltre importante rammentare che la capacità di generalizzare una tendenza pragmatica si lega agli altri fattori qui analizzati. La presenza di un tratto areale o formale può accelerare il processo di grammaticalizzazione del nuovo sistema, favorendo la rianalisi della costruzione pragmaticamente motivata. Benché infatti l'azione sinergica valga per ognuno dei fattori analizzati, la necessità di correlarsi ad altri criteri è più forte per la pragmatica che, agendo a margine della componente formale, deve accompagnarsi ad altri tratti per influire sulla rianalisi dei sistemi di allineamento.

4.3.5. Fattori sociolinguistici

Non solo fattori strutturali, areali e discorsivi possono favorire il mutamento linguistico che ridetermina le caratteristiche dei sistemi di allineamento. Per alcune lingue è infatti possibile invocare una quarta causa: il mutamento riconducibile a fattori sociolinguistici. Come verrà messo in luce, la stratificazione gerarchica delle lingue nei repertori può determinare l'abbandono di una delle varietà che compongono il repertorio stesso. Questo processo può causare una diminuzione graduale della competenza dei parlanti nella varietà linguistica abbandonata. Nell'ambito della diacronia dei sistemi semantici è importante notare che le dinamiche di ristrutturazione tipiche delle lingue morenti possono conferire alla codifica degli argomenti verbali caratteristiche simili a quelle che si riscontrano nei sistemi di allineamento semantico. È importante notare che alcuni sistemi ergativi possono manifestare una marcatura opzionale del caso ergativo in relazione alla semantica verbale. Nei paragrafi precedenti (§ 4.1.3) si è già fatto riferimento a questo fenomeno, richiamando il concetto della marcatura opzionale del caso ergativo. Alcuni studiosi hanno ricondotto la possibilità di omettere la marca ergativa alle dinamiche di ristrutturazione tipiche delle lingue morenti (Verstraete 2010: 1638):

“Some authors have argued that OEM [Optional Ergative Marking] is typical of moribund languages, and that it can be attributed to language attrition and language death [...]”

Il fenomeno della marcatura opzionale dell'ergativo può essere messo in relazione a funzioni pragmatiche e semantiche non sempre facili da individuare. In alcune lingue caratterizzate dalla marcatura opzionale dell'ergatività il morfema ergativo può, ad esempio, marcare l'elemento focale

della frase, definendo uno schema attanziale anomalo rispetto alle configurazioni ergative prototipiche. Si consideri a tal proposito il seguente esempio:

(154) Jingulu (non-Pama-Nyungan, Pensalfini 1999: 233)

Nyamina-rni	nayuni	ya-jiyimi.
DEM.F-ERG/FOC	woman	3SG-come

‘Here comes that woman.’

A differenza degli schemi ergativi prototipici, in questa frase il morfema *-rni*, non marca l’agente transitivo, ma il soggetto intransitivo, indicando che questo costituente è un elemento focale. Come in altre lingue semantiche viste sopra, anche in questo contesto l’argomento intransitivo che assume il caso ergativo possiede delle caratteristiche semantiche peculiari: quali l’intenzionalità o il controllo sull’azione verbale. In base a questa analogia, si potrebbe assumere che questa configurazione sintattica sia riconducibile a uno schema di allineamento semantico.

Bisogna tuttavia precisare che in jingulu l’articolazione attanziale basata sulla semantica non appare pienamente stabilizzata. Il morfema di ergativo può infatti essere impiegato in molti contesti con la funzione di marcare l’elemento focale, senza quindi che svolga alcuna funzione attanziale:

(155) Jingulu (non-Pama-Nyungan, Pensalfini 1999: 233)

Jama-rni	warlaku-rni-ni	nganya	ngaba-ju	ngamurlu
that-ERG	dog-ERG-FOC	fur	have-do	big

‘That dog has long fur.’

In (155), ad esempio, occorrono due morfemi di ergativo sul medesimo nome (*-ni* è un allomorfo della *-rni*). Pensalfini (1999) interpreta questo anomalo accumulo di marche come il prodotto di una rianalisi dell’ergativo, che, oltre a designare l’agente, può marcare l’elemento focale. Questa interpretazione non è pertanto compatibile con la distribuzione delle marche attanziali che, tipicamente, si riscontra negli schemi di allineamento semantico. A questo proposito risulta interessante considerare il seguente esempio:

(156) Jingulu (non-Pama-Nyungan, Pensalfini 1999: 233)

Nganya-marri	marlaluka-rni	kujika-rni.
sing-PST	old_man.PL-ERG	song-FOC

‘The old men sang songs.’

In (156) il morfema *-rni* non marca solo l'agente transitivo, ma anche il paziente. Questa frase mostra una distribuzione delle marche attanziali incompatibile con uno schema semantico che poteva invece risultare adeguato per l'esempio (154). L'assegnazione della marca attanziale *-rni* non è esclusivamente correlata al ruolo semantico dell'argomento, ma serve a individuare l'elemento focale dell'enunciato.

Le peculiarità del sistema casuale jingulu può essere associata alla perdita di competenza nei parlanti e alla pressione di sistemi linguistici concorrenti (soprattutto l'inglese) (Pensalfini 1999: 237-238):

“The hypothesis which I wish to consider in this section is that focus marking has arisen in the speech of the last few generations of Jingulu speakers as a result of the increasing functional load of English and concomitant decrease in Jingulu's functional load among Jingulu speakers. Jingulu is currently a severely endangered, in fact moribund, language, and all of its speakers use English or Kriol rather than Jingulu on a daily basis for all communicative purposes.”

Il jingulu è infatti una lingua non configurazionale (Hale 1983, Mereu 2004) in cui l'ordine degli elementi può variare liberamente in relazione alle necessità informative, poiché il sistema di casi, organizzato sullo schema ergativo, permette di recuperare il valore attanziale degli elementi. La ridotta competenza dei parlanti e la pressione dell'inglese ha provocato una riorganizzazione dello schema ergativo e conseguentemente una nuova investitura funzionale del morfema ergativo. Quest'ultimo, infatti, accanto a funzioni simili a quelle originarie, può marcare elementi focali che non coincidono con l'agente transitivo.

Uno schema simile a quello dello jingulu può essere riscontrato in altre lingue dell'Australia. McGregor (2006) ad esempio nota che in warrwa (lingua australiana appartenente alla famiglia Nyulnyulan) i morfemi *-na* e *-nma*, marcano entrambi l'agente (A) dei predicati transitivi, assumendo pertanto le funzioni tipiche dell'ergativo. L'unica differenza funzionale tra i due morfemi risiede nella loro distribuzione complementare, riconducibile alle aspettative del parlante o allo statuto informativo dell'argomento. Gli agenti inaspettati, ovvero che non si identificano con gli attori della narrazione, quelli particolarmente prominenti in un determinato contesto comunicativo o particolarmente potenti²⁵² vengono marcati con *-nma*, mentre negli altri casi si impiega il morfema *-na*. Si confrontino i seguenti esempi:

(157) Warrwa (Nyulnyulan, McGregor 2006: 402)

²⁵² McGregor (2006) individua gli agenti “potenti” negli argomenti agentivi di predicati con un elevato grado di transitività (nei termini in cui è stata definita da Hopper & Thompson 1980 Cfr. §2).

Un'altra necessaria considerazione riguarda la relazione tra la vitalità del sistema linguistico e i fenomeni di marcatura opzionale degli argomenti. Il warrwa infatti, come il jingulu, è una lingua morente, parlata in maniera fluente ormai da pochi parlanti²⁵⁵. Quindi è possibile che la variazione nella marcatura degli attanti che abbiamo riscontrato possa essere ricondotta a delle dinamiche di ristrutturazione del sistema linguistico e alla pressione di lingue concorrenti.

È possibile ritrovare la marcatura opzionale dell'ergativo in altre lingue morenti, come rivela il caso dell'umpithamu (Pama-Nyungan). In questa lingua australiana la possibilità di omettere il morfema di ergativo è regolata dalla caratterizzazione semantica dell'argomento (gli inanimati, se sono soggetti transitivi, prendono sempre l'ergativo) e da motivazioni micropragmatiche, connesse alla organizzazione dell'informazione nell'enunciato (gli animati prendono l'ergativo se focali)²⁵⁶. Gli esempi successivi illustrano la distribuzione dell'ergativo negli agenti animati:

(159) Umpithamu (Pama-Nyungan, Verstraete 2010: 1648)

apirri-mpal ngama-n=inguna
 wife-ERG see-PST=3SG.GEN
 'His wife saw him.'

(160) Umpithamu (Pama-Nyungan, Verstraete 2010: 1648)

tyukutha athuna knife maarra-n=iluwa
 antie 1SG.GEN knife get-PST=3SG.NOM
 'My big auntie got a knife.'

Dal contesto comunicativo in cui la prima frase occorre è possibile riconoscere nella moglie l'elemento focale dell'enunciato. Il parlante descrive un bambino che vede il padre, mentre la madre inizialmente non riesce a scorgerlo. L'esempio fa riferimento al momento in cui la madre individua il marito e potrebbe pertanto essere tradotto, impiegando un focalizzatore "anche la moglie lo vede". Nel secondo esempio invece l'agente non corrisponde con il focus dell'enunciato ed è privo del morfema ergativo. Rispetto al già citato warrwa, in cui la possibilità di omettere il morfema di

²⁵⁵ McGregor (2006: 395): "Warrwa is a highly endangered language, with just one surviving fluent speaker and a few part speakers and rememberers."

²⁵⁶ Verstraete (2010 1641): "The first principle relates to animacy: inanimate transitive subjects always receive ergative marking, while animate transitive subjects can appear with or without ergative marking [...]. For animate transitive subjects, presence of the ergative marker is further determined by a supplementary principle of information structure: focused transitive subjects receive ergative marking, while informationally neutral ones do not."

ergativo si correla con l'organizzazione globale della narrazione, in umpithamu il principio che governa l'omissione dell'ergativo è la mera preminenza focale nell'ambito ristretto della frase²⁵⁷.

4.3.5.1. Marcatura opzionale dell'ergativo e logorio linguistico

Come si è mostrato in questo paragrafo, la marcatura opzionale dell'ergativo può correlarsi a fenomeni simili a quelli riscontrabili nell'allineamento semantico, quali l'organizzazione delle marche attanziali su basi semantiche (warrwa) o la codifica differenziale dell'unico argomento di verbi intransitivi in jingulu. Esistono tuttavia importanti differenze che oppongono i sistemi semantici a quelli con marcatura opzionale dell'ergativo. Questi ultimi, contrariamente ai sistemi semantici, sono sensibili anche all'articolazione informativa degli enunciati e possono determinare una variazione nella codifica delle configurazioni transitive.

Malgrado la variazione nella marcatura dei casi possa corrispondere a motivi micropragmatici, l'oscillazione nell'attribuzione dei casi può essere considerato un indizio di instabilità strutturale. Questi sistemi possono infatti essere ricondotti alla categoria dei sistemi fluidi ("fluid-S system", Dixon 1970), ovvero a sistemi in cui il soggetto intransitivo di un medesimo predicato può talvolta occorrere con una marca analoga a quella del paziente e talvolta con una marca analoga a quella dell'agente. Questa variazione quasi libera delle marche morfologiche, non sempre correlata a ragioni semantiche, impedisce di inserire queste lingue nei sistemi semantici *stricto sensu*. Come ampiamente mostrato, i sistemi di allineamento semantico tendono a grammaticalizzare aspetti semantici. Nei sistemi con marcatura opzionale di un argomento l'opposizione semantica o pragmatica che motiva la variazione nell'assegnazione della marcatura può non apparire del tutto sistematizzata. I sistemi di allineamento con marcatura opzionale dell'ergativo, allorché non definiscono una opposizione semantica nella codifica della struttura argomentale, vanno quindi distinti dai sistemi semantici veri e propri. In molti dei casi appena analizzati l'assegnazione del caso ergativo a soggetti intransitivi non appare, in effetti, sempre governata da fattori semantici, quali l'intenzionalità, il controllo o l'agentività, ma può essere anche determinata da altri principi, come quello dell'attore atteso o la prominenza discorsiva, visti rispettivamente per il warrwa e per lo umpithamu²⁵⁸. Questa

²⁵⁷ Verstraete (2010: 1648): "What these examples show is that the more global discourse principles described in the Expected Actor Principle for Gooniyandi, Warrwa and Kuuk Thaayorre are quite different from the local principle of focus described for Umpithamu."

²⁵⁸ McGregor (2010: 1629): "Thus the usage of the ergative marker in transitive and intransitive clauses in the Gooniyandi and Warrwa systems are different, and in neither case is its presence dependent purely on considerations of agentivity, on such factors as volitionality, control, and the like (see above), as in genuine active systems where choice of case marking

considerazione ovviamente non esclude che una ristrutturazione del sistema nata nell'ambito di una rimodulazione delle relazioni grammaticali dovuta alla riduzione della competenza linguistica non possa dar luogo a mutamenti stabili che, una volta grammaticalizzati, si integrino in maniera armonica con altri aspetti del sistema.

A queste divergenze strutturali bisogna poi aggiungere un aspetto esterno al sistema linguistico che può inficiare la stabilità delle configurazioni attanziali che presentano caratteristiche molto simili a quelle delle lingue provviste di schema semantico. Si è infatti anticipato (§4.3.5) che la marcatura opzionale dell'ergativo è spesso riconducibile a una situazione di logorio linguistico. È probabile che la relazione con il logorio linguistico abbia reso il percorso evolutivo dei sistemi di allineamento semantico rianalizzati dalla marcatura opzionale dell'ergativo meno stabili degli schemi diacronici visti in precedenza. Mentre i fattori strutturali e areali possono determinare dei meccanismi ricorrenti nell'evoluzione dei sistemi di allineamento semantici, l'organizzazione semantica degli argomenti dovuta alla marcatura opzionale dell'ergativo è più labile perché riconducibile al logorio. Il logorio linguistico può essere interpretata come una conseguenza della ristrutturazione del sistema grammaticale che intacca la marcatura ergativa. Come è stato riscontrato da Schimdt (1991: 118) per il dyirbal, nel processo di logorio linguistico conseguente all'abbandono della varietà linguistica aborigena, le opposizioni grammaticali originarie riducono l'ambito di pertinenza e vengono gradualmente sostituite dalle strutture grammaticali innovative. Una dinamica simile riguarda la morfologia ergativa. Schimdt (1991: 118) nota infatti che i parlanti giovani tendono ad abbandonare lo schema morfologico ergativo, proprio della lingua tradizionale, per adottare quello dell'inglese:

“Less fluent YD speakers abandon TD morphological ergativity and regroup core elements on an S-V-O (nominative-accusative type) pattern shown by word order as in English.”²⁵⁹

Le oscillazioni nella presenza dei morfemi ergativi precedenti possono essere pertanto un sintomo della perdita di competenza dei parlanti che semplificano un'opposizione grammaticale che non è realizzata nella varietà di prestigio, la quale si sta sostituendo gradualmente alla varietà tradizionale. Bisogna inoltre ricordare che la varietà innovativa che si sostituisce a quella di prestigio è spesso una lingua accusativa, ovvero l'inglese²⁶⁰. La presenza dell'inglese nel repertorio della comunità dyirbal può determinare una rimodulazione funzionale della morfologia ergativa su basi accusative, conducendo all'estensione del caso ergativo alle frasi intransitive. I motivi che inducono questi

is available. Indeed, contra Dixon (2002:133), the ergative in Nyikina does not signal volitional Agents or Actors, as even the most cursory examination of actual instances of use of the morpheme reveals.”

²⁵⁹ YD indica “young Dyirbal”, mentre TD “Traditional Dyirbal”.

²⁶⁰ Il caso analizzato da Schmidt (1991) e molte delle lingue prese in esame in questo paragrafo appartengono infatti all'ambito australiano, dove la lingua di cultura è l'inglese.

mutamenti sono molteplici e hanno a che fare con il rapporto tra un determinato gruppo sociale e il proprio repertorio linguistico²⁶¹. In questo lavoro non ci si occuperà di descrivere in maniera approfondita queste dinamiche, poiché una loro discussione condurrebbe la trattazione in ambiti lontani da quelli prefissati. La relazione tra sistemi semantici generalizzati dalla marcatura opzionale dell'ergativo e logorio linguistico può motivare la relativa instabilità nella codifica degli argomenti in questi ambiti sintattici. Questi processi non producono mutamenti duraturi che permettono al sistema di stabilizzare le opposizioni morfosintattiche. Un fenomeno di modulazione delle relazioni grammaticali riconducibile al logorio linguistico non può infatti che essere transitorio, in quanto destinato a scomparire con l'estinzione della lingua.

²⁶¹ Schmidt (1991) cita tra i motivi che hanno condotto la comunità dyirbal all'abbandono della lingua tradizionale l'introduzione della radio e della televisione, l'assenza di una letteratura in dyirbal, l'aumento dei contatti con la popolazione bianca e l'educazione obbligatoria in inglese.

Capitolo 5: Il *continuum* di complessità

Nel capitolo precedente sono stati messi in luce alcuni percorsi comuni nella rianalisi dei sistemi di allineamento semantico, richiamando fattori strutturali (§ 4.3.2), areali (§ 4.3.3), discorsivi (§ 4.3.4) e sociolinguistici (§ 4.3.5) che possono favorire tale processo. In questo capitolo sono individuate le caratteristiche tipologiche che si correlano alle lingue provviste di uno schema di allineamento semantico. Tali caratteristiche saranno messe in relazione, da un lato, con i percorsi diacronici che favoriscono la rianalisi di schemi semantici al fine di mostrare il rapporto di interdipendenza che lega la diacronia alla struttura tipologica (§ 5.2). Ci si occuperà in un secondo momento (§ 5.3) di elaborare una suddivisione tipologica che possa tenere conto della distribuzione interlinguistica dei sistemi semantici e di altre caratteristiche morfosintattiche che, nelle lingue del mondo, si correlano spesso alle lingue con sistemi di allineamento semantico.

Le correlazioni tipologiche individuate dal confronto interlinguistico saranno correlate a un insieme limitato di principi funzionali che permettono di porre i sistemi semantici e le caratteristiche tipologiche che frequentemente si associano a questi ultimi in un medesimo modello interpretivo. Definendo le regolarità che si correlano alle lingue provviste di sistemi di allineamento è possibile chiarire alcuni aspetti relativi alla natura semantica dell'indoeuropeo. Molti contributi sono stati dedicati a questo tema (Klimov 1974, Schmidt 1979, Comrie 1979, Lehmann 1985, Gamkrelidze & Ivanov 1995, Bauer 2000, Lazzeroni 2002, 2004, Drinka 1999, Clackson 2007) senza che sia stato possibile addivenire a una soluzione chiara. Non è negli obiettivi di questo lavoro occuparsi della

questione in maniera diretta. Le generalizzazioni formulate nei paragrafi successivi potranno tuttavia contribuire al dibattito, fornendo spunti innovativi.

L'ipotesi formulata in questo capitolo, riguardando le motivazioni funzionali dei vari schemi di allineamento, può contribuire a spiegare l'organizzazione degli argomenti nelle lingue del mondo (§2.1.2.2). Le generalizzazioni che vengono proposte sono tuttavia limitate ai domini linguistici che sono stati direttamente analizzati o che verranno discussi nei paragrafi seguenti. Come in ogni lavoro tipologico, è, inoltre, possibile che ampliando il numero di lingue analizzate si possa addivenire ad altre conclusioni. Tenendo quindi in considerazione la natura preliminare delle considerazioni formulate nei prossimi paragrafi, ci si occuperà di mostrare alcune regolarità che si dimostrano significative ai fini della formazione dei sistemi di allineamento semantici in particolare e in generale della stratificazione tipologica dei vari sistemi di allineamento nelle lingue del mondo.

5.1. Il sistema semantico e la complessità morfologica

Nel capitolo 4 si è mostrato che molte delle lingue che sviluppano un sistema di allineamento semantico sono contraddistinte dalla presenza di un accordo sul predicato transitivo di entrambi gli argomenti (§4.3.2.1). Esistono eccezioni a questa tendenza che riguardano casi isolati, poiché, come si è più volte sottolineato, il mutamento linguistico non è prevedibile e può imboccare strade difficili da prevedere *a priori*. I dati analizzati in precedenza permettono, tuttavia, di considerare la doppia marcatura degli attanti sul verbo come un contesto di rianalisi alquanto ricorrente nelle lingue del mondo.

In molti altri casi la presenza di un sistema di allineamento semantico si correla inoltre con una struttura morfologica del verbo alquanto complessa. Questa correlazione può essere considerata una caratteristica tipologica significativa, in quanto non solo concerne un numero elevato di sistemi, ma ha anche una distribuzione articolata tra le lingue del mondo. La correlazione tra sistema semantico e complessità verbale appare infatti in sistemi parlati in Australia (iwaïdjan, famiglia Pama-Nyungan, Malchukov 2008: 78), in Nuova Zelanda (nasioi, famiglia East Bougainville, Hurd & Hurd 1970: 41), nel Pacifico (acehense, famiglia Austronesian, Durie 1985: 55) in sud America (guaraní, famiglia Tupian, Gregores & Suarez 1967: 131), in America Centrale (huehuetla tepehua, famiglia Totonacan, Kung 2007: 179), in nord America (seneca, famiglia Iroquoian, Chafe 2014: 23), nel Caucaso (geogiano, famiglia Kartvelian, Harris 1981: 235). Questo elenco non mira a esaurire tutte le lingue che mostrano una correlazione tra complessità morfologica e allineamento semantico, ma è volto a

mostrare la diffusione del fenomeno in famiglie e aree linguistiche diverse. La correlazione interlinguistica di complessità morfologica e allineamento semantico non può, pertanto, essere ricondotta a un mero condizionamento areale o genetico, ma deve essere motivata richiamando delle ragioni diverse. Non sembra infatti plausibile un condizionamento areale tra lingue distribuite in aree geografiche così distanti come quelle presenti nell'elenco *supra*, né si può asserire che la concomitanza di questi fattori sia stata ereditata per via genetica, dato che le lingue esaminate appartengono tutte a famiglie diverse.

La concomitanza di allineamento semantico e complessità morfologica sarà motivata in questo lavoro facendo riferimento a due ragioni principali di cui, la prima, già ampiamente introdotta, è quella diacronica. Come si mostrerà in § 5.4, le lingue caratterizzate da una rilevante complessità morfologica sul verbo presentano un insieme di tratti spesso coincidenti con i fattori strutturali che possono favorire la rianalisi verso un sistema semantico. La seconda ragione che può favorire la presenza di un allineamento semantico è tipologica. Esiste infatti un insieme di lingue caratterizzate da tratti precisi e individuabili che sembrano favorire la presenza di un sistema di allineamento semantico. Questa suddivisione tipologica sarà analizzata in dettaglio in § 5.3. Nel prossimo paragrafo verranno invece richiamate brevemente le motivazioni diacroniche che determinano lo sviluppo dei sistemi semantici.

5.2. Motivazioni diacroniche

In molte delle lingue che consentono di ricostruire il percorso evolutivo verso schemi semantici sono riconoscibili alcune caratteristiche ricorrenti. Gli schemi semantici tendono infatti a essere sviluppati in lingue che sono provviste di una rilevante complessità morfologica e presentano terze persone singolari non realizzate foneticamente (§ 4.3.2). Un esempio interessante è offerto dal seneca. Questa lingua irochese nella forma di base del verbo possiede due opposizioni aspettuali che determinano una variazione nell'articolazione argomentale. In seneca, inoltre, l'unica persona che può essere foneticamente non realizzata è la terza persona singolare neutra²⁶²:

(161) Seneca (Iroquoian, Chafe 2014: 30)

wa'ago:gë'

²⁶² Chafe (2014: 30): "A neuter singular agent is overtly marked (with the forms numbered 15 in the lower left cell of Table 3.1) only when it is not combined with a human patient. If a human patient is also present, a neuter singular agent is not overtly marked."

‘it saw her’

L’assenza di una realizzazione esplicita per le terze persone singolari neutre è ancora più significativa se si considera il livello di articolazione raggiunto dal sistema pronominale del seneca, che consta di 58 differenti forme attanziali che svolgono 64 diverse funzioni che coinvolgono tutte le persone tranne gli agenti neutri singolari²⁶³. Nei paragrafi successivi sarà mostrato come anche in questo caso lo studio delle direttrici diacroniche che hanno prodotto dei mutamenti nel sistema degli indici attanziali permetta di ricondurre questo sistema alla casistica ricostruita per molti altri sistemi semantici.

Bisogna ricordare che queste considerazioni non escludono ovviamente che la presenza di determinate caratteristiche formali e del contatto linguistico possano favorire la compresenza di allineamento semantico e complessità verbale in alcune aree linguistiche, come l’America o il Pacifico. È stato infatti già ricordato che tanto in America quanto nel Pacifico è possibile riscontrare un numero importante di sistemi di allineamento semantico. In queste aree geografiche esiste, inoltre, una concentrazione rilevante di lingue morfologicamente complesse. La correlazione di questi fattori non è casuale. L’ipotesi sviluppata nei prossimi paragrafi riconduce infatti la frequenza dei sistemi di allineamento semantico proprio alla presenza di numerose lingue dall’elevata complessità strutturale. Questa ipotesi è confermata dalla seguente constatazione: nelle macroaree geografiche in cui i sistemi di allineamento semantici sono piuttosto rari, come l’Eurasia (Nichols 2008), gli schemi semantici occorrono tendenzialmente nelle lingue con più alta complessità morfologica del verbo. Alcuni esempi di questa tendenza sono il ket (Georg 2007), il georgiano (Harris 1985, Lazard 1995) e il laz (§ 4.3.2.3). È possibile dare una prova della complessità morfologica prendendo in considerazione il ket²⁶⁴.

I percorsi diacronici ricostruiti nel capitolo 4 possono tuttavia favorire la rianalisi dei sistemi di allineamento semantico anche in lingue che non presentano un altissimo grado di complessità, benché, come accade di solito nei sistemi polisintetici, tendano a realizzare tutta la struttura argomentale sul verbo. Nelle lingue del Pacifico, ad esempio, l’allineamento semantico rappresenta una caratteristica ricorrente, malgrado non tutte le lingue che in questa area hanno schema semantico presentino un’articolazione morfologica del verbo con un grado di complessità simile a quella delle

²⁶³ Chafe (2014: 30): “Seneca has 58 different prefix forms but six of them perform two different functions, and thus the total set of prefix functions amounts to 64.”

²⁶⁴ Sarebbe interessante prendere in considerazione i percorsi diacronici che possono condurre alla riduzione della complessità e il rapporto della riduzione della complessità con l’allineamento (Cfr. Bakker & van der Voort in stampa, Trudgill in stampa, Ganfi in stampa). Alcuni fattori extralinguistici possono infatti promuovere la perdita della complessità morfologica (Trudgill 2011). È stato infatti mostrato dall’analisi delle dinamiche acquisizionali di lingue più complesse da parte di parlanti di lingue meno complesse che vi è una tendenza significativa a ridurre la complessità strutturale (Giacalone Ramat 2003).

lingue americane. Il tobelo, ad esempio, è una lingua in cui le opposizioni formali realizzate sul verbo non raggiungono di certo il grado delle lingue polisintetiche del nord America, poiché il verbo non necessita di altre forme flessive oltre ai morfemi d'accordo²⁶⁵. Questa lingua presenta tuttavia una caratteristica fondamentale per lo sviluppo dei sistemi semantici, ossia può indicizzare sul verbo entrambi gli argomenti transitivi:

(162) Tobelo (West Papuan, Holton 2003: 22)

to-ni-gohara

1SG.NOM-2SG.ACC-hit

'I hit you'

In questa lingua, inoltre, i predicati intransitivi processuali marcano l'unico argomento attraverso lo stesso indice pronominale del soggetto transitivo:

(163) Tobelo (West Papuan, Holton 2003: 22)

to-tagì

1SG.NOM-go

'I go'

Gli intransitivi stativi selezionano invece la marcatura tipica degli oggetti transitivi:

(164) Tobelo (West Papuan, Holton 2003: 23)

i-hi-bole

3SG.NONHUM.NOM.-1SG.ACC-tired

'I'm tired'

Alcuni verbi possono essere impiegati sia con valore processuale sia con valore stativo. In questo caso al variare del profilo argomentale corrisponde un mutamento nei tratti aspettuali della predicazione:

(165) Tobelo (West Papuan, Holton 2003: 23)

wo-eluku

3SG.M.NOM-tell.lie

'he lies'

(166) Tobelo (West Papuan, Holton 2003: 23)

²⁶⁵ Holton (2003: 22): "There is no obligatory verbal inflection other than the person-marking prefixes".

i-wi-eluku

3SG.NONHUM.NOM-3SG.M.ACC-tell.lie

‘he is a liar’²⁶⁶

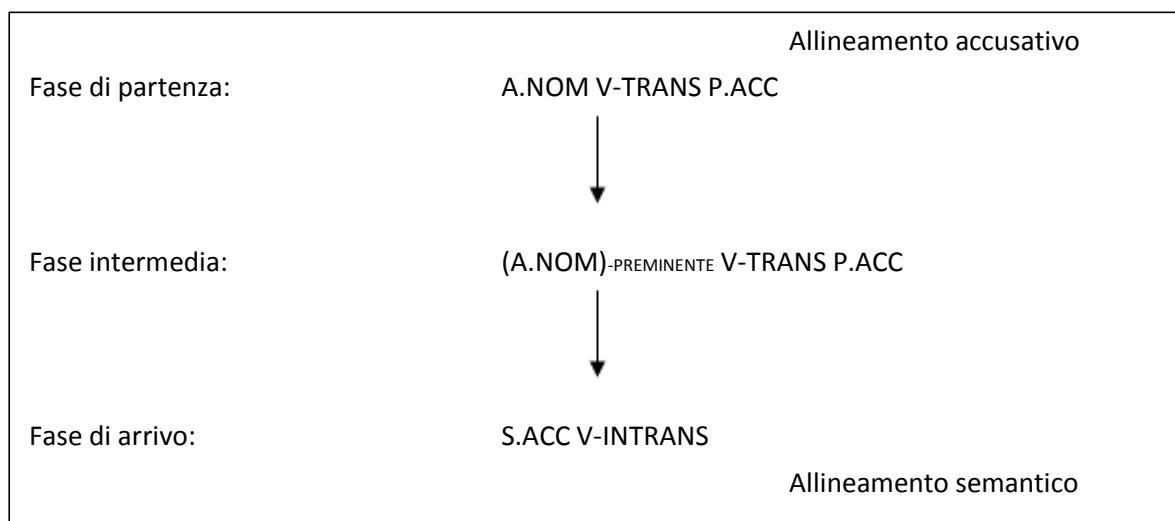
Negli esempi stativi intransitivi (164, 166) l’indice pronominale del paziente è preceduto da una marca di soggetto non umano (*i-*) che non si ricollega a nessun attante. Il mantenimento di una marca simile all’originario soggetto espletivo può essere ritenuto una traccia della configurazione da cui gli schemi semantici sono stati rianalizzati. Come per altre lingue analizzate in § 4.3.2, il passaggio allo schema semantico si è prodotto in un sistema accusativo tramite la rianalisi di configurazioni verbali transitive in cui l’argomento pazientivo era più saliente di quello agentivo. Queste configurazioni sintattiche sono state reinterpretate come frasi intransitive, determinando l’estensione della marca formale dell’oggetto all’unico argomento intransitivo.

Il percorso evolutivo mostrato nel capitolo 4 permette inoltre di motivare alcuni tratti che Klimov (1977, 1983) riteneva riconducibili al tipo attivo/stativo. Egli, ad esempio, asserisce che le lingue ad allineamento semantico non dovrebbero possedere il passivo (§ 4.3). La ragione di tale correlazione negativa tra passivo e allineamento semantico non va ricondotta a una caratterizzazione tipologica olistica che consente di determinare *a priori* l’assetto grammaticale di un dato sistema, quanto piuttosto ai meccanismi diacronici che interagiscono. Nelle pagine precedenti è stato infatti più volte messo in luce che il mutamento linguistico non si origina nel vuoto ma interessa concrete articolazioni del sistema linguistico. Lo sviluppo dei sistemi semantici avviene in ambiti sintattici ben precisi per poi diffondersi gradualmente in altre costruzioni²⁶⁷.

Nelle lingue accusative i contesti sintattici che permettono più di frequente il passaggio agli schemi semantici sono le configurazioni transitive in cui l’oggetto presenta una preminenza discorsiva sul soggetto. Il caso analizzato del tobelo è, a questo proposito, emblematico. In questa lingua frasi transitive con un soggetto meno rilevante dell’oggetto sul piano discorsivo sono state rianalizzate come espressioni intransitive. Nelle frasi intransitive esito di questo processo il soggetto transitivo originario permane in forma residuale attraverso la marca vuota di una terza persona non umana, mentre l’unico argomento mantiene la marca originaria di oggetto. Si produce così un insieme di configurazioni sintattiche che presentano un tipo di organizzazione attanziale non conforme allo schema delle lingue accusative. È possibile illustrare questo passaggio con il seguente modello:

²⁶⁶ NONHUM= non human.

²⁶⁷ La gradualità nel processo di diffusione degli schemi semantici non è sempre visibile nelle lingue del mondo. Fattori che possono influire sulla capacità dello studioso di analizzare tali processi sono l’antichità del sistema semantico e il grado di differenziazione in una determinata famiglia linguistica. Più il sistema semantico è antico e meno una famiglia è diversificata, più sarà arduo ricostruire i passaggi che hanno condotto alla formazione dello schema semantico.



(Tabella 18)

La presenza del passivo avrebbe potuto ridurre le configurazioni attanziali che favoriscono il mutamento linguistico appena schematizzato. La passivizzazione permette, infatti, attraverso l'impiego di costruzioni sintatticamente marcate, di distribuire l'informazione nella frase. In una configurazione in cui il paziente è preminente sul piano informativo quest'ultimo potrebbe essere promosso al ruolo di soggetto senza che sia necessaria una rianalisi che conduca alla reinterpretazione della frase transitiva in termini intransitivi. Quest'ultimo fenomeno, come visto in § 4.3.2.1, è spesso correlato con la grammaticalizzazione di sistemi di allineamento semantico. Il passivo, promuovendo sul piano sintattico il paziente informativamente preminente, può quindi impedire che in un sistema linguistico vengano articolati di frequente i contesti sintattici che favoriscono la rianalisi dei sistemi accusativi in termini semantici.

Bisogna rammentare, tuttavia, che la relazione tra assenza del passivo e allineamento semantico non è assoluta. Esistono infatti lingue con allineamento semantico provviste, come quelle maya, di meccanismi di passivizzazione robusti e vitali. È infatti possibile che in lingue provviste di passivo lo sviluppo di un sistema di allineamento semantico si verifichi attraverso la reinterpretazione di altre configurazioni sintattiche, come è avvenuto per le espressioni verbali complesse nelle lingue maya²⁶⁸.

La rianalisi di forme verbali complesse, come la presenza di un articolato sistema di indici attanziali, può favorire lo sviluppo di sistemi semantici anche nel caso in cui il verbo non addensino un grado elevato di complessità. Questa situazione si può riscontrare nelle lingue africane che sviluppano sistemi

²⁶⁸ (Cfr. Campbell 2001).

semantici a partire da configurazioni verbali complesse²⁶⁹, pur non presentando un grado elevato di complessità strutturale, come si può vedere dai seguenti esempi:

(167) Loma (Mande, Arkadiev 2008: 103)

gá	li	zu
1PL.EXCL.SUB	go	DUR

‘We are going.’

(168) Loma (Mande, Arkadiev 2008: 104)

Gé	βala	βε
1PL.EXCL.OBJ	big	DUR

‘We are big.’

In questa lingua appartenente alla famiglia mande il sistema di assegnazione del caso nei transitivi è governato dalla opposizione aspettuale tra stativi e attivi, come nota Arkadiev (2008:105):

“If we turn to monadic predicates, we find that most of them require ‘Subjective’ encoding of their sole argument, identical to the A of dyadic predicates [...]; however, there is a class of predicates, namely stative verbs, whose sole argument is encoded as the P of dyadic predicates.”

In questa lingua ci sono prove evidenti che il sistema di codifica si sia evoluto dall’analisi di una costruzione verbale complessa (Vydrin 2009).

Per tali ragioni il secondo più frequente percorso evolutivo per i sistemi semantici, riscontrato nella analisi condotta nel capitolo 4, riguarda le forme verbali complesse.

Prima di argomentare meglio il modello funzionalistico che descrive la distribuzione della complessità e che può determinare lo schema di allineamento, bisogna chiarire il concetto di complessità, giacché la sua definizione, di primo acchito intuitiva, è in realtà problematica. Da un lato modelli teorici diversi possono far riferimento a concezioni della complessità dissimili e quindi non interscambiabili. Dall’altro nella stessa teoria si fa riferimento con il medesimo concetto ad ambiti grammaticali diversi.

²⁶⁹ In questo caso con “configurazioni verbali complesse” si fa riferimento alle costruzioni verbali costituite da più elementi, quali verbi supporto o ausiliari.

5.3. Il *continuum* della complessità

5.3.1. Per una definizione della complessità nelle lingue

È possibile attribuire al termine *complessità* riferito ai sistemi linguistici due diversi significati. Da un lato, la complessità “relativa” (Miestamo 2009) può essere riferita allo sforzo psichico che il parlante deve produrre al fine di acquisire una lingua. Questa accezione del termine viene impiegata soprattutto negli studi di psicolinguistica o di neurolinguistica, mentre non si riscontra di frequente nei lavori tipologici, sebbene si possano citare alcune importanti eccezioni (Hawkins 2004, 2012, Tudgrill 2009). Molti studiosi (Dahl 2004, Miestamo 2008, Nichols 2009), occupandosi della questione della complessità linguistica, preferiscono far riferimento alla complessità “relativa”, ovvero alla articolazione strutturale del sistema linguistico, senza prendere in considerazione fattori psicologici connessi alla difficoltà di processazione del parlante. Per misurare il grado di complessità “relativa”, bisogna tenere in considerazione il numero di valori grammaticali codificati esplicitamente sulle parole. Tale rappresentazione della complessità, strettamente connessa alla stratificazione morfologica dei sistemi linguistici, permette di costituire facilmente una euristica interlinguistica del fenomeno, evitando, al contempo, le difficoltà determinate dall’interpretazione psicologica (difficile da validare empiricamente) o dall’adozione di una visione globale della complessità²⁷⁰. Bisogna, inoltre, ricordare che i limiti metodologici del concetto di complessità riguardano gli ambiti e i livelli di analisi che devono rientrare nel computo di questa dimensione. Anche a questo proposito non esiste infatti in letteratura una visione unanime, in quanto è possibile distinguere tra una rappresentazione globale della complessità e una locale.

La rappresentazione globale della complessità ha goduto di notevole fortuna²⁷¹. Nella vulgata linguistica dell’ultimo secolo si assume spesso che tutte le lingue presentano un medesimo grado di complessità globale, come è possibile riscontrare dalla seguente affermazione di Hockett (1958: 180):

“Objective measurement is difficult, but impressionistically it would seem that the total grammatical complexity of any language, counting both morphology and syntax, is about the same as that of any other.”

Queste considerazioni presuppongono la possibilità di confrontare vari ambiti e vari livelli di analisi di un sistema linguistico per ricavarne il grado di complessità globale. Non è infatti possibile

²⁷⁰ La visione globale della complessità consiste nel considerare la complessità come un valore olistico distribuito su tutti i livelli di analisi, ma misurabile in maniera complessiva.

²⁷¹ Per un’analisi della storia di questo concetto nel pensiero linguistico moderno si rimanda a Deutscher (2009).

ammettere che le lingue esprimono il medesimo grado di complessità complessiva se non si assume la possibilità, almeno virtuale, di poterla misurare.

Bisogna precisare che affermazioni come quella di Hockett (1958) sono raramente confortate da una accurata verifica. Un'eccezione è rappresentata da McWhorter (2005) che non si pone tuttavia l'obiettivo esplicito di elaborare un criterio tipologico che consenta di organizzare le lingue del mondo in base al loro grado di complessità. McWhorter (2005), più modestamente, volendo corroborare l'ipotesi che le lingue creole siano i sistemi linguistici in assoluto meno complessi, elabora uno strumento empirico che gli consente di mettere in relazione la complessità dei creoli con quella delle altre lingue. Così facendo rende *de facto* possibile la comparazione interlinguistica fondata sulla complessità globale dei sistemi. Senza troppo addentrarsi nella misurazione della complessità proposta da McWhorter (2005), in questo lavoro ci si limiterà a precisare che l'autore prende in considerazione anche la semantica e la sintassi, accanto ai livelli fonologico e morfologico, più comunemente rappresentati nella misurazione della complessità. La decisione di inserire il dominio semantico e quello sintattico nella misurazione della complessità globale e la possibilità stessa di elaborare un sistema efficace per il riscontro della complessità olistica di un determinato sistema linguistico vengono criticate con validi argomenti da Deutscher (2009: 249). Egli precisa che il computo delle regolarità sintattiche presenti in un determinato sistema presuppone l'esistenza di una netta demarcazione tra i fatti governati dalle norme grammaticali e quelli che invece sono in combinazione libera e non sono riconducibili a un inquadramento sistemico:

“But the increasing arbitrariness of the dividing line between grammar and lexicon in syntax and especially semantics is precisely such an argument. So it is not possible, even in principle, to apply the notion of Kolmogorov complexity to “grammar” as a holistic entity.”

Due motivazioni rendono, inoltre, particolarmente difficile distinguere le lingue in relazione alla complessità globale. (Miestamo 2008). Il primo problema, definito *problema della rappresentatività* (“The Problem of Representativity”), mette in dubbio la possibilità di rappresentare tutti gli ambiti della grammatica di una lingua al fine di rendere possibile una definizione della complessità globale, e viene così definito da Miestamo (2009: 83):

“The Problem of Representativity means that it is very difficult to account for all aspects of grammar in such detail that one could have a truly representative measure of global complexity. It may, however, be possible to achieve a sufficient level of representativity to show global complexity differences when these are very clear.”

Il secondo problema che si correla con l'individuazione della complessità globale è il *problema della compatibilità* ("The Problem of Comparability"). Risulta infatti alquanto difficoltoso commisurare la complessità in un ambito grammaticale con quella riscontrata in un ambito diverso (Miestamo 2009: 83):

"The Problem of Comparability refers to the fact that the different criteria used to measure the complexity of a grammar are incommensurable. It is not possible to quantify the complexity of, for example, syntax and morphology so that the numbers would be comparable in any useful sense."

In relazione all'ipotesi dell'esistenza di un bilanciamento della complessità globale nelle lingue del mondo, bisogna ricordare che un recente studio ha messo in serio dubbio questo assunto (Nichols 2009). Nichols (2009), basandosi sulla comparazione di vari livelli linguistici in un campione di 68 lingue²⁷², mostra che non esistono prove evidenti di un bilanciamento della complessità nei vari livelli di analisi. Alcuni sistemi linguistici possono infatti addensare un elevato grado di complessità in più ambiti, così come in altri è possibile che sia preferito un generale livellamento dell'articolazione strutturale. Tale circostanza contraddice apertamente l'ipotesi della compensazione della complessità tra i vari livelli. Se la complessità olistica raggiungesse sempre il medesimo grado, ci sarebbe un bilanciamento tra i vari componenti grammaticali, mentre Nichols (2009: 121) smentisce questa correlazione:

"I conclude that complexity balancing between different components of grammar is not supported cross-linguistically. [...] equal complexity is no longer the active received view, and most linguists [...] believe that languages can vary considerably in their overall complexity."²⁷³

5.3.2. Definizione quantitativa e qualitativa dei sistemi con più elevata complessità

Per le ragioni menzionate nel paragrafo precedente è opportuno limitarsi alla considerazione della complessità come articolazione morfologica. Questa definizione rimanda a una tradizione consolidata, in quanto la rappresentazione della complessità linguistica nei termini della ricchezza

²⁷² Gli ambiti linguistici investigate sono il fonologico, l'indice di sintesi (che concerne il numero di morfemi per parola), il classificatorio (che concerne il numero di opposizioni semantiche codificate apertamente), il sintattico e il lessico (Nichols 2009: 113-4).

²⁷³ Bisogna, infatti, ricordare che lingue come lo yup'ik mostrano un grado elevato di complessità in molti sottosistemi grammaticali (Mithun 2012) e che, pertanto, smentiscono l'esistenza dei meccanismi di compensazione ipotizzati da Hockett (1958).

morfologica appare già agli albori della linguistica tipologica, soprattutto di matrice americana (Ramat 1976, 2010). L'attenzione verso questa caratteristica strutturale è stata sollecitata dallo studio di alcune lingue dei nativi d'America, provviste di una ricchezza morfologica sconosciuta a molte lingue europee contemporanee²⁷⁴.

Nella tradizione tipologica e funzionalistica le lingue con maggiore grado di complessità - ovvero le lingue polisintetiche - vengono distinte da quelle meno complesse solo per l'accentuazione di alcune tendenze comuni. Sapir (1921), a questo riguardo, afferma che le lingue polisintetiche, malgrado la loro apparente difformità rispetto a molti altri sistemi linguistici, non presentavano differenze qualitative ma solo qualitative rispetto ai processi morfologici osservabili nelle lingue non polisintetiche (Sapir 1921: 128):

"[A] polysynthetic language illustrates no principles that are not already exemplified in the more familiar synthetic languages."

Greenberg ([1960] 1990), nel solco delle considerazioni proposte da Sapir, elabora un metodo d'indagine che permette di organizzare le lingue in relazione al loro grado di sintesi ("synthesis criterion"), e mette in luce importanti aspetti inerenti alla complessità morfologica. Greenberg, infatti, divide il numero delle parole in un testo per il numero di morfemi. Le lingue che presentano un elevato livello di analiticità sono contraddistinte da un indice di sintesi vicino a 1.00 (ad esempio il vietnamese mostra un indice di 1.00), mentre le lingue polisintetiche mostrano valori superiori a 3.00 (groenlandese 3.72)²⁷⁵.

Accanto a questa rappresentazione quantitativa della complessità, esistono dei modelli che definiscono il fenomeno in termini qualitativi. Baker (1996), ad esempio, caratterizza le lingue polisintetiche riconducendole a un settaggio parametrico determinato che ne definisce l'insieme di tratti formali. Baker assume, infatti, che sia possibile individuare i tratti idiosincratici delle lingue polisintetiche nella marcatura affissale realizzata sul verbo di tutti gli argomenti che ne costituiscono la struttura argomentale e nella presenza di una robusta incorporazione nominale. Quest'ultima deve essere produttiva, deve integrare del tutto il nome nella struttura morfologica del verbo, deve coinvolgere nomi referenziali e attivi nel discorso e, infine, deve riguardare elementi nominali e verbali che possono occorrere anche indipendentemente (Baker 1996: 19):

²⁷⁴ Si consideri a tal proposito l'esempio di Duponceau (1819), che conì il termine di "polisintesi" e definì "esuberante" la morfologia delle lingue americane.

²⁷⁵ Greenberg ([1960] 1990: 185): "The ratio M/W where M equals morpheme and W equals word, is a measure of this synthesis and may be called the synthetic index. Its theoretical lower limit is 1.00, since every word must contain at least one meaningful unit. There is no theoretical upper limit, but in practice values over 3.00 are infrequent. Analytic languages will give low results on this index, synthetic higher, and polysynthetic the highest of all."

“We may consider noun incorporation to be "robust" ... if (a) it is reasonably productive, (b) the noun root is fully integrated with the verb morphologically, (c) the noun is referentially active in the discourse [...], and (d) both the noun root and the verb root can, in general, be used independently.”

I vari tipi di incorporazione che possono essere realizzati nelle lingue incorporanti saranno evidenziati in seguito (§ 5.4.1). La definizione qualitativa della complessità non è tuttavia priva di aspetti problematici. Per Baker, che assume una visione qualitativa della polisintesi, una delle caratteristiche strutturali necessarie per definire una lingua come “polisintetica” consiste nella presenza di una incorporazione vitale e produttiva. Nei modelli qualitativi sistemi linguistici come quelli della famiglia eschimese non rientrerebbero quindi nel novero delle lingue polisintetiche, in quanto non posseggono forme produttive di incorporazione nominale, come già constata Sapir²⁷⁶ (1911: 254):

"Eskimo, a language particularly rich in suffixes that verbify nouns, has been termed polysynthetic, but has not been employed by serious students as a source of examples of noun incorporation."

Se si assume una visione meno rigida del fenomeno, risulta tuttavia chiaro che non è possibile escludere queste lingue dai sistemi polisintetici giacché, come constata Fortescue (2002), le lingue eschimo-aleutine sono tra le più polisintetiche al mondo²⁷⁷.

Si può ricavare la misura del grado di complessità morfologica che le lingue eschimo-aleutine possono raggiungere citando il seguente esempio di inuktitut ripreso da Dorais (in stampa)

(169) Inuktitut (eschimo-aleutina, Dorais in stampa)

sinnatuuma-ju-ujaa-raalut-tu-ujaa-nirar-ta-u-qatta-lau-runnai-nira-laur-tu=ugaluaq
to.dream-INTR.PTCP-look.like-much-INTR.PTCP-look.like-say.that-PASS.PTCP-be-
DUR-PST-not.anymore-say.that-PST-3SG.IND=however

“However, he said that it was not usual anymore for him to be said to look like somebody who looks a lot like one who is dreaming”

Nell’esempio precedente una sola parola racchiude le informazioni che in molte lingue sono designate da un numero ragguardevole di frasi. Risulta infatti quanto meno problematico escludere una lingua provvista di tanto ragguardevoli possibilità sintetiche dalle lingue polisintetiche solo in quanto non presenta uno dei tratti strutturali che vengono postulati *a priori* per definire la polisintesi.

²⁷⁶ In merito alla complessità strutturale della famiglia eschimo-aleutina si consideri Fortescue (1985, 1992).

²⁷⁷ Fortescue (2002: 257): “[Eskimo-Aleut are] arguably the most polysynthetic family in the world.”

Il secondo parametro proposto da Baker (1996) per qualificare la polisintesi concerne la presenza dell'accordo dei due argomenti transitivi sul verbo. A questo proposito Haugen (2012) mostra che l'accordo di entrambi gli attanti transitivi e l'incorporazione nelle lingue uto-azteche non sono riconducibili alla selezione immediata di un solo parametro tale da determinare la presenza di queste caratteristiche. Lo sviluppo del doppio accordo e dell'incorporazione nelle lingue uto-azteche non dipende infatti da un unico processo diacronico, come postulato da Baker (1996), ma si struttura in maniera graduale, seguendo vie parallele. Nelle lingue uto-azteche dunque i tratti comunemente associati alla polisintesi (incorporazione nominale e marca dell'oggetto obbligatoria) costituiscono delle variabili che evolvono indipendentemente in un percorso che non implica alcun mutamento catastrofico (Haugen 2012: 326):

“I conclude from this discussion that the two key aspects of Baker (1996)'s definition of the polysynthesis parameter (i.e. obligatory object-marking and syntactic NI) are independent variables, and thus this 'macroparameter' does not necessarily entail a catastrophic development.”

La cursoria analisi fatta in questo paragrafo motiva la ragione per la quale in questa trattazione si assumerà una definizione quantitativa della complessità, ristretta al grado di complessità strutturale del verbo. Questa concezione della complessità ha il vantaggio di essere definibile in maniera piuttosto agevole, evitando al contempo nette dicotomie tra le varie categorie prese in considerazione.

5.3.3. La complessità “nascosta”

Il tipo di complessità che rimanda all'articolazione morfologica del verbo può essere identificata con la quantità di opposizioni grammaticali obbligatorie esplicitate sul predicato. Dal punto di vista diacronico l'aumento della complessità deriva dai processi di grammaticalizzazione attraverso cui viene prodotta la componente morfosintattica dei sistemi linguistici. Questi processi, tuttavia, possono essere poco frequenti in alcune aree (come il sud-est asiatico), nelle quali fattori strutturali e areali limitano la possibilità di sviluppare una morfologia verbale particolarmente articolata. Le lingue caratterizzate da una non rilevante marcatura morfosintattica (tradizionalmente definite “isolanti”²⁷⁸) lasciano necessariamente al parlante l'interpretazione di parti di significato che vengono invece esplicitamente codificate in altri sistemi linguistici. Sembrerebbe troppo semplicistico, tuttavia, ascrivere questi sistemi linguistici a un tipo “semplice”, solo per le evidenti divergenze

²⁷⁸ Nell'ambito della tipologia morfologica. Si consideri a tal proposito il capitolo 2 di questo lavoro.

strutturali dai sistemi cosiddetti “complessi”. La mancanza di una marcatura esplicita, connessa con la possibilità di variare gli ordini degli elementi negli enunciati, non accomuna queste lingue a sistemi formali che possono essere ritenuti semplici. L’esistenza di una costante indeterminatezza strutturale nella determinazione del valore di molti enunciati può essere in effetti messa in relazione con una forma di complessità, anche se diversa da quella costituita dalla complessità morfologica. La possibilità di una pluralità di analisi, infatti, lasciando ampio spazio all’interpretazione, determina un aumento delle complessità “nascosta” che può essere associata con la difficoltà di processazione (Bisang 2009: 43):

“The above examples clearly illustrate that complexity is not just a matter of looking at surface phenomena like word order rules or the presence of obligatory and overt grammatical markers. The existence of different analyses of one and the same surface structure adds a considerable degree of hidden complexity to a language. In the case of East and mainland Southeast Asian languages, this type of structural complexity is considerably higher than in a language like English because many markers that are associated with a given construction are not obligatory.”

Bisang dedica alcuni importanti contributi a questo tema (ad esempio Bisang 2009), indicando gli aspetti che caratterizzano la complessità nascosta e individuando le aree linguistiche che presentano un numero elevato di lingue provviste di questo tipo di complessità. In questo lavoro non ci si soffermerà a lungo sulla definizione dei parametri utili a misurare la complessità nascosta, ma verranno richiamati solo gli aspetti pertinenti alla trattazione e, in particolar modo, quelli che definiscono l’organizzazione della struttura argomentale. L’introduzione di questa caratteristica tipologica, che non costituisce il tema centrale di questo lavoro, è tuttavia basilare per inquadrare in modello teorico più ampio i fatti empirici analizzati. Come per altri ambiti euristici in cui per comprendere pienamente un fenomeno si deve prendere in considerazione tanto il fenomeno stesso quanto quelli relati ma diametralmente opposti, nella rappresentazione tipologica dell’articolazione argomentale motivazioni funzionali analoghe ma contrapposte possono determinare la distribuzione dei tratti grammaticali. Grazie alla rappresentazione unitaria di questi processi opposti è infatti possibile ricondurre una pluralità di fattori tipologici a un apparato teorico unitario.

5.3.4. Il *continuum* della complessità: un modello delle motivazioni concorrenti

Nel capitolo 3 di questo lavoro è stato messo in evidenza che le relazioni grammaticali corrispondono sempre al binomio tra forma concettuale e sostanza linguistica. Ogni struttura formale deve pertanto rispecchiare una rappresentazione concettuale che conferisca il senso e ne determini anche in parte l'assetto grammaticale. Questi aspetti teorici si dimostrano particolarmente significativi per la questione che è stata ampiamente discussa nei capitoli precedenti: la realizzazione interlinguistica della struttura argomentale rende possibile rappresentare in un modello unitario le forme concettuali e le motivazioni funzionali che regolano la distribuzione della stratificazione tipologica dei sistemi di allineamento. Il modello teorico proposto permette infatti di ricondurre molti fenomeni tipologici a una matrice unitaria, assumendo come principio organizzativo dei fenomeni e fattore dirimente il tratto della complessità. Quest'ultimo va ulteriormente distinto in complessità strutturale e in complessità "nascosta"²⁷⁹.

È già stato messo in luce che assumere la complessità strutturale come misura di comparazione tipologica presenta numerosi vantaggi empirici. Numerosi studi (Greenberg [1960] 1990, Dahl 2004, Nichols 2009 *inter alia*) rivelano infatti che valutare il grado di complessità in un campione di lingue avvalendosi di questo fattore si dimostra di gran lunga meno problematico dell'adozione di altri criteri. All'individuazione di questo indice di comparazione ne deve essere associato un altro, ovvero quello della complessità nascosta. I fattori strutturali e pragmatici che i due tipi di complessità realizzano sono diametralmente opposti. Mentre le lingue con un grado elevato di complessità strutturale tendono a rendere esplicite molte opposizioni grammaticali, specificando dunque anche una quantità ingente di tratti semantici sul verbo, le lingue a complessità nascosta manifestano un minore impiego di mezzi morfosintattici espliciti.

Questa generalizzazione non implica che le lingue a complessità nascosta non possano comunque veicolare i contenuti semantici codificati dalle lingue con elevata complessità strutturale. La differenza tra i due raggruppamenti funzionali consiste nel fatto che le lingue con una complessità strutturale prediligono la modalità morfologica, mentre le lingue a complessità nascosta prediligono la modalità sintattica e tendono a mantenere un rapporto biunivoco tra morfema e parola.

Nel *continuum* della complessità la complessità nascosta e quella strutturale costituiscono i due poli come portato di motivazioni funzionali contrastanti. Il *continuum* si accomuna pertanto ai modelli funzionalisti delle motivazioni concorrenti ("Competing Motivation" DuBois 1985). In queste rappresentazioni teoriche la stratificazione tipologica delle forme linguistiche viene ricondotta all'esistenza di motivazioni funzionali confliggenti che favoriscono strutture formali diametralmente

²⁷⁹ Questa definizione, già introdotta nel paragrafo precedente, rimanda a un inquadramento tipologico che è stato recentemente introdotto da Bisang (2015).

opposte (Cristofaro 2010). I due principi fondamentali che governano i fenomeni descritti nel modello sono il principio dell'economia e quello dell'iconicità (Haiman 1980, Simone 1995). Questi due principi corrispondono a necessità pragmatiche, semiotiche e cognitive soggiacenti all'organizzazione grammaticale.

Il principio dell'economia determina una riduzione della sostanza articolatoria e formale del parlato, limitando le forme linguistiche che non sono strettamente necessarie per veicolare un determinato valore grammaticale. L'esigenza economica determina, inoltre, la riduzione della marcatezza nelle forme più frequenti (Bybee 2010), che possono essere designate con un apparato formale ridotto. Un esempio classico sono i rapporti di marcatezza nei quali la categoria più frequente in un'opposizione grammaticale appare senza una marca esplicita, mentre quella di impiego più limitato presenta una marca esplicita.

L'esigenza iconica determina invece la somiglianza tra una determinata lingua e i suoi referenti attraverso la mediazione di una struttura concettuale che moduli i rapporti categoriali tra le entità fisiche designate dal sistema. La preminenza del fattore iconico fa sì che il sistema linguistico aumenti il numero di opposizioni funzionali in relazione alla presenza di una struttura concettuale particolarmente sfaccettata e articolata²⁸⁰. Le opposizioni sistemiche non possono tuttavia proliferare ad oltranza, poiché devono iscriversi nei limiti cognitivi imposti al parlante dalla propria costituzione fisiologica (Simone & Lombardi Vallauri 2010).

Come visto in § 3.3.1, non esiste un limite negativo alla potenzialità semiotica delle lingue. È possibile tuttavia individuare alcuni sistemi linguistici che realizzano esplicitamente per via morfosintattica un numero molto limitato di tratti grammaticali. Questo raggruppamento non implica una diminuzione nell'universalità delle potenzialità designative. Ogni valore può sempre e comunque essere veicolato da qualsiasi lingua, in quanto le differenze riguardano solo la possibilità di codificare un significato tramite una struttura grammaticale o tramite l'impiego di strutture volatili e non grammaticali (Simone 2007b). A questo proposito bisogna tuttavia premettere che più si va verso la morfologia o verso la configurazionalità più appare semplice tracciare i confini della grammaticalità che possono invece apparire di gran lunga più sfumati in altri livelli di analisi.

Prima di esporre il modello del *continuum*, bisogna fare alcune importanti premesse metodologiche. Nel capitolo 3 si è mostrato che nel modello teorico adottato in questo lavoro ogni opposizione grammaticale deve sempre presentare un certo contenuto semantico. Per quanto il significato

²⁸⁰ Nel capitolo 3 di questo lavoro è stato messo in luce il rapporto che nella GCC lega la realtà concettuale a quella linguistica.

grammaticale possa apparire alquanto formalizzato col progredire della grammaticalizzazione (Lehmann 2002), vi è sempre una relazione funzionale tra una struttura morfosintattica e il proprio contenuto concettuale. L'incremento quantitativo delle opposizioni rispecchia dunque un aumento della rappresentatività simbolica del sistema concettuale presupposto dalla lingua. Una lingua che istituzionalizza molte opposizioni semantiche, tramite un articolato sistema grammaticale, istituisce una correlazione più diretta fra l'orizzonte referenziale e quello linguistico. Si può quindi assumere che le lingue che presentano un numero elevato di opposizioni grammaticali, prediligendo la rappresentatività, accentuino gli aspetti iconici della semiosi linguistica.

Bisogna tuttavia precisare che, per quanto sia necessario assumere una certa misura di rappresentatività in ogni sistema linguistico, distinguere tra le opposizioni grammaticali necessarie e quelle opzionali è davvero difficile. L'analisi interlinguistica rivela infatti che molte categorie grammaticali apparentemente obbligatorie sono in realtà riscontrabili in un numero ristretto di lingue. McWhorter (2007) a questo proposito riconosce che ogni lingua, proprio a causa della difficoltà con cui possono essere riscontrati valori grammaticali realizzati obbligatoriamente, può essere priva di una certa componente di ridondanza semiotica. Anche strutture grammaticali molto diffuse, come la distinzione tra le tre persone nei pronomi, possono infatti non essere realizzate in alcuni sistemi linguistici (McWhorter 2007: 22):

“No grammar is devoid of overspecification. That is, all grammars mark a number of distinctions that are not necessary to communication. For example, to the extent that most grammars mark a classic distinction between three persons in singular and plural in pronominals, inflection, and so on, they are overspecified, given that some languages mark only three persons with no specification for number (such as ones in Papua New Guinea [Dol 1999] and Indonesia). Thus any sense that the six-way distinction is “ground zero” is an illusion.”

5.3.5. Il grado zero della grammatica: tendenze economiche

Non essendo possibile individuare un confine preciso tra i fattori strutturali necessari e quelli opzionali nei rapporti tra la struttura concettuale e i valori grammaticali che la realizzano (Simone 2007a, 2007b), si è preferito organizzare il modello tipologico come un *continuum*. Su un polo troveremo i sistemi che prediligono le esigenze economiche e che rappresentano la complessità nascosta, così definita da Bisang (2015: 180):

“There is another side that is determined by economy and depends on pragmatic inference [...]. This other side, which will be called ‘hidden complexity’, is independent of overt complexity [...] and opens new horizons in linguistic research.”

Le lingue che appartengono a questo tipo tendono a organizzare le relazioni grammaticali attraverso principi pragmatici attivi nel discorso (operazioni discorsive, Simone in stampa) senza che intervenga una codifica sistematica dei valori formali a livello morfologico o sintattico. Su questo polo si possono collocare molti sistemi linguistici del sud-est asiatico che presentano una struttura di parola tendenzialmente isolante. In questi sistemi la frase non è organizzata in relazione alla rigida struttura sintattica, ma soggiace a dinamiche pragmatiche (si consideri l’orientamento dei costituenti della frase semplice in relazione alla prominenza topicale piuttosto che alle relazioni grammaticali di soggetto Li & Thompson 1976, Mereu 2008). Benché possa essere offerta una caratterizzazione più completa di questi sistemi, non ci soffermerà ulteriormente su questo tipo, in quanto non inquadra i fenomeni indagati in questo lavoro.

5.3.6. Il massimo grado di grammaticalità: tendenze iconiche

Il polo opposto del *continuum* può essere invece occupato dai sistemi linguistici che incarnano maggiormente le motivazioni rappresentazionali (o iconiche). Queste lingue, specificando in maniera esplicita valori che in altri sistemi non trovano una realizzazione morfosintattica, sono contraddistinte da una ragguardevole articolazione formale. Questo polo coincide quindi con la nozione più comune di complessità, adottata, come si è visto, in molte indagini tipologiche. Nelle lingue che presentano il massimo grado di complessità esplicita l’organizzazione degli enunciati è in genere basata su strutture olofrastiche. Le lingue polisintetiche prediligono infatti strutturare la frase in accordo a costruzioni templatiche, che rappresentano lo schema di aggregazione dei morfemi sul predicato. In queste lingue, come constata Comrie (1989: 46), si realizza idealmente la coincidenza tra frase e predicato:

“In a polysynthetic language, or rather in an ideal polysynthetic language, each sentence consists of just one word, this word in turn consisting of as many morphemes as are necessary to express the intended meaning.”

L’organizzazione olofrastica dell’enunciato non costituisce, tuttavia, una necessità funzionale imprescindibile. Le caratterizzazioni tipologiche inquadrate nel *continuum* rappresentano infatti delle astrazioni che realmente si realizzano pienamente nelle lingue storico-naturali. L’organizzazione olofrastica della frase va ricondotta alla possibilità potenziale che un predicato sia formalmente

autonomo, ovvero presenti tutte le specificazioni morfosintattiche indispensabili per la sua indipendenza da altre parole all'interno della frase. Si consideri a tale proposito la definizione che Evans & Sasse (2002: 3 e seg.) danno di lingua polysintetica:

“A prototypical polysynthetic language is one in which it is possible, in a single word, to use processes of morphological composition to encode information about both the predicate and all its arguments, for all major clause types [...] to a level of specificity, allowing this word to serve alone as a free-standing utterance without reliance on context.”

5.3.7. I sistemi intermedi: lingue sintattiche e configurazionali

La maggior parte dei sistemi linguistici realizza gradi di complessità intermedi. È stato infatti precisato che i due poli della complessità nascosta e della complessità strutturale costituiscono degli estremi (§ 5.3.4). Le motivazioni funzionali contrapposte tendono in molti casi a bilanciarsi, determinando la maggiore diffusione tipologica dei sistemi linguistici che assommano in maniera misurata caratteristiche proprie del principio di economia e del principio di iconicità. Questa preminenza statistica dei sistemi intermedi si riscontra nelle caratteristiche del *continuum* più importanti per la presente trattazione: ovvero la codifica della struttura argomentale. Il *continuum* infatti non solo descrive un inquadramento tipologico delle lingue fondato sull'articolazione formale, ma si rivela particolarmente significativo come strumento euristico capace di organizzare i fattori funzionali che determinano i vari sistemi di allineamento. Nei paragrafi successivi saranno descritte le relazioni che legano un determinato punto nel *continuum* con il tipo di sistema di allineamento a cui rimanda.

È stato mostrato infatti che il tipo a complessità nascosta tende a organizzare gli elementi della frase secondo principi pragmatici. Queste lingue tendono infatti ad avere una struttura *topic prominent* e favoriscono un'ampia possibilità di movimento dei costituenti, corrispondente alle necessità pragmatiche. In questi sistemi la realizzazione della struttura argomentale è in larga parte demandata all'articolazione discorsiva.

Nell'ideale spostamento sulla linea che conduce verso la complessità nascosta, subito dopo le lingue *topic prominent* sono collocati i sistemi accusativi. Nei sistemi accusativi vengono infatti grammaticalizzati fattori pragmatici riscontrabili anche nei sistemi *topic prominent*. Nella letteratura funzionalista il soggetto, che costituisce la relazione grammaticale prominente, viene rappresentato come un tema grammaticalizzato. Tanto il soggetto delle frasi intransitive quanto quello delle frasi

transitive costituisce spesso un buon punto di partenza per la predicazione, come ricordano Mithun & Chafe (1999: 573):

“The relevance of subjects to word order and clause combining makes sense once they are recognized as starting point.”

Le lingue accusative che presentano un livello intermedio di complessità possono essere definite lingue sintattiche, in quanto di norma posseggono dei meccanismi formali per la demozione dei partecipanti non salienti (il passivo) e, tendenzialmente, presentano un ordine dei costituenti più definito rispetto alle lingue con schema di allineamento semantico, anche se è sempre possibile che si verifichino variazioni nell'ordine dei costituenti in relazione alla ricchezza casuale della lingua o al sistema di accordo²⁸¹.

Continuando verso il polo della complessità strutturale si trovano i sistemi ergativi. Questi sistemi condividono con quelli accusativi la codifica sintattica e, pertanto, arbitraria degli argomenti. Come i sistemi accusativi posseggono una struttura marcata per promuovere un argomento non saliente che in questo caso corrisponde con l'assolutivo. Le lingue ergative si collocano in una posizione più prossima al polo della complessità di quella occupata dalle lingue accusative, poiché negli schemi ergativi si ha una preferenza per una caratterizzazione funzionale delle relazioni grammaticali semantica piuttosto che pragmatica²⁸². La più convincente proposta in merito alle motivazioni funzionali che determinano gli schemi ergativi sono state formulate da Mithun (1994), che sottolinea come il raggruppamento del soggetto intransitivo e del paziente transitivo sia motivato dal fatto che entrambi gli argomenti sono spesso coinvolti direttamente nella situazione designata dalla predicazione verbale (Mithun 1994: 255):

“Absolutives share a crucial functional feature: they represent the participant that is the most immediately or directly involved in an event or state. Absolutives are not simply patients, as has sometimes been suggested. Although many absolutives are indeed patients, [...] a substantial proportion are not patients at all [...] .The characteristic they all share is most direct involvement. “

È significativo notare che la tendenza a codificare le relazioni grammaticali accusative ed ergative riguarda gli ambiti morfosintattici in cui i fattori funzionali che motivano gli schemi di allineamento risultano più evidenti. È infatti frequente riscontrare tratti accusativi nella disposizione dei costituenti

²⁸¹ Non ci soffermerà ampiamente sulla caratterizzazione dei sistemi accusativi o di quelli ergativi poiché il loro inquadramento teorico è stato già fornito nel capitolo 2 di questo lavoro.

²⁸² Come invece avviene per le lingue a prominenza topicale e per i sistemi accusativi.

o nel *gapping* di lingue ergative, in quanto questi domini sono più sensibili ai fattori pragmatici connessi alla continuità tematica²⁸³. Nelle lingue accusative sono specularmente alquanto comuni i fenomeni di selezione della polisemia verbale modulati dal soggetto intransitivo e dall'oggetto accusativo; si consideri a questo proposito Mithun (1994: 256):

“The role of the absolutive as the most immediately involved participant has ramifications in the lexicon. Special semantic relationships are especially common between verbs and their absolutive arguments, whether or not a language has otherwise grammaticized an absolutive case category.”

In questo caso i fattori semantici che governano i sistemi ergativi agiscono sulla modulazione della polisemia verbale in virtù della maggior solidarietà semantica tra argomenti assolutivi e predicato.

Un altro ambito grammaticale in cui è possibile riscontrare la preminenza dei principi semantici che governano l'attribuzione delle marche nelle lingue ergative è quello dell'incorporazione nominale. I nomi che tendono a essere incorporati si identificano con il soggetto intransitivo o con l'oggetto transitivo, come ricorda Dixon (1994: 55):

“[...] S and O share, e.g. noun incorporation typically involves S or O (seldom A); if a verb has multiple senses these may relate to the nature of the S (e.g. The horse/ watch/tap/exhibition is still running) or of the O (e.g. John cut his arm/his nails/the cake/a tunnel through the mountain/all his classes) but not of the A argument.”

Questo caso è ancora più significativo se si prende in considerazione il fatto che, come si vedrà nei prossimi paragrafi, le lingue incorporanti tendono a coincidere con i sistemi più prossimi al polo della complessità strutturale.

Le lingue che addensano il grado massimo di complessità tendono a organizzare la struttura argomentale in relazione a principi semantici. Questi sistemi linguistici non distinguono arbitrariamente i ruoli argomentali, ma mantengono una caratterizzazione semantica delle relazioni grammaticali. Nei prossimi paragrafi alcune caratteristiche strutturali dei sistemi con elevato grado di complessità saranno messe in relazione con il sistema di allineamento semantico, mostrando delle interessanti correlazioni formali e funzionali.

²⁸³ Per una approfondita discussione di questi aspetti si rimanda a Dixon (1994).

5.4. Le caratteristiche delle lingue a complessità massima che interagiscono con i sistemi di allineamento

5.4.1. Incorporazione

La presenza dell'incorporazione verbale di un argomento può essere interpretata come un'accentuazione di esigenze semiotiche già insite nell'allineamento ergativo, ma che vengono realizzate pienamente solo nelle lingue del tipo complesso.

La presenza di una struttura verbale che ingloba l'elemento nominale va infatti ricondotta alla densità semiotica propria delle lingue con un elevato grado di complessità. Malgrado l'apparente esoticità di questo meccanismo linguistico, le motivazioni semantiche che sorreggono l'incorporazione sono alquanto intuitive. Esiste un evidente legame concettuale tra gli attanti coinvolti in una predicazione e il senso dello stesso verbo. A questo proposito Croft sostiene che non è possibile concepire un'azione - come ad esempio quella di "correre" - senza un attante che la metta in atto, così come non risulta concepibile una proprietà totalmente astratta dal nome a cui è riferita (Croft 2001: 87):

“[...] one cannot conceive of an action such as running without the involvement of a runner, or of a property such as height without something that is tall.”

In maniera analoga Givón ricorda che un evento, che rappresenta tipicamente il *designatum* verbale, non può essere esperito senza gli attanti che a questo prendono parte (Givón 2001: 53.)

“A verb coded event [...] cannot be experienced—makes no sense—independently of its noun coded participants.”

Tanto la rappresentazione degli eventi quanto quella degli stati include, sul piano concettuale, l'insieme degli attanti coinvolti nella predicazione²⁸⁴.

Malgrado la presenza di un orizzonte concettuale comune, i meccanismi incorporativi possono definire fenomeni diversi sul piano funzionale, sintattico e pragmatico. Come ha mostrato Mithun (1984), nelle lingue del mondo possono essere riscontrati quattro diversi tipi di incorporazione, correlabili con quattro diverse motivazioni funzionali.

²⁸⁴ Chafe (2014: 6): “In short, ideas of events and states almost always include within them ideas of people, objects, or abstractions that initiate, are affected by, or otherwise participate in them.”. Si consideri a questo proposito anche Lehmann (1991).

Il primo tipo è stato definito da Mithun (1984: 848) incorporazione nominale lessicale e possiede le seguenti caratteristiche:

“If a language exhibits any NI at all, it will contain basic lexical compounds. Structurally, compounding consists of the derivation of a complex lexical item from a combination of two or more stems. The constituent stems may be of almost any grammatical class (nouns, verbs, adjectives etc.), as may be the resulting compound.”

Un’attività, un’entità o un processo divenuti abbastanza frequenti o salienti possono quindi essere lessicalizzati attraverso una parola complessa, creando una nuova entrata lessicale. Questo tipo di incorporazione è molto diffusa nelle lingue del mondo e non si correla necessariamente con la polisintesi, in quanto si riscontra anche in lingue provviste di una struttura di parola isolante, come si può vedere dai seguenti esempi:

(170) Lahu (Tibeto-birmana, Mithun 1984: 853)

<i>jì</i>	<i>thà'</i>	<i>dò</i>
liquor	ACC	drink
‘to drink (the) liquor’		

(171) Lahu (Tibeto-birmana, Mithun 1984: 853)

<i>jì</i>	<i>dò</i>
liquor	drink
‘liquor drink’	

Nella prima frase *jì* presenta il morfema di accusativo ed è un argomento del verbo, mentre nella seconda frase lo stesso elemento lessicale, occorrendo senza marca di caso, si limita a qualificare semanticamente il processo designato dal verbo.

Il secondo tipo di incorporazione corrisponde alla possibilità di manipolare la struttura argomentale dei predicati e viene così descritto da Mithun (1984: 856):

“A number of languages that combine N's and V's to form intransitive compounds exhibit a second type of NI, which affects the structure of the entire clause. [...] Type II NI advances an oblique argument into the case position vacated by the IN. When a transitive V incorporates its direct object, then an instrument, location, or possessor may assume the vacated object role. When an intransitive V incorporates its subject, another argument may be advanced to subject status.”

Questo secondo tipo di incorporazione presenta delle affinità con il primo (in entrambe il nome perde gli elementi morfosintattici tipici del sintagma nominale indipendente e costituisce un'unica entità con il verbo), e può infatti essere considerato un'evoluzione del primo tipo.

Il terzo tipo di incorporazione permette invece la manipolazione dell'articolazione discorsiva della frase (Mithun 1984: 859):

“A number of languages which exhibit incorporation of Types I and II exploit the process for an additional purpose. NI is also used to background known or incidental information within portions of discourse.”

Le lingue che presentano questo tipo di incorporazione sono in genere lingue polisintetiche, che, possedendo verbi provvisti di un complesso sistema di accordo per gli argomenti nucleari, possono strutturare frasi composte dai soli predicati. I nomi pieni vengono quindi impiegati per instaurare nuovi referenti, o per elementi focalizzati, mentre i referenti già attivi o meno salienti vengono incorporati nel predicato.

Come si può vedere dall'esempio seguente, il lessema che introduce il referente “balena” occorre primariamente in maniera autonoma, mentre viene incorporato sul predicato nella seconda occorrenza²⁸⁵:

(172) Koryak (Chukchi-kamchatka, Mithun 1984: 862)

wútču	ińńńin	yúńı	qulaıvun.	mal-yúńı.
this.time.only	such	whale	3SG.ABS.comes	good-whale

ga-yuńy-upényılenau.

3PL.ABS-whale-attacked

'This is the first time that such a whale has come near us. It is a good one (whale). They attacked it (the whale).

L'ultimo tipo di incorporazione individuata da Mithun (1984: 864) è quella classificatoria:

“A relatively general N stem is incorporated to narrow the scope of the V, as in Type III; but the compound stem can be accompanied by a more specific external NP which identifies the

²⁸⁵ Per una recente ricognizione delle caratteristiche strutturali del koryak tipiche delle lingue polisintetiche si veda Kurebito (in stampa).

argument implied by the IN. Once the argument has been identified, the general, incorporable N stem is sufficient to qualify V's involving this argument in subsequent discourse.”

Questo tipo di incorporazione implica spesso l'impiego di lessemi generici che possono essere rianalizzati come classificatori. Questi ultimi perdono del tutto la capacità di instaurare referenti e indicano la classe flessiva del verbo o la qualità di un suo argomento. Di seguito presentiamo un esempio di questo tipo di incorporazione:

(173) Mohawk (Iroquoian, Mithun 1984: 870)

Tohka	niyohserd:ke	tsi	nahe'	sha'te:ku
several	so.3.SG.year.numbers	so	3SG.goes	eight
niku':ti	rabahbot	wahu-tsy-ahni:nu	ki	rake'niha.
of.them	bullhead	3SG.M.AGT-fish-bought	this	1SG.POSS.father

‘Several years ago, my father bought eight bullheads.’

Nella frase l'argomento individuato dal nome *rabahbot* viene richiamato sul verbo attraverso l'incorporazione nominale del lessema *-tsy-* che rimanda a un referente meno specifico.

5.4.2. Incorporazione e attanti pronominali

Una caratteristica strutturale molto diffusa nelle lingue a complessità elevata consiste nella differenza di marcatura tra la prima e la seconda persona, da un lato, e la terza persona, dall'altro, che spesso non viene marcata esplicitamente. Come ampiamente mostrato, questo tratto grammaticale del tipo linguistico complesso è coinvolto nella rianalisi di schemi semantici in molte lingue del mondo.

Il motivo per cui la terza persona non è marcata risiede nell'opposizione tra quest'ultima e i partecipanti all'atto comunicativo. Già Benveniste (1960) notava che i veri pronomi sono rappresentati dalle prime e dalle seconde persone, mentre la terza persona svolge più una funzione anaforica che pronominale. A questa spiegazione va poi aggiunta quella di Ariel (2000) la quale, invocando una motivazione cognitiva, asserisce che le prime e le seconde persone sono sempre accessibili e quindi possono essere facilmente codificate esplicitamente. Le terze persone invece, non essendo sempre accessibili nel discorso, risultano meno inclini alla codifica esplicita. Siewierska (2004) mette, tuttavia, in discussione l'ipotesi di Ariel (2000), constatando che se il motivo cognitivo invocato da Ariel fosse vero, dovrebbe applicarsi anche alle terze persone plurali. L'analisi tipologica

di Siewierka (2004) mostra però che questo non è vero, in quanto spesso le terze persone plurali ricevono una marcatura esplicita in opposizione a quelle singolari.

Molte lingue del nord America presentano complessi sistemi di accordo per le terze persone singolari. Questo fatto tuttavia contraddice solo all'apparenza le generalizzazioni di senso opposto argomentate nei paragrafi precedenti. Per comprendere appieno gli argomenti che sostengono la correlazione diacronica tra mancanza di una marcatura esplicita di terza persona e allineamento semantico è necessario guardare i fenomeni da un punto di vista diacronico, prendendo in considerazione il meccanismo dell'incorporazione. Fattori che sul piano sincronico possono sembrare irrelati sono interconnessi sotto il profilo storico o, per meglio dire, un tipo di incorporazione si dimostra particolarmente significativa nelle dinamiche diacroniche che strutturano il sistema di riferimento.

È opportuno illustrare i processi che hanno condotto alla formazione di un sistema di accordo per le terze persone. La ricostruzione di questi processi può svelare la reale portata delle correlazioni tra caratteristiche strutturali e percorsi evolutivi nei sistemi semantici. È infatti possibile che molte lingue americane che apparentemente contraddicono la tendenza ad associare una marcatura esclusiva delle persone che partecipano all'atto comunicativo alla presenza di uno schema di allineamento semantico abbiano sviluppato una marcatura esplicita per le terze persone solo tardivamente. L'esistenza di questo percorso evolutivo superiore permetterebbe di estendere la portata delle generalizzazioni presentate nel capitolo 4²⁸⁶ a lingue che all'apparenza contraddirebbero l'associazione tra allineamento semantico e non marcatura della terza persona singolare. Nelle lingue analizzate in questo paragrafo, quindi, il processo che ha portato alla formazione di schemi di allineamento semantico è con ogni probabilità avvenuto prima che si sviluppasse il sistema di accordo per le terze persone.

Per comprendere una delle dinamiche diacroniche che possono condurre alla rianalisi di un sistema di accordo per le terze persone in una lingua che non lo possedeva, bisogna richiamare il quarto tipo di incorporazione, visto nel paragrafo precedente, ovvero quello classificatorio. Non è infatti casuale che questo tipo di incorporazione si riscontri in lingue irochesi nelle quali l'allineamento semantico si associa a un sistema di accordo molto complesso, che riguarda anche le terze persone. La comparazione dei membri di questa famiglia linguistica rivela tuttavia che, mentre gli indici verbali delle prime e delle seconde persone appaiono nella maggior parte delle lingue con la medesima struttura fonologica, mostrandosi dunque come forme riconducibili a un antenato comune, le terze persone presentano una rilevante variazione interna alla famiglia. Questo dato fa pensare che gli indici di accordo per le terze persone siano stati innovati attraverso un processo diacronico più recente e che

²⁸⁶ Si fa qui riferimento allo sviluppo di sistemi di allineamento semantico a partire da sistemi linguistici in cui la terza persona non era marcata esplicitamente a differenza delle altre persone.

non appartenessero alle fasi più antiche della lingua comune; si consideri a tale proposito Mithun (1991: 86):

“In many North American languages with full three-person bound pronominal paradigms, there is internal and/or comparative evidence that the third person markers were grammaticized at a different time than those for first and second Persons.”

Stabilito che nelle lingue irochesi l'accordo di terza persona è probabilmente seriore, è possibile formulare un'ipotesi verosimile riguardo alla sua formazione. Considerando la vitalità dell'incorporazione classificatoria nelle lingue della famiglia irochese, questo meccanismo linguistico è un buon candidato come antesignano dell'accordo di terza persona. Se infatti nelle lingue irochesi un nome può essere incorporato nel predicato per definire semanticamente un suo argomento, questo processo rappresenta in sé l'istituzione di un rapporto di indicialità tra predicato e verbo. Basterebbe quindi rianalizzare il nome incorporato, che svolge una funzione classificatoria, come indice di uno degli argomenti. La coreferenzialità tra nome incorporato e argomento esterno può, pertanto, favorire una reinterpretazione dell'elemento nominale come una marca di terza persona singolare in un sistema sprovvisto, in una fase precedente, di indici per le terze persone:

Fase 1:	V+1/2pers+Fless.+Incorp.Classe.Semantica+Fless.	ArgomentoOClasse.Semantica
Fase 2:	V+1/2pers+Fless.+3pers +Fless.	Argomento

Anche i processi di riaggiustamento formale coinvolti in questo passaggio sono gradualmente e vengono innescati da una reinterpretazione minima delle funzioni grammaticali già presenti nella fase 1. L'individuazione della classe semantica attraverso un nome incorporato presenta infatti delle analogie evidenti con l'accordo verbale. In entrambi i fenomeni la forma morfologica del verbo viene determinata da un elemento sintagmatico diverso e il rapporto intersintagmatico individua una connessione semantica, come risulta evidente considerando la definizione di accordo che viene data da Moravcsik (1978: 333):

“A grammatical constituent A will be said to agree with a grammatical constituent B in properties C in language L if C is a set of meaning-related properties of A and there is a covariance relationship between C and some phonological properties of a constituent B1 [un affisso] across some subset of the sentences of language L where constituent B1 is adjacent to constituent B and the only meaning-related non-categorial properties of constituent B1 are the properties C.”

L'esistenza di questo percorso di rianalisi trova una conferma e, al tempo stesso, motiva la distribuzione degli indici attanziali in molte lingue polisintetiche, intersecandosi con gli altri processi diacronici che hanno strutturato dei sistemi di accordo seriori per le terze persone. Oltre alla rianalisi dell'incorporazione esistono infatti altre possibili origini degli indici di accordo di terza persona che ne dimostrano la seriorità rispetto alle altre persone. Uno di questi è la rianalisi di morfemi flessivi che presentano valore distributivo. Questi morfemi non designano esclusivamente la molteplicità degli attanti agentivi ma codificano il reiteramento dell'evento o dell'azione verbale nel tempo e nello spazio²⁸⁷. Questa caratteristica della funzione originaria determina la possibilità di generalizzare, attraverso la rianalisi di morfemi distributivi, indici attanziali che possono designare tanto l'agente, quanto il paziente. Una situazione simile si riscontra, ad esempio, nel morfema che marca la pluralità nel navajo, come notano Young & Morgan (1980:158)²⁸⁸:

“[...] as a verb prefix of position III, *da-* serves to pluralize either the subject, the direct object, or both, indicating that the number is 3 or more. Plurality is distributive in some contexts, a simple plural in others.”

L'individuazione di questo percorso evolutivo chiarisce, tra l'altro, il motivo per il quale è più frequente riscontrare un accordo per le terze persone plurali che per le terze persone singolari. Il valore delle terze persone plurali può infatti essere generalizzato attraverso la rianalisi di espressioni linguistiche che posseggono valore distributivo e che in un primo momento non erano dedicate alla marcatura di valori aspettuali. Significativamente, a questo percorso di grammaticalizzazione si associa la possibilità che la portata della pluralità riguardi tanto il soggetto quanto l'oggetto. Questa oscillazione è una prova evidente dell'origine da un distributivo, poiché i distributivi possono indicare un'azione verbale che si realizza più volte nel tempo o nello spazio o che è realizzata da più attanti²⁸⁹. Nel primo caso il senso di pluralità sarebbe convogliato sull'attante paziente, mentre nel secondo coinvolgerebbe quello agentivo.

Un'altra possibile origine degli indici attanziali delle terze persone, che dimostra la seriorità con cui questi ultimi sono stati inseriti nel sistema pronominale, è la rianalisi di pronomi indefiniti. Questo percorso di rianalisi si ripercuote nella possibilità di marcare le terze persone solo nel momento in cui queste non identificano un attante specifico (Mithun 1991: 87):

²⁸⁷ Mithun (1991: 91): “A common source of number marking is a distributive morpheme. Its primary function is to distribute actions or events over multiple locations, times, or participants”

²⁸⁸ Citati in Mithun (1991: 92).

²⁸⁹ Goddard (1911: 118 cit. in Mithun 1991: 92) “[il distributivo] means either that the act took place here and there in space or continuously over space; or that one person after another did the act.”

“Some languages, such as those of the Caddoan family, contain pronominal prefixes referring to first persons, to second persons, and to indefinite or nonspecific third persons (‘someone’), but not to other third persons. Non-specific referents are of course exactly the third persons that are not identified by full noun phrases.”

Bisogna, inoltre, ricordare che, a monte della differenza tra le persone che partecipano all’atto comunicativo e le terze persone, rimane un’asimmetria funzionale non del tutto spiegata, giacché richiama processi diacronici avvenuti in fasi così lontane nel tempo da essere inesplorabili. La ricostruzione dei percorsi diacronici che generalizzano morfemi iterativi (per le terze persone plurali) ed elementi nominali incorporati con funzione classificatoria (per le terze persone singolari) non spiega la netta differenza, in termini di marcatura esplicita, che nelle lingue a complessità oppone le terze persone ai partecipanti all’atto comunicativo. Questa caratteristica potrebbe essere ascritta alla tendenza, in queste lingue, a organizzare le relazioni grammaticali in base a funzioni semantiche più che a corrispondenze formali. In effetti la prima e la seconda persona individuano un’opposizione semantica corrispondente agli indici deittici ricavabili dall’orizzonte discorsivo. Grammaticalizzando i poli dell’interazione dialogica prototipica, si ricalca nella lingua una demarcazione concettuale più concreta di quella che concerne le terze persone. Queste ultime, infatti, risultando necessariamente escluse dall’interazione dialogica, svolgono una funzione più anaforica che deittica. La funzione anaforica, orientata più all’organizzazione dei rapporti concatenativi tra le frasi e determinata da principi formali riconducibili alla coesione testuale, non possiede una connotazione semantica concreta che possa essere codificata nelle lingue che prediligono organizzare le relazioni attanziali come opposizioni semantiche²⁹⁰.

Si può, pertanto, concludere che nelle lingue ad alto grado di complessità la differenza di codifica che oppone la terza persona, da un lato, e la prima e la seconda, dall’altro, va ricondotta alla grammaticalizzazione della deissi personale *stricto sensu*, che non riguarda la terza persona. Tale opposizione strutturale è determinata dall’esistenza di strutture grammaticali che designano le entità site nell’*hic et nunc* dell’atto comunicativo e che sono, pertanto, implicitamente contrapposte alle entità non presenti nell’immediatezza. La pertinenza di tali contenuti concettuali per molte lingue caratterizzate da una complessità rilevante si può ravvisare nella codifica dell’opposizione distale e prossimale o nella presenza dei sistemi gerarchici. Entrambi questi tratti deittici rimandano infatti a una categorizzazione di fattori deittici che vengono grammaticalizzati e, pertanto, resi obbligatori, nell’articolazione morfosintattica delle frasi. Tornando ai rapporti tra anafora e deissi nei sistemi ad

²⁹⁰ Probabilmente anche la mancanza di una tradizione di scrittura ha influito sul predilezione dei fattori deittici su quelli anaforici.

essere modulati tramite relazioni semantiche più dense di quelle che nelle lingue sintattiche regolano i rapporti anaforici. Le medesime caratteristiche funzionali possono essere individuate nei sistemi gerarchici o inversi che istituzionalizzano indici deittici e non anaforici.

5.4.3. Preferenza per una codifica argomentale legata alla semantica

Questo è un punto che è stato toccato più volte nel corso del presente lavoro. Le lingue che manifestano il grado maggiore di complessità tendono a organizzare gli argomenti attraverso uno schema semantico. Bisogna tuttavia precisare che la concomitanza di allineamento semantico e alto grado di complessità non implica che l'allineamento semantico sia di per sé più complesso degli altri sistemi di allineamento, né che sia sempre possibile riconoscere nelle lingue con alto grado di complessità più sistemi di allineamento, giacché molte lingue tendono a preservare un mantenimento di bassi indici di complessità per questo parametro, così come per l'ordine degli elementi basilici. Nichols (2008a: 115) riscontra che tutte le lingue del mondo hanno almeno un ordine basilico e un sistema di allineamento, mentre sono relativamente poche le lingue che presentano più sistemi di allineamento:

“The exception is syntax [alla tendenza a variare grado di complessità], for which most languages have one basic word order and one basic alignment type; no language can have fewer, and some have more of one or the other or both. Because the simplest type is the logical minimum, it is the most frequent type and the curve is a declining slope.”

Avendo analizzato molte situazioni di passaggio, è possibile che dalla trattazione si possa supporre che in tutte le lingue ad allineamento semantico sia sempre possibile riconoscere dei tratti accusativi o ergativi²⁹¹. Tale conclusione è tuttavia contraddetta dalle lingue che realizzano in maniera completa il sistema semantico e che, pertanto, organizzano ogni frase in accordo a criteri esclusivamente semantici²⁹².

La preferenza per l'allineamento semantico nelle lingue caratterizzate da rilevante complessità è dovuta a ragioni di natura diacronica, ampiamente discusse nel capitolo 3 e al paragrafo 4.2 del presente capitolo. I sistemi semantici tendono infatti a grammaticalizzarsi da contesti in cui la

²⁹¹ Sarebbe parimenti di grande interesse prendere in esame lo sviluppo di tratti ergativi in sistemi semantici (Cfr. Puster 2002).

²⁹² Queste lingue grammaticalizzano l'opposizione tra agente e paziente.

marcatura differenziale dei partecipanti all'atto comunicativo e delle terze persone²⁹³ si associa alla codifica affissale degli attanti sul verbo. La codifica di tutti gli argomenti sul predicato è una delle caratteristiche definitorie delle lingue polisintetiche, come ha recentemente ricordato Mithun (in stampa):

“Perhaps the most frequently-cited characteristic of prototypical polysynthetic languages is what could be called holophrasis in a specialized sense. [...]: the specification within the verb of the essential elements of a clause: the predicate and core arguments. This is a type of head marking: the relations between the predicate and arguments are marked on the head of the clause, the verb.”

La concentrazione sul predicato di tutta l'informazione che una frase necessita per essere formalmente indipendente, tipica delle lingue a marca sulla testa (Nichols 1986), favorisce la codifica affissale degli argomenti. Gli affissi verbali, a differenza di altri modi di marcare lo schema di allineamento, assumono una posizione rigida, che non permette modulazioni nell'ordine dei diversi indici attanziali. Questo fenomeno riguarda esclusivamente le lingue che marcano sul verbo gli attanti, poiché nei sistemi che impiegano altre strategie è comune che gli argomenti possano variare di posizione al variare delle necessità informative. Nei sistemi accusativi vengono generalizzate regolarità pragmatiche, riconducibili alla struttura informativa (§ 3.4.8.2). L'irrigidimento degli indici argomentali nello schema morfologico del verbo impedisce, quindi, di grammaticalizzare le caratteristiche pragmatiche tipiche degli schemi accusativi e che parimenti possono essere individuate in alcuni livelli di analisi delle lingue ergative²⁹⁴.

Le lingue che addensano il grado massimo di complessità, inoltre, proprio in virtù della tendenza ad accentuare la caratterizzazione semantica dell'espressione linguistica, non operano una suddivisione formale, e pertanto arbitraria, degli attanti linguistici, ma preferiscono mantenere una correlazione più diretta tra la relazione grammaticale e il suo contenuto. Mentre il rapporto tra funzione formale e valore concettuale, tanto nei sistemi accusativi quanto in quelli ergativi, viene spesso tradita a vantaggio degli aspetti economici, nelle lingue ad allineamento semantico l'iconicità si impone sulla economicità. È stato messo in evidenza (cfr. 2.1.2.2.2; Dixon 1994, Lazard 1994, Croft 2003 *inter alia*) che la gran parte delle lingue del mondo codifica uno degli argomenti transitivi in maniera simile all'unico argomento intransitivo, perché, mentre, sul piano funzionale, ha senso distinguere tra i due argomenti transitivi in quanto cooccorrono nella medesima struttura argomentale, non appare

²⁹³ Come ampiamente mostrato nel precedente paragrafo questo fattore ha anche pertinenza diacronica, in quanto può favorire l'articolazione di configurazioni sintattiche rianalizzabili in termini semantici.

²⁹⁴ Si considerino a tale proposito i tratti accusativi nei sistemi ergativi che sono stati menzionati nel capitolo 3 del presente lavoro. Per uno studio delle caratteristiche universali della struttura informativa si consideri Mereu (2008).

altrettanto significativo introdurre una marcatura esplicita per il soggetto intransitivo. Per tale ragione nei sistemi nominativi e in quelli ergativi il caso che non viene marcato esplicitamente è spesso quello che codifica il soggetto intransitivo. Questi due schemi di allineamento privilegiano l'iconicità che si manifesta nella limitazione delle opposizioni grammaticali ai contesti sintattici in cui è possibile che si verifichi una interpretazione ambigua²⁹⁵.

Nei sistemi linguistici che privilegiano la rappresentatività semantica questa tendenza è invertita. Anche le configurazioni morfosintattiche che non danno adito a interpretazioni ambigue possono determinare una variazione nella codifica linguistica se sussiste una motivazione semantica. La realizzazione linguistica del principio iconico, infatti, fa sì che anche le frasi intransitive - che, dal punto di vista formale, presentano un solo argomento e che, pertanto, non lasciano adito ad alcuna possibilità di confusione tra attanti - possano determinare una variazione degli indici attanziali.

In alcune lingue provviste di un elevato grado di complessità le relazioni grammaticali che distinguono gli argomenti corrispondono ai ruoli semantici dell'agente e del paziente. La correlazione tra marcatura semantica degli attanti e complessità morfologica del verbo fa sì che in alcuni sistemi linguistici sia possibile organizzare le relazioni grammaticali della frase senza l'impiego di obliqui, come nel caso del mohawk (Mithun 2006). In questa lingua è presente un sistema semantico molto robusto sensibile alle distinzioni aspettuali. Significativamente, la topicalità di un argomento non entra in gioco nella codifica degli argomenti. Questo è evidente dalle frasi seguenti:

(177) Mohawk (Iroquoian, Mithun 2006: 218)

Sok	ki'	wahatdhetste'	ne	raksà:'a
sok	ki'	wa-ha-ohetst-d	ne	ra-ksà:'=a
so	just	FAC-M.SG.AGT-Pass-PRF	the	M.SG-child=DIM
so	just	he passed	the	boy
'So the boy just went on by				
tékeni	teio	kahkwèn:tote'	rohonwì:	sere'
tékeni	te-io-	kahkwent-ot-e'	ro-honw-ì:	ser-e'
two	DV-N.PAT-	wheel-stand-STATE	M.SG.PAT-	container-drag-STATE
two	it	wheel stands	it is	container dragging him

²⁹⁵ Questa motivazione funzionale soggiace anche a fenomeni morfosintattici tipologicamente ben radicati come la marcatura differenziale degli argomenti.

riding his bike.’

In (177) l’attante riferito al ragazzo che in inglese o in italiano dovrebbe rappresentare l’elemento topicale viene indicizzato sul primo verbo (*wahatdhetste*) dal morfema che individua l’agente (il morfema *-ha-*), ma viene richiamato nel secondo verbo (*rohonwi:sere*) con il pazientivo *ro-*. La topicalità di un elemento non ha, pertanto, alcuna ripercussione sulla codifica attanziale.

Non essendo grammaticalizzata alcuna opposizione di prominenza, il mohawk non possiede una risorsa formale per invertire i rapporti di salienza tra gli attanti, come invece avviene per il passivo nelle lingue accusative e per l’antipassivo nelle lingue ergative. Si considerino a tale proposito le considerazioni di Mithun (2006: 218):

“There is no syntactic or discourse motivation for 'promoting' participants in Mohawk to a grammatical role that could be identified as the 'most grammatically prominent'. Neither Agents nor Patients condition the formation of complex sentences and neither category encodes discourse topicality.”

La mancanza di una relazione grammaticale che identifichi l’attante prominente è dunque la ragione funzionale per cui nelle lingue ad allineamento semantico è possibile non riscontrare il passivo²⁹⁶. Bisogna, tuttavia, ricordare che questa corrispondenza si riscontra esclusivamente nelle lingue che più si avvicinano al prototipo dell’allineamento semantico. Esistono infatti casi significativi (ad esempio le lingue delle famiglie maya e le totonac)²⁹⁷ in cui l’allineamento semantico si accompagna a strutture passive vitali e ben sviluppate.

Tornando alla questione della densità semantica codificata sul verbo, nelle lingue con un grado elevato di complessità strutturale questa tendenza si correla con l’assenza sistematica di aggiunti. In mohawk è infatti possibile con alcune classi verbali codificare il beneficiario come paziente; si consideri il seguente esempio:

(178) Mohawk (Iroquoian, Mithun 2006: 231)

Iàh tha'taontahshakó:ien'

iàh tha'-t-a-onta-hshako-ien-'

not CONTR-DV-OPTATIVE-CISLOC-M.SG/M.PL-give-PRF

‘He wouldn’t give it back to them.’

²⁹⁶ La mancanza di passivo nelle lingue semantiche era già stata individuata da Klimov (1974).

²⁹⁷ Le lingue di queste famiglie provviste di allineamento semantico sono state analizzate in dettaglio nel capitolo 4 di questo lavoro.

Per segnalare che un'azione è effettuata a beneficio o a detrimento di qualcuno, così come per indicare che un'azione è svolta grazie all'impiego di uno strumento, vengono impiegati più comunemente dei morfemi applicativi. Si consideri il seguente esempio:

(179) Mohawk (Iroquoian, Mithun 2006: 232)

Nahò:ten	nòn:wa	enhskwénhahse'
naho'ten	nonhwa	en-hskw-en-hahs-e'
what	now	FUT-2.PL/1.SG-say-BEN.APPL-PRF

'What are you going to say about me?'

Nella frase precedente l'applicativo *-hahs-* indica che la struttura argomentale del verbo è espansa e che, pertanto, l'azione di dire coinvolge un altro partecipante. L'applicativo permette quindi di ampliare il numero degli argomenti senza tuttavia codificare relazioni formali esterne al nucleo predicativo della frase.

5.5. Conclusioni

Il modello teorico proposto in questo capitolo deve essere considerato il frutto di considerazioni ancora preliminari e che necessitano di una più ampia validazione. È infatti necessario ampliare il campione di lingue per considerare anche fenomeni che possono essere sfuggiti a questa prima analisi. Si rivela, inoltre, fondamentale per i futuri sviluppi del modello rappresentare in maniera più accurata i tipi linguistici che in questa trattazione non sono stati sufficientemente presi in esame. Sia le lingue a complessità nascosta che quelle intermedie (i sistemi accusativi e ergativi) non hanno infatti ricevuto un'attenzione sufficiente a far emergere le corrispondenze che questi raggruppamenti tipologici molto importanti, tanto per quantità quanto per possibilità di variazione, possono celare. Andrebbero parimenti esplorati altri domini grammaticali al fine di ravvisare eventuali altre correlazioni non ancora mostrate con il *continuum* della complessità.

Fatte queste doverose premesse, che costituiscono al contempo dei futuri indirizzi di ricerca, si possono ricapitolare le correlazioni che il *continuum* della complessità ha svelato, mostrando le implicazioni di questo costrutto teorico per la distribuzione tipologica delle lingue con sistema di allineamento semantico. A tal fine ci si avvarrà della seguente figura, che offre una rappresentazione sinottica delle regolarità tipologiche mostrate in questo capitolo:

Principi che governano la testualità	Pragmatici	Sintattici/pragmatici	Pragmatici/sintattici ³⁰¹	Deittici/pragmatici
Tipo di incorporazione	Tipo I	Tipo I	Tipo I	Tipo IV ³⁰²

(Tabella 19)

Il *continuum* non deve essere interpretato come una schematizzazione che traccia dicotomie nette tra le varie categorie. Molte delle distinzioni presentano infatti dei confini sfumati che non si lasciano rappresentare in maniera categorica. Un'altra necessaria premessa concerne la natura prototipica dei quattro tipi individuati. Difficilmente una lingua può infatti presentare tutti i tratti associati a un determinato tipo. Esistono lingue che si avvicinano di più alla caratterizzazione tipologica del tipo, ma questa possibilità non implica che una lingua provvista di un tratto debba di necessità correlarsi con un unico tipo. Le generalizzazioni consentite dal *continuum* sono infatti in larga misura tendenziali e, pertanto, non assolute. Più una lingua predilige un posizionamento in un certo punto del *continuum* e più risulta probabile riscontrare i tratti riconducibili ai diversi tipi. Come è stato mostrato nel corso del lavoro, alcuni raggruppamenti tipologici posseggono una pertinenza diacronica, poiché individuano caratteristiche strutturali sviluppate tramite percorsi di rianalisi ricorrenti nei quali sono coinvolti gli stessi tratti tipologici che definiscono il tipo³⁰³.

Come mostra la tabella 17, il *continuum* della complessità può fare riferimento a molti aspetti grammaticali e funzionali. Accanto a caratteristiche strutturali definite, quali la presenza del passivo o dell'incorporazione, sono rappresentate tendenze funzionali più generali, quali la preferenza verso il principio iconico o verso quello economico. I principi generali descrivono invece tendenze tipologiche che possono concretizzarsi in diversi ambiti grammaticali. Il principio dell'iconicità o quello che governa l'assegnazione degli indici attanziali si correlano a caratteristiche formali riconducibili ad ambiti morfosintattici differenti, poiché possono influire su una pluralità di costruzioni grammaticali riconducibili alle medesime necessità funzionali. Gli assunti alla base del *continuum* implicano che ogni struttura grammaticale sia regolata da alcuni principi funzionali e sia provvista di un certo contenuto semantico³⁰⁴. L'orientamento verso uno dei poli può determinare la

³⁰¹ Nelle lingue ergative è spesso possibile che i rapporti anaforici nel testo siano governati da rapporti di natura pragmatica e non dipendano dall'articolazione sintattica ergativa.

³⁰² Per tipo di incorporazione di fa riferimento alle suddivisioni di Mithun (1984) discussi nei paragrafi precedenti. Il tipo IV presuppone la presenza di altri tipi.

³⁰³ In questo lavoro ci si è occupati soprattutto del tipo semantico.

³⁰⁴ Nel capitolo 3 di questo lavoro è stata descritta nei dettagli la relazione che lega l'architettura grammaticale alle rappresentazioni concettuali nella GCC.

variazione interlinguistica nelle costruzioni che designano un medesimo contenuto semantico, come mostra il confronto tra le lingue a complessità nascosta e quelle a complessità strutturale. Per designare il medesimo evento, le lingue a complessità nascosta impiegherebbero alcune parole monomorfemiche disposte in un ordine determinato da fattori pragmatici, mentre quelle a complessità strutturale si avvarrebbero di un'unica parola (il verbo) composta da più morfemi. Comparando questi casi estremi, risulta subito evidente l'importanza delle motivazioni funzionali nel determinare la variazione tipologica delle strutture grammaticali anche nel caso in cui il valore referenziale non cambi.

Un opposto posizionamento delle lingue nel *continuum* può, inoltre, incidere sul contenuto, favorendo la grammaticalizzazione di tratti semantici o pragmatici differenti. Questa relazione è particolarmente evidente nella articolazione dei vari sistemi di allineamento lungo il *continuum*. Come è stato messo in luce nei paragrafi precedenti, una lingua, grammaticalizzando aspetti funzionali diversi, può organizzare gli argomenti della frase in relazione a schemi formali diversi. Una lingua accusativa, ad esempio, istituzionalizza distinzioni pragmatiche connesse alla topicalità, mentre una lingua provvista di uno schema semantico organizza gli attanti in relazione a precise caratteristiche semantiche.

I poli di questo costrutto teorico non rappresentano i tipi linguistici che sono comunemente impiegati nell'analisi linguistica dei sistemi di allineamento. Tuttavia, assumere questa prospettiva allargata sul fenomeno dell'allineamento consente di cogliere la portata di fenomeni generali che rimarrebbero altrimenti inesplorati. Come si è messo in luce in questo paragrafo, non è possibile stabilire una correlazione tra tutte le motivazioni funzionali che sorreggono la stratificazione degli schemi di allineamento se non vengono presi in considerazione anche fenomeni apparentemente periferici. Le lingue con grado elevato di complessità nascosta e ordine degli elementi determinato dalla pragmatica possono essere considerate delle lingue ad allineamento nullo, in quanto non determinano alcun raggruppamento formale degli attanti, ma possono variarli indipendentemente dal loro ruolo semantico e dal tipo di configurazione sintattica in cui occorrono. Un discorso simile ma speculare può riguardare le lingue con grado elevato di complessità strutturale, nelle quali gli attanti non vengono raggruppati in relazione alle categorie formali ricavate dalla struttura argomentale dei predicati, quali la contrapposizione tra soggetto intransitivo, soggetto transitivo e oggetto transitivo, ma in relazione alla loro caratterizzazione semantica. Per questa ragione, nella letteratura tipologica che assume l'universalità della categoria S (soggetto intransitivo), queste lingue vengono descritte come sistemi scissi ("Split-S")³⁰⁵. Come mostrato nel corso di questo lavoro, questi sistemi non

³⁰⁵ Questa letteratura è riconducibile in larga parte a Dixon (1994), si prenda in considerazione la trattazione di questi acquisizioni teoriche proposta nel capitolo 2 di questo lavoro.

implicano alcuna reale scissione nelle strutture formali, ma sono semplicemente organizzati secondo principi funzionali diversi rispetto a quelli che governano le lingue sintattiche.

Il *continuum* propone inoltre una rappresentazione innovativa della distribuzione tipologica dell'allineamento. I modelli teorici in quest'ambito comunemente sono stati formulati tenendo in considerazione le lingue accusative ed ergative, mentre è stata dedicata una minore attenzione alle lingue che prediligono un'organizzazione pragmatica degli argomenti o che impiegano degli schemi semantici. Gli schemi ergativi e quelli accusativi costituiscono dei sistemi basilari per la comprensione delle dinamiche tipologiche che regolano l'articolazione argomentale, sia per la loro diffusione interlinguistica sia per la importanti correlazioni formali che determinano. Considerando lo spirito della linguistica tipologica, non si può tuttavia prescindere da sistemi grammaticali solo a causa della loro minore diffusione interlinguistica o della minore regolarità strutturale. Si mostra, pertanto, particolarmente significativo prendere in considerazione come poli del nostro modello teorico dei tipi linguistici che sono stati oggetto di una attenzione minore, ma che possono chiarire regolarità che la mera analisi dei soli sistemi sintattici non avrebbe svelato.

Conclusioni

In questo lavoro sono stati toccati vari punti a proposito della codifica della distribuzione tipologica dei sistemi di allineamento, chiarendo, da un lato, alcuni presupposti teorici fondamentali e mostrando, dall'altro, alcune significative correlazioni tipologiche. Nella prima sezione sono state introdotte nozioni teoriche e metodologiche fondamentali per l'elaborazione successiva. Dopo una breve disamina delle vicende storiche che hanno permesso lo sviluppo della tipologica come disciplina matura e autonoma (§1), sono stati richiamati i presupposti teorici del concetto di allineamento (§2) ed è stato fornito il modello grammaticale (la grammatica di categorie e costruzioni) che rappresenta le regolarità tipologiche presentate nella seconda parte del lavoro (§3).

L'analisi condotta nella seconda sezione della tesi ha permesso di cogliere dei fenomeni significativi riguardo alla variazione tipologica e diacronica dei sistemi di allineamento. Si è infatti mostrato che nonostante la relativa stabilità genetica dei sistemi di allineamento esistono dei percorsi diacronici ricorrenti che possono essere riscontrati in lingue appartenenti a raggruppamenti genealogici e areali diversi. Questi processi possono essere impiegati anzitutto per motivare la scissione dell'ergatività. È stato infatti mostrato (§4.1) che la matrice sintattica (come, ad esempio, una costruzione passiva o uno strumentale) rianalizzata in termini ergativi può influire sulla diffusione dello schema di allineamento in varie costruzioni, determinando la realizzazione parziale o capillare della morfologia ergativa. Le corrispondenze più significative mostrate in questo lavoro concernono le dinamiche diacroniche coinvolte nella rianalisi di sistemi di allineamento semantico. Attraverso la ricognizione di dati linguistici ricavati da un campione rappresentativo di lingue è stato possibile ricostruire gli aspetti strutturali che favoriscono la rianalisi dei sistemi di allineamento semantico. Si è infatti mostrato (§4.3.2.1) che nelle lingue provviste di un sistema di allineamento accusativo la matrice sintattica che più di frequente permette il passaggio ai sistemi semantici è costituita da un verbo

transitivo sul quale vengono indicizzati entrambi gli attanti e in cui la terza persona singolare non viene marcata esplicitamente. Queste frasi possono essere facilmente reinterpretate come frasi intransitive, determinando l'estensione della marcatura accusativa del paziente all'unico argomento intransitivo. Tale asimmetria nella codifica dell'argomento intransitivo, marcato in maniera analoga all'oggetto transitivo nelle configurazioni rianalizzate e in maniera analoga al soggetto nelle frasi conservative, determina un sistema di realizzazione della struttura argomentale di tipo semantico. L'unico argomento intransitivo può infatti variare la propria realizzazione formale in relazione a fattori semantici. Per le lingue ergative si è invece mostrato (§4.3.2.2) che la fonte più comune per gli schemi semantici è la rianalisi di strutture verbali complesse reinterpretate come un unico verbo. In questo caso nel sistema linguistico originario vi è un verbo transitivo che regge un predicato subordinato e marca con l'ergativo il primo argomento. La rianalisi determina la reinterpretazione del verbo subordinato come una forma verbale indipendente e la conseguente estensione della marcatura ergativa a contesti sintattici nei quali era prima impiegato l'assolutivo. Anche questo mutamento determina una scissione nella codifica dell'unico argomento intransitivo, definendo un sistema di allineamento semantico.

Non si può tuttavia concludere che il mutamento linguistico sia un processo deterministico e che l'individuazione delle caratteristiche formali associate all'evoluzione di sistemi semantici basti a prevederne la formazione. In maniera analoga non è possibile escludere che sistemi semantici possano essere sviluppati in lingue che non posseggono le caratteristiche strutturali coinvolte di norma nei processi di rianalisi. Esistono infatti anche fattori esterni al sistema che possono influire sull'assetto formale delle lingue. Il fattore areale può, ad esempio, determinare una ridefinizione dei sistemi di allineamento in termini semantici in lingue che di per sé non posseggono le caratteristiche strutturali tipiche dei sistemi semantici (§ 4.3.3).

Per organizzare l'insieme delle corrispondenze riscontrate nel corso dell'analisi tipologica è stato costituito un modello, denominato '*continuum* di complessità'. Questa elaborazione teorica, riconduce un insieme piuttosto articolato di caratteristiche tipologiche a pochi principi funzionali, cercando di rappresentare unitariamente sia le regolarità motivate sotto il profilo diacronico sia quelle che non trovano una chiara corrispondenza con i percorsi evolutivi. Il *continuum* della complessità non costituisce un modello tipologico olistico, in cui tutta la grammatica di una lingua sia determinata dall'inquadramento tipologico di appartenenza. Il *continuum* non corrisponde, pertanto, a un modello deterministico, in cui i raggruppamenti che lo compongono definiscono nette dicotomie. Le suddivisioni che scandiscono lo spazio individuato dal *continuum* posseggono infatti confini sfumati. Benché esistano lingue che si avvicinano maggiormente ai prototipi che costituiscono i poli del

continuum, l'analisi tipologica restituisce soprattutto sistemi linguistici che si collocano nelle zone intermedie e condividono tendenze diverse. Il *continuum* descrive infatti alcune tendenze tipologiche, senza ambire a un determinismo formale che trascenderebbe le finalità di questo strumento euristico. In questo modello, infatti, i tratti strutturali non sono connessi tra loro da una caratterizzazione formale unitaria, che implichi di necessità un certo numero di opposizioni grammaticali, ma la coselezione dei tratti nelle lingue del mondo è riconducibile alla attualizzazione di necessità funzionali analoghe. Queste necessità funzionali corrispondono al principio di iconicità e al principio di economia. È stato mostrato, con una mole significativa di dati, che la dialettica tra questi due principi permette di organizzare le correlazioni tipologiche che soggiacciono ai vari sistemi di allineamento in una rappresentazione teorica unitaria. Significativamente, il *continuum* di complessità non descrive solo la variazione dei sistemi di allineamento, ma correla questo aspetto morfosintattico con altri aspetti strutturali e pragmatici sui quali influiscono il principio di economia e quello di iconicità. Le corrispondenze riguardano infatti tanto domini grammaticali che interagiscono con la realizzazione degli argomenti, quanto livelli indipendenti dall'allineamento. Nel modello si assume che la predilezione di un principio funzionale su un altro può influire sull'assetto grammaticale, favorendo alcune relazioni formali a discapito di relazioni formali concorrenti o complementari. È a questo proposito significativa il rapporto tipologico tra la struttura morfologica del verbo e lo schema di allineamento. Si è mostrato che le lingue che prediligono l'iconicità tendono a organizzare gli attanti in base a principi semantici e tendono a esprimere analiticamente un numero elevato di opposizioni semantiche attraverso la morfologia verbale. Queste tendenze sono significativamente speculari rispetto a quelle che si riscontrano nelle lingue che prediligono il principio economico. Le lingue di questo tipo (definite "lingue a complessità nascosta" § 5.3.3) organizzano infatti gli attanti in relazione alla struttura informativa senza seguire uno schema sintattico individuato ed evitano di condensare sul verbo molti tratti semantici. L'individuazione di questi due poli permette di circoscrivere la variazione interlinguistica in relazione ai fattori considerati e di disporre le altre lingue che mostrano un equilibrio tra principi iconici e principi economici nello spazio intermedio. Così facendo, il *continuum* può inquadrare anche i sistemi di allineamento sintattici, ovvero gli ergativi e quelli accusativi. Le lingue con un sistema accusativo grammaticalizzano fattori pragmatici e sono, pertanto, poste in una posizione più prossima a quella occupata dalle lingue con organizzazione pragmatica degli elementi frasali. Le lingue ergative, invece, grammaticalizzando una opposizione semantica, occupano una posizione più prossima a quella dei sistemi semantici. Al *continuum* sono state associate un numero ragguardevole di caratteristiche grammaticali (quali l'organizzazione templatca dell'enunciato, la presenza di meccanismi incorporativi o la configurazionalità); tuttavia solo alcune di queste hanno potuto ricevere una attenzione specifica. Si

è infatti preferito dare spazio alle caratteristiche funzionali o formali direttamente correlate ai sistemi di allineamento semantico (§5.4), lasciando gli altri tratti a futuri approfondimenti. Analizzando la variazione tipologica degli altri tratti grammaticali rappresentati nel *continuum* potrebbero infatti rivelarsi correlazioni simili a quelle individuate per le lingue che presentano un sistema di allineamento semantico. Si otterrebbe in questo modo una rappresentazione tipologica più organica delle relazioni che legano i principi funzionali e l'articolazione dei sistemi di allineamento nelle lingue del mondo.

Riferimenti bibliografici

Aikhenvald A. (2004). *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.

Aissen J. (2003). “Differential object marking: iconicity vs. economy” in *Natural Language & Linguistic Theory*. 21. 435-483.

Aldai G. (2008). “From Ergative Case-Marking to Semantic Case-Marking: the case of historical Basque” in M. Donohue & S. Wichmann (eds.) *The Typology of Semantic Alignment*. Oxford: Oxford University Press. 197-218.

Ariel M. (2000). “The development of person agreement markers: from pronouns to higher accessibility markers. In M. Barlow and S. Kemmer (eds.). *Usage-Based Models of Language*. Stanford: CSLI Publications. 197–260.

Arkadiev P. (2008). “Thematic roles, event structure, and argument encoding” in M. Donohue & S. Wichmann (eds.) *The Typology of Semantic Alignment*. Oxford: Oxford University Press. 101-117.

Atherton C. & Blake D. (2013) “From Plato to Priscian: Philosophy's Legacy to Grammar”. In K. Allan (ed.) *The Oxford Handbook of the History of Linguistics*. Oxford: Oxford University Press. 284-239.

Authier G. & Haude K. (2011). *Ergativity, Valency and Voice*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter.

Baht D. N. S. (1991). *Grammatical Relations: The Evidence against Their Necessity and Universality Theoretical Linguistics*. London: Routledge.

Baker M. (1996). *Parameters and Polysynthesis. The Polysynthesis Parameter*. Oxford: Oxford University Press.

Baker M. (2003). *Lexical Categories: Verbs, Nouns and Adjective*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Baker M. (2011) “The interplay between Universal Grammar, universals, and lineage specificity: Some reflections raised by Dunn, Greenhill, Levinson, and Gray”. *Linguistic Typology*. 15.1. 473-482.
- Bakker, P. & van der Voort, H. (in stampa). “Polysynthesis and language contact”. In M. Fortescue & M. Mithun. (eds.). *The Handbook of Polysynthesis*. Oxford: Oxford University Press.
- Barddal J. & Thorhallur E. (2006). “Control Infinitives and Case in Germanic: 'Performance Error' or Marginally Acceptable Constructions”. In L. Kulikov, A. Malchukov & P. de Swart (eds.). *Case, Valency and Transitivity*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins. 147–77.
- Barðdal J. & Thórhallur E. (2009). “The Origin of the Oblique Subject Construction: An Indo-European Comparison. In Grammatical Change in Indo-European Languages”. In V. Bubenik, J. Hewson & S. Rose (eds). Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins. 179–193.
- Barðdal, J. (2011) “The Rise of Dative Substitution in the History of Icelandic: A Diachronic Construction Grammar Approach”. *Lingua* 121(1): 60–79.
- Bartoli M. G. (1945). *Saggi di linguistica spaziale*. Torino: Casa editrice libraria.
- Bashir E. (2009). Wakhi. In G.Windfuhr (ed.). *The Iranian Languages*. London, New York: Routledge. 825-858.
- Bauer B. (2000). *Archaic syntax in Indo-European. The spread of transitivity in Latin and French*. Berlin: Mouton.
- Beck D. (2004). *A grammatical sketch of Upper Necaca Totonac*. Munich: Lincom Europa.
- Benveniste É. (1960). *Essere di parola. Semantica, soggettività, cultura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Bhat D. N. S. (1991). *Grammatical Relations: Evidence against Their Necessity and Universality*. London: Routledge.
- Bhat D. N. S. (2005). *Pronouns*. Oxford: Oxford University Press.
- Bhatt R. (2007). *Ergativity in Hindo-Aryan Languages* (handout). MIT
- Bisang W. (2009). “On the evolution of complexity: sometimes less is more in East and mainland Southeast Asia”. In G. Sampson, D, Gil & P. Trudgill (eds). *Language Complexity as Evolving variable*. Oxford: Oxford University Press. 34-49.
- Bisang W. (2015). “Hidden complexity – The neglected side of complexity and its implications”. *Linguistics Vanguard*. 1,1. 177-187.
- Blake B. (1977). *Case marking in Australian languages*. Canberra: Australian Institute of Aboriginal Studies.
- Boas F. (1938). *General Anthropology*. New York: Johnson Reprint Corporation.
- Bonami O. & Cabredo Hofherr P. (2008). *Empirical Issues in Syntax and Semantics 7*, Colloque de Syntaxe et Semantique de Paris, October 4-6, 2007, Université de Paris VII, vol. 7.

- Bornkessel I., Schlesewsky B. & Friederici A. (2006) *Semantic Role Universals and Argument Linking: Theoretical, Typological and Psycholinguistic Perspectives*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Bosson G. (1991). "Differential Object Marking in Romance and Beyond". In D. Wanner & D. Kibbee (eds) *New Analyses in Romance Linguistics: Selected Papers from the XVIII Linguistic Symposium on Romance Languages*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins. 143-170
- Bowern & B. Evans (2015). *The Routledge handbook of historical linguistics*. New York: Routledge.
- Bresnan J. & Aissen J. (2001). "Optimality and functionality: objections and refutations". *Natural Language and Linguistic Theory* 20:81-95.
- Bresnan J. (1982). *The Mental Representation of Grammatical Relations*. Cambridge: MIT University Press.
- Bresnan J. (2000). *Lexical Functional Syntax*. Malden: Blackwell.
- Burzio. L. (1986). *Italian syntax: a government-biding approach*. Dordrecht: Reidel.
- Bybee J. & Thompson S. (1997), "Three Frequency Effects in Syntax", in *Proceedings of the Twenty-Third Annual Meeting of the Berkeley*, Berkeley Linguistics Society, 23, 378-388.
- Bybee J. (1984). "Diagrammatic iconicity in stem / inflection relations" in Haiman J. (ed.) *Iconicity in syntax*. Amsterdam: John Benjamins.
- Bybee J. (2006). "From Usage to Grammar: The Mind's Response to Repetition", *Language* 82, 4, 711-733.
- Bybee J. (2010). *Language, Usage and Cognition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bybee J. (2011). "Usage-based theory and grammaticalization." In Narrog H. & Heine B. (eds.) *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press. 69-78.
- Bybee J., R. Perkins & W. Pagliuca (1994). *The evolution of Grammar: tense, aspect and modality in the languages of the world*. Chicago: Chicago University Press.
- Campbell L. (2000). *The Historical Linguistics of Native America*. Oxford: Oxford University Press.
- Campbell L. (2001). "Valency Changing Derivations in K'iche'". In Dixon R. M. W. & Aikhenvald A. (eds.). *Changing Valency: Case Studies in Transitivity*. Cambridge: Cambridge University Press. 236-281.
- Campbell L. (in stampa). "History and reconstruction of the Mayan languages".
- Chafe W. (2014) *A grammar of Seneca language*. Santa Barbara: University of California Press.
- Chomsky N. (1966). *Cartesian linguistics*. New York & London: Harper & Row.
- Chomsky N. (1981). *Lectures on Government and Binding: The Pisa Lectures*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter.
- Chomsky N. (1995). *The Minimalist Programm*. Cambridge: MIT Press.

- Clackson J. (2007). *Indo-European Linguistics: an introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Clyne P., Hanks F. & Hofbauer C. (1979). *The Elements: A parasection on linguistic Units and Levels, Including Papers from the conference on Non Slavic Languages of URSS*. Chicago: University of Chicago.
- Cole P., Harbert W., Hermon G. & Sridhar S.N. (1980). "The acquisition of subjecthood". *Language* 56. 719-743.
- Comrie B. (1973). "The ergative: variations on a theme". *Lingua* 32: 239-253.
- Comrie B. (1978). "Ergativity". In Lehmann W. P. (ed.). *Syntactic Typology: Studies in the Phenomenology of Language*. Austin: University of Texas Press. 329-374.
- Comrie B. (1979). "Review of G.A. Klimov 'Občerk obščej teorii èrgativnosti [Outline of a General Theory of Ergativity]'"'. *Lingua* 39.252–260.
- Comrie B. (1988) "Topics, Grammaticalized Topics, and Subjects". *Proceedings of the Fourteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*. 265-279.
- Comrie B. (1989) *Language Universals and Linguistic Typology: Syntax and Morphology*. Chicago: University of Chicago Press
- Comrie B. (2005). "Alignment of case marking". In M. Dryer, M. Haspelmath, D. Gil & B. Comrie (eds.). *The World Atlas of Language Structures Online*. Oxford: Oxford University Press.
- Comrie B. (2013). "Alignment of Case Marking of Full Noun Phrases". In M. Dryer & M. Haspelmath (eds.). *The World Atlas of Language Structures Online*. Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (Available online at <http://wals.info/chapter/98>, Accessed on 2014-07-03.)
- Coon J. (2013). *Aspects of Split Ergativity*. Oxford: Oxford University Press.
- Corbett G. (2006). *Agreement*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Craig C. G. (1977). *The structure of Jacaltec*. Austin: University of Texas Press.
- Creissels D. (2006). *Syntaxe générale. Une introduction typologique. Vol. 2: La phrase*. Paris: Hermès-Lavoisier.
- Creissels D. (2008). "Remarks on split intransitivity and fluid intransitivity". In Bonami O. & Cabredo Hofherr P. (eds.). *Empirical Issues in Syntax and Semantics* 7. 139-168.
- Creissels D. (2014). "Cross-Linguistic Variation in the Treatment of Beneficiaries and the Argument vs. Adjunct Distinction". *Linguistic Discovery*. 12 (2). 41-55.
- Cristofaro S. (2009). "Grammatical Categories and Relations: Universality vs. Language-Specificity and Construction-Specificity". *Language and Linguistics Compass*. 3.1. 441–479.
- Cristofaro S. (2010). "Language Universals and Linguistic Knowledge". In J. J. Song (ed.). *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford: Oxford University Press.

- Cristofaro S. (2014). "Competing motivation models and diachrony: What evidence for what motivations?". In B. Macwhinney, A. Malchukov & E. Moravcsik (eds.). *Competing Motivations in Grammar and Usage*. Oxford: Oxford University Press. 282-298.
- Croft W. & Cruse A. (2004). *Cognitive Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Croft W. (1995). "Modern syntactic typology". In M. Shibatani & T. Bynon. *Approaches to language typology: past and present*. Oxford: Oxford University Press. 85-143.
- Croft W. (2001). *Radical Construction Grammar: Syntactic Theory in Typological Perspective*. Oxford: Oxford University Press.
- Croft W. (2003). *Typology and universals, second edition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Croft W., Bhattacharya T., Kleinschmidt D., Smith D. E. & Jaeger F. T. (2011). "Greenbergian universals, diachrony, and statistical analyses". *Linguistic Typology*. 15 (2). 433-453.
- Croft W. (1991). *Syntactic Categories and Grammatical Relations: The Cognitive Organization of Information*. Chicago, London: The University of Chicago Press.
- Dahl Ö. (1985). *Tense and aspect systems*. New York: Basil Blackwell-
- Dahl Ö. (2004). *The Growth and Maintenance of Linguistic Complexity*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing.
- Danziger E. (1996). Split intransitivity and active–inactive patterning in Mopan Maya. *International Journal of American Linguistics*. 62. 379–414.
- Dayley J. P. (1981) "Voice and ergativity in Mayan languages". *Journal of Mayan Linguistics*. 2. 3-82.
- DeLancey S. (1981). "An interpretation of split ergativity and related patterns". *Language* 57, 3. 626-657.
- DeLancey S. (2004). "The blue bird of Ergativity". In S. Gildea & F. Queixalón. *Ergativity in Amazonia*. Paris: CELIA-CNRS. 1-37.
- Deutscher G. (2009). "'Overall complexity': a wild goose chase?". In G. Sampson, D, Gil & P. Trudgill (eds). *Language Complexity as Evolving variable*. Oxford: Oxford University Press. 243-251.
- Dik S. C. (1997). *The Theory of Functional Grammar, Part 2: Complex and Derived Constructions*. Berlin, New York: Mouton de Gruyter.
- Dixon R. M. W. (1979). "Ergativity". *Language* 55. 59-138.
- Dixon R. M. W. (1994). *Ergativity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dixon R. M. W. (2000). "A typology of causative: form, syntax and meaning". In Dixon R. & Aikhenvald A. (eds.). *Changing Valency: Case Studies in Transitivity*. Cambridge: Cambridge University Press. 30-79.
- Dixon R. M. W. (2002). *Australian Languages. Their nature and development*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Donohue M. (2001). "Split intransitivity and Saweru". *Oceanic Linguistics* 40. 321–336.
- Donohue M. (2004). "Typology and linguistic areas". *Oceanic Linguistics*. 43. 221-39.
- Donohue M. (2008). "Semantic alignment systems: what's what, and what's not". In M. Donohue & S. Wichmann (eds). *The Typology of Semantic Alignment*. Oxford: Oxford University Press. 22-75.
- Dorais L. J. (in stampa). "The Lexicon in polysynthetic languages". In M. Fortescue & M. Mithun (eds.). *The Handbook of Polysynthesis*. Oxford: Oxford University Press.
- Dowty D. (1991). "Thematic Proto-Roles and Argument Selection". *Language*. 67. 547-619.
- Drinka B. (1999). "Alignment in early Proto-Indo-European". In C. Justus & E. Polomé (eds.) *Language change and typological variation: In Honor of Winfred P. Lehmann on the occasion of his 83rd birthday. Vol. II: Grammatical universals and typology*. Washington: Institute for the Study of Man. 464–520.
- Dryer M. (2005) "Order of Subject, Object and Verb". In Haspelmath M., Dryer M., Gil D. & Comrie B. (2005). *The World Atlas of Language Structures*. Oxford: Oxford University Press. 330-333.
- Du Bois J. (1985). "Competing motivations". In J. Haiman (ed.). *Iconicity in Syntax. Proceedings of a symposium on iconicity in syntax*. Amsterdam, Philadelphia: Benjamins, 343–65.
- DuBois J. (1987a). "The discourse basis of ergativity". *Language*. 63. 805-855.
- DuBois J. (1987b). "Absolute zero: Paradigm adaptivity in sacapultec maya". *Lingua*. 71. 203-222.
- Duponceau P. (1819). "Report of the corresponding secretary to the committee, of his progress in the investigation committed to him of the general character and forms of the languages of the American Indians: Read, 12th Jan. 1819." *Transactions of the Historical & Literary Committee of the American Philosophical Society*.
- Durie M. (1985). *A grammar of Acehnese*. Dordrecht: Foris.
- Evans N. & Sasse H. J. (2002). "Introduction: problems of polysynthesis". In N. Evans, & H. J. Sasse (eds.) *Problems of Polysynthesis*. Berlin: Akademie Verlag. 1-14.
- Evans N. (2010). "Semantic Typology". In J. J. Song (ed). *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*. Oxford: Oxford University Press.
- Everett D. (2009) *Don't Sleep, There Are Snakes: Life and Language in Amazonia Jungle*. New York: Vintage Book.
- Fedriani C. (2011). "Experiential Metaphors in Latin: Feelings Were Containers, Movements and Things Possessed". *Transactions of the Philological Society* 109(3): 307–326.
- Filimonova E. (2005). "The noun phrase hierarchy and relational marking: Problems and counterevidence". *Linguistic Typology*. 9 (1). 77-113.
- Fillmore C. (1968). "The Case for Case". In E. Bach & R. T. Harms (eds.) *Universal in Linguistic Theory*. New York: Holt, Rinehart and Winston.

- Fillmore C. (1971). "Some Problems for Case Grammar." In R. O'Brian (ed.) *Report on the Twenty-Second Annual Round Table Meeting on Languages and Linguistics*. Washington: Georgetown University Press.
- Fillmore C. (1988). "The Mechanisms of Construction Grammar" *BLS* 14, 35 -55 .
- Fillmore C., Kay P. & O'Connor M. (1988). "Regularity and idiomaticity in grammatical constructions: the case of let alone". *Language* 64: 501–38.
- Fleck D. (2010). "Ergativity in the Mayoruna branch of the Panoan family". In Gildea S. & Queixalós (ed.). *Ergativity in Amazonia*. 29-64.
- Foley W. & Van Valin R. (1984) *Functional Syntax and Universal Grammar*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fortescue M. (1985). "Learning to speak Greenlandic: a case study of a two-year-old's morphology in a polysynthetic language". *First Language*. 5. 101-14.
- Fortescue M. (1992). "Morphophonemic Complexity and Typological Stability in a Polysynthetic Language Family". *International Journal of American Linguistics*. 58. 242-48.
- Fortescue M. (2002). "The rise and fall of polysynthesis in the Eskimo–Aleut family". *Sprachtypologie und Universalienforschung. Beiheft* 4: 257–75.
- Fox B. A. and Hopper P. J. (1994). *Voice: Form and Function*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing.
- Gamkrelidze T. V. & Ivanov V. V. (1995). *Indo-European and the Indo-Europeans. A Reconstruction and Historical Analysis of a Proto-Language and a Proto-Culture*. New York, Berlin: Mouton de Gruyter.
- Garrett Andrew 1990. "The origin of NP split ergativity". *Languages*. 66. 261-296.
- Gensini S. (1990) *G.W. Leibniz. Dal segno alle lingue. Profilo, testi e materiali*. Casale Monferrato: Marietti.
- Georg S. (2007) *A descriptive grammar of Ket*. Leiden: Brill.
- Giacalone Ramat A. (2003). *Verso l'italiano*. Roma: Carocci.
- Gildea S. (1994) "Semantic and pragmatic inverse: 'Inverse alignment' and 'inverse voice' in Carib of Surinam." In Givón T. (ed.). *Voice and Inversion*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing. 187-230.
- Gildea S. (2000). "On the Genesis of the Verb Phrase in Cariban Languages: Diversity through Reanalysis". In Gildea (ed.). *Reconstructing grammar: comparative linguistics and grammaticalization. Typological Studies in Language*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing. 43. 65-106.
- Gildea S. (2000). *Reconstructing Grammar: comparative linguistics and grammaticalization*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing.

- Gisborne N. & Patten A. 2011. "Grammaticalization and Construction Grammar". In Narrog H & Heine B (eds). *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press.
- Givón T. (1979). *On understanding Grammar*. New York: Academic Press.
- Givón T. (1994). *Voice and Inversion*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing.
- Givón T. (2001). *Syntax: an Introduction*. Vol. 2. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing.
- Goldberg A. (1995). *Constructions. A construction Grammar Approach to Argument Structures*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Goldberg A. (2006). *Constructions at work*. Oxford: Oxford University Press.
- Graffi P. (2010). "The Pioneers of Linguistic Typology: From Gabelentz to Greenberg" In J. J. Song (ed). *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*. Oxford: Oxford University Press.
- Grammars*. Oxford: Oxford University Press.
- Greenberg J. (1963). "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements". In Greenberg J. (ed.). *Universals of Human Language*. MIT Press. 73-113.
- Greenberg J. (1976). "Un approccio quantitativo alla tipologia morfologica". In P. Ramat (ed). *La tipologia linguistica*. Bologna: Il Mulino. 239-273.
- Greenberg J. (1990). *On language: Selected writings of Joseph Greenberg*. Stanford: Stanford University Press.
- Gregores E. & Suárez J. A. (1967). *A Description of Colloquial Guarani*. The Hague: Mouton and Co.
- Gutiérrez Sánchez P. (2004). *Las clases de verbos intransitivos y el alineamiento agentivo en el chol de Tila*. Master's thesis. Mexico: CIESAS.
- Haig G. L. J. (2008). *Alignment Change in Iranian Languages. A Construction Grammar Approach*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter.
- Haiman J. (1980). "The iconicity of grammar: Isomorphism and motivation". *Language* 56. 515-40.
- Haiman J. (1985). *Iconicity in Syntax. Proceedings of a symposium on iconicity in syntax, Stanford*. Amsterdam, Philadelphia: Benjamins.
- Hale K. (1983). "Warlpiri and the grammar of non-configurational languages". *Natural Language and Linguistic Theory* 1. 5-43.
- Harris A. & Campbell L. (1995). *Historical syntax in cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Harris A. (1985). *Georgian Syntax: A case study in relational grammar*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Harris A. (2008). "On the explanation of typologically unusual structures" In J. Good (ed.) *Linguistic universals and language change*. Oxford: Oxford University Press. 54-78.
- Haspelmath M. (2007) "Pre-established categories don't exist: consequences for language description and typology." in *Linguistic Typology* 11.1. 119-132.
- Haspelmath M. (2010) "'Framework-free grammatical theory". In B. Heine & H. Narrog (eds.). *The Oxford handbook of grammatical analysis*. Oxford: Oxford University Press. 341–365.
- Haspelmath M. (2011) "On S, A, P, T, and R as comparative concepts for alignment typology". *Linguistic Typology*. 15 (3). 535-567.
- Haspelmath M. (2014) "On system pressure competing with economic motivation". In B. Macwhinney, A. Malchukov & E. Moravcsik (eds.). *Competing Motivations in Grammar and Usage*. Oxford: Oxford University Press. 197-208.
- Haspelmath M., Dryer M., Gil D. & Comrie B. (2005). *The World Atlas of Language Structures*. Oxford: Oxford University Press.
- Haugen J. (2012) "On the gradual development of polysynthesis in Nahuatl". In D. Jonas, J. Whitman & A. Garrett (eds.). *Grammatical Change. Origins, Nature, Outcomes*. Oxford: Oxford University Press. 313-331.
- Hauser M., Chomsky N. & Fitch T. (2002). "The Faculty of Language: What Is It, Who Has It, and How Did It Evolve?". *Science* 298: 5598. 1569-1579
- Hawkins J. A. (1988). *Explaining Language Universals*. Oxford: Oxford University Press.
- Hawkins J. A. (2004). *Efficiency and complexity in grammars*. Oxford: Oxford University Press.
- Hawkins J. A. (2011). "Processing efficiency and complexity in typological patterns". In Song J.J. (ed.). *Oxford Handbook of Language Typology*. Oxford: Oxford University Press. 206-226.
- Hawkins J. A. (2012). "Patterns of asymmetry in argument structure across languages: some principles and puzzles" in P. Suihkonen, B. Comrie & V. Solovyev (eds.). *Argument Structure and Grammatical Relations: A Crosslinguistic Typology*. Amsterdam/Philadelphia. John Benjamins Publishing. 133-150.
- Heine B. & Kuteva T. (2002). *World Lexicon of Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press
- Heine B. & Kuteva T. (2003) "On contact-induced grammaticalization". *Studies in Language* 27.3. 529–72.
- Heine B. & Narrog H. (2010). *The Oxford handbook of grammatical analysis*. Oxford: Oxford University Press.
- Hengeveld K. & Mackenzie L. (2008). *Functional Discourse Grammar. A typologically-based theory of language structure*. Oxford: Oxford University Press.
- Hengeveld K. (1992). *Non-verbal predication. Theory, Typology, Diachrony*. Berlin / New York. Mouton de Gruyter.

- Hewmayer F. (2014). "Where do motivations compete?". In B. Macwhinney, A. Malchukov & E. Moravcsik (eds.). *Competing Motivations in Grammar and Usage*. Oxford: Oxford University Press. 299-314.
- Hjelmslev L. (1961), *Prolegomena to a Theory of Language*, Madison: University of Wisconsin Press.
- Hjelmslev L. (1988). *Saggi linguistici*. Milano: Unicopli.
- Hockett C. F. (1958). *A Course in Modern Linguistics*. New York: The Macmillan Company.
- Holton G. (2003). *Tobelo*. Munich: Lincom.
- Hopper P. & Thompson S. (1980). "Transitivity in grammar and discourse". *Language*. 56. 251–299.
- Hopper P. & Thompson S. (1984). "The discourse basis for lexical categories in universal grammar". *Language* 60. 703–52.
- Hopper P. & Thompson S. (1985). "The iconicity of the universal categories 'Noun' and 'Verb'". In Haiman, J. (ed.). *Iconicity in Syntax*. Amsterdam/Philadelphia. John Benjamins Publishing. 151-183.
- Hopper P. & Traugott E. (2003). *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hopper P. (2013) "Emergent Grammar". In J. Gee & M. Handford (eds.). *The Routledge Handbook of Discourse Analysis*. London, New York: Routledge.
- Hurd C. & Hurd P. W. (1970). "Nasioi verbs." *Oceanic Linguistics* 9. 37-78.
- Jackendoff R. (1972). *Semantic Interpretation in Generative Grammar*. Cambridge: MIT Press.
- Jackendoff R. (1987). *Consciousness and the Computational Mind*. Cambridge: MIT Press.
- Jackendoff R. (2012). *A User's Guide to Thought and Meaning* Oxford: Oxford University Press.
- Jakobson R. (1959). "Boas' view of grammatical meaning". *American Anthropologist*. 61. 139-145.
- Jakobson R. (1971). *Selected writings*. The Hague Paris. Mouton.
- Jakobson R. (1971) *Selected Writings*. The Hague: Mouton.
- Jankowsky (2013) "Comparative, Historical, and Typological Linguistics since the Eighteenth Century". In K. Allan (ed.) *The Oxford Handbook of the History of Linguistics*. Oxford: Oxford University Press. 636- 655.
- Jezeq E. (2003). *Classi di verbi tra semantica e sintassi*. ETS: Pisa.
- Kay P. & Fillmore C. J. (1999). "Grammatical constructions and linguistic generalizations: the What's X doing Y? construction". *Language* 75: 1–33.
- Keenan E. L. & Dryer M. S. (2007). "Passive in the World's Languages." In Shopen T. (ed.). *Language Typology and Syntactic Description. Vol. 1: Clause Structure*. Cambridge: Cambridge University Press. 325-361.
- Keenan E. L. (1976). "Towards a universal definition of 'subject'". In C. N. Li (ed.). *Subject and topic*. New York: Academic Press.

- Klamer M. (2008). “Semantic of semantic alignment in eastern Indonesia” in M. Donohue & S. Wichmann (eds.). *The Typology of Semantic Alignment*. Oxford: Oxford University Press. 221-251.
- Klimov G. (1974). “On the character of languages of active typology”. *Linguistics*. 131: 11-25.
- Klimov G. (1977). *Tipologija jazykov aktivnogo stroja*. Moscow: Nauka.
- Klimov G. (1983). *Principy kontensivnoj tipologii*. Moskva: Nauka.
- Koptjevskaja-Tamm M. (1993). *Nominalizations*. London: Routledge.
- Kulikov L. & Heinz V. (1998). *Typology of Verbal Categories. Papers presented to Vladimir Nedjalkov on the occasion of his 70th birthday*. Tübingen: Niemeyer.
- Kulikov L. I. (2010). “Voice typology”. In Song J. J. (ed.). *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*. Oxford: Oxford University Press. 368-398.
- Kung S. S. (2007). *A Descriptive Grammar of Huehuetla Tepehua*. Austin Texas: PhD Dissertation.
- Kurebito, M. in stampa. “Polysynthesis in Koryak”. In M. Fortescue & M. Mithun (eds.). *The Handbook of Polysynthesis*. Oxford: Oxford University Press.
- l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*. 151. 1. 347–363.
- Lacroix R. (2009). *Description du dialecte laze d'Arhavi (caucasique du sud, Turquie) - Grammaire et textes*. Lyon: Thèse, Sciences du langage Lyon 2.
- Lakoff G. (1971). “On Generative Semantics”. In D. D. Steinberg & L. A. Jakobovits (eds.). *Semantics: An Interdisciplinary Reader in Philosophy, Linguistics and Psychology*. London: Cambridge University Press. 232-296.
- Langacker R. (1968). *Language and Its Structure: Some Fundamental Linguistic Concepts*. New York: Harcourt, Brace and World.
- Langacker R. (1991). *Foundations of Cognitive Grammar: Descriptive Application*. Stanford: Stanford University Press.
- Langacker R. (2008). *Cognitive Grammar: A Basic Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Langacker R. (2009). *Investigations in Cognitive Grammar*. New York, Berlin: Mouton de Gruyter.
- Law D. Robertson J. & Houston S. (2006). “Split ergativity in the history of the Ch’olan branch of the Mayan language family”. *International Journal of American Linguistics* 72:415–450.
- Lazard G. (1994). *L'actance*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Lazard G. (1995). “Le géorgien : actance duale (‘active’) ou ergative ? Typologie des verbes anti-impersonnels”. *Sprachtypologie und Universalienforschung*. 48. 275-293.
- Lazard G. (1999). “Research on Actancy: The Paris RIVALC Group”. In M. Shibatani & T. Bynon (eds.). *Approaches to Language Typology*. Oxford: Oxford University Press. 167-214.

- Lazard G. (2003). "What is an object in cross-linguistic perspective?". In G. Fiorentino (ed.). *Romance Objects: Transitivity in Romance Languages*. Berlino/ New York: Mouton-De Gruyter. 1-16.
- Lazard G. (2007). "Le langage peut-il être objet de science? *Comptes Rendus des Séances de*
- Lazzeroni R. (2002). "Il nome greco del sogno e il neutro indoeuropeo". *Archivio Glottologico Italiano* 87.2. 145-162.
- Lazzeroni R. (2004). "Inaccusatività indoeuropea e alternanza causativa vedica". *Archivio Glottologico Italiano* 89. 1-28.
- Lehmann C. (1982). "Ergative (and active) traits in Latin". *Glossologia*. 1. 57-6.
- Lehmann C. (1985). "Ergative and active traits in Latin". In Plank F. (ed.). *Relational Typology*. Berlin: Mouton. 243-255.
- Lehmann C. (1991). "Predicate classes and PARTECIPATION" in H. Seiler & W. Premper (eds). *Partizipation: das sprachliche Erfassen von Sachverhalten*. Gunter Narr Verlag Tübingen 184-239.
- Lehmann C. (2002). "New reflections on grammaticalization and lexicalization", in Wischer, I. & Diewald G. (eds). *New Reflections on Grammaticalization*. Amsterdam - Philadelphia: John Benjamins. 1-18.
- Lehmann W. P. (1978). *Syntactic Typology: Studies in the Phenomenology of Language*. Austin: University of Texas Press.
- Lehmann W. P. (1989). "Earlier Stages of Proto-Indo-European". In K. Heller, O. Panagl & J. Tischler (eds.). *Indo-Germanica Evropaea: Festschrift für Wolfgang Meid zum 60. Geburtstag*. Graz: Institute für Sprachwissenschaft der Universität Graz. 109–131.
- Lehmann W.P. (1991). "The importance of models in historical linguistics". In W. Lehmann & H. Hewitt (eds.). *Typological models in reconstruction*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing. 1-10.
- Lehmann W.P. (2014) *Theoretical Bases of Indo-European Linguistics*. New York: Routledge.
- Levin B. & Rappaport Hovav M. (2005). *Argument Realization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Levin B. and Rappaport Hovav M. (1995). *Unaccusativity at the syntax-lexical semantics interface*. Cambridge: MIT Press.
- Li C. & Thompson S. (1976). "A new typology of language". In Li C. (ed.). *Subject and Topic*. New York: Academic Press. pp. 457-489.
- Luraghi S. (1993). "Prototypicality and agenthood in Indo-European". In Andersen H. (ed.). *Historical Linguistics*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing. 259-268.
- Lyons C. (1977). *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Malchukov A. (2008). "Split intransitives, experiencer objects, and 'transimpersonal' constructions: (re-)establishing the connection". In M. Donohue & S. Wichmann (eds.). *The Typology of Semantic Alignment*. Oxford: Oxford University Press.
- Malchukov A., Haspelmath M. & Comrie B. (2010). *Studies in Ditransitive constructions: a Comparative Handbook*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Manzelli G. (2009). *Il contributo dei missionari italiani alla crescita della conoscenza delle lingue e alla linguistica prescientifica nei secoli XVI, XVII e XVIII*. Roma : Bulzoni.
- Martinet A. (1962). *A functional view of language*. Oxford: Clarendon.
- Masica C. (1976). *Defining a Linguistic Area: South Asia*. Chicago: University of Chicago Press.
- McGregor W. (2006). "Focal and optional ergative marking in Warrwa (Kimberley, Western Australia)". *Lingua* 116. 393-423.
- McGregor W. (2010). "Optional ergative case marking systems in a typological-semiotic perspective". *Lingua*. 120. 1610-1636.
- McWhorter J. (2005). *Defining Creole*. Oxford: Oxford University Press.
- McWhorter J. (2007). *Language Interrupted: Signs of Non-native Acquisition in Standard Language*. Oxford: Oxford University Press.
- Mereu L. (2004). *La sintassi nelle lingue del mondo*. Roma/ Bari: Laterza.
- Mereu L. (2008). "Universals of information structures". In Mereu L. (ed.). *Information structure and its interfaces*. Berlino/ New York: Mouton-De Gruyter. 75-105.
- Mereu L. (2008). *Information structure and its interfaces*. Berlino/ New York: Mouton-De Gruyter.
- Miestamo M. (2008). "Grammatical complexity in cross-linguistic perspective" in M. Miestamo, K. Sinnemaki & F. Karlsson (eds.). *Language complexity: typology, contact, change*. Amsterdam: Benjamins. 4-42.
- Miestamo M. (2009). "Implication hierarchies and grammatical complexity". In G. Sampson, D. Gil & P. Trudgill (eds). *Language Complexity as Evolving variable*. Oxford: Oxford University Press. 65-97.
- Mithun M. & Chafe W. (1999). "What are S, A, and O?". *Studies in Language*. 23 (3). 579-606.
- Mithun M. (1984). "The Evolution of Noun Incorporation". *Language* 60. 847-893.
- Mithun M. (1991). "Active/agentive case marking and its motivations". *Language* 67. 510-546.
- Mithun M. (1994). "The implications of ergativity for a Philippine voice system". In B. Fox & P. Hopper (eds). *Voice: its Form and Function*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing. 247-277.
- Mithun M. (1999). *The Languages of Native North America*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Mithun M. (2002). "Rhetorical nominalization in Barbareno Chumash". In L. Conathan & T. McFarland (eds.) *Proceedings of the 50th Anniversary Conference of the Survey of California and Other Indian Languages*. Berkeley: University of California. 55-63.
- Mithun M. (2006a). "Integrating Approaches to Diversity: Argument Structures on the NW Coast." in Matsumoto Y., Oshima D., Robinson R. & Sells P. (eds.). *Diversity in Language: Perspectives and Implication*. CSLI (Center for the Study of Language and Information). 9-36.
- Mithun M. (2006b). "Voice without subjects, objects or obliques: Manipulating argument structure in Agent/Patient systems". In Tsunoda T., Nishimitsu Y. & Kageyama T. (eds.) *Voice and Grammatical Relations*. Amsterdam: John Benjamins. 213-236
- Mithun M. (2008). "Borrowed rhetorical constructions as starting points for grammaticalization" in *Constructions and Language Change. Trends in Linguistics*. Bergs A. & Diewald G. (ed.). Berlino/New York: Mouton-De Gruyter. 195-230.
- Mithun M. (2008). "The emergence of agentive systems in core arguments marking". In M. Donohue & S. Wichmann (eds.). *The Typology of Semantic Alignment*. Oxford: Oxford University Press. 297-333.
- Mithun M. (2009). "Re(e)volving complexity". In T. Givón and M. Shibatani (eds). *Syntactic Complexity: Diachrony, Acquisition, Neuro-cognition, Evolution*. Amsterdam: John Benjamins Publishing. 53-80.
- Mithun M. (2012). "Exuberant complexity: The interplay of morphology, syntax, and prosody in Central Alaskan Yup'ik." *Linguistic Discovery* 10:1.
- Mithun M. (2013). Handout lezioni dottorale. Università Roma Tre.
- Mithun M. (in stampa). "The Marking of Arguments in the Polysynthetic Verb and its Implications". In M. Fortescue & M. Mithun (eds.). *The Handbook of Polysynthesis*. Oxford: Oxford University Press.
- Moravcsik E. (1978). "On the distribution of ergative and accusative patterns". *Lingua*. 45. 233-279.
- Moravcsik E. (2007). "What is universal about typology?" In *Linguistic Typology*. 11. (1). 27-41.
- Moravcsik E. (2011). "Explaining language Universals". In Song J. J. (ed.). *Oxford Handbook of Linguistic Typology*. Oxford University Press. 69-89.
- Muller S. (2015). *Grammatical Theory: From Transformational Grammar to constraint-based approaches*. Berlin: Language Science Press.
- Narrog H. & Heine B. (2011). *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press.
- Narrog H. (2010). "Voice and non-canonical case marking in the expression of event-oriented modality" *Linguistic Typology* 14.1. 71-126.
- Nichols J. (1986). "Head-marking and dependent-marking grammar". *Language* 62: 56-117.
- Nichols J. (1992). *Linguistic diversity in space and time*. Chicago: University of Chicago Press.

Nichols J. (2008). "Why are stative-active languages rare in Eurasia? A typological perspective on split-subject languages". In M. Donohue & S. Wichmann (eds). *The Typology of Semantic Alignment*. Oxford: Oxford University Press. 121-139.

Nichols J. (2009). "Linguistic complexity: a comprehensive definition and survey". In G. Sampson, D. Gil & P. Trudgill (eds.). *Language complexity as an evolving variable*. Oxford: Oxford University Press. 110-125.

Palmer (1986). *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.

Payne J. R. (1979). "Transitivity and Intransitivity in the Iranian Languages of the U.S.S.R." In P. Clyne, F. Hanks & C. Hofbauer (eds.). *The Elements: A parasection on linguistic Units and Levels, Including Papers from the conference on Non Slavic Languages of URSS*. Chicago: University of Chicago Press. 436-447.

Payne T. (1997). *Describing morpho-syntax: a guideline for field linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.

Pensalfini R. (1999). "The rise of case suffixes as discourse markers in Jingulu – A case study of innovation in an obsolescent language". *Australian Journal of Linguistics* 19.2. 225-240.

Perlmutter D. M. (1978). "Impersonal passives and the Unaccusative Hypothesis". In *Proceedings of the Berkeley Linguistics Society*. Berkeley Linguistics Society. 4. 157-189.

Piunno V. (2013). *Modificatori sintagmatici con funzione aggettivale e avverbiale*. Tesi dottorale. Roma: Università degli studi di Roma Tre.

Plank F. (1985). *Relational Typology*. Berlin: Mouton.

Popper C. (1934). *The Logic of Scientific Discovery*. New York: Harper and Row

Primus B. (2008). "Case marking typology". In Song J.J. (ed.). *Oxford Handbook of Language Typology*. Oxford: Oxford University Press. 303-321.

Pustet R. (2002). "Split intransitivity revisited: comparing Lakota and Osage". *International Journal of American Linguistics*. 68. 381-427.

Quizar R. (1994). "Split ergativity and word order in Ch'orti". *International Journal of American Linguistics* 60: 120-138.

Ramat P. (1976). *La tipologia linguistica*. Bologna: Il Mulino.

Ramat P. (1987) *Linguistic Typology*. Berlin/ New York: Mouton De Greuter.

Ramat P. (1990). "Definizione di 'parola' e sua tipologia." in M. Berretta, P. Mulinelli, A. Valentini (eds.). *Parallela 4. Morfologia / Morphologie, Atti del V incontro Italo-Austriaco della Società di Linguistica Italiana*. Tübingen: Gunter. 3-15.

Ramat P. (1995). "Typological comparison" in Shibatani, M. & Bynon, T. (eds.). *Approaches to Language Typology*. Oxford: Clarendon Press.27-48.

Ramat P. (2010). "The (early) history of linguistic typology". In Song J.J. (ed.). *Oxford Handbook of Language Typology*. Oxford: Oxford University Press. 10-24.

Rice K. (1991). "Intransitives in Slave (Northern Athapaskan): Arguments for unaccusatives" *International Journal of American Linguistics*. 57. 51-69.

Robins R. (1971). *Storia della linguistica*. Bologna: Il Mulino.

Robins R. (1990). "Leibniz and Wilhelm von Humboldt and the History of Comparative Linguistics". In De Mauro T. & Formigari L. (eds.), *Leibniz, Humboldt, and the Origins of Comparativism: Proceedings of the international conference*, Rome, 25–28 September 1986, *Studies in the History of the Language Sciences*. 49: 85– 102.

Ross R. (1972). "The Category Squish: Endstation Hauptwort". In P. Peranteau, J. Levi & G. Phares (eds.). *Papers from the Chicago Linguistic Society*. Chicago: Chicago Linguistic Society. 316-28

Sapir E. (1921). *Language: an Introduction to the Study of Speech*, Newyork: Harcourt.

Saussure F. de ([1921] 1967). *Cours de linguistique générale*. Paris: Payot.

Schmidt K. H. (1979). "Reconstructing Active and Ergative Stages of Pre-Indo-European". In F. Plank (ed.) *Ergativity: Towards a Theory of Grammatical Relations*. London: Academic Press. 333–345.

Sgall P. (1995). "Prague school typology" in M. Shibatani & T. Bynon (eds.). *Approaches to Language Typology*. Oxford: Clarendon Press. 49-84.

Shibatani M. & Bynon T. (1995). *Approaches to Language Typology*. Oxford: Clarendon Press.

Shibatani M. (1998). "Voice Parameters." In Kulikov L. & Heinz V. (eds.) *Typology of Verbal Categories. Papers presented to Vladimir Nedjalkov on the occasion of his 70th birthday*. Tübingen: Niemeyer. 117-138.

Shibatani M. (2006). "On the conceptual framework for voice phenomena." *Linguistics*. 44(2): 217-269.

Shopen T. (2007). *Language Typology and Syntactic Description. Vol. 1: Clause Structure*. Cambridge: Cambridge University Press.

Siewieska A. (2004). *Person*. Cambridge: Cambridge: University Press.

Silverstein M. (1976). 'Hierarchy of features and ergativity', in R.M.W. Dixon (ed). *Grammatical Categories in Australian Languages*. Canberra: Australian Institute of Aboriginal Studies. 112-71.

Simone R. & Lombardi Vallauri E. (2010) "Natural Constraints on Language 1. Nature and Consequence". *Cahiers Ferdinand De Saussure*. 205-224.

Simone R. & Lombardi Vallauri E. (2011) "Natural Constraints on Language 2. The Ergonomics of the Software". *Cahiers Ferdinand De Saussure*. 119-141.

Simone R. & Pompei A. (2007). "Traits verbaux dans les noms et les formes nominalisées du verbe". *Faits de langue*. 30. 43-58.

Simone R. (1990) *Fondamenti di linguistica*, Bari-Roma: Laterza (15^a ediz.: 2004).

Simone R. (1995) *Iconicity in Language*. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.

- Simone R. (2001). “Seicento e Settecento” in Lepschy (a cura di) *Storia della linguistica*. Vol II. Bologna: Il Mulino.
- Simone R. (2007a). “Verbi sintagmatici come categoria e come costruzione”, in M. Cini (ed.). *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell’arte e prospettive di ricerca*, Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Simone R. (2007b). “Constructions and categories in verbal and signed languages”. In P. Pietrandrea, & R. Simone (eds.). *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs, and methodologies*. Berlino/New York: Mouton-De Gruyter. 198-252.
- Simone R. (2014a). “Iconic Aspects of Syntax: A Pragmatic Approach” in L. Mereu, E. Lombardi Vallauri, A. Pompei & V. Piuino (eds.). *Pensiero linguistico e passione civile: scritti scelti di Raffaele Simone*. McGraw-Hill. 27-44.
- Simone R. (2014b) “The body of Language. The paradigm of Arbitrariness and the Paradigm of Substance” in L. Mereu, E. Lombardi Vallauri, A. Pompei & V. Piuino (eds.). *Pensiero linguistico e passione civile: scritti scelti di Raffaele Simone*. McGraw-Hill. 3-26.
- Simone R. (in stampa). “On discourse operations.”
- Slobin D. I. (1987). “Thinking for speaking” *Proceedings of the Thirteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*. 435-445.
- Slobin D. I. (1996). “From “thought” and language to “thinking for speaking””. In J. Gumperz & C. Levinson (eds.). *Rethinking linguistic relativity*. Cambridge: Cambridge University Press. 70-96.
- Song J. J. (2010). *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*. Oxford: Oxford University Press.
- Squartini M. (2009). “Evidentiality, Epistemicity, and their Diachronic Connections to Non-Factuality”. In M. Mosegaard Hansen & J. Visconti (eds.). *Current Trends in Diachronic Semantics and Pragmatics*. Leiden: Brill. 221-226.
- Squartini M. (2015). *Il verbo*. Roma: Carocci.
- Stassen L. (2005). “Zero copula for predicate nominals” In Haspelmath M., Dryer M., Gil D. & Comrie B. (2005). *The World Atlas of Language Structures*. Oxford: Oxford University Press. 486-489.
- Tesnière L. (1965). *Éléments de syntaxe structurale*. Paris. Klincksieck.
- Thompson S.; Park J. S. & Li C. (2006). *A Reference Grammar of Wappo*. Santa Barbara: University of California Press.
- Traugott E. & Trausdale G. (2014). *Constructionalization and Constructional Changes*. Oxford: Oxford University Press.
- Trudgill P. (2009). “Sociolinguistics typology and complexification”. In G. Sampson, D, Gil & P. Trudgill (eds). *Language Complexity as Evolving variable*. Oxford: Oxford University Press. 98-109.
- Trudgill P. (2011). *Sociolinguistic Typology: Social Determinants of Linguistic Complexity*. Oxford: Oxford University Press.

- Trudgill P. (in press). "The Anthropological Setting of Polysynthesis." in M. Fortescue & M. Mithun (eds.). *The Handbook of Polysynthesis*, Oxford: Oxford University Press.
- Underhill J. (2009). *Humboldt, Worldview and Language*, Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Vajda E. (2008) "Losing semantic alignment: from Proto-Yeniseic to Modern Ket". In M. Donohue & S. Wichmann (eds.) *The Typology of Semantic Alignment*. Oxford: Oxford University Press. 140-161.
- van der Auwera J. (1998) "Revisiting the Balkan and Meso-American Linguistic Areas". *Language Sciences*. 20. 259–70.
- Van Valin R. (1990). "Semantic parameters of split intransitivity". *Language* 66: 221-60.
- Van Valin R. (2001) *An Introduction to Syntax*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Vázquez Álvarez J. (2011). *A grammar of Chol, a Mayan language*. PhD thesis. Austin: Texas Universitias.
- Verbeke S. & De Cuypere L. (2009). "The rise of ergativity in Hindi: assessing the role of grammaticalization". *Folia Linguistica Historica*. 30. 367-390.
- Verstraete J. C. (2010). "Animacy and information structure in the system of ergative marking in Umpithamu". *Lingua* 120: 1637-1651.
- Vydrin V. (2009). "On the problem of the Proto-Mande homeland". *Вопросы языкового родства—Journal of Language Relationship* 1. 107-142.
- Weinreich U. (1953) *Languages in Contact: Findings and Problems*. New York: Linguistic Circle of New York.
- Whorf B. ([1940] 1956). *Language, Thought and Reality: Selected Writings of Benjamins Lee Whorf*. Cambridge: The M.I.T. Press.
- Wichmann S. (2008). "The study of semantic alignment". In M. Donohue & S. Wichmann (eds.) *The Typology of Semantic Alignment*. Oxford: Oxford University Press. 3-23
- Wichmann S. (2015). "Diachronic stability and typology". In C. Bower & B. Evans (eds.). *The Routledge handbook of historical linguistics*. London: Routledge. 212-224.
- Wierzbicka A. (1981). "Case marking and human nature". *Australian Journal of Linguistics* 1. 43-80.
- Zavala R. (1997). "Functional Analysis of Akatek Voice Constructions". *International Journal of American Linguistics*. 63. 439-74.
- Zúñiga F. (2006). *Deixis and Alignment: Inverse Systems in Indigenous Languages*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.